CELEBRAZIONI DI ROMA E FIRENZE ALLA PRESENZA DEL FÜHRER

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

...nno LXV - N. 20

15 Maggio 1938-XVI

S. M. IL RE IMPERATORE, IL CAPO DEL TERZO REICH E IL DUCE SULLA "CAVOUR,, - QUANDO IL SOVRANO È GIUNTO ASSIEME AL L'OSPITE SULLA BELLA NAVE AMMIRAGLIA IL DUCE ERA A BORDO A RICEVERLI. - ALLORA HA INCOMINCIATO A SVOLGERSI NEL GOLFO DI NAPOLI LA PIÙ FORMIDABILE PARATA NAVALE CHE UNA GRANDE POTENZA ABBIA MAI ORGANIZZATO.

...e ogni Domenica

Questo numero speciale costa L. 8 - Estero L. 10

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Amare constatazioni

Lloyd George: — E noi che credevamo che l'asse si fosse indebolito!
Blum: — Purtroppo, si è invece ingrossato e rafforzato.

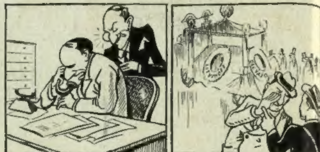
Ascoltando i discorsi di Roma

Stalin: — Si accenna a coloro che attentano alla civiltà. A chi si vuol alludere?
Il capo della Ghepeù: — Non a noi certamente, chè la civiltà non ci riguarda.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Alto reportage diplomatico

— Allo, allo! Parlo all'« Oeuvre »? Ho alcune magnifiche notizie false sull'incontro Mussolini-Hitler.

A Ginevra

— Che cos'è?
— I funerali di Tafari.



RIASSUNTO ESTRAZIONI

11 - 18 25 Aprile e 2 Maggio 1938 XVI

Una Automobile Fiat 500

a coloro che troveranno nelle loro bottiglie i dischetti

N. 108.158 - 6.720 - 83.993 - 121.952

Una cassetta con 4 bottiglie Gancia e Mirafiore: ai

160	18791	37130	64234	82574	105697	125614	150541
344	19283	37628	64597	83906	105941	125676	150571
682	19820	37942	64705	84007	106277	125939	152041
737	19916	38455	65234	84066	106770	126159	153765
1112	20111	39259	65893	84637	107672	126187	154796
2172	20461	40205	66519	85265	107706	127304	155140
2700	21153	40856	67093	86635	107939	127682	155236
2896	21612	41780	67471	86646	108204	128492	156335
3028	21697	42191	67905	87167	108854	128990	156832
3089	21969	43205	67906	87278	109080	129277	158133
3268	22436	43828	69260	87405	109333	129558	158364
3714	22531	44863	69592	87599	109711	130589	158661
3737	23048	45675	70073	88668	109955	130721	158771
4015	23114	46312	70514	89233	110187	130930	159138
4134	23188	46772	70852	89548	110677	131764	159349
4837	23240	47151	70871	90259	111002	131785	159579
4881	23456	47234	71186	90394	111333	132051	159977
5095	23830	47301	71343	91189	112181	132673	160477
6112	24306	48166	71657	91327	112536	132858	160635
6291	25336	48851	71898	92172	112565	133795	160892
6372	25358	49157	72182	92554	113243	133957	160895
6405	25384	49313	72413	93520	114155	134300	161165
6515	25755	50811	72820	93587	114887	134461	161511
6686	26006	50864	73209	94157	115174	134850	161697
7974	26178	51142	73502	94293	115441	134879	162812
8114	26959	51328	73831	94405	115694	134897	163773
9187	27251	52051	74015	94627	116778	134931	164646
9283	27353	52474	74039	95367	117366	135176	165254
9487	27363	53413	74069	95767	117464	135429	167578
9580	27475	53670	74124	95968	117973	136021	167641
9834	27704	54092	74747	96326	118728	137395	167897
9898	27735	54138	74780	96838	119054	137670	167940
10394	27862	54833	74906	96872	119732	137699	168257
10485	27980	56033	75154	97374	120160	137942	168371
10711	28300	56118	75234	97798	120454	138036	170857
11371	28698	56255	75441	98104	120676	138184	172115
12660	28894	56309	75882	98190	120896	138823	172662
12815	29598	56398	76909	98332	121411	140563	172832
13158	29844	56495	77611	98631	121437	140834	173277
13328	30448	58128	77777	99298	121483	141956	173865
13341	30490	58870	77857	100204	121679	142342	174788
13612	30857	60170	77961	100453	121963	142667	176555
13894	31354	60306	78447	100684	122365	143116	176590
14237	31639	60555	79267	100714	122742	143892	176691
14323	32444	60557	79856	101749	122786	147137	176972
14599	33462	60881	80067	103321	124006	147484	178473
14663	33516	60963	80287	103635	124251	147893	180544
16856	33902	62478	80974	104946	124674	149077	180931
17634	34165	63427	81100	105391	124877	150153	182094
18074	35373	63857	81106	105421	125356	150362	182253

Le altre 6 Automobili e 600 Cassette
verranno estratte il 9, 16, 23, 30 Maggio e 6 e 13 Giugno

Il bollettino delle estrazioni settimanali appare sui principali giornali; quello completo di tutte le estrazioni già effettuate, è visibile presso i Rivenditori e sul giornale «La Gazzetta dello Sport» di ogni lunedì.

Le 10 Automobili Fiat 500, messe in palio nella grande manifestazione di propaganda Bianco Gancia, stanno compiendo il giro d'Italia, alla ricerca del loro proprietario.

Una di queste automobili può essere vostra!

Acquistate oggi stesso, a prezzo normale, una bottiglia di Vermut Bianco Gancia contrassegnata dal dischetto rosso numerato che vi dà diritto a concorrere all'estrazione di tutte le dieci Automobili e delle mille Cassette di prodotti Gancia e Mirafiore.

Se il vostro numero figura su questa pagina comunicatelo alla F.lli Gancia & C.ia - Canelli; conservate altrimenti il dischetto che è valido anche per le prossime sei estrazioni.

Abbiate sempre in casa una bottiglia dello squisito Bianco Gancia che vi permetterà di offrire in ogni momento, ai vostri ospiti un aperitivo delizioso e a voi stessi, forse, la gioia di possedere una bella automobile.

bianco Gancia

IL VERMUT DI QUALITA'

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: | Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

5 Maggio - *Napoli*. Un'imponente Rivista navale ha luogo in onore del Führer. Da bordo della « Cavour » S. M. il Re Imperatore, Hitler e il Duce assistono alla superba manovra alla quale partecipano trecento unità di guerra e trentamila uomini.

6 Maggio - *Roma*. Le rappresentanze dell'Esercito sfilano sulla Via dei Trionfi in una grandiosa massa di oltre 30.000 uomini davanti al Re Imperatore, al Führer e al Duce.

Roma. Un grande saggio bandistico e corale, al quale partecipano migliaia di esecutori, ha luogo nella Piazza di Siena fantasmagoricamente illuminata. Vi assistono i Sovrani, Hitler e il Duce.

Roma. Le perdite accertate nella battaglia dell'Ebro dal 9 marzo al 30 aprile, sono le seguenti:
Caduti: ufficiali 67, legionari 544; feriti: ufficiali 197, legionari 2219; dispersi: ufficiali nessuno, legionari 11; prigionieri: ufficiali nessuno, legionari 3. Totale complessivo perdite 3041.

Salamanca. Il Gran Quartier Generale comunica:
« Nel settore costiero di Castellon, malgrado la furiosa tempesta di pioggia, le nostre truppe hanno approfittato delle perdite subite ieri dal nemico ed hanno avanzato oggi su tutta la linea; esse hanno inflitto all'avversario perdite notevoli fra le quali è da citare un battaglione, che, rimasto isolato, è stato annientato.
« Nella zona di Morella le nostre truppe hanno assalito tre posizioni successive, esse hanno occupato il paesello di Cinctorres e l'hanno superato di parecchi chilometri. Altre posizioni di grande importanza militare sono cadute nelle nostre mani ed il nemico ha abbandonato numerosi prigionieri ».

7 Maggio - *Roma*. Al termine del grande pranzo di gala offerto dal Duce nella Sala Regia di Palazzo Venezia in onore del Führer, il Duce pronuncia un brindisi in cui tra l'altro afferma:
« I nostri due popoli marciano uniti con lealtà di propositi e con quella convinta fiducia provata dagli eventi di questi anni di pace e di intesa tra le due Nazioni ».
Il Cancelliere del Reich tedesco risponde con un vibrante discorso nel quale, dopo aver esaltato le virtù millenarie del popolo italiano, dichiara:
« È mia incrollabile volontà ed è anche mio testamento politico al popolo tedesco che consideri intangibile per sempre la frontiera delle Alpi eretta tra noi dalla natura. Sono certo che per Roma e per la Germania ne risulterà un avvenire glorioso e prospero ».

Roma. Il Duce, Ministro delle Forze Armate, ha diramato all'Esercito il seguente ordine del giorno:
« I reparti che hanno partecipato alla grande rassegna di oggi si sono presentati ed hanno sfilato in modo perfetto, dando magnifica conferma di prestanza, disciplina, potenza. S. M. il Re Imperatore mi ha incaricato di esprimere ai reparti stessi l'ammirata impressione manifestatagli dal Führer e la sua Augusta lode. *Mussolini* ».

Bucarest. Muore l'ex presidente del Consiglio romeno, Ottaviano Goga.

8 Maggio - *Roma*. Il Führer accompagnato dal Re Imperatore e ricevuto dal Duce e dal Principe di Piemonte, giunge a Furbara dove assiste a una prodigiosa esercitazione dell'Arma Azzurra.

Roma. Il Capo del Terzo Reich, dopo l'esercitazione aerea di Furbara, si reca col Sovrano e col Duce a Santa Marinella dove ha luogo una rapida manovra a fuoco svolta dall'Artiglieria e dalla Fanteria.

Roma. Un superbo spettacolo di gioventù e d'arte viene offerto all'Ospite germanico dagli Allievi della Farnesina e da un complesso di esimi cantanti nello Stadio Olimpico del Foro Mussolini.

Istambul. Il Presidente del Consiglio turco Beyar e il ministro degli Esteri Rustu Aras partono per una visita ufficiale al Governo jugoslavo diretti a Belgrado.

9 Maggio - *Roma*. Ecco l'indirizzo che il Segretario del Partito ha consegnato oggi al Duce, a nome di tutte le Camicie Nere:
Duce,
ricorre oggi il secondo annuale dell'Impero Fascista che il Vostro genio politico e militare di condottiero invitto ha restituito a Roma, maestra delle genti.
Le Camicie Nere della Rivoluzione salutano in Voi, con animo sempre più vibrante di fede e di riconoscenza, il creatore di questa nuova Italia, che offre al mondo incomparabile esempio di unità politica e di potenza militare.
Il popolo italiano, al quale avete donato l'Impero, comprende per schietta intuizione, che le sue fortune sono intimamente legate a Voi; sa che tutto vi deve, e vuole essere degno della vostra ardua missione nella costante pratica del dovere, nell'entusiastico ardore dei suoi volontari, nelle assidue opere di pace, presidiate da armi poderose e da spiriti indomabili.
In questo giorno sacro alla nuova storia d'Italia il popolo tutto vi saluta alla voce e si stringe nella fierezza dei ranghi, con l'immutato proposito di seguirvi sempre e dovunque, al servizio della Rivoluzione che inesorabilmente continua e vince.
Dal Palazzo del Littorio - 9 maggio XVI E. F.
Il Segretario del P. N. F.: *Achille Starace*.

Firenze. Hitler, accompagnato dal Duce, viene accolto con entusiastiche dimostrazioni. Assiste a un'evocazione storica a Boboli e visita le principali opere d'arte della città.

10 Maggio - *Roma*. Al momento di lasciare il suolo italiano, dopo la trionfale visita a Firenze, il Führer invia telegrammi di cordiale ringraziamento al Re Imperatore, al Duce, al Principe di Piemonte.

Ginevra. Lord Halifax, ministro degli Esteri inglese, illustra al Consiglio della Società delle Nazioni, riunito in seduta pubblica, l'accordo italo-britannico. Halifax si dichiara già convinto che il fatto di aver conciliato gli interessi divergenti delle due Nazioni è molto significativo e costituisce un incoraggiamento per altre pacificazioni ed un grande contributo alla pace generale.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix





Puro
estratto carne
ARRIGONI
PURO ESTRATTO CARNE
ARRIGONI
TRIESTE

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica dal 15 al 21 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 15 Maggio: I e II programma. Radiocronaca del Gran Premio di Tripoli.
— Ore 14,45: Partenza delle macchine.
— Ore 16,45: Fase centrale della corsa.
— Ore 17,45: Fase finale e classifica.
Dallo Stadio di San Siro di Milano: Partita internazionale di calcio Italia-Belgio.
— Ore 16: I tempo.
— Ore 17: II tempo.
— Ore 20,25: Tutte le stazioni. Conversazione.
Lunedì 16 Maggio, ore 20,25: Tutte le stazioni. Cronache del Regime.
Martedì 17 Maggio, ore 20,25: Tutte le stazioni. Conversazione.
Mercoledì 18, ore 20,25: Tutte le stazioni. Cronache del Regime.
Giovedì 19 Maggio, ore 20,25: Tutte le stazioni. La lingua d'Italia: risposte ai quesiti degli ascoltatori.
Venerdì 20 Maggio, ore 20,25: Tutte le stazioni. Cronache del Regime.
Sabato 21 Maggio, ore 17,55: I e II programma. I dieci minuti del lavoratore.
— Ore 20,25: Tutte le stazioni. Cronache del turismo.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 15 Maggio, ore 16: III programma. Dal Teatro Massimo di Palermo: *Bohème*, opera in 4 atti, musica di Giacomo Puccini. Direttore Giuseppe Baroni. Interpreti principali: Lugo, Olivero.
— Ore 21: II programma. Dal Teatro La Fenice di Venezia: *Debora e Jaele*, dramma in 3 atti di I. Pizzetti. Direttore Antonio Guarnieri.
Martedì 17 Maggio, ore 21: I programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze: *Aida*, opera in 4 atti, musica di Giuseppe Verdi. Direttore maestro Victor De Sabata. Interpreti principali: Baronti, Cigna, Gigli, Pasero, Stignani, Tagliabue.
Giovedì 19 Maggio, ore 21: II programma. Dal Teatro Massimo di Palermo: *Madonna Imperia*, commedia musicale in un atto, musica di Franco Alfano; *Notturno romantico*, un atto e due quadri, musica di R. Pick-Mangiagalli; *Gli uccelli*, suite di Ottorino Respighi. Direttore maestro Giuseppe Baroni.
Sabato 21 Maggio, ore 21: I programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze: *L'Amfiparnaso*, dalla commedia armonica di Orazio Vecchi; *L'isola disabitata*, azione teatrale in due atti di F. G. Haydn; *Le Vergini savie e le Vergini folli*, dramma liturgico del Secolo XII. Direttore maestro Fernando Previtali.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 15 Maggio, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Mulè.
Lunedì 16 Maggio, ore 21: II programma. Trasmissione da Bonn, musiche di Luca Lucchesi.
— Ore 21,35: III programma. Musica da concerto, pianista Amalia Butteri.
Martedì 17 Maggio, ore 21: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ermanno Colarocco.
Mercoledì 18 Maggio, ore 20,35: III programma. Musica da concerto.
— Ore 21,40: I programma (esclusa Palermo). Concerto dell'organista Marika Campia.
Venerdì 20 Maggio, ore 20,35: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero.
— Ore 21: I programma. Trasmissione da Norimberga: Musiche antiche italiane e tedesche.
Sabato 21 Maggio, ore 19,20: III programma. Impressioni, orchestra da camera e coro.
— Ore 21: II programma. Concerto sinfonico di musiche wagneriane, diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Lunedì 16 Maggio, ore 21: I programma. *Il giardino dei ciliegi*, commedia in tre atti di Antonio Cecov.
— Ore 21,15: III programma. *Una signorina tipo Ottocento*, scena di I. Cabella Piaggio.
Martedì 17 Maggio, ore 20,30: III programma. *I giorni più lieti*, commedia in tre tempi di Giannino Antona Traversi.
Mercoledì 18 Maggio, ore 21: I programma (esclusa Palermo). *Un buon partito ai bagni di mare*, commedia in un atto di Enrico Serretta.
— Ore 21: Stazione di Palermo. *La signorina Chimera*, tre atti giocosi di Piero Mazzolotti.
— Ore 21,10: III programma. *Ballo mascherato*, commedia in un atto di Ru-[illegible].
Venerdì 20 Maggio, ore 21: II programma. *Donizetti*, commedia in 4 atti di Arturo Rossato.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

Domenica, 15 Maggio, ore 18,15: I programma. Concerto bandistico.
— Ore 18,15: II programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.
— Ore 20,35: III programma. Concerto di musiche brillanti.
— Ore 21,10: III programma. Varietà fine Ottocento, rievocazione di Luciano Molinari.
Lunedì 16 Maggio, ore 20,35: III programma. Canti della Terra d'Italia.
— Ore 22: II programma. Selezione di canzoni.
Martedì 17 Maggio, ore 22,15: II programma. Chitarrista Ramon Montoja.
Mercoledì 18 Maggio, ore 21: II programma. Musiche di Virgilio Ranzato.
— Ore 22,35: II programma. Selezione di canzoni.
Giovedì 19 Maggio, ore 20,35: III programma. Concerto del Corpo musicale della Aeronautica.
— Ore 21: I programma. *Fior di campo*, operetta in tre atti di Drovetti, musica di Conteglacomo.
Venerdì 20 Maggio, ore 22,10: I programma. Selezione di canzoni.
Sabato 21 Maggio, ore 16: I e II programma. Dal Teatro di Torino: Spettacolo di Varietà.
— Ore 20,35: III programma. *Cin-ci-là*, operetta in tre atti di Lombardo, musica di Ranzato.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In occasione delle manifestazioni in onore del Führer e Cancelliere del Reich a Roma è stata notata la presenza di numerosi rappresentanti del mondo diplomatico e consolare, in prima linea l'Ambasciatore del Giappone e il Ministro di Ungheria presso il Quirinale. Fra i personaggi che da Berlino hanno accompagnato il Führer nella sua visita in Italia v'era il nostro Ambasciatore presso il Governo del Reich S. E. Bernardo Attolico.

* Il Primo Ministro britannico Chamberlain, parlando ai Comuni degli accordi italo-inglesi firmati il 16 aprile, ha espresso la sua ammirazione per le qualità e l'abilità di Lord Perth, Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma. Il Premier britannico ha desiderato mettere in rilievo anche il contributo dato dal nostro Ambasciatore a Londra conte Dino Grandi.

* Il Duce ha ricevuto — presente il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano — l'Ambasciatore di Spagna a Roma S. E. Garcia Conde, il quale gli ha rimesso un messaggio personale del Generalissimo Franco.

* Il Governo polacco ha destinato quale Ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia il generale Wieniawa Dlugoszowski, una delle figure più rappresentative della Polonia risorta. All'inizio della guerra europea si arruolava volontario, come semplice soldato, nella Legione polacca e partecipava attivamente a tutte le lotte per l'indipendenza nazionale. Nel 1918, dopo la proclamazione dell'indipendenza della Polonia, inviato in Russia con una speciale missione, veniva arrestato e incarcerato. Riuscito ad evadere ritornava a Varsavia, dove il maresciallo Pilsudski lo assumeva presso di sé in qualità di primo aiutante di campo. Nominato generale gli veniva affidato il comando della Divisione di cavalleria di Varsavia, che ha tenuto fino a poco tempo fa. Valorosissimo combattente è insignito di quattro decorazioni al valore. Cultore appassionato della scienza militare, è autore di varie pubblicazioni di carattere storico e tecnico tenute in gran pregio. Il generale Wieniawa Dlugoszowski fu gia altre volte in Italia: una prima volta nel 1927, quando

Pilsudski gli affidò un incarico presso il Pontefice ed una seconda volta nel dicembre scorso, quando fu posto a capo di una missione di legionari polacchi in Italia. Egli appartiene a quella aristocrazia del casato e del valore che in ogni tempo servì la patria e per la quale l'amicizia per l'Italia è una immutabile tradizione. A lui ed al suo predecessore Alfredo Wysocki, che conta a Roma tanti amici e tanti estimatori i giornali romani hanno inviato un cordiale e deferente saluto.

In occasione della festa nazionale polacca una messa solenne è stata celebrata dal Rettore del Collegio polacco a Roma, nella chiesa nazionale di S. Stanislao. L'Ambasciatore di Polonia presso il Quirinale e l'Incaricato di Affari di Polonia presso la Santa Sede hanno ricevuto la colonia polacca residente a Roma rispettivamente a palazzo Caetani e a palazzo Frascara.

* Le conversazioni italo-francesi, che avevano subito una forzata interruzione dovuta alla visita di Hitler — pausa perfettamente compresa nei circoli dirigenti francesi — sono state riprese fra il conte Ciano e l'Incaricato d'Affari Jules Blondel.

* È stata accolta con particolare soddisfazione, tanto in Turchia che in Francia, l'adesione dell'Italia alla Convenzione marittima di Montreux. Si sottolinea, in proposito, che questo nuovo atto dell'Italia, a poca distanza dall'adesione del Governo fascista al Trattato navale di Londra del 1936 conformemente all'accordo anglo-italiano, è destinato ad avere una nuova benefica influenza sul processo di distensione europea che ha avuto inizio colla firma dell'accordo di Roma.

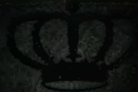
* Viva commozione ha suscitato negli ambienti diplomatici la morte del Ministro d'Albania a Roma Djafer Bey Villa, una delle vittime della disgrazia aviatoria di Formia. Solenni onoranze vennero rese alla salma del compianto diplomatico a Brindisi, il cui feretro era stato accompagnato dal comm. Stromer, capo dell'Ufficio Albania al nostro Ministero degli Esteri e dal dott. Gelal Shaska, vice console di Albania a Bari. A Durazzo, a ricevere la salma, v'erano oltre il Ministro degli Esteri di Albania, il R. Ministro d'Italia Jacomini col personale della Legazione e i R. Consoli a Tirana e a Durazzo con numerosi alti funzionari. Seguirono imponenti le onoranze a Tirana coll'intervento di autorità e rappresentanze, tra cui il principe Hyseja, nipote di Re Zog.

NOTIZIARIO VATICANO

* La Santa Sede ha elevato la Delegazione Apostolica presso il Governo Nazionale Spagnolo del Generale Franco in Nunziatura, promuovendo a Nunzio l'attuale Delegato Apostolico. Si ha da Burgos che il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto che riconosce la personalità giuridica alla Compagnia di Gesù e stabilisce la restituzione dei beni, tuttora in possesso dello Stato, provenienti dalla espropriazione ordinata dalle Corti costituenti della Repubblica. Come è noto i Gesuiti furono i primi ad essere presi di mira dal Governo Repubblicano; e costretti a lasciare la Spagna, la persecuzione di cui furono per primi vittime, si risolse in una fortuna, se così si può dire, se poterono partire in esilio e portare con loro quanto più poterono specie con l'aiuto del Governo Italiano, dei grandi archivi e delle preziose librerie dell'Ordine.

* Il Cardinale Giuseppe Pizzardo ha preso possesso del suo titolo di S. Maria in via Lata con particolare solennità resa più rilevante dall'intervento di numerose e altissime personalità del mondo cattolico, ecclesiastico e laico. S. E. Monsignor Morano, a nome del Capitolo lesse l'indirizzo di saluto ricordando le glorie della chiesa e i nomi illustri che la onorarono. Il Card. Pizzardo prese occasione della solenne circostanza per illustrare il nuovo ufficio di Azione Cattolica voluto dal Santo Padre e da lui presieduto e invocando per esso la collaborazione di tutti i cattolici.

* Poi che l'idea di promuovere la santificazione di Alessandro Manzoni venuta in testa ad un bravo sacerdote che ha scoperto come il capolavoro del grande Lombardo sia, non già i *Promessi Sposi*, ma il miracolo della sua vita santa, è qua e là raccolta e commentata, val la pena di fare un cenno brevissimo per illuminare coloro — e sono i più — che non sanno che cosa significhi il riconoscimento ufficiale della Santità da parte della Chiesa. Che la vita esemplare di Alessandro Manzoni sia edificante; che in tutte le pagine dei suoi scritti si trovi il profumo della bontà cristiana intesa nel senso più ortodosso della parola; che egli possa additarsi a modello eccezionale di virtù dato anche il posto altissimo cui l'hanno collocato le opere del suo ingegno; che sia convinzione di tutti, umanamente e cristianamente parlando, che egli sia nella gloria del Paradiso, nessuno vuol mettere in dubbio; ma da questo a proclamarlo Santo c'è un abisso. La Santità che può essere presa in esame dalla Chiesa e che si ha sempre quando indubbiamente c'è il segno di Dio nella persona Santa — *signum Dei est hic*, — si rivela in due modi o mentre il Servo di Dio è in vita per la sua inequivocabile condotta che edifica, stupisce, sbalordisce anche i contemporanei spesso incapaci lì per lì di comprender-






POEMA DUCALE
LA DUCALE

la — non per nulla i Santi sono chiamati i pazzi di Dio — o subito portati a proclamarli Santi mentre vivono (vedi per stare ai contemporanei o quasi un Don Bosco, un Cottolengo, un Cafasso) o nella sua morte eroica confessando nel sangue la fede (un esempio recentissimo: Sant'Andrea Bobola canonizzato il giorno di Pasqua); oppure dopo la morte con l'attestazione indiscutibile di miracoli operati per sua intercessione (Suor Teresa del Bambin Gesù, completamente ignota in vita, che appena morta fece cadere sulla terra una pioggia di rose — grazie — come essa aveva promesso). Ma come nel primo caso, non basta la testimonianza in vita senza la successiva conferma dei miracoli; così nel secondo caso la Chiesa, dall'esame dei miracoli, risale sempre all'indagine sulla santità della vita. Nel nostro grandissimo Manzoni non si trova materia di santità, né per l'un caso, nè per l'altro. Almeno finora mai nessuno ne sentì parlare. Proclamandolo Santo la Chiesa si troverebbe a dover proclamare Santi una moltitudine infinita di persone di tutte le classi sociali — madri, religiosi, vergini, spose, — che nell'esercizio nascosto di ogni virtù vivono eroicamente negando se stesse per il prossimo, sopportando pene, dolori, rinunzie, sempre con abnegazione, spesso con letizia nella certezza di guadagnarsi altrettanti meriti per il Paradiso.

* Il Pontefice ha nominato protettore della Società Antischiavista Italiana il Cardinale Tedeschini. Il precedente protettore era il Cardinale Lega morto nel 1935: la nuova nomina coincide con il cinquantesimo della fondazione della Società.

* Ai primi di giugno partirà da Varsavia per Roma un treno speciale con una numerosa delegazione di Vescovi, religiosi e personalità civili, per rilevare le reliquie di Sant'Andrea Bobola custodite sinora nella Chiesa romana del Gesù. La delegazione partirà con un treno speciale e recherà una artistica cassa di argento per accoglìervi il tesoro sacro alla Nazione Polacca.

LETTERATURA

* Di Giulia Gonzaga, che fu stimata al suo tempo la più bella donna d'Italia (e si narra che per questa sua fama una mano di pirati barbareschi sbarcò sul litorale pontino con intenzione di rapirla ma ella fu a tempo a salvarsi con la fuga), ha descritto la vita Siro Nulli, noto studioso della nostra storia letteraria e civile. La figura di Giulia Gonzaga s'innalza di molto su quella di altre gentildonne del Rinascimento. Vedova in ancor giovane età, visse ospite d'un convento napoletano, ma fu in relazione con i personaggi più importanti dell'epoca e specialmente con quel gruppo che, come Vittoria Colonna, avrebbe voluto opporre una sincera riforma della Chiesa di Roma alle urgenti minaccie del Protestantesimo. Alcuni di quegli amici suoi furono poi perseguitati come eretici; ed ella stessa fu dopo morta sospettata di tendenze eterodosse. Era il momento in cui l'Italia passava sotto il dominio degli Spagnoli i quali introducevano i tribunali della nuova Inquisizione. Il Nulli ha quindi avuto campo di disegnare intorno alla vita della Gonzaga un'animata rappresentazione dell'Italia di allora. Il pregevole libro uscirà tra breve nella nota collezione Treves: « Donne nella Storia ».

* Perché la guerra in Ispagna dura tanto? Perché Madrid non è ancora stata presa dai nazionali? Cos'è successo a Guadalajara? Qual è il segreto della grande popolarità di Franco? Che gente sono i *requetés* di Navarra? Cos'è il *Tercio*? Come si vive nelle città spagnole? Come si battono le brigate rosse internazionali? A queste ed a innumerevoli altre domande viene direttamente incontro il volume *Trincee di Spagna* (Con i legionari alla difesa della civiltà) di Renzo Segàla (Treves, Milano), acuto ed imparziale osservatore che, avendo seguito per quasi un anno le operazioni sui fronti spagnoli, a diretto contatto con le truppe, ha potuto raccogliere, del vastissimo epico quadro, gli elementi più vivi, più tipici, più umani.

Il pubblico accogliendo il libro con grande interesse, ha dimostrato che di *Trincee di Spagna* si sentiva effettivamente il bisogno. Il libro illumina infatti quei fenomeni e quei problemi che i giornali, incalzati dagli avvenimenti, sfiorano senza spiegare; e ben se ne è accorta la critica che ne ha riconosciuto l'eccezionale valore documentario. Di *Trincee di Spagna* sono protagonisti uomini in carne ed ossa, con la loro fisionomia inconfondibile, il loro nome proprio, i loro autentici discorsi, la loro umanità: uomini che non si possono dimenticare sicché a ragione *La Sera* scriveva: « *...se alziamo lo sguardo da* Trincee di Spagna *che ci sta innanzi e che ci ha afferrati, è la parola esatta, dalla prima pagina ci sembra di staccare gli occhi da uno schermo di radiotelevisione, uno schermo sul quale uomini e cose anche se lontani nel tempo e nello spazio, ci appaiono nitidi e precisi come visioni parlanti di un mondo vicino e reale* ».

* Appare in questi giorni, in edizione Treves, l'annunciata biografia di *Caterina Cornaro* dettata da Marcello Brion. L'affascinante Regina di Cipro rivive nelle pagine di questo libro la magica avventura della sua vita. L'isola di Cipro che, per la sua posizione naturale, comandava il commercio marittimo del Mediterraneo Orientale, è stata durante tutti i tempi oggetto di disputa per gli Stati che si contendevano il dominio del mare; presa dai Crociati che vi fondano un regno francese con la dinastia dei Lusignano, essa entra più tardi nel dominio politico e commerciale di Venezia attraverso al matrimonio che aveva posto Caterina Cornaro, figlia di patrizi veneziani, sul trono del regno di Cipro. Nel volume di Marcello Brion col pittoresco racconto delle vicende che portarono una bellissima ed ignara fanciulla dalla tranquilla casa paterna al trono e da questo ad una dorata e perpetua prigionia, troviamo altresì un lucido e sagace quadro della politica estera della Serenissima.

Il carattere della Regina di Cipro è abilmente tratteggiato da uno storico che è insieme un letterato ed un psicologo abituato a penetrare i più reconditi secreti delle passioni umane. Ecco perché Caterina Cornaro ci appare nell'opera di Marcello Brion viva e palpitante, come nel ritratto che il Tiziano ce ne ha lasciato, con la sua fiera bellezza, la sua vivida intelligenza, la sua energia quasi virile.

* A Varese, nel salone degli Estensi, G. D. Leoni ha parlato di Costanzo Ranci, scrittore premiato questo anno dalla Reale Accademia d'Italia ed autore di quella *Via del ritorno* (edizione Treves) che, a ragione, un illustre critico aveva definito « *un'eccezione così benvenuta che non par vera* ».

Dopo aver tratteggiato il quadro della letteratura del dopoguerra, G. D. Leoni s'è soffermato a parlare del rinnovamento spirituale italiano, nel quale si inserisce l'opera di Costanzo Ranci. Bersagliere in guerra e legionario a Fiume, Costanzo Ranci raccoglie al ritorno le proprie memorie di trincea e d'assalto ed entra così nel mondo letterario alla garibaldina, facendosi subito apprezzare per la vivezza dello stile e il fervore patriottico.

Poi, sospinto dall'amore per la sua terra, ascolta e raccoglie le leggende romantiche del Lago Maggiore, ingenue ed appassionate, ma ancora vive e palpitanti. Dopo questa amorosa fatica, Costanzo Ranci passa al romanzo, nel quale pur mostrandosi seguace di Manzoni, Tolstoi, Maupassant e Fogazzaro riesce ad imporre la propria personalità con la solidità delle sue costruzioni, con la schiettezza dei sentimenti, con la profonda umanità dei personaggi.

Con *La via del ritorno* lo scrittore si leva a difesa del sentimento religioso e del sentimento morale con i quali si conquista lentamente il vertice della vita. G. D. Leoni ha appoggiato il suo dire con la lettura di alcune pagine ed ha terminato con una ghiotta primizia declamando una lirica dello stesso autore in morte di Gabriele d'Annunzio. Oratore e romanziere sono stati calorosamente applauditi dal pubblico.

* Si afferma e si intensifica l'attenzione degli stranieri verso la nostra produzione letteraria in genere e verso quella di Casa Treves in ispecie: *Vecchia Austria* di Italo Zingarelli uscirà tra breve in lingua croata a cura di uno tra i principali editori di Zagabria. Nè stupisca che gli eredi del cessato Impero austro-ungarico ricorrano, per conoscere la loro storia, ad uno scrittore italiano: Italo Zingarelli è così autorevole conoscitore e così garbato espositore delle vicende e dei personaggi che presenta, che nessun libro varrebbe meglio del suo ad illuminare il lettore curioso di quel mondo antico a noi così vicino nel tempo eppure così lontano nelle sue manifestazioni esteriori, nella sua mentalità, nelle sue tendenze.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Compiacimento del Duce per la Gioventù Italiana del Littorio· al Segretario del Partito, ministro Starace

L'esercitazione della G.I.L. a Centocelle ha suscitato nel Führer ed in tutti una profonda impressione.

Vi esprimo il mio compiacimento. Fatene partecipi i vostri collaboratori e tutte le giovani Camicie Nere. Il III Campo Roma resterà a lungo nelle memorie.

MUSSOLINI

* Fogli di disposizioni

1) Sono iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio quali soci benemeriti· Stefano Versace, Reggio Calabria; Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, Roma; Pietro Cidonio, Roma; Romolo Pisa, Roma; Italcementi, Bergamo; Antonino Giordano, Valguarnera (Enna); Cassa di Risparmio di Ferrara; Gennaro Riccio, Napoli; Credito Fondiario Venezie, Verona; Banca Commerciale Italiana, Roma; Credito Italiano, Roma; Istituto Nazionale Fascista Previdenza « Umberto I », Roma; Società Anonima Importazione Bestiame, Roma; Azienda Carboni Italiani, Roma; Cassa di Risparmio, Torino; Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero, Roma; Leopoldo Parodi, Roma; Umberto Gravero, Aosta

2) Elenco di offerte di uniformi per la G.I.L., nelle provincie di Roma, Aosta, Aquila, Ascoli Piceno, Bari, Belluno, Benevento, Brindisi, Bologna, Caltanissetta, Catanzaro, Ferrara, Grosseto, Lecce, Livorno, Messina, Novara, Pavia, Ragusa, Pesaro, Perugia, Ravenna, Torino, Udine, Venezia.

Con il prolungamento d'orario nelle 450 sezioni post-scolastiche dell'Urbe, il Comandante Federale della G.I.L. ha intensificato l'assidua opera di assistenza a favore dei Balilla e Piccole Italiane meno abbienti frequentanti le 80 scuole elementari dell'Urbe e dell'Agro Romano. Alle 14.000 razioni di refezione calda, è stata aggiunta una seconda distribuzione pomeridiana di colezioni fredde — marmellata, formaggini, cioccolatto, latte e pane — per un complesso di oltre 15.000 razioni giornaliere.

* Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento legislativo che istituisce una Cinemateca autonoma per la cinematografia scolastica presso l'Istituto Nazionale L.U.C.E. con finalità politiche, educative, didattiche, scientifiche ed artistiche. Il nuovo Ente, costituito da un Consiglio di amministrazione e da uno tecnico, si varrà di un contributo annuo di due milioni da parte dello Stato, di un altro di quattro milioni da proventi vari, e si varrà inoltre dei contributi delle Casse scolastiche scuole medie, opere universitarie, di Enti e di privati. La Banca Nazionale del Lavoro ha già dichiarato di essere disposta a versare una volta tanto un milione di lire.

* Per disposizione del Ministro dell'Educazione Nazionale, saranno tenute, per richiamare l'attenzione dei giovani sui problemi odierni della geografia, entro il corrente mese di maggio, almeno tre conferenze sui seguenti argomenti, in ogni istituto

1) La posizione dell'Italia nel Mediterraneo; 2) l'Impero Italiano dell'Africa Orientale; 3) problemi geografici relativi all'autarchia economica

Inoltre verranno anche svolte alcune esercitazioni riservate soltanto agli alunni dell'ultima classe dei licei classici e scientifici, degli istituti magistrali, tecnici commerciali e delle scuole tecniche commerciali, in riguardo alle conferenze svolte. Le esercitazioni si svolgeranno il 28 maggio p. v. con le seguenti modalità

a) il tema dovrà essere svolto in classe e scelto dagli alunni fra gli argomenti che costituirono oggetto delle conferenze;

b) agli alunni saranno concesse per lo svolgimento del tema due ore.

Con tali esercitazioni i giovani prenderanno parte alla gara per la aggiudicazione di dieci premi di lire 100 ciascuno, messi a disposizione dalla Reale Società Geografica Italiana

* La Federazione Commercianti ha bandito un concorso fra i laureandi iscritti alle Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali per la migliore dissertazione di laurea che tratti del perfezionamento tecnico-economico delle esportazioni di prodotti tessili attraverso le aziende specializzate di commercio. Ai riconosciuti primi di ciascuna facoltà sarà dato un attestato e un premio di L. 500 e fra questi saranno scelti due lavori ai quali verranno assegnati altri due premi· uno di L. 2000 e il secondo di L. 1000.

* Alle scuole serali di Brigthon (Mass.) si sono iniziati dei corsi di italiano destinati a figli di italiani e anche a stranieri. I corsi, completamente gratuiti, sono diretti dal prof. Vincenzo Calvaresi.

* E' uscita in questi giorni, in bella e artistica veste tipografica, un'edizione speciale della Rivista Prealpi dedicata agli sport di massa praticati dai GG. FF., ordinata dal Comando Federale della G.I.L., per l'annuario sportivo dei Giovani Fascisti e delle Giovani Fasciste, ad esso allegato.

* L'incontro di calcio fra la rappresentativa goliardica di Germania e d'Italia, sarà disputato a Napoli allo Stadio Partenopeo il 19 maggio, cioè nei giorni di chiusura dei Littoriali dello Sport dell'Anno XVI.

MUSICA

* La stagione lirica dell'anno XVI del Teatro alla Scala, iniziatasi il 26 dicembre con il *Mefistofele*, si è chiusa con la recita del *Barbiere di Siviglia* il 30 aprile; quest'ultima recita dedicata per tradizione agli iscritti del Dopolavoro civico Sono state date 28 opere, di cui 17 italiane e 11 straniere, in complesso 100 recite sono stati eseguiti due balli, uno del comune repertorio (*Schiaccianoci*) e uno italiano nuovissimo (*Antiche arie e danze*) con complessive 22 esecuzioni Il Giovedì Santo, a prezzi popolarissimi, si è ripetuta la *Messa da Requiem* di Verdi. Delle opere italiane, due erano nuovissime (*Margherita da Cortona* e *Proserpina*), una nuova per Milano (*Il volto della Vergine*); tre di nuova esecuzione per la Scala (*Silvano*, *Marcella*, *L'impresario in angustie*). Delle opere straniere, una era nuova per l'Italia (*Goyescas*); una nuova per Milano (*Sadkò*), e due nuove per la Scala (*I pescatori di perle* e *Le jongleur de Nôtre Dame*). Complessivamente, quindi, con le *Nozze di Figaro* e il *Gobbo del Califfo*, 15 sono stati i nuovi allestimenti della stagione, per una spesa complessiva di L. 1.022 183,75, completamente ammortizzati e destinati a incremento del patrimonio dell'Ente Delle 100 recite eseguite nei 125 giorni di durata della stagione, furono 80 quelle serali e 14 le diurne e 6 recite furono eseguite per il sabato teatrale

* Gli introiti della Stagione lirica al Teatro alla Scala sono stati di L. 7 milioni 188.974,05, con la media quindi di L. 71.889 per recita, e con un incremento di L. 1.316.522 sugli introiti dell'Anno XV Il concorso del pubblico è stato rilevantissimo Oltre 201.200 presenze complessive a pagamento, con una media di 2012 presenze per recita su 1693 posti a sedere disponibili (calcolate 4 persone per palco) attestano il vivo e costante gradimento del pubblico per la passata stagione

* Per quanto la stagione lirica dell'Anno XVI al Teatro alla Scala di Milano sia appena terminata, già si comincia a parlare di quella del 1938-39, che s'inizierà la sera di Santo Stefano, cioè il 26 dicembre prossimo. Si assicura che per la futura stagione scaligera sono in programma il *Nerone* di Boito, il *Sigfrido* e il *Tannhäuser* di Wagner, i *Due Foscari* o la *Luisa Miller* di Verdi, la *Parisina* di Mascagni, oppure *La Nave* di Montemezzi, o la *Fedra* di Pizzetti Per Rossini si parla del *Conte Ory*; per Bellini dei *Puritani*; per Donizetti della *Favorita*, o della *Figlia del Reggimento*, per Ponchielli dei *Lituani*. Pare assicurata la collaborazione di tre o quattro notissimi direttori stranieri

* Il Maestro Francesco Malipiero, il quale ha riportato giorni addietro un certo successo al Maggio Musicale Fiorentino con la nuovissima opera *Marcantonio e Cleopatra*, interrogato sui suoi prossimi lavori ha così risposto: «Io non so mai quello che mi riserba l'immediato domani, e vivo quasi quotidianamente dei miei sogni, che diveniano improvvise realtà Tuttavia posso dire che sto scrivendo una *Missa pro Mortuis*, in memoria di Gabriele d'Annunzio, e la musica per la tragedia di Euripide *Ecuba*, che verrà rappresentata nel 1939 al teatro greco di Siracusa».

* Si è inaugurata a Palermo la grande stagione lirica del Massimo, organizzata dall'Ente Teatrale Autonomo. La stagione ha avuto inizio con la *Francesca da Rimini* di Zandonai. Le altre opere del cartellone sono: *Bohème* di Puccini, *Aida* di Verdi, *Madonna Imperia* di Franco Alfano, *Notturno romantico* di Pik-Mangiagalli, *Gli uccelli*, balletto di Respighi, *Mosè* di Rossini

* L'Ente Provinciale per il Turismo ha predisposto un ricco programma di festeggiamenti e manifestazioni che hanno inizio in questi giorni e proseguiranno nel prossimo giugno sul lago di Como

* Si sta organizzando a Lecce una grande stagione lirica al Politeama Greco. Il cartellone comprende l'*Otello* di Verdi, di cui sarà protagonista il tenore Aureliano Pertile, *La Bohème* di Puccini, con Magda Olivero ed il tenore Filippeschi. *Fiorella* del Maestro Biancucci, segnalata dal Comitato Permanente di Lettura presso la Società Italiana degli Autori e che già è stata rappresentata con successo a Parma e a Padova. Quest'opera affronterà così nuovamente a Lecce il giudizio del pubblico, avendo come interpreti Rina Corsi e Franco Lo Giudice. A queste tre opere, che saranno concertate e dirette dal maestro Berrettoni, è da aggiungere il *Piccolo Marat* di Mascagni, che l'autore dirigerà personalmente ed al quale la cittadinanza leccese prepara calorose accoglienze

* Si segnalano nuovi grandi successi di stagioni liriche italiane all'estero A Lisbona si è inaugurata l'annunciata stagione con *Madama Butterfly* di Puccini, che ha segnato un grandissimo successo e si è svolta con particolare solennità. Vi sono intervenuti il Presidente della Repubblica, il R. Ministro d'Italia con tutte le personalità della colonia italiana, molti membri del Corpo diplomatico, notabilità del mondo politico e culturale portoghese, tra le quali il Ministro dell'Educazione Nazionale e il Sottosegretario alle Corporazioni, e un foltissimo e scelto pubblico. Prima dello spettacolo sono stati suonati la *Marcia Reale*, *Giovinezza* e l'Inno *portoghese*, tra vivissime acclamazioni. La stampa, unanime, ha tributato entusiastiche lodi non solo alla protagonista Pampanini e al tenore Ziliani, ma a tutto l'insieme artistico per la perfetta esecuzione e fusione. Un al-



tro grande successo è stato riportato a Budapest dal complesso artistico italiano recatosi in Ungheria per dare una serie di rappresentazioni di opere. Il ciclo di queste rappresentazioni si è iniziato al Teatro Comunale con il *Trovatore*. Franca Somigli, Maria Benedetti, Francesco Merli, Ettore Nava, Alfredo Mongelli, hanno dato un saggio dell'italico bel canto. Il maestro Antonino Votto ha saputo ottenere dall'orchestra eccellenti effetti di fusione e d'interpretazione

* La settimana scorsa è stata ospite di Roma la signora Aino Ackté Jalander, diretirice del Teatro dell'Opera Nazionale di Finlandia La signora Ackté Jalander, grande artista essa stessa, è venuta in Italia per seguire la vita musicale italiana e per raccogliere nuove idee per i programmi della prossima stagione del Teatro dell'Opera che essa regge. Ha assistito a molte rappresentazioni del Teatro Reale dell'Opera e si è recata di poi a Firenze per il Maggio Musicale

* Il Festival musicale di Luxemburgo si terrà quest'anno dal 23 luglio al 31 agosto prossimo. Il programma comprende opere di Mozart, Beethoven, Wagner, Verdi e Riccardo Strauss. Tra i direttori d'orchestra figurano anche Furtwangler e l'italiano maestro Vittorio Gui.

* È stato organizzato per la prima volta dagli Stati Uniti un censimento dei pianoforti. E' risultato che vi sono in tutta l'Unione 5.865.296 pianoforti. I tre quarti di questa cifra risalgono a 18 anni e un quarto soltanto appartiene alla categoria degli strumenti moderni e lussuosi

* Al Festival svoltosi al teatro municipale di Pilsen ha riportato vivo successo la rappresentazione in italiano della *Lucia di Lammermoor*. La soprano Maria Gentile e il tenore Onorio Licausi hanno riscosso un meritato successo.

* Amelia Nikisch, la vedova del celebre direttore d'orchestra, è morta a Lipsia, all'età di 75 anni. La signora Nikisch aveva lungamente cantato al teatro di questa città, dove aveva ottenuto i più grandi successi, come protagonista di moltissime opere del repertorio lirico

* A Brusselle è morto, a soli 39 anni, il compositore Albert Huybrechts, uno dei più notevoli rappresentanti della giovane scuola belga Nato a Dinant nel 1899, nipote del celebre violoncellista Franz Sevais, Albert Huybrechts aveva studiato al Conservatorio di Brusselle Il suo nome era stato rivelato nel 1936 in seguito al grande successo riportato, ottenendo a pochi giorni di distanza il primo premio di due importanti concorsi: il Premio Coolidge a Washington, con una Sonata per pianoforte e violino, e il Premio Valley, in California, con un Quartetto per archi Lascia una vasta produzione di musica da camera, una Serenata per orchestra, dei Lieder e un commento musicale per un dramma greco. Il Belgio ha perso un musicista di valore, proprio quando il suo talento personale e forte incominciava ad imporsi.

TEATRO

* Il nuovo industriale cinematografico Scalera (arrivato al cinematografo dopo aver costruito parecchie migliaia di chilometri di strade in Italia e in Etiopia) ha scritturato, come si sa, un numero cospicuo di attori della scena di prosa italiana: Sergio Tofano, Ruggero Ruggeri, Evi Maltagliati, Emma Gramatica, Armando Falconi, ecc. ecc., per servirsene in una serie di film che metterà tra breve in lavorazione. Pare, però, che lo Scalera, preoccupato di aver sottratto tanti pregevoli elementi al nostro teatro di prosa, abbia in animo di costituire una grande Compagnia drammatica, in cui agirebbero alcuni dei suoi scritturati, e di farla recitare in dati periodi dell'anno, quando non faranno del cinema

* Guglielmina Dondi è stata prescelta da Giovacchino Forzano per sostenere la parte di Mila di Codra nella *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, che sarà rappresentata al Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze il 26, 27, 29 e 30 maggio. Il ruolo di Aligi sarà sostenuto da Filippo Scelzo. Camillo Pilotto sarà Lazzaro di Roio; Cesarina Gheraldi sarà Ornella; ed Emilia Varini la madre di Aligi

* Sta costituendosi per i mesi estivi una Compagnia formata da Mario Siletti, Cesare Bettarini, Cesarina Gheraldi Avrà un repertorio prevalentemente comico e italiano. Rappresenterà *Conchiglia* di Sergio Pugliese, *Questi ragazzi* di Gherardo Gherardi, *Il ladro sono io* di Giovanni Cenzato, *Inventiamo l'amore* di Corra e Achille e *La casa di tutti* di Falconi e Biancoli

* Il «Teatro dei Piccoli», diretto da Guido Podrecca, dopo una lunga e trionfale stagione a Buenos Aires, è stato 21 giorni al Teatro «Sodre» di Montevideo, dandovi 50 spettacoli a sala esaurita, con accoglienze entusiastiche da parte del pubblico. Al Podrecca è stato offerto di prolungare la stagione nella capitale dell'Uruguay ma Podrecca ha dovuto rinunciare alla lusinghiera offerta dati i suoi contratti in altri paesi dell'America del Sud

* Il Teatro sabrathense, risorto per volere del Maresciallo Balbo e per l'opera dotta, paziente e appassionata del compianto archeologo Giacomo Guidi, fu inaugurato — come si ricorderà — nel marzo dello scorso anno, alla presenza del Duce, con la rappresentazione dell'*Edipo re* di Sofocle. L'insigne monumento, che costituisce di per sé una magnifica attrattiva per i visitatori nell'incomparabile scenario, avendo per sfondo l'azzurro Mediterraneo e per cornice le rovine dell'antica città, offrì allora uno spettacolo che nessuno di quanti poterono assistervi saprà dimenticare. E fu proprio quell'edizione del capolavoro sofocleo a far desiderare che a Sabratha fosse ogni anno continuato il ciclo degli spettacoli classici. Il voto sta per essere esaudito. Una Compagnia tra le più apprezzate della scena italiana, partirà tra pochi giorni da Napoli, per continuare sulla costa libica le prove della tragedia, iniziate da oltre un mese. È la Compagnia Ricci-Adani, guidata dal regista Guido Salvini ed accresciuta, per l'eccezionale avvenimento, di alcuni pregevoli elementi, tra i quali Corrado Racca per la parte del Bifolco ed Esperia Sperani, per sostenere il ruolo della prima Corifea Le altre parti sono state così distribuite: la giovane brava e volenterosissima Laura Adani sarà Ifigenia; Renzo Ricci il fratello Oreste; Mario Brizzolari l'indivisibile Pilade; Ernesto Sabatini indosserà il manto di Re Toante. Guido Salvini ci ha detto che seguirà, nella regia, i criteri della massima fedeltà al testo e della maggior semplicità nella recitazione. Tagli nella traduzione del Faggella, che non volgarizza Euripide ma lo rispecchia, non sono stati necessari. Salvini ha soggiunto: «Manterrò l'unità di tempo della tragedia con un piccolo strappo Mentre il dramma termina al tramonto, io lo inizierò all'alba, cioè dopo il penoso sonno di Ifigenia, e lo terminerò sul far della notte Non ho preso questa determinazione per il gusto di cercare effetti di luce, poiché la rappresentazione avverrà di notte Con attento giuoco di ombre spero di far vivere le meravigliose architetture della scena. La semioscurità del principio e della fine servirà potentemente agli effetti drammatici Infatti, il prologo, col lungo monologo di Ifigenia, e l'esodo con l'apparizione di Minerva, sono senza dubbio i momenti più delicati della tragedia dal punto di vista registico» Ai commenti musicali che accompagnano le scene più salienti della tragedia ha provveduto il giovane maestro Ghedini; e sopra i suoi ritmi danzeranno le allieve della Signora Strauss e di Enzo Kaufman. Naturalmente, nella rappresentazione avrà grande rilievo il coro sia parlato che cantato. Uno spettacolo, dunque, in tutto degno del capolavoro greco e del superbo scenario che lo accoglierà

* Henry Bernstein, il più prolifico autore che abbia oggi la Francia, ha finito di scrivere una nuova commedia, che si intitola *Fortuna*. È in tre atti, a pochi personaggi Sarà messa in scena al Gymnase di Parigi nel prossimo settembre.

SPORT

* *Calcio*. La direzione della *Juventus* sta concludendo le trattative per una serie di incontri con squadre svizzere. Dopo la seconda finale di Coppa Italia gli zebroni si metteranno a riposo per una diecina di giorni, poi riprenderanno un leggero lavoro per misurarsi pri-



ma col *Youngs Boys* di Berna il 22 maggio, e con la squadra locale di La-Chaux-de-Fonds il 26 maggio. Un'altra partita verrà disputata qualche giorno dopo a Losanna contro il *Lausanne Sport*.

— Mentre i dirigenti del *Genova* e del *Milan* discutevano con la *Lucchese* sulla cifra da spendere, il *Torino* si accaparrava senz'altro il giuocatore in contesa cioè Olivieri, il portiere nazionale. L'acquisto è di grande importanza per i granata torinesi e lo sarà ancorpiù quando sarà perfezionato il contratto per altri due giuocatori, pure della *Lucchese*. Gringa e Galli. Il trasferimento di Romagnoli sarebbe costato 120 mila lire, mentre in precedenza la *Lucchese* aveva ceduto l'avanti Romagnoli al *Napoli* per 155.000 lire.

— Le cifre astronomiche per il passaggio dei giuocatori da una società all'altra, oramai non è più un privilegio inglese. Basti pensare alle 400 mila lire che il *Genova* ha pagato al *Pisa* per avere Bertoni e Marchi. Inoltre i dirigenti Genoani hanno dovuto cedere alla società toscana quattro dei propri giuocatori: Ciferri, Gobbi, Traverso e Bermone.

— La nostra F.I.G.C. ha invitato la consorella francese a mandare la propria nazionale nella primavera dell'anno venturo a Roma. Una risposta impegnativa non è stata ancora data: ma si ha ragione di credere che la Francia accetterà la proposta e che al confronto italo-francese sarà dedicata una delle date riservate agli incontri internazionali.

— È quasi certo che anche il *Livorno* si recherà a giuocare in Jugoslavia.

— Fra i 14 arbitri di sette diverse nazionalità scelti dal comitato organizzatore per la Coppa del Mondo, sono compresi gli italiani R. Barlassina di Milano e C. Scarpi di Dolo.

— Fallite le trattative per avere Bertoni, i dirigenti dell'*Ambrosiana* si sono ora rivolti a Piola. A quali condizioni il vercellese indosserebbe la casacca neroazzurra?

— Con il fausto nome di «*Savoia*» una squadra composta di granatieri e marinai italiani, ha vinto definitivamente a Sciangai la coppa T. S. Z. Ling, battendo per 4 punti a due la rappresentativa delle forze armate francesi

— Il 22 maggio si disputerà a Genova due incontri internazionali *Italia B-Svizzera B* e *Italia A-Jugoslavia A*. Per quanto riguarda le squadre italiane, in effetto si tratta della suddivisione dei 22 giuocatori convocati per il Campionato del Mondo. Quindi per questi due incontri le formazioni azzurre vanno, dal lato tecnico, giudicate da questo punto di vista.

* *Motorismo*. La stampa internazionale continua ad occuparsi di Tazio Nuvolari e soprattutto i giornali americani assicurano che il grande pilota italiano sarà presente alla prossima classica corsa di Indianopolis. La voce però è stata smentita da un'alta personalità che dirige lo sport motoristico nazionale, la quale ha detto che Nuvolari non solo non andrà in America; ma che, se in un secondo tempo il mantovano riprenderà la sua attività di corridore, lo farà al volante di una vettura italiana e non certo di una macchina straniera.

— Il primo circuito dell'Impero, che avrebbe dovuto svolgersi il 12 giugno, è stato rinviato, non avendo le autorità competenti concesso, per ragioni d'ordine tecnico, la necessaria autorizzazione. Ragione per cui la 18ª Coppa Ciano, inscritta in calendario internazionale come manifestazione riservata alle vetture di 1500 cc. di cilindrata, sarà invece indetta per vetture costruite secondo la formula da corsa internazionale 1938-1940.

— Per il 5 giugno prossimo è in calendario una grande riunione motonautica a Cremona. La bella manifestazione, che ha già avuto l'adesione plebiscitaria dei nostri piloti e dei più moderni scafi, ha pendente la classica spada di Damocle, perché al momento attuale manca l'elemento indispensabile per una competizione del genere: cioè l'acqua. Difatti il Po è quasi asciutto.

* *Pugilato*. Sembra che il famoso campione Al Brown, dopo il lungo predominio mondiale nella categoria del gallo (quasi dieci anni) abbia deciso di abbandonare lo sport preferito. Il prodigioso negro si è difatti impegnato con un circo per un lungo giro in Francia, dove si esibirà in attrazioni che nulla avranno a che vedere con il pugilato.

— Se il prossimo incontro con Louis riuscirà favorevole a Schmeling, il tedesco si misurerà nel prossimo autunno con Max Bear, per il titolo mondiale assoluto. Dopo di che — pubblicano i giornali americani, Schmeling abbandonerà l'agonistica, ed assumerà un altissimo incarico sportivo offertogli dal Reich

— L'incontro fra Wouters ed Orlandi è stato definitivamente concluso Esso si svolgerà in dieci riprese l'11 giugno prossimo a Milano. Il titolo europeo detenuto dal belga non sarà in palio.

* Ciclismo. Da sabato scorso si è iniziato il classico Giro d'Italia Dire che gli auspici per la massima prova nazionale sono rosei, è piuttosto forte. Troppi sono gli assenti di grido e la defezione dell'ultima ora di Olmo e Guerra, non può a prima vista, giovare alla grande prova. La folla quindi è piuttosto disorientata, perché non ha un'idea sugli eventuali protagonisti e gli stessi esperti, pur indicando in Vicini il possibile vincitore, hanno stillato il pronostico con molta incertezza.

Girardengo però, alla vigilia, ha detto che prevede una gara interessante, perché i giovani che partecipano in grande numero daranno luogo certamente a delle tappe movimentate. Il commissario tecnico segue la corsa per osservare da vicino quei corridori che dovranno completare la squadra per il Giro di Francia. Ad ogni modo l'ex-campionissimo ha lasciato intendere che i più quotati a far compagnia a Bàrtali e compagni, fin d'ora sono già... Vicini, Del Cancia e Valetti.

— Dopo aver partecipato a qualche riunione in pista ed avere compiuto un sopraluogo sui Pirenei dopo Pau sotto la direzione del commissario tecnico, Bàrtali, Bini, Favalli e compagni rientreranno in Italia onde partecipare al completo il 19 giugno al Giro del Piemonte. Nel frattempo Girardengo convocherà presso di sé Bini e lo terrà sotto il suo diretto controllo fino alla partenza per la Francia.

— La partecipazione italiana al Giro di

tornano i fiori...

e l'estate amica si avvicina. Premunitevi in tempo contro i rischi di una lubrificazione inadeguata. Gli oli Shell, raffinati con speciali processi modernissimi, assicurano il perfetto funzionamento del motore anche alle temperature estive più elevate

1Kg



TRIPLE SHELL

(semi denso)

MOTOR OIL

SOCIETÀ NAFTA GENOVA

per l'estate

NON E SUPERATO

9-38

Germania non è affatto sfumata, perché in questi giorni la F.C.I. ha ripreso in esame la possibilità dell'intervento di una forte rappresentanza italiana alla grande manifestazione tedesca.

— È proprio il caso di dire che Guerra e Olmo, questa volta hanno fatto i conti senza l'oste. I due campioni, rinunciando di proposito al Giro d'Italia, avevano divisato di partecipare alla Parigi-Tours, ed alle successive riunioni in pista. La presidenza della F. C. I. non ha però abboccato, ed ha rifiutato i richiesti permessi.

* *Atletismo*. Una forte rappresentanza di atletesse francesi, precisamente la nota squadra dell'*Alsacienne et Lorraine* di Parigi, parteciperà ad una grande manifestazione che il 26 maggio avrà luogo a Torino, con l'intervento delle migliori campionesse torinesi e di Milano

Saranno in campo le olimpioniche Gaspard, Perron, Bonz, Hummel, Testoni, Gabrio, Bullano, Agorni, oltre a sei altre azzurre, in rappresentanza della GG. FF. vi saranno le notissime Penzo e Guidi.

— Anche quest'anno avrà luogo a Milano la riunione internazionale di atletica leggera, ormai alla sua quarta edizione. A questo riguardo la Fidal ha già iniziato il non facile lavoro di organizzazione e nell'eventualità che quest'anno gli americani non partecipino a riunioni europee, ha disposto affinché alla manifestazione dell'11 o 18 settembre prossimo, sia presente una larga rappresentanza di atleti inglesi

— I canottieri della zona lombarda disputeranno una serie di bellissime gare il 22 maggio, sul classico percorso di Villa Olmo a Como. L'organizzazione sarà curata dalla Canottieri Lario.

— La grande riunione femminile di atletica leggera che la Fidal farà svolgere il 5 giugno a Piacenza, servirà quale selezione nazionale per la rappresentativa del prossimo incontro Italia-Ungheria

— Il nuotatore romano Lisardi è stato invitato dai tedeschi a partecipare a due grandi riunioni: il 23 giugno a Berlino ed il 28 agosto a Monaco. A quest'ultima manifestazione è probabile la presenza di altri nuotatori italiani.

* *Varie*. Secondo notizie da Oslo è già stato tracciato il programma delle gare per i Campionati mondiali di sci per il 1940. Le specialità del ramo nordico propriamente dette: fondo, gran fondo, salto, combinata, nonché la staffetta, saranno disputate nella regione di Holmenkollen, cioè nelle vicinanze immediate della capitale norvegese.

Per lo slalom si adopererà le piste che possono essere ricavate sui pendii della collina di Rodkleiva, dove esiste il massimo trampolino di Norvegia, che permette dei salti fino a 70 metri. Per la discesa invece si pensa di adoperare il versante nord del Monte Gausk, nella celebre regione di Telemak, lontano da Oslo oltre cinque ore di ferrovia

— L'incontro tennistico Italia-Francia avrà luogo quest'anno a Viareggio, nei giorni 13, 14 e 15 agosto. L'incontro consisterà di 12 gare di singolare e 4 di doppio.

— Era stata messa in dubbio la partecipazione di Gioachino Guaragna ai prossimi Campionati del mondo di scherma, per la malattia del padre. Ogni timore è ora scomparso, ed il grande fiorettista milanese ha già raggiunto Tarcento per l'allenamento collegiale.

BELLE ARTI

* Piace molto alla Galleria del Milione, in Milano, la Mostra dei guazzi e disegni di Giorgio De Chirico. In queste piccole cose si vede più da vicino, e nell'intimità del suo crearsi, la feconda immaginativa dell'artista, il quale riesce spesso ad effetti d'una freschezza immediata e suggestiva

* Nella Scuola Britannica di Valle Giulia, a Roma, s'è aperta la mostra annuale dei lavori dei pensionati

Vi si fanno notare, tra gli altri, gli scultori W. E. Tocher e G. H. Decley; il pittore Hooper; e gli architetti Hirst e Walker, i quali, insieme con molti e diligenti rilievi di monumenti romani, presentano eccellenti schizzi e disegni. In particolare va segnalato il progetto di sistemazione e allargamento della Scuola Britannica eseguito dal medesimo Hirst, con la collaborazione dello Scultore Wiliams e del pittore Norris. Buone le acqueforti di H. A. Freeth e R. T. Cowern, i quali riaffermano i caratteri e le qualità tradizionali degli incisori britannici

* A Genova s'è inaugurata, con gran concorso di pubblico, una mostra personale della pittrice Dafne Casorati Maugham che presenta circa quaranta dipinti dimostrando una personalità, ormai compiuta e ricca di virtù poetica

* Espone per la prima volta a Milano (Galleria Gian Ferrari) il pittore Alfiero Cappellini, pistoiese, che manifesta eccellenti doti, specie nella pittura di paese Da notare, specialmente, *Sera d'estate*, e *Campagna Toscana* dove son tratti d'osservazione sicura e originale.

* Presente l'on. Pavolini, s'è inaugurata, a Siena, la Quinta Mostra del Sindacato Senese

Durante la cerimonia è stata rievocata la figura del giovanissimo Sebastiano Tommasi, caduto nell'Agosto scorso a Santander, la cui mostra postuma suscita vivo compianto e interesse. Segnaliamo, fra le numerose opere esposte, i dipinti e le incisioni di Dario Neri; i paesi e le marine di Angelo Mucci; e ancora le opere dei pittori Roberto Corsini, Giacinto Fiore, Bruno Marzi, Otello Chiti, Emilio Gazzei e Ferdinando Manetti Notevoli le sculture di Vico Consorti, Alberto Sani, Enrico Montorselli Brachetti e Raffaello Salimbeni Molto interesse desta alla fine, la mostra di scenotecnica e scenografia

* Giotto Sacchetti, dopo un anno, si ripresenta a Milano (Piccola Mostra) con un buon gruppo di dipinti, fiori paesi e nature morte, dando ancora una volta prova del suo ottimo temperamento di pittore, che alla concisione del tratto sa aggiungere una freschezza gradita di colore

* Ricorrendo il quinto centenario della morte di Jacopo della Quercia, sarà ordinata a Siena, nella prossima estate, una mostra delle opere del grande artista, precursore di Michelangelo.

* A Palermo, s'è inaugurata la VIII Mostra Sindacale. Vi si trovano buona parte dei pittori iscritti al sindacato. La pittura, al solito, ha più larga parte; da Antonio Guarino, la cui *Figura in nero* è dipinta con elegante scioltezza; a Giovanni Varvaro che ha buone impressio-

ni di mare; a Eustachio Catalano, Leo Castro, Lia Pasqualino-Noto, Renato Guttuso, Gaetano Corsini, Antonio Bavastrelli. Una sala in particolare è riservata all'opera di Pippo Rizzo, che espone diciassette tele suscitando molto interesse e discussioni Buona la sezione del bianco e nero, dove presentano opere loro Antonio Guarino, M. M. Lazzaro e il giovanissimo Giambecchina

Notevoli, fra le sculture, quelle di Silvestro Cuffaro, Filippo Sgarlata, Nino Geraci, e un *San Giovannino* di Antonio Bonfiglio e un *Pescatorello* di Benedetto De Lisi.

* Ancora a Milano, presso la Casa di Artisti, s'è aperta la mostra personale del pittore bergamasco Angiolo Alebardi. Sono esposte una ventina di opere, tra cui parecchie eccellenti e gustose impressioni di Venezia.

* In questi giorni è stato diramato agli artisti italiani il regolamento della *Terza Quadriennale d'Arte di Roma*, che verrà inaugurata il 5 gennaio 1939

La sua organizzazione si basa essenzialmente sui concetti che ispirarono le Quadriennali precedenti, specie per quanto riguarda la raccolta delle opere, la quale verrà fatta tanto per inviti alle opere, quanto con la scelta fatta dalle giurie d'accettazione per i lavori che, non invitati, saranno notificati alla Segreteria della Mostra entro il 31 agosto 1938. La consegna delle opere è fissata al 30 settembre per gli artisti non invitati; e al 31 ottobre per gli altri.

CINEMA

* Il programma di produzione della « Colosseum » va definendosi ogni giorno di più come uno fra quelli che si inseriscono tra i più seri ed importanti nel quadro della potenziata attività cinematografica italiana.

Mentre procede lo studio e l'approntamento per il grande *affresco francescano* che, come è già stato comunicato, sarà un film di eccezionale portata artistica e industriale, prodotto in compartecipazione straniera, la « Colosseum » ha acquistato in questi giorni un soggetto originale di B. L. Randone e D. Sabatello *I milioni di Beniamino* Attualmente si procede ai piani di inquadramento per una immediata realizzazione. Per ora non siamo in grado di precisare i nomi degli interpreti, regista e tecnici, ma ci consta che per questo film la scelta cadrà sui migliori e più brillanti artisti del nostro Cinema

Il film avrà carattere decisamente comico e si accentrerà sulla famosa Corsa automobilistica di Tripoli, la grande competizione internazionale che ogni anno chiama a raccolta attorno agli assi del volante nel quadro incomparabile della nostra bella città internazionale, i tifosi della velocità, i competenti del motore e... i sognatori di ricchezze favolose. Sarà perciò un'allegra scorribanda a ritmo accelerato, una paradossale serie di avventure impossibili, una fantastica rassegna delle matte aspirazioni di « cresi » improvvisati e buontemponi, fra il sonante richiamo di milioni autentici

Intanto in occasione della prossima competizione tripolina la « Colosseum » ha già disposto per le prime riprese documentarie e per lo studio dell'ambientazione

* Le ultime Olimpiadi ebbero luogo a Berlino nel 1936. Tutti sanno come nel meraviglioso quadro della perfetta organizzazione tedesca, fosse anche stabilito di fare un film che non fosse solo un banale e fotografico documentario, ma un'artistica sintesi del meraviglioso spettacolo offerto dalla gioventù di tutto il mondo, cavallerescamente tesa ad un primato di forza e di bellezza. Leni Riefenstahl, la grande regista tedesca, ebbe l'incarico di fare questo film. Messasi al lavoro parecchi mesi prima dell'inizio dei giuochi olimpici, solo ora ha terminato

Sono stati cioè necessari oltre due anni per editare il film delle Olimpiadi di Berlino 1936

Presentato per la prima volta all'Ufa-Palast il 20 aprile u. s., il film ha riportato il più clamoroso successo che la storia del cinema ricordi Ora inizia trionfalmente il suo giro nel mondo. Il pubblico si domanda: « Questo film, non giunge forse in ritardo? » E Leni Riefenstahl risponde: « Il film vuole essere, come una qualunque opera d'arte, senza limiti di tempo. Esso non è un documentario delle Olimpiadi, ma un inno all'eterna giovinezza ed un'esaltazione dell'ideale olimpionico »

Il pubblico si domanda ancora: « E perché due anni e più di lavorazione? » La regista risponde ancora: « La mole enorme del materiale impressionato, oltre 400.000 metri di negativo, ha richiesto un così lungo tempo per essere costretta — nella sua essenza — nei tre mila metri di una pellicola di normale programmazione. Si aggiunga a questo la difficoltà del mio compito di creare un'opera d'arte dal grezzo materiale fotografico, conservando una continuità di stile e di ritmo ».

Le risposte sono esaurienti ed al pubblico non rimane che prenderne atto. Quello però che il pubblico è certo ansioso di sapere è come si sia riusciti a superare difficoltà tecniche enormi, e cioè a conoscere i segreti tecnico-artistici della lavorazione di un film così eccezionale. La cosa non è facile e non è breve: occorrerebbe seguire giorno per giorno

l'infaticabile lavoro di preparazione, le centinaia di macchine da presa in azione in punti preventivamente stabiliti; le diecine di gru predisposte, i chilometri di carrelli preparati, gli sferici preordinati, le cabine subacquee attrezzate; gli speciali scafandri ideati, l'esercito di operatori in movimento e negli enormi locali dell'Olimpia-Tobis adibiti esclusivamente alla lavorazione di questo film, le centinaia e centinaia di tecnici intenti al lavoro di selezione, di taglio, di montaggio fino alla stanza in cui una giovane donna infaticabile e insonne, tutto preordina, prevede, dirige

Solo quando si è visto il film delle Olimpiadi di Berlino, si può rendersi conto dell'intelligenza, delle fatiche, dei sacrifici, e dei mezzi che esso è costato. E soprattutto del tempo

In Italia detto film verrà presentato dal Consorzio « Ela » che se ne è assicurata l'esclusività

* L'industria cinematografica americana continua nelle sue misure di massima economia. Negli ultimi mesi — a quanto informa la « Ita » — varie Case hanno sensibilmente diminuito il numero dei loro dipendenti. Tra le altre, la Metro ha licenziato oltre 1000 impiegati mentre la RKO oltre che 250 impiegati, ha licenziato 24 dei suoi 52 scrittori sotto contratto.

Queste misure non hanno alcun rapporto ai danni provocati dalla recente alluvione, la cui portata non ha avuto realmente la gravità denunciata dalle prime notizie pervenute in Europa

* In considerazione dell'enorme sviluppo avuto in questi ultimi tempi dai cartoni animati (specialmente dopo il successo mondiale di *Biancaneve ed i 7 nani*) in America si sono preoccupati di provvedere in tempo per la formazione dei tecnici necessari a questo ramo cinematografico in piena ascesa

Infatti, Charles Hasting, un esperto che ha militato per molti anni nel campo dei « Cartoni » aprirà il prossimo mese a Nuova York la prima scuola per disegnatori di cartoni animati che egli stesso dirigerà

* Sei film a colori (metodo Technicolor) ha deciso di produrre la Metro nei prossimi tre anni e perciò ha concluso un nuovo accordo con la Società proprietaria del Brevetto

* Una recente statistica americana dimostra che gli Stati Uniti tendono a limitare al massimo la importazione di filmi.

Nell'anno 1937 sono stati presentati in tutto 780 filmi dei quali solo 240 di produzione straniera. Nel 1936, su 735 filmi presentati, solamente 213 provenivano dall'estero

Le maggiori Case americane hanno prodotto complessivamente 408 filmi compresi quelli girati in Inghilterra. Il numero di filmi girati da produttori non associati alle grandi Case è sceso da 160 nel 1936 a 149 nel 1937. Tra i filmi stranieri importati nel 1937 vi sono: 67 tedeschi, 50 inglesi, 23 francesi, 18 ungheresi, 17 italiani, 15 russi, 10 polacchi, 10 svedesi, 9 spagnoli, 6 austriaci, 5 messicani, 2 argentini, 2 cecoslovacchi, 2 australiani, 1 danese, 1 svizzero, 1 armeno ed 1 giapponese.

* A Buenos Aires si lavora febbrilmente per portare a termine al più presto possibile la costruzione degli annunziati Stabilimenti cinematografici

I produttori argentini sperano già nella stagione in corso di girare almeno 100 filmi che rappresenterebbero una notevole mèta in considerazione ai 35 prodotti nella stagione passata.

Naturalmente gli americani sono allarmati per tali notizie, temendo che la loro produzione dovrà subire una diminuzione sensibilissima

Fin'oggi i filmi argentini sono stati presentati solo in provincia mentre nelle grandi città venivano proiettati i filmi americani Ed è per evitare ciò che gli industriali locali faranno tutti i possibili sforzi per produrre filmi oltre che numerosi, buoni dai lati artistico e tecnico.

La produzione argentina, già nella passata stagione, pur con pellicole non di primissimo ordine, è riuscita ad esportare i propri filmi in tutta l'America latina

* *Cinque opinioni in merito a « La ragazza di ieri notte »* (*« Das Madchen von gestern nacht »*). In occasione di una visita agli Stabilimenti della Ufa a Tempelhof, durante le riprese del film *La ragazza di ieri notte* (*Das Mädchen von gestern nacht*) siamo capitati in mezzo ad una distinta comitiva inglese Volevamo conoscere assai volentieri qualche particolare del nuovo film e abbiamo pregato alcuni degli interpreti di raccontarci qualche cosa in merito ai loro rapporti con *La ragazza di ieri notte*. Gli attori erano tutti talmente presi dalla loro parte che nessuno di loro ha saputo estraniarsene, neppure per un momento. Lasciamo quindi che i singoli attori raccontino così come essi hanno parlato a noi, nella loro veste di personaggi del film

Per carità nessuno scandalo! « Le giovani ragazze che sono state educate nel Texas, costituiscono per le tradizionali usanze inglesi in generale e per i miei giovani addetti in particolare, un grande pericolo » — ha detto Georg Alexander, che interpreta la parte di Lord Ladley, capo del personale del Ministero britannico degli Affari Esteri — « O non è forse pericoloso l'intendimento di una ragazza, giovane e graziosa come Jean, la quale si è messa in testa di compromettere pubblicamente un diplomatico durante il grande ballo all'Opera? Pensate, un addetto al Ministero degli Affari Esteri, che viene implicato in uno scandalo! Ma lo lo prevedevo, poiché so bene che i giovani diplomatici incontrano le donne più graziose di tutto il mondo, e per questo sono anche esposti alle maggiori tentazioni. Che però proprio il mio migliore addetto Lord Stanley Stalton, dovesse diventare il centro dell'affare con *La ragazza di ieri notte* davvero non lo avevo supposto. Tuttavia neppure per amor suo posso derogare dai miei principi o egli trae dalla sua galante avventura le conseguenze inevitabili che del resto deve trarne qualunque gentiluomo, oppure dovrà sobbarcarsi da solo a quelle ulteriori che glie ne derivano se dovesse mancare di trarre tempestivamente quelle tali tradizionali conseguenze! »

Spiacevole, ma davvero da invidiare! « Chi lo avrebbe creduto capace di tanto, il giovane Lord Stalton! » — dice sorpreso l'addetto Robert Shfels, che è il miglior amico di Stalton e, fra parentesi, l'attore Ernst Waldow. — « Ricordo esattamente che Stalton, poche ore prima che succedesse la storia con *La ragazza di ieri notte*, aveva ricevuto in consegna da Lord Radley la pratica C 1 lineetta 37 Stalton aveva promesso di studiare attentamente l'incartamento quella notte stessa. La mattina dopo ho appreso, invece, che egli aveva passato la notte in compagnia di una ragazza che, con ogni probabilità, è oltre tutto anche una ladra

« Io aiuterei davvero molto volentieri il buon Stalton, ma se egli si abbandona ad avventure con ragazze tanto dubbie e l affare, per di più, sta sui giornali è difficile fare alcunchè per quel caro giovanotto In fin dei conti bisogna mettere in bilancio qualche fastidio se si passano le ore con *La ragazza di ieri notte*, tanto più che essa è graziosa... »

Quella Jean è una ragazza indiavolata! Mister Miller, che è come dire l'attore Paul Westermeier, è assai fiero di Jean. « La ragazza ha ereditato il mio temperamento — dice con orgoglio — Anch'io sono fuggito giovanissimo dalla casa paterna e ho venduto gelati agli angoli di Broadway· quindi non posso volerne a Jean se ella fugge per cercare di guadagnarsi da sé il pane. A dire il vero, però, mia figlia non avrebbe dovuto portare le cose al punto che io, a causa della sua avventura nelle vesti de *La ragazza di ieri notte* per un pelo non ho dovuto fare a pugni con un diplomatico. Per fortuna zia Peggy, che ha sempre accanto a sé una bottiglia di whisky per fugare i suoi calcoli biliari, ha salvato la situazione proprio all'ultimo momento. Nonostante tutto, però, continuo ad affermare la mia Jean è una ragazza indiavolata! »

La donna è mobile .. Willy Fritsch, nella parte di Lord Stanley Stalton, non ha davvero la vita facile con *La ragazza di ieri notte!*

« Se i miei antenati non fossero stati dei cavalieri e se io stesso, giovane diplomatico, non fossi penetrato tanto rapidamente anche nella diplomazia dell'amore, non avrei certo osato il tentativo di domare questa piccola strega. Veramente non so ancora esattamente se ciò mi sia riuscito. Quanti grattacapi non mi ha procurato questa ragazza! Allorché non la conoscevo ancora, passava per mia moglie; e quando mi decisi a sposarla, ella non voleva più saperne di me.

Allorché fuggì dalla casa paterna, si rifugiò nella mia, e quando volevo trattenerla, mi è scappata. Tuttavia ora ritengo di conoscere bene Jean, ma chi sa se ho ragione! Una cosa è però certa: ella ha gli occhi più sognanti, la bocca più dolce, le mani più belle e il corpicino più meraviglioso del mondo. Il resto non voglio spifferarlo ai quattro venti, poiché nella mia qualità di diplomatico di carriera, sono impegnato in tutti i casi alla più severa riservatezza e alla maggiore discrezione ».

La colpa è tutta degli uomini. « Va bene, ammetto di essere stata *La ragazza di ieri notte* — Dice Gusti Huber, e cioè Jean. — Ma noi donne, non dobbiamo conquistare gli uomini così come essi cercano di conquistare noi? Una ragazza combatte naturalmente con armi diverse da quelle dell'uomo. Una di queste armi è l'astuzia e un'altra la prudenza. E' proprio come diceva Lady Houston: gli uomini parlano di dolci notti estive, di argentei raggi lunari e di gorgheggi di usignoli; parlano anche di serie intenzioni, ma alla fine non vogliono affatto sposare! Per una ragazza, però, vale più una parola saggia che tutta la filosofia dell'amore, anche se questa parola fosse soltanto la piccola sillaba « Sì » pronunciata dinanzi all'altare.. ».

* Dopo i suoi primi due film Ufa — *Verso nuove sponde* (*Zu neuen Ufer*) e *La Habanera*, il cui direttore artistico è stato Detlef Sierck — Zarah Leander interpreta adesso sotto la regia del prof. Carl Froelich il film *Patria* (*Heimat*) pure per la Ufa

Patria, uno dei drammi più rappresentati di Sudermann, è stato ridotto per lo schermo da Otto Ernst Hesse. « E' una trama assai buona », ha assicurato il prof. Carl Froelich in una intervista.

« L'epoca del film è quella del 1880. La pellicola illustra la storia di una ragazza che fugge un giorno di casa, abbandonando il padre, un ufficiale della vecchia scuola, un uomo di principi inflessibili. Ella va nel mondo, in America viene portata in trionfo, diventa una celebre cantante, e tuttavia non può dimenticare la patria. Suo padre, che non ha dimenticato ciò che sua figlia ha fatto a lui e alla famiglia, non risponde mai a nessuna delle sue lettere. Ella ritorna, la nostalgia, il desiderio di rivedere la patria e di riappacificarsi con il padre, sono più forti di tutto il resto

Però — entrambi, la vecchia città natale e il padre, la deludono. La meschinità della cittadina, i pettegolezzi contro la « fuggiasca », le accuse e le continue domande del padre che non ha altro in mente che l'onore del nome, nome che sua figlia, secondo lui, ha contaminato, le rendono difficile la vita.

La sua arte sublime riesce finalmente a conciliare il padre e i concittadini. Durante una festa, in chiesa, ella canta un *Te Deum* di Bach. Lo canta per congedarsi dalla patria, che ella lascia nuovamente, e dove rimane il padre, che ella ha riappacificato con la sua voce divina

Zarah Leander è la ragazza del film, suo padre, il colonnello Schwarze, è impersonato da Heinrich George

« Sono molto lieto — ha detto il prof. Froelich — di lavorare con Zarah Leander alla quale è affidata una nuova interpretazione drammatica. In questo film il dialogo ha molta importanza e mostrerà l'attrice svedese sotto un aspetto del tutto nuovo. Musicalmente, il punto culminante del film, come ho già accennato, è un *Te Deum* di J. Sebastian Bach

« In questi giorni abbiamo iniziato le riprese. Sono previste in tutto 30 giornate lavorative. A fine febbraio il film sarà ultimato. Subito dopo realizzerò i *Quattro compagni* (*Vier Gesellen*). La parte principale sarà interpretata dalla giovane attrice svedese scritturata dalla Ufa, Ingrid Bergman «

* Una sicura promessa di divertimento è il film *Viva l'allegria!* Ne sono interpreti: Allan Jones, Fanny Brice, Judy Garland, Reginald Owen, Billie Burke, Reginald Gardiner, Lynne Carver e regista Edwin L. Marin

In questo film viene presentata una famiglia paradossale: Reginald Owen, ex commediografo, è il capo; Billie Burke ex attrice drammatica è la moglie; Judy Garland e Lynne Carver sono le due uniche e graziose figliole. Il bacillo del teatro, dal palcoscenico ha accompagnato i protagonisti anche nella loro vita privata, contagiando perslno la prole. La madre recita in continuazione, il padre urla e le figlie cantano. Per completare il panorama troviamo in cucina Allan Jones e Fanny Brice che cuociono frittate a ritmo musicale.

In questa ultraspassosa atmosfera l'amore, camuffato da cuoco, viene a ficcare il naso impertinente per determinare il crollo. Ricordate la figurina argutamente melodiosa di Judy Garland in *Follie di Broadway 1938*? E' proprio lei, più arguta, più petulante e più armoniosa che mai, a provocare il capitombolo dello statu quo familiare, dando origine con le sue diavolerie ad una serie di situazioni gustosamente imbrogliate, che dal sacrario delle domestiche mura balzano di colpo la famiglia sul palcoscenico di un varietà. Giudicato nel suo valore morale questo *Viva l'allegria* è una satira divertente e ben riuscita di un determinato tipo di umanità da palcoscenico che non vuole e non sa decidersi a vivere la vita come la realtà comanda.

Preso come spettacolo e portato sullo

schermo è un film che assicura allo spettatore una buona ora di passatempo condito di schiette risate e di piacevoli armonie. Poche volte infatti la musica si è alleata così felicemente con la materia comica: strettamente intrecciati all'azione i due elementi concorrono in misura sensibile a creare l'atmosfera allegra dello spettacolo e a movimentare gli episodi.

Viva l'allegria! nel suo ricco complesso d'interpretazione e di messinscena e nella briosa originalità della sua trama manterrà indubbiamente fede alla promessa implicita del titolo

* Clark Gable, al suo primato di popolarità, ne aggiunge ora uno nuovo: quello di essere la persona che a Hollywood ha il maggior numero di onorificenze. Infatti se l'attore dovesse apparire con tutti i distintivi onorifici concessigli da enti pubblici e privati, dovrebbe portarne ben 467 Citiamone alcuni.

A Peoria è stato nominato sovraintendente balneare onorario; a Dallas: guardia forestale del Texas; a Paducah, colonnello del reggimento Kentucky; a Culver City: ispettore di sicurezza; a Los Angeles: tenente della polizia locale. Gli esponenti del «Club Caterpillar» molto diffuso in America, hanno comunicato all'attore che se egli durante le riprese di *Arditi dell'aria*, il film che egli interpreta con Myrna Loy e Spencer Tracy, si getterà col paracadute, gli metteranno il distintivo d'onore del Club.

«Appena mi giunsero i primi segni — ha detto Clark Gable — mi premunii di un normale cofanetto per custodirli, ma poi ho dovuto munirmi di un grande baule. Se la pioggia dovesse continuare, non saprei a quale... recipiente ricorrere. Comunque, tutti questi attestati mi commuovono e mi spingono a fare sempre meglio per contentare i miei ammiratori».

* Norma Shearer e Reginald Gardiner sono impegnati in una drammaticissima scena di *Maria Antonietta* nel teatro di posa n. 12 della M.G.M. In questa scena l'attrice deve slacciare una preziosa collana di diamanti e con gesto regale offrirla a Gardiner in cambio di un favore che questi le ha reso

La collana che orna la gola di Norma Shearer è una perfetta copia di quella realmente portata in questa circostanza dalla regina di Francia. Norma Shearer si accinge a slacciare la collana, ma ad un tratto scoppia in una risata.

— Che cosa succede? — urla W. S. Van Dyke, il regista.

— Non vedete? Non riesco a slacciare la collana, questa chiusura è così complicata

W. S. Van Dyke è costretto a rimandare la scena in attesa che il gioielliere della Metro sostituisca all'antico un moderno sistema di chiusura.

— Ma la fedeltà storica? — azzardò il gioielliere

— La trasgressione è necessaria — replicò Van Dyke — Sta a voi a conciliare il pratico con l'autentico

* *La città dell'oro*, il prossimo film di Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, regista Robert Z. Leonard, partendo dalla infanzia dei due protagonisti, ha imposto ai produttori la ricerca di due ragazzi ai quali affidare il delicato compito di impersonare i due eroi della vicenda a quell'epoca.

Per quanto riguardava la scelta di Jeanette MacDonald ragazza, è stato provveduto cogli elementi a disposizione della M.G.M., mentre per Nelson Eddy sono occorse 7 settimane di ricerche. Finalmente fra 300 aspiranti è stato prescelto il dodicenne Bill Cody jr., figlio del noto interprete di molti film di avventure. Il piccolo attore ha superato brillantemente la prova e non è improbabile che vada ad arricchire la fitta schiera dei giovanissimi della M.G.M.

* Shirley Temple ha finito il film *Rebecca*, che è stato giudicato da tutti coloro che l'hanno visto come una delle più deliziose creazioni della piccola grande stella, e si è rimessa subito al lavoro. Nel suo prossimo film *Piccola Miss Broadway* ella sarà coadiuvata da un gruppo di artisti eccezionali, come solo Hollywood ci sa dare.

* La terribile inondazione che ha devastato la California non ha arrestato la lavorazione del grande film 20th Century-Fox *Kidnapped*, interpretato da Freddie Bartholomew, Warner Baxter e Arlene Whelan, benché tutto un villaggio scozzese ricostruito per il film, venisse travolto dalle acque. Mentre questo viene rifatto si stanno girando altre scene Il film sarà pronto tra un mese circa

* Jess Wolf è l'uomo-ragno del cinema Egli ha calcolato di aver «tessuto» più di mille tele di ragno come... ornamento di un vecchio castello che figurerà nel film *Kidnapped*. Queste tele sono fatte di caucciù liquido e ricoperte con una tintura bianca, ed hanno, in confronto alle vere tele di ragno, la superiorità di essere resistentissime alla pioggia. Non si sa proprio che cosa aspettino i ragni per installarsi in questi nidi impermeabili

* Una nuova danza chiamata «la grossa mela» fa furore in questo momento negli Stati Uniti Ne vedremo una interessante esibizione nel film della 20th Century-Fox *Broadway Battle* (La battaglia di Broadway) film dedicato ai Legionari americani interpretato da Victor McLaglen, Brian Donlevy e Louise Hovick

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 20
15 MAGGIO 1938 - A. XVI



Mentre nella grande Sala Regia di Palazzo Venezia erano riuniti col Duce e col Führer, i ministri del Reich, le gerarchie naziste, i Principi d'Assia e le più alte cariche del Partito e del Governo Fascista, la folla, trecentomila persone, acclamava e invocava dalla sottostante piazza i due Capi. Qui li vediamo al balcone dello storico Palazzo mentre sale ad essi l'appassionato saluto del popolo che ha sentito, trasmessi dalla radio, i brindisi che hanno pronunciato.



LE GRANDI GIORNATE DI ROMA

COLLABORAZIONE ED EQUILIBRIO EUROPEO



Prima ancora che il Duce e il Führer pronunziassero i brindisi di Palazzo Venezia la stampa europea si smarriva in ipotesi assolutamente arbitrarie sulla portata dei colloqui di Roma. Che cosa si saranno detti il Duce e il Führer? Quali disegni avranno meditato? Quali decisioni in ordine alla Cecoslovacchia? E come avranno determinato le rispettive posizioni nell'Europa danubiana? Se si leggono i giornali di Parigi e di Londra si vede come le fantasie amino correre liberamente, incuranti di qualsiasi riferimento positivo. C'è perfino qualcuno che immagina che l'accordo italo-britannico, specie quando sarà stato seguito da un analogo accordo franco-italiano possa comunque limitare la portata dell'asse Roma-Berlino e non si accorge che tali accordi con le potenze occidentali non possono che rafforzare la saldezza dell'intesa italo-germanica, perché si deve anche e soprattutto a questa intesa se fu possibile, all'indomani della guerra di Etiopia, procedere sulla via di un equilibrio che si va faticosamente attuando.

Si rilevano questi aspetti e perfino queste assurdita dell'opinione internazionale unicamente per mostrare quanto sia ancora radicata in molti ambienti la vecchia concezione diplomatica, che viveva di equilibri instabili e di combinazioni più o meno provvisorie. Con questo non si vuole affatto negare l'interdipendenza di tutti i fattori diplomatici e le ripercussioni reciproche di tutti gli avvenimenti che si riferiscono alla politica estera dei vari Stati; si vuole semplicemente reagire contro l'opinione che l'asse Roma-Berlino sia da considerare come uno dei soliti strumenti improvvisati dalle cancellerie.

Le due foto qui sopra sono eloquente documento dell'ammirato interesse col quale Roma, che ne' passati giorni ha accolto migliaia di persone c n venutevi da ogni parte d'Italia, ha seguito ogni momento del soggiorno del Führer. Sono queste due visioni della folla stipata in Piazza



Quando si leggono attentamente i brindisi del Duce e del Führer si avverte subito che la concezione che presiede all'asse è del tutto nuova e senza riscontri nella storia della recente diplomazia. Non è senza una ragione che nel suo brindisi il Duce ha insistito con tanta energia sul carattere ideale delle due rivoluzioni, la fascista e la nazionalsocialista, che hanno riscattato i due popoli «dalla corruzione di ideologie dissolvitrici per creare quel regime nuovo di popolo che è il segno di questo secolo». Coloro che parlano ancora di un equilibrio europeo, di una possibilità di utili transazioni fra gli Stati senza tener conto di questo dato psicologico fondamentale, mostrano di non avere penetrato l'essenza di questa intesa italo-germanica, che «ha le sue radici» nelle rispettive rivoluzioni, la sua forza «nella comunanza ideale» che lega i due popoli, la sua funzione storica «negli interessi permanenti» delle due nazioni.

Lo stesso concetto di equilibrio va riveduto. Oggi esso è del tutto diverso da quello che poteva essere nel passato, fino agli anni immediatamente precedenti la guerra mondiale. Fino al 1914 la nozione di equilibrio era uniforme, identica presso tutti gli Stati. L'equilibrio era considerato secondo le leggi della meccanica e, cioè, come una proporzione di forze, un insieme di reciproche transazioni, che dovevano evitare la guerra, consolidare la pace, favorire il progresso economico intellettuale e morale, attraverso la solidale collaborazione internazionale. Una simile concezione si reggeva, se bene si riflette, su una tavola di valori comune, su una concezione della vita, che poneva dei fini morali universalmente accettati e riconosciuti. Lo stesso socialismo, nelle sue forme, legalitarie e parlamentari, che erano, poi, le sole apprezzabili, non vi faceva eccezione. Di modo che l'equilibrio non comportava nessuna revisione delle ideologie che formavano la sostanza stessa della cultura e del costume dell'Europa e, si può dire, di tutto il mondo civile.

Del tutto diversa è la situazione odierna. Si voglia o no, essa è turbata dal bolscevismo e dal pericolo che esso rappresenta per tutti gli Stati. È intervenuta una tale frattura nella coscienza europea, che non è più assolutamente possibile regolare le relazioni internazionali secondo i modi dell'anteguerra. Questo fattore di disordine e di sovversione minaccia e insidia tutti gli Stati e tutti ne sono preoccupati, compresi quelli che sono retti da governi che non di rado sembrano indulgere all'utopia moscovita. E la conseguenza è che la concezione dell'equilibrio si confonde, oramai, con quella della civiltà; che non si può parlare di equilibrio se non in funzione della difesa della civiltà. Se ne vuole una riprova inconfutabile? Si guardi a quanto avviene in Ispagna, all'atteggiamento dei vari governi di fronte alla guerra che sta per concludersi con la vittoria del generale Franco. Nonostante tutto, l'opinione pubblica francese impedì al governo del Fronte popolare di perdersi in errori irreparabili, mentre il governo inglese ha finito per sanzionare l'azione dei volontari accorsi in Ispagna a battersi per la difesa della civiltà.

Questa concezione dell'equilibrio, che è il sottinteso — non importa se dichiarato o taciuto — di tutte



Venezia mentre nell'alone dei riflettori compaiono Hitler e Mussolini. - *Sotto, a sinistra*: i due Capi ammirano lo spettacolo meraviglioso della piazza gremita. - *Sotto, al centro*: il Führer, il Duce e Alfieri a Palazzo Venezia. - *Sotto, a destra*: Hitler, il Duce e i ministri tedeschi al balcone



le relazioni internazionali che non prendano il via da Mosca, ha favorito ed affrettato la rinascita della Germania, levatasi in difesa dell'ordine contro la minaccia bolscevica, a parte l'ovvia considerazione che non era concepibile nessuna vita internazionale degna di questo nome se un grande popolo — grande per la sua composizione numerica, per la sua storia, per la sua cultura — avesse continuato a restare oppresso e tagliato fuori da ogni collaborazione economica, politica, intellettuale e morale. In tali condizioni si determinano sempre delle situazioni di profondo disagio, che portano fatalmente a sovvertimenti rivoluzionari pericolosi e contagiosi. La Germania stessa ne offrì un esempio che avrebbe dovuto far riflettere seriamente i governi consapevoli delle loro responsabilità di fronte alla storia. Chi non ricorda il tremendo movimento spartachista, di diretta ispirazione comunista? La mente rifugge con orrore dal pensiero che avesse potuto prevalere e trascinare la Germania nell'orbita moscovita. Oggi, nel cuore stesso dell'Europa, la Germania si leva come un invincibile baluardo contro l'invasione della nuova barbarie. La sua vigilanza e la sua potenza hanno dissipato timori e preoccupazioni in tutta l'Europa centro-orientale, fra le popolazioni non immemori degli antichi tempi in cui il «maggior fratello slavo» esercitava un ascendente impaziente di tradursi in egemonia protettrice.

E si guardi a quanto è accaduto a Ginevra. A parte le intime debolezze, le lacune, le contraddizioni del sistema societario, la Società delle Nazioni fu colpita a morte il giorno in cui accolse nel suo seno i rappresentanti della Russia sovietica. Si vide chiaramente, si toccò per così dire, con mano, che la coesione nell'istituto ginevrino del bolscevismo e della civiltà occidentale rendeva impossibile qualsiasi collaborazione organica costruttiva e permanente. Di qui il tramonto dei macchinosi sistemi della sicurezza collettiva e il ritorno ai patti bilaterali, che trovano la loro consistenza nell'asse Roma-Berlino e in quello Parigi-Londra. E di qui, egualmente, il ritorno delle potenze minori alla loro vera autonomia, alla loro libertà d'azione sulla base dei loro interessi reali e concreti

Se si assume, a fondamento dell'equilibrio, la difesa della civiltà, presupposto di qualsiasi collaborazione internazionale, si vede subito come nelle relazioni fra gli Stati non si possa prescindere da quell'ideale di giustizia, che ha trovato nel brindisi del Duce una così vigorosa affermazione. «A questo si può giungere soltanto quando gli elementari diritti di ciascun popolo a vivere, a lavorare e a difendersi, siano lealmente riconosciuti e l'equilibrio politico corrisponda alla realtà delle forze storiche che lo costituiscono e lo determinano». Solo per questa via le nazioni d'Europa troveranno «quella tranquillità e quella pace che sono indispensabili a preservare le basi stesse della civiltà europea». Ideale altissimo, che, dalla fine della guerra ad oggi, hanno proclamato di voler attuare nell'atto stesso in cui si creavano delle situazioni che rischiavano di portare a nuove guerre ed a nuove conflagrazioni.

È questa incontenibile esigenza della giustizia, più forte di qualsiasi opposizione ideale, di qualsiasi resistenza materiale, che ha permesso a Mussolini di fondare l'Impero e ad Hitler di infrangere i ceppi del trattato di Versailles. Ed è solo accettando questo supremo criterio di giustizia e servendolo in buona fede, che sarà possibile instaurare la pace, la pace vera, che può vivere unicamente di un equilibrio che si adegui — sul piano della civiltà secolare — all'evoluzione della vita.

Queste esigenze della coscienza morale hanno suscitato delle forze imponenti, un blocco di cento e venti milioni di uomini, decisi, come ha dichiarato il Führer, a salvaguardare i loro eterni vitali diritti ed a resistere a tutte le forze che tentassero di opporsi al loro naturale sviluppo.

Dichiarazioni di così alta portata non possono non determinare dovunque una serena considerazione della nuova realtà, una valutazione esatta e precisa della potenza rappresentata dall'asse Roma-Berlino, perché l'amicizia italo-germanica è di quelle che non si fermano a mezza via. «Come voi e il vostro popolo vi siete mantenuti fedeli all'amicizia della Germania in giornate decisive, del pari io e il mio popolo siamo pronti a dimostrare la stessa amicizia all'Italia in ora difficile». Nulla offusca questa amicizia, che si traduce in collaborazione permanente. Definitive, nella loro commossa solennità le parole del Führer sulla frontiera naturale che «la Provvidenza e la storia hanno palesemente tracciato» ai due popoli. «È mia incrollabile volontà ed è anche mio testamento politico al popolo tedesco, che consideri intangibile per sempre la frontiera delle Alpi eretta fra noi dalla natura».

Queste parole sono tali da dissipare qualsiasi incertezza, da legittimare tutte le speranze in un avvenire di onore e di pace.

Nessun dubbio che le giornate di Roma recheranno un contributo inapprezzabile alla pacificazione europea. Nulla si oppone a priori alla collaborazione fra gli Stati democratici e gli Stati autoritari. La sola collaborazione veramente impossibile è quella col bolscevismo, perché il bolscevismo è la negazione totale di quella civiltà, che, nonostante tutte le diversità e tutte le differenziazioni, è ancora il fondamento della vita individuale e collettiva, a Roma come a Parigi, a Berlino come a Londra

Sotto questo rispetto non si possono certo trascurare gli accenni del Führer alla storia di Roma, ai quali fanno eccellente riscontro queste parole del Mein Kampf: «La storia romana, nelle sue grandi linee, è e resta ancora la migliore maestra, non solo per il tempo nostro, ma anche per tutti i tempi». O Roma nobilis orbis et domina, *come cantavano i pellegrini germanici alla volta di Roma nell'alto Medioevo.*

SPECTATOR



POTENZA DELLA MARINA ITALIANA



Al momento dell'imbarco del Führer sulla «Cavour» tutte le navi alzano in testa d'albero di maestra la bandiera del Reich, secondo un antichissimo cerimoniale

Il mondo risuona ancora dell'eco lasciata dalla grandiosa impressione che fra le migliaia di spettatori, esperti o profani, hanno suscitato le esercitazioni della Marina da guerra italiana svolte il 5 maggio nel golfo di Napoli in onore del Führer. Tutti hanno subito compreso che esse non erano solo una solenne parata accademica, con musiche e bandiere, ma una prova complessa, difficile e rischiosa di alto ardimento. Tutti hanno pure compreso che questa prova di massa, durata per diverse fasi e con diversi mezzi, un'intera giornata, non sarebbe stata possibile senza una maturata organizzazione, una perfetta dotazione di mezzi, un compiuto addestramento ed uno spirito pronto di tutti gli uomini, dai grandi capi agli equipaggi.

La prova del golfo di Napoli, la più imponente ed espressiva che sia stata offerta in tempo di pace da una marina, è arrivata fino sui margini di un reale e decisivo episodio di guerra. Ed ha rivelato nella sua sintesi la presenza di tutti gli elementi necessari a costituire la vera potenza di una marina da guerra. L'Italia può essere oggi giustamente fiera della sua Marina, fedele nel silenzio alla consegna data dal Duce di crescere pari alla grandezza imperiale della Nazione e ai compiti di sempre più vasto respiro che le appartengono nel mondo.

La potenza della Marina italiana è nella somma armonica delle sue navi modernissime e nella capacità degli uomini che le comandano e le manovrano. Oltre 200 unità hanno partecipato in piena efficienza nel vasto specchio di acque che si stende fra Napoli, Capri e Ischia. Ma esse non rappresentavano tutte le forze navali d'Italia. Altre ne rimanevano nei vari porti della Penisola e delle Isole, in Libia, nell'Egeo e nel Mar Rosso. Ma quella di oggi non è che una parte della flotta che sarà definitivamente costituita nel 1941. Fra tre anni, infatti, la Marina italiana sarà formata di 700 mila tonnellate di navi: tutte nuovissime — le più anziane non avranno più che dodici anni di servizio. Con questa imponenza di mezzi, equilibrati nei loro diversi tonnellaggi per le varie e insostituibili funzioni, la Marina da guerra italiana sarà sufficiente a tutti i compiti che le si domandano. Potrà provvedere sicura alla difesa delle coste nazionali e imperiali, ai loro collegamenti e ai loro rifornimenti. Potrà fronteggiare qualsiasi tentativo di minaccia nemica. Sarà sempre più nel mondo un decisivo mezzo di garanzia per una indipendente politica estera: strumento di equilibrio e di ordine; ragione di profondo rispetto per gli amici e i nemici.

Ma tale potenza di mezzi si ravviva per la uguale potenza raggiunta nella preparazione degli uomini. E questa è la condizione vitale per la efficienza bellica di una marina. Lo strumento non basta se la manovra degli uomini non è altrettanto perfetta. La gerarchia delle forze marinare nel mondo non può esprimersi tutta nella statistica dei tonnellaggi. Essa è creata anche dalla misura dei diversi valori umani. Questi valori hanno oggi raggiunto in Italia la piena fioritura per la robusta sanità degli uomini, la loro maturazione tecnica, la loro pronta disciplina che si illumina di alto spirito nazionale. Il marinaio italiano non è un professionale: è un missionario. Alla elaborazione delle sue dure scuole si aggiungono la sua passione del mare e la sua fede nazionale.

Su queste profonde qualità le esperienze degli ultimi anni si sono riflesse con una continua forza di volontario perfezionamento. Non invano sono passati i due travagliati anni delle vicende etiopiche. La Marina da guerra, che le ha vissute anche essa con viva passione nazionale, si è tenuta di ora in ora pronta ad affrontare le più oscure e vaste minaccie. Ha affinato i suoi mezzi; elevato il suo spirito. Si è aggiunta la guerra civile di Spagna che ha imposto, con i suoi controlli e con le insidie provate delle minaccie rosse, la più attenta disciplina difensiva alle navi italiane operanti nel Mediterraneo.

Anche la Marina italiana, come l'Esercito e l'Aviazione, esce, dunque, da queste due guerre dell'ultimo triennio non già depauperata, ma agguerrita di mezzi e di spiriti. Tutte le sinistre voci delle illuse Cassandre europee sul fatale indebolimento della politica estera e delle forze armate italiane, che sarebbero state compromesse o usurate dalla guerra imperiale di Africa e dall'intervento in Spagna, sono dunque smentite dalle prove dei fatti. La smentita per la Marina è stata data splendente dalla prova del 5 maggio. Essa ha oggi la sua riconferma mondiale nell'ammirato linguaggio unanime della stampa internazionale che esalta lo spettacolo di forza severa e impetuosa offerto agli occhi di tutti dalle 300 navi operanti insieme nel golfo di Napoli.

Già l'inizio delle operazioni è stato una sorprendente rivelazione. In soli ventisei minuti due intere squadre, forti ciascuna di tre divisioni, sono uscite dal breve specchio d'acqua del porto di Napoli. La prontezza della manovra di massa, compiuta a tempo di primato, ha annunciato le capacità della Marina italiana, fulminea nel passaggio dall'ordine all'azione. E le successive fasi delle operazioni, dagli attacchi dei sommergibili e delle torpediniere fra Napoli e Capri, ai tiri subito perfettamente centrati contro la *San Marco*, dalla spettacolare immersione dei sommergibili, che ha immesso sotto il mare cinquemila uomini, all'attacco dei Mas, le modernissime e veloci navi tipiche dell'ardimento marinaro italiano, allo sfilamento dei sommergibili e degli idrovolanti fino alla solenne rassegna finale delle due Squadre, hanno manifestato in ogni aspetto e in ogni reparto la sicurezza e l'affiatamento delle manovre, ossia il perfezionamento nell'addestramento dei comandi e degli equipaggi.

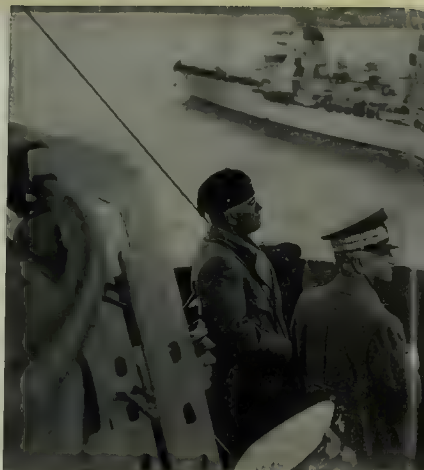
Esperti e profani hanno compreso che non si sarebbe potuto arrivare a questi risultati con una improvvisazione occasionale di poche settimane. Questi risultati sono la sintesi finale di tutto un sistema: patrimonio ormai perpetuo dell'intera Marina italiana, substrato della sua reale efficienza guerriera.

Il 5 maggio la Marina italiana ha dunque dato la prova finale, intelligibile a tutti, della sua potenza. Ma la pronta risonanza che essa ha suscitato nella Nazione italiana dimostra anche la maturazione della coscienza marinara nazionale. L'Italia vive con la sua Marina che è tanta parte della sua protezione. In questa fusione di spiriti si eleva ancora il potenziale ideale della nostra Marina.

VIRGINIO GAYDA

In alto: *appena il treno tedesco si fermò alla stazione di Napoli, il Sovrano, il Principe Umberto, i ministri Ciano, Starace e Alfieri andarono incontro all'Ospite, mentre la banda del 40° Fanteria suonava gli inni delle due Nazioni. Qui si vedono il Sovrano e il Führer all'uscita della stazione, seguiti dai ministri e dalle altre personalità italiane e tedesche* - Qui sopra: *l'Ospite ricevuto dal Duce a bordo della «Cavour» passa in rivista i marinai in coperta.*

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 15 maggio 1938-XVI)

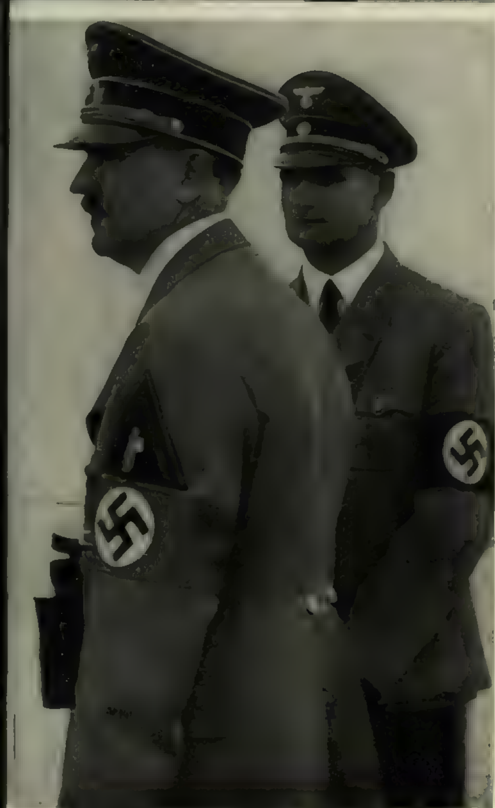




entre si svolge nelle acque napoletane la grande Rivista navale. Ecco, qui so-a, un'istantanea di S. M. il Re Imperatore e del Führer a bordo della « Ca-sar », presa nel momento in cui gli incrociatori e gli esploratori della seconda uadra fanno in piena corsa una arditissima manovra di dietro-front per pren-re la medesima direzione della prima squadra. - A destra in basso un gruppo in cui sono il Führer, il Duce, i ministri Galeazzo Ciano e: Hess.











In alto, al centro delle pagine: il *Sovrano*, il *Duce*, il *Führer* e *l'ammiraglio Raeder a poppa della « Cavour » osservano una delle più appassionanti fasi della* Rivista. - Qui sopra, dall'alto in basso: *un'altra istantanea del Re Imperatore e di Hitler. Osservate, al braccio sinistro dell'Ospite, il distintivo di Caporale d'onore della Milizia. - Il Sovrano e von Ribbentrop guardano gli stormi di aerei volteggianti sulle navi. - Il Duce conversa con l'ammiraglio Raeder.*







In alto: un numeroso gruppo di personalità italiane e tedesche fa cerchio attorno al Sovrano e al Führer che si sono spinti sul barcarizzo di poppa della « Cavour » in uno dei momenti più interessanti della superba manovra. - Qui sopra, da sinistra a destra: il Principe di Piemonte assieme al Duca del Mare. - Un colloquio del Duce con alte personalità germaniche. - Il sottosegretario Cavagnari s'intrattiene con l'ammiraglio Raeder, capo della Marina tedesca.

IL GOLFO DI NAPOLI STORICO ANFITEATRO DI CERIMONIE NAVALI



Qui sopra: *Rivista navale del periodo remico (secolo XV) (Museo di San Martino).* - Sotto: *Rivista navale del secolo XVII (Museo di San Martino).*

Ancora una volta il Golfo di Napoli, il fulcro del Mediterraneo, la meta di tutti i navigatori, lo scenario costiero e la ribalta marittima più tradizionale, si è offerto al più sontuoso dei ludi navali che la storia ricordi pavesato del tricolore.

Innumeri navi nostre hanno incrociato in quell'azzurro specchio come in un maestoso torneo; e, non solo dalla Riviera e dalle alture di Posillipo, di Sant'Elmo e del Vomero, ma anche dal Vesuvio e dagli acrocori della penisola Salentina, di Capri, d'Ischia e di Capo Miseno migliaia e migliaia di estatici spettatori le hanno seguite nelle loro complesse ed ardue manovre dedicate ad onorare in magnifico stile il Capo di un popolo amico.

Quante volte nel corso dei tempi questo sublime anfiteatro si prestò a celebrare eventi, esaltare amicizie politiche e ad esibire potenza militare nella maestosa eleganza, nel solenne simbolismo e nel fastoso cerimoniale delle flotte?

Sono i convegni e le riviste navali che si sono ripetute nei secoli là dove la soglia della metropoli, ai piedi di una reggia, era lambita dall'elemento, da cui il popolo aveva tratto leggenda, vita, ricchezza, rinomanza e gusti. E l'arte, premurosa commentaria della storia, vi trovò sempre apprezzati soggetti e ispirazione per tramandarci la documentazione di nobili e forti costumi.

Quante tele e quante stampe delle varie epoche, di cui sono ricche le collezioni napoletane, ci forniscono preziose raffigurazioni di quelle cerimonie, nelle quali la bellezza dello sfondo naturale si fondeva mirabilmente con lo spontaneo entusiasmo di quel popolo sensibile e acuto intenditore delle cose del mare?

Tralasciando il periodo delle dominazioni e quello viceregnale come meno... napoletani, quello nelsoniano d'infausta memoria, che portò al falò della maggior parte delle navi della marina Reale e quello napoleonico che non fu ricco di salienti avvenimenti, Napoli può ricordare una serie di convegni navali che si svolsero soprattutto nel fastoso periodo che seguì la restaurazione.

Ecco, il 30 novembre 1832, l'arrivo della fregata siciliana *Regina Isabella* accompagnata dalle navi sarde *Carlo Felice* ed *Euridice* e dall'avviso *Dione* con a bordo Re Ferdinando II e la Regina Maria Cristina di Savoia sposi da pochi giorni.

Erano usciti incontro al convoglio da due giorni due piroscafi napoletani — lusso di grande modernità — recanti principi e ministri. Ma l'incontro non avvenne; (era meno facile di oggi ritrovarsi in mare!) e l'arrivo del regio corteo navale mancò di una grande parte dell'atteso apparato che, per altro, fu soddisfatto dall'entusiasmo popolare.

Una squadra russa venne ad accompagnare nel 1845 la Czarina che per motivi di salute andava a stabilirsi a Palermo. In questa occasione lo zar Nicola I regalò alla città di Napoli i due cavalli di bronzo che ancora oggi adornano i giardini della Reggia.

Nel 1852 per la festa di Piedigrotta ecco giungere una squadra francese inviata dal Principe Presidente a rendere omaggio al Re delle due Sicilie, di cui urgeva l'amicizia; e nel 1855 venne a Napoli il Re di Portogallo a bordo della fregata *Reine Hortense* messa a sua disposizione da Napoleone III.

Una flotta di cinque navi russe, non invitata e con a bordo il granduca Costantino, giunse a Napoli nel 1857, dove ebbe però fredde accoglienze, data la scarsa simpatia che godeva quel giovane e violento principe presso i popoli occidentali.

Questi, alcuni degli incontri navali più importanti che interessarono Napoli e la sua Marina fino al definitivo tramonto del Regno delle due Sicilie.

* *

La Marina del nuovo Regno d'Italia, erede di quella napoletana come di quella sarda, superò bravamente l'attrito di primo distacco per la sua organizzazione; e mentre si allestivano le piazze marittime di Spezia e di Taranto, Napoli, che aveva già nel suo corredo l'operoso cantiere di Castellammare, il primo bacino di carenaggio costruito in Italia e soprattutto la tradizione marinara delle popolazioni meridionali, fu per un certo tempo la sede più fornita e l'apporto principale del personale della Marina italiana. E ben presto questa iniziò l'invio di navi nei lontani mari a far conoscere la nuova bandiera e a concludere trattati, affiancandosi validamente alle altre marine nel progresso della tecnica navale, delle idee e dell'addestramento.

Una delle prime quattro corazzate a torri che dettero per qualche tempo alta rinomanza alla nostra marina — la *Duilio* — fu varata a Castellammare l'8 maggio 1876; e questa circostanza dette luogo ad uno dei primi convegni navali ufficiali nel Golfo di Napoli con la squadra comandata dall'Ammiraglio De Viry e composta delle navi *Venezia*, *Castelfidardo*, *San Martino*, *Maria Pia*, *Ancona*, *Conte Verde*, *Palestro* e *Affondatore*. Molte di queste navi erano ancora sussidiate dalle vele.

Ma il primo grande avvenimento di ordine politico che si svolse a Napoli con fastosità marinara avvenne il 17 ottobre 1888 quando, in conseguenza alla stipulazione della triplice alleanza, il giovane imperatore di Germania Guglielmo II, ospite di S. M. Umberto I, passò in rivista la squadra navale italiana, prendendo



La flottiglia dei cacciatorpediniere della 1a Squadra esce velocemente dal porto. Le unità escono su due file parallele. In primo piano si vedono i due cacciatorpediniere «Strale» e «Saetta». - Nel fondo a sinistra, le navi-scuola a vela «Colombo» e «Vespucci».

imbarco sulla nave reale *Savoia* antiprecedente dell'attuale, sulla cui alberata il giallo stendardo nerocrociato degli Hohenzollern fiancheggiò l'azzurro stendardo Sabaudo.

Un quadro dell'epoca, opera del famoso pittore napoletano De Martino e conservato presso l'Ammiragliato di Napoli, ricorda questo evento che nella storia della Marina italiana rappresenta l'esibizione della prima flotta costruita in patria. Di essa facevano parte le navi maggiori *Italia*, *Lepanto*, *Duilio*, *Dandolo*, *Lauria*, *Etruria*, *Bausan* (sulla quale ultima era imbarcato il tenente di vascello Paolo Thaon di Revel, attuale nostro Grande Ammiraglio) con alcune torpediniere, nuovo naviglio che, preceduto da grande attesa, aveva già fatto la sua apparizione nelle principali marine europee. La squadra era comandata dall'Ammiraglio Ferdinando Acton con i divisionari Martinez e Lovera di Maria.

Già da qualche anno intanto il Governo italiano aveva posato la prima pietra — se così può dirsi — del suo dominio coloniale; e dal porto di Napoli era partito il primo modesto convoglio di due navi con a bordo le truppe del R. Esercito (ottocento uomini in tutto) destinate a presidiare definitivamente Massaua occupata da qualche tempo da equipaggi della R. Marina.

E da quell'epoca Napoli fu sempre il punto di distacco di tutte le spedizioni oltremarine che nel corso di non molti lustri dovevano darci l'Impero coloniale.

Le visite dell'Imperatore di Germania nei porti italiani si rinnovarono nel 1893 a La Spezia, dove poté assistere ad un'altra rivista navale e ai tiri dei grossi calibri della corazzata *Re Umberto* che l'Imperatore aveva visto varare in una precedente visita; poi a Venezia nel 1896, nel 1905 e un'ultima volta nel 1908 a Venezia e in Sicilia. Ma mai più s'incontrò con l'intera flotta come era avvenuto a Napoli e come, dopo dieci lustri è avvenuto per parte del suo allora non certo vaticinato successore a Capo dello Stato.

Si passa al 1904. La politica italiana si volge a controbilanciare la sbandata verso la triplice; e, in restituzione ad una visita fatta a Parigi dai nostri reali da poco ascesi al trono, ebbe luogo quella del Presidente della Repubblica francese Loubet.

A Napoli ai primi di maggio avvenne l'incontro delle due squadre e il 5 svolse la grande rivista alle navi ancorate di fronte a via Caracciolo. Nella maggior parte i nostri ammiragli attualmente in servizio vi presero parte come ufficiali subalterni.

La flotta italiana al comando degli ammiragli Morin e Reynaudi era composta delle navi *Sicilia*, *Sardegna*, *Re Umberto*, *Saint-Bon*, *E. Filiberto*, *Dandolo*, *Varese*, *Garibaldi*, *Carlo Alberto*, *Bausan*, *Dogali*, *Coatit*, *Agordat*, una decina di CC. TT. e una squadriglia di torpediniere d'alto mare. Salvo qualche rara eccezione nessuna di queste unità aveva preso parte alla rivista precedente: la lotta si era rinnovata per la terza volta. La squadra francese comprendeva varie navi fra le quali *Marseillaise*, che riportò il Presidente Loubet a Tolone, *Pothouau*, *Jena* e altre minori.

In quell'occasione, oltre ad una serata al S. Carlo, un ballo al Casino dell'Unione, un ricevimento agli ufficiali a villa Lucia offerto dall'Ammiraglio Corsi, il Municipio di Napoli offrì un banchetto in galleria ai marinai delle due squadre.

Nella guerra libica la flotta italiana aveva avuto principalissima parte iniziale e quindi aveva portato le operazioni in Egeo, procedendo all'occupazione del Dodecanneso, al tentativo del forzamento dei Dardanelli ecc. Sanzionate le conquiste e tornata in patria, prima di riprendere il normale assetto di pace (che non doveva durare più di un paio di anni) si volle mostrare al paese la flotta riunita; e fu un'altra volta il Golfo che la ospitò in una rivista passata da S. M. il Re Vittorio Emanuele III l'11 novembre 1912. Il Comandante in Capo delle Forze Navali riunite era l'ammiraglio Viale: gli altri ammiragli erano: Amero d'Aste Stella, Thaon di Revel, Cito, Corsi, Patris. Componevano le Squadre le navi maggiori *Regina Margherita*, *Benedetto Brin*, *Dante Alighieri*, *Leonardo da Vinci*, *Conte di Cavour*, *Giulio Cesare*, *Roma*, *Napoli*, *Regina Elena*, *Vittorio Emanuele*, *Pisa*, *San Giorgio*, *San Marco*, *Amalfi*, *Emanuele Filiberto*, *Saint-Bon*, *Sicilia*, *Sardegna*, *Re Umberto*, *Ferruccio*, *Garibaldi*, *Vettor Pisani*, *Carlo Alberto*, *Marsala*, *Bixio*.

Questa rivista si effettuò parte alla fonda e parte in moto con successivo ancoraggio ad un tempo in rada. Nell'occasione il Municipio di Napoli offrì una targa d'onore a tutti i comandanti che avevano preso parte all'epica spedizione dei Dardanelli.

Dopo la grande guerra e nel periodo che seguì non si ebbero a Napoli cerimonie navali di importanza specie con l'intervento di alte personalità straniere. Le esercitazioni navali consuete che avevano ripreso un assiduo ritmo, vennero eseguite in vari scacchieri del Mediterraneo centrale o nell'Alto Tirreno e le riviste che le seguivano furono effettuate o al largo o in altre acque. Il Duce, a cui si doveva l'incremento materiale e il ringiovanimento spirituale della Marina, fu spesso a bordo della flotta, elargendo il premio della sua ambita presenza agli operosi equipaggi.



Rivista navale nella metà del secolo XVIII (da un quadro del Museo di San Martino).

Dopo l'uscita dal porto, la 1a Squadra si dispone in formazione di marcia: corazzate al centro; a dritta e a sinistra delle corazzate, due colonne di incrociatori, esternamente agli incrociatori, si dispongono infine due colonne di cacciatorpediniere.

Nel novembre 1927 in occasione delle nozze di S. A. R. il Duca delle Puglie con S. A. R. Anna di Francia celebrate a Napoli, vi convenne l'intera Armata Navale al comando dell'ammiraglio Gustavo Nicastro e l'incrociatore Alfonso XIII con a bordo S. M. il Re di Spagna.

Nel 1935 una squadra francese comandata dall'ammiraglio Mouget con l'ammiraglio Laborde e composta delle navi *Algérie*, *Tourville*, *Dupleix* e una squadriglia d'esploratori rese visita ufficiale nel porto di Napoli incontrandosi con una divisione italiana comandata dall'ammiraglio Bucci.

Ma l'evento della conquista africana chiamò sullo scenario del porto e del Golfo tradizionali un movimento marittimo di gran lunga più importante delle cerimonie festose. La più grandiosa rivista navale e la più significativa esibizione di forza materiale e morale della nazione fu il succedersi incessante e febbrile delle navi mercantili che con 656 partenze dal porto di Napoli, tra il 1935 e il 1936, trasportarono oltremare la potenza conquistatrice d'Italia affidata al valore della sua fiorente giovinezza in armi. E in essa brillavano i fiori della Dinastia Sabauda.

Ed ogni nave che partiva, salutata dalla presenza augurale dell'Augusto Principe di Piemonte ed acclamata dal popolo napoletano portava seco, con quella moltitudine di combattenti ispirati e festosi, un lembo della Patria forte in armi, concorde di intenti, disciplinata di spiriti e fiduciosa nei suoi destini. Ed ogni nave di ritorno in Patria vi portò una gemma del serto vittorioso accolta dal plauso dell'Augusto Principe Sabaudo; mentre i valorosi che non tornarono ebbero certo nell'istante supremo la visione di quel generoso addio della Patria lontana.

Fra quelle partenze una più di ogni altra aveva commosso il popolo napoletano alla presenza di S. M. la Regina Elena. Quella di una bianca nave-ospedale su cui una bianca e regale Sorella crociata di rosso portò fino all'estremo lembo dell'Africa cruenta il suo sorriso beatificatore agli eroi della Patria degenti. E quando, compiuta la pietosa missione, quella nave volgeva la prora verso Napoli trasportando, china al capezzale dei feriti, la futura Imperatrice d'Italia, essa correva a poca distanza sulla scia di un'altra nave straniera che portava in salvo un fuggiasco imperatore vinto e spodestato.

I fati si rivelavano sul mare con infallibile giustizia!

Poi, riposta la spada, tornato il sereno sulle abbuiate vicende politiche, le genti convennero da ogni parte verso la meta di Napoli che ostentava la ripresa della sua operosa vita di pace, riaprendo a tutti le braccia della sua larga ospitalità. Il porto risuonò del traffico fecondo; convennero in breve spazio di tempo navi da guerra olandesi, jugoslave, argentine, giapponesi, americane, inglesi e tedesche; il mare si ripopolò un'altra volta delle gaie vele sportive, nobile e rinomata tradizione napoletana; e il golfo rivide un'altra volta il fasto regale.

La rivista navale che ebbe luogo nel 1936 alla presenza di S. M. il Re e il Duce in onore del Reggente d'Ungheria antico ammiraglio della Marina austro-ungarica, che aveva onorevolmente combattuto contro la nostra in Adriatico, ebbe già un carattere alquanto diverso da quello delle precedenti. Vi apparvero le grandi formazioni suddivise e i defilamenti reciproci, preceduti dalla cosiddetta «uscita rapida» delle unità leggere dal porto, ciò che rappresenta una fase reale della guerra navale moderna basata sull'alta velocità, sulla vigilanza d'altura e sulla immediatezza dei movimenti. La rivista diventava man mano una raffigurazione tattica.

Le unità maggiori che vi presero parte ricordavano nei loro nomi la vittoria della grande guerra o antiche glorie italiche. Erano le numerose classi delle «Città redente», dei «Condottieri» e dei «Navigatori» oltre a forti nuclei di caccia e di torpediniere; nuovi prodotti dell'ultimo decennio: i purosangue che non si erano ancora presentati ad un simile evento. La marina italiana si esibiva rimodernata per la quinta volta. Le due squadre erano al comando degli ammiragli Bucci e Bernotti coi divisionari ammiragli Pasetti, Paladini, Tur, Salza, Maraghini.

In questa circostanza i sommergibili radunati in numero di cinquanta rimasero in porto, costituendo la fase statica della rassegna, ciò che fece insinuare a qualche critico straniero che quelle unità erano chiamate specialmente ad una funzione di parata.

La rivista, cui presero parte oltre cento unità ebbe anche un alto significato politico, poiché era la prima che avveniva dopo la proclamazione dell'Impero. Essa ebbe luogo il 21 novembre nella più radiosa giornata autunnale che il Golfo di Napoli potesse offrire; e molto pubblico nazionale e straniero poté seguirla a bordo del transatlantico *Rex* mentre le rive del golfo furono per tutto il giorno gremite di popolo ammirato.

Le squadre si trovarono riunite dopo il non breve periodo di tensione politica derivante dalle nostre operazioni in Etiopia che le avevano tenute dislocate in vari punti del litorale nazionale od in continue crociere vigilanti quella via



Rivista in onore dell'Imperatore di Germania, 1888 (opera del pittore De Martino).



Le torpediniere eseguono l'esercizio di attraversamento della formazione passando a forte andatura fra la poppa della « Cavour » e la prora della « Cesare ». - La fotografia, presa dall'alto mostra tre torpediniere, in linea di rilevamento, con gli equipaggi schierati a prua e a poppa. Il vorticoso giro delle eliche crea delle argentee scie ribollenti.

marittima che servì al passaggio delle nostre forze oltremare e per la quale ritornò la vittoria. Ma l'efficienza della flotta aveva potuto evitare l'uragano e concorrere indispensabilmente al successo.

Ed ora esse erano là — spianato il cipiglio — pavesate e festose per onorare degnamente il rappresentante di quella piccola, cavalleresca e coraggiosa nazione amica, che nemmeno il primo giorno aveva dubitato del buon diritto e del destino dell'Italia.

Assistendo a quella rivista un esperto straniero disse: « Ora si comprende come l'Italia abbia potuto affrontare e superare così ardui eventi ». — Memento autorevole ai dubbiosi!

Poco tempo dopo, non ad un Capo di Stato, ma alla più alta personalità militare di quella nazione alla quale il ben guidato destino avvicinava l'Italia giorno per giorno, il maresciallo tedesco Von Blomberg, fu offerta dal Duce un'altra rivista iniziata al largo e conclusa nel golfo l'indomani del giorno, in cui Napoli festeggiò per mezzo del carosello militare alla presenza di tutte le Auguste Persone l'avvenuta nascita del nuovo Principe.

Ad essa parteciparono, oltre alle due squadre precedenti, anche 60 sommergibili, che defilarono in superficie, salvo la formazione di coda, che eseguì l'immersione rapida contemporanea. Era già una notevole novità! Ma anche stavolta non mancarono le insinuazioni straniere sulla capacità idrostatica di così gran numero di unità subacque. E la Marina volle rimandare alla prima occasione la sicura dimostrazione di questa indispensabile efficienza guerresca.

Nel corso del 1937 il popolo napoletano salutò S. A. R. il Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia che con la R. N. Zara e la scorta di 4 cacciatorpediniere si recava nel suo dominio.

~

Il golfo di Napoli e le ridenti terre che lo circondano vibrano ancora della incomparabile visione del recente convegno navale avvenuto in occasione della visita in Italia del Führer ospite di S. M. il Re d'Italia e del Duce. Dei molti e magnifici spettacoli di ogni sorta che furono offerti all'illustre personaggio durante il suo soggiorno italiano e dai quali egli poté dedurre il giusto valore del nostro Paese in tutti i campi, la rivista navale sarà certo tra quelli che più avranno attratto la sua ammirazione.

Era un ricorso storico di particolare significato ancora affidato al simbolismo navale. Di fronte allo stesso panorama festante sull'alberata della Nave Reale il vessillo della Croce Uncinata batteva al posto di quello imperiale di mezzo secolo prima, a testimoniare il succedersi delle aspre vicende sostenute e superate da un popolo forte. Ma a fianco garriva immutabilmente l'azzurro Stendardo Sabaudo immacolato, maturo di storia feconda, ricco di crescenti fortune adorno di un sicuro scettro imperiale simbolo dell'amore e della fede concorde di una stirpe votata ad alti destini.

Abbandonati oramai definitivamente gli antichi e tradizionali sistemi e sanzionando uno stile prettamente italiano, la recente rivista ha rappresentato un vero capolavoro di estetica navale, di dinamismo marinaro e di arte cinematica.

I rigidi defilamenti, le convenzionali evoluzioni, la resa degli onori ecc. che prima rappresentavano l'apoteosi della esecuzione, troppo somiglianti a quella di una rivista terrestre, sono oramai particolari secondari che sfuggono di fronte alla scena principale sostenuta da ogni gruppo navale secondo la sua natura e la sua caratteristica d'impiego ed al succedersi immediato di episodi distinti e crescenti in importanza. Il tutto, ottenuto con meticoloso e perfetto regismo, viene ad assumere la grandiosità e la magnificenza della battaglia campale; e, più che una rivista estetica, il programma realizza esercitazioni guerresche rese più sensitive da una audace virtuosità cinematica singola e collettiva.

Sono state duecento unità appartenenti a tutta la gamma delle classi navali, molte delle quali entrate in servizio da pochi mesi, che hanno preso parte a questa storica e fin qui unica riunione. E sono riapparse le corazzate ringiovanite e rinvigorite; e con esse schiere di incrociatori da battaglia e di incrociatori leggeri, falangi di esploratori, di caccia e di torpediniere e sciami di Mas; e finalmente 90 sommergibili che, ad illuminare definitivamente gli increduli e non benigni critici, svincolandosi con la bontà del materiale, la perfezione degli apparecchi e la capacità degli uomini dalle tradizionali cautele, hanno tutti eseguito in breve spazio di mare l'immersione ad un tempo, una breve navigazione a 15 metri di profondità, e l'emersione rapida contemporanea; spettacolo del tutto eccezionale!

Ecco quanto di più bello, di più moderno e di più italiano e fascista la nostra marina poteva esibire in mare in così storico avvenimento affidato agli ammiragli di squadra Riccardi e Pini ed agli ammiragli divisionari Jachino, Maraghini, Mengotti, Barone, Romagna e Legnani.

L'immancabile risultato ha coronato l'assidua opera di capi e di gregari, la bontà dei sistemi, l'armonia di spiriti e la tenacia di addestramento.

Oltre alla perfezione dei mezzi necessari, scaturiti genuinamente dalla nostra industria, pensiamo a quell'innumere mondo di uomini che popola fin nei più reconditi recessi quelle navi, figli di ogni parte d'Italia, molti volontari, quasi tutti giovani di anni, tutti giovanili di cuore, ognuno intento al funzionamento di un delicato apparato o di un arduo istrumento, minimi differenziali indispensabili dello smisurato integrale della complessa vita della nave; tutti uniti da quella umana disciplina e da quella generosa e reciproca comprensione della propria e dell'altrui responsabilità, che governa e dirige gli uomini di una stessa nave, grandi e piccoli, eminenti e modesti; e li affratella in una onesta cooperazione e in una nobile emulazione, che è il fondamento necessario al successo collettivo.

Contenti del proprio destino, pazienti nel disagio, fieri del pericolo, attaccati alla loro nave, invidiati dai compagni che ne sono lontani: ecco la gente che vigila ed anima la nostra flotta: la vera ricchezza dataci dal nostro popolo e dedicata alla nazione rinnovata.

È questo il più memorabile e grandioso spettacolo navale che la storia ricordi, nato dallo stile imperiale, che si è svolto per gli italiani e per il mondo intero nel sorriso del golfo di Napoli in un bel giorno di maggio dell'anno XVI dell'Era Fascista.

GIULIO VALLI
Ammiraglio di Squadra

"CINQUE BETA„ (USCITE DAL PORTO)



La Divisione « Cavour » e « Cesare » in navigazione ad una velocità di oltre venti nodi. Le due corazzate hanno subito un radicale rimodernamento, perché vi sono stati installati nuovi apparati motori e generatori, sono stati sostituiti gli impianti di artiglieria e gli apparecchi per la direzione del tiro, e tutti i macchinari ausiliari; è stata inoltre migliorata la protezione verticale ed orizzontale. Analoghi lavori di trasformazione sono attualmente in corso per le corazzate « Duilio » e « Doria ».

Senza sforzarsi in analisi che farebbero vacillare il pensiero di fronte a nebbie impenetrabili, v'è da constatare un fatto. Talvolta il Destino legge ciò che uno scrittore inventa. Quando l'ha letto — lettore d'eccezione — se ne ricorda. E ricordandosene, si diverte a far rivivere proprio allo scrittore, nel mondo reale, le vicissitudini dei personaggi scaturiti dalla sua fantasia.

No? Utopie? E allora vuol dire che in qualche maniera io debba ritenermi segnato in bianco, di fronte a quanto m'è avvenuto in questi giorni per la venuta di Hitler a Napoli.

Quando, qualche anno prima della guerra, scrissi il romanzo della « Piccola Torpediniera » incluso nel libro « Asterie », supposi che un giovine Ufficiale il quale l'aveva comandata per lungo tempo, finisse col non ricordarsene quasi più, sbalzato di qua e di là per i mari e gli oceani su altre navi secondo le peripezie caratteristiche della sua carriera.

Aumentato di grado e d'anni, fu un giorno incaricato — sempre nella mia immaginazione — di prendere a rimorchio col suo cacciatorpediniere un vecchio scafo smantellato e ridotto a bersaglio per i tiri della Squadra e di verificare, prima del fuoco, se fosse pronto in tutto al suo letale compito. In pieno mare, sotto gli occhi della formidabile linea di fila delle navi da battaglia con le loro artiglierie già pronte, il mio protagonista accompagnato da qualche marinaio vi salì a bordo. Da un numero ed una lettera ancora distinguibili su di una targa arrugginita rimasta fissata su ciò che fu una torretta, riconobbe con indicibile emozione, nello scafo condannato, la cara torpediniera della sua sbarazzineria marittima. Volle allora scendere per l'ultima volta nel suo antico alloggio, ora denudato in bianco cubo di squallore, vi si rivide giovine, vi si trattenne e rievocare le cose che l'animarono e quando ne risalì e fu quasi spinto dai suoi uomini nell'imbarcazione che lo riconduceva a bordo del cacciatorpediniere, assisté all'agonia e all'inabissamento del vecchio scafo che fu suo. Infine, nel dargli un addio estremo che salutò anche la propria gioventù ormai sparita, sognò per l'Italia di vederlo un giorno risorgere più potente per assicurarne la forza e la gloria sui mari.

Ebbene: un ordine del Ministero, uno dei più grati che io abbia ricevuto in tutta la mia carriera marittima, mi ha fatto prodigiosamente rivivere questo e in più vaste proporzioni. Secondo Comandante della nave da battaglia *Giulio Cesare* durante la guerra, l'avevo ormai quasi dimenticata e se m'era occorso di udirne poi parlare in un lontano seguito, era stato soltanto per saper della ormai sua inevitabile fine, come è destino di tutte le cose invecchiate e divenute inutili. Invece...

— Eh? Dove?

— Sulla *Giulio Cesare*.

— Ah! questo è davvero straordinario... *Giulio Cesare?*

L'ammiraglio Arturo Riccardi, Comandante della Prima Squadra, nel quale rivedo sempre il pivetto dell'ormai morto *Curtatone* con il berretto troppo largo a sghimbescio sul cranio regolarmente rasato, deve ritenermi allucinato.

Infatti la sua voce riflette nell'apparecchio telefonico la sorpresa d'un « perché? » che n'è la più genuina dimostrazione.

— Niente. Spiegherò tutto costì a Napoli, dove m'affretto a filare a tiraggio forzato.

Ho così rimesso piede sulla mia *Giulio Cesare* e di balzo rivivo la mia gioventù. In uno stupore che non accenna a dileguarsi, continuamente alimentato, com'è, dall'uniforme che indosso di nuovo e mi rigenera come per veste di magia lavandomi profondamente da ogni scoria di terra, nell'inesprimibile gioia di ritrovarmi nel solenne, disciplinato pullulio dei miei cari marinai da me tante volte descritti, e che mi dànno l'orgoglio di conoscermi tutti udendo intorno a me i comandi, i segnali di tromba, i fischi dei nostromi che per anni ed anni si sono innestati nella mia vita, mi domando trasognato se tutto ciò sia proprio vero.

E, dato uno sguardo alla medaglia d'oro che m'offrirono i miei Ufficiali quando sbarcai da questa nave, patrimonio massimo assicurato alla catena dell'orologio e a quelle del cuore, fisso di tanto in tanto l'oblò da cui irrompe il celebre cono di luce eternamente impresso nella retina dei marinai, per potere allacciare



Sopra: *La 1ª Squadra in navigazione durante l'esercitazione.* - Sotto: *Un'accostata per contromarcia: ogni unità manovra mantenendosi nella scia dell'unità che la precede*

il passato al presente con legami veri, irrefutabili ai sensi.

Scrivo da bordo alla *Giulio Cesare*. Il mio alloggio è in batteria a poppa a sinistra quasi nello stesso punto dov'era l'antico. E mentre i ventilatori eiettano rumorosamente il loro alito infiammato, miriadi di gole metalliche, strangolate, rigurgitano acqua e vapore e riecheggiano dovunque continue risonanze di cose di ferro sbattute e rimosse, sarei indotto a pensare che il tempo abbia veramente dato un gran balzo all'indietro per me e che il sogno di Goethe non sia più la disperata impossibilità di tutti gli uomini.

Ma che nave è divenuta questa! Quale resurrezione invece della fine! È sempre lei e non è più lei. Per avere idea di che cosa sia, bisogna ricorrere ad immagini tolte ad una clinica dell'acciaio e affidata a operatori di tale prodigiosa potenza da saper vuotare un corpo di nave in agonia e riempirlo di organi nuovi e vividi ormoni, atti a restituirgli insieme alla vita la più prorompente gioventù. È in lei, direi quasi, il simbolo stesso dell'Italia d'oggi, miracolosamente maestra di resurrezione in ogni campo...

Della *Giulio Cesare* che io conobbi non rimane più che l'involucro coi suoi corsi di corazza, dentro il quale s'ergono ancora quattro delle antiche torri per le grandi artiglierie, essendo stata la quinta, che ne dominava il centro, abolita. Sussiste, sì, il vecchio ponte corazzato, ma incoperchia un mondo nuovo dove tutto ciò che è espressione massima di scienza odierna trova il suo regno. E sopra e sotto, acquistato spazio, la vita pulsa e circola liberamente. Via, le tante caldaie di una volta, sostituite da sole otto incommensurabilmente più potenti. Via, le terribili casematte dei 120 mm. che davano idea di stanzette pullulate dentro un salone come in certi antichi palazzi invasi da uffici tramezzatori di tutto. Via, l'albero di trinchetto inutile e anzi dannoso perché poteva facilitare al nemico le determinazioni della rotta. Gli alti fumaioli, al macero del ferro. E i due nuovi, bassi e riuniti,



concorrono a dare alla nave quell'aspetto di snellezza e agilità che caratterizza i corridori del mare.

Le linee prodiere dell'antica sagoma, un po' tozze, costituivano una resistenza alla velocità? Come un abile chirurgo dell'estetica sa correggere la plastica facciale e da un naso schiacciato ricavarne un altro armoniosamente appuntito, così con un buon migliaio di tonnellate di acciaio duttilmente maneggiate è stata connessa alla prima prora un'altra che la prolunga e l'affina in buon coltello da onda.

Altra abile operazione quella per le grosse artiglierie da 305 mm. ingrandite nell'anima fino al calibro 320 mediante una nuova tubatura che permette loro più pesanti parti schizzati nello strato atmosferico oltre i trenta chilometri.

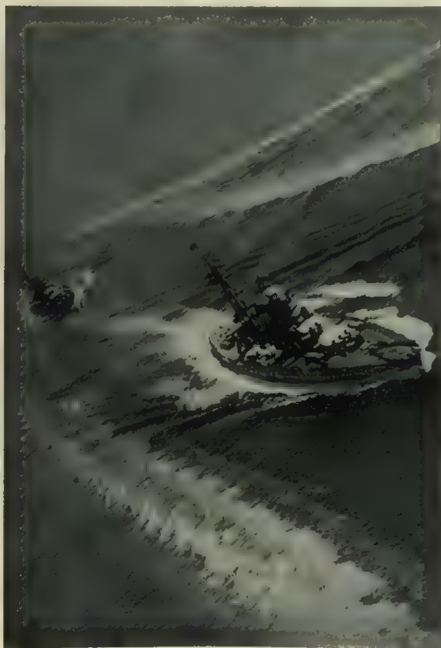
È vero che da tredici installate in cinque torri, sono divenute dieci montate su quattro: due trinate e due binate distribuite metà a prora e metà a poppa. Ma la loro potenza complessiva, in forza di miracoli balistici spiegati da complicate formule, n'è risultata più grande.

L'artiglieria antisilurante, tolta dalla batteria bassa, è ora sistemata in sei torrette binate disposte in simmetria sui due lati del ponte di coperta tra i due gruppi delle grandi torri acquistando più ampi settori di tiro e più esteso campo di visibilità. Per la difesa antiaerea, quattro complessi binati da 100 collocati due sotto il torrione di comando e due ai piedi dell'albero, possono liberamente dominare tutta la calotta del cielo. Per maggior rabbia di fuoco, v'è poi tutta una popolazione di mitragliatrici Breda da 37/54 acquattate due a due dovunque, come cani che si sappiano scegliere una cuccia nascosta.

I ventottomila HP, e cioè cavalli, d'un giorno, ripartiti su quattro eliche, son divenuti centomila, divisi su due. Sicché, per questo e per l'affinamento della stessa prora, la vecchia *Giulio Cesare* dalle 23 miglia orarie, s'è ringalluzzita fino a farne 28, cosa che un po' irriverentemente — lo confesso — mi fa sorridere mentre scrivo, nell'improvviso richiamo di alcune cure dovute al-



La Torpediniera « Lupo », dove è il nostro fotografo, naviga in testa alla formazione, di prua alla « Cavour ». - Sotto, « Cavour » e « Cesare » viste da un aereo.



le iniziative del celebre professore Voronoff.

Al posto dell'albero di trinchetto, soppresso, è nata quella sovrapposizione di ripiani dal profilo fatto di rientranze e sporgenze come ne può dare un ammucchiamento di parallelepipedi disparati composto per giuoco da un ragazzo perché si mantengano in bilico e che nell'insieme acquista lo strano aspetto di un minareto diviso in tronchi spostati in ogni senso rispetto all'asse, senza che ne derivi un crollo.

È là che s'annida il cervello della nave con le sue infinite diramazioni nervose fatte di grovigli di tubolature elettriche, cosparse di gangli lucidi, fiorite di quadranti le di cui minute lancette misurano forze spaventevoli. È là che tastiere da pianoforte gremite di lettere e numeri scatenano sinfonie d'inferno dirette da un solo uomo che deve saper leggere a fondo pagine e pagine di terribili note senza badare se divengano rosse di sangue e se siano tagliate dalle sincopi d'esplosioni da cui derivano grotte e stalattiti di ferro.

È là un fiduciario d'Italia custode delle sue tradizioni, della sua potenza, della sua gloria. Nella gerarchia è semplicemente indicato come Capitano di Vascello ed equiparato, credo, a un Capo Divisione di Ministero. Ma no che non sono molti i quattro colpi di fischio regolamentari dedicatigli dal nostromo quando sale a bordo della sua nave o ne scende... Quello della *Giulio Cesare*, in cui posso rivedere il me stesso di qualche anno fa, si chiama Emilio Brenta.

Ieri, in mare, io l'ho visto al lavoro standogli accanto nella cellula vitale del minareto. Nella notte, al ritorno in porto, ho anche assistito a una sua decisione in un difficile momento procuratogli dalla ristrettezza dello specchio d'acqua in cui dover manovrare l'enorme mole a lui affidata e dall'incredibile ingombro di navi da guerra schierate in questi giorni lungo i moli di Napoli.

Ecco, senza dubbio, un uomo a cui la tragica e splendida bacchetta direttoriale sta bene.

Se mi sono soffermato a descrivere la nave che fu mia, non è per semplice amore. Insieme alla *Cavour*, ora Nave Ammiraglia della Squadra, e alle due similari, *Doria* e *Duilio*, tra poco pronte, costituirà una divisione formidabile alla quale farà seguito quella delle quattro *Littorio* di ancor maggiore potenza. Nello specchio generale della Marina Italiana, qua tutta riunita in mostra suprema perché il Capo della Germania possa valutare quanto valga, era necessario illustrare, anche se in succinto, un tipo del suo nucleo principale ormai in rapida formazione.

—

Indicibile ingombro di navi da guerra schierate lungo i moli..

È forse meglio cercare di distinguerle oggi che, ferme, fingono il sonno dell'innocenza: qualcuna sbadigliando vapore, qualche altra assecondando la lieve risacca con leggere oscillazioni sornione, intese a far credere di trovare incomodo il suo letto di mare. Domani, in moto, sbalzate a linee fumose verso ogni settore dell'orizzonte, con una velocità che spesso le ridurrà a serie di chiazze e punti ricoprentisi l'una con l'altra, il farlo sarebbe impossibile.

Allineate con una esattezza da quadro in prospettive di grigio-chiaro, le loro prore, i fumaioli, le torri, gli alberi e le poppe si ripetono in parallelismi matematici. La topografia del porto ne resta confusa: e tutto il meraviglioso scenario di Napoli e del suo golfo inarcato da Posilipo a Sorrento attraverso sgranature di cittadine e paesi che il terrore del Vesuvio ferma nella loro salita lungo i suoi fianchi rigati di lava, ne rimane divorato in basso.

Sotto un cielo di piombo che l'acqua ripete, non prende rilievo che il loro grigio chiaro. Il rosso arancione del molo San Vincenzo è coperto dalle masse delle corazzate ormeggiate su boe, l'una in prolungamento dell'altra. Più in là, da un battaglione di sedici nuovissime grandi torpediniere del tipo *Stella* e che strettamente affiancate, non lasciano vedere un altro battaglione di ven-



tiquattro sommergibili, creature ittiologiche di cattivo carattere modellato da tane d'abisso e abituate a mostrarsi il meno possibile.

Il rosso del Palazzo Reale e il bruno del Maschio Angioino s'intravedono a malapena tra le soprastrutture del *Garibaldi*, del *Duca degli Abruzzi*, del *Fiume*, dello *Zara*, del *Pola* e del *Gorizia* ormeggiati al molo Luigi Razza: ho nominato incrociatori da ottomila e diecimila tonnellate.

Contro lo sfondo dell'Immacolatella e dei Granili, il molo Martello è svanito dietro le sagome sempre meticolosamente allineate del *Da Recco*, esploratore da 2000 tonnellate, e dei cacciatorpediniere *Freccia*, *Strale*, *Dardo* e *Saetta*, da 1500.

Lungo il nuovo grande bacino s'addensano accomunati in spirito fraterno in forza d'àncore e ormeggi, quattro scrittori da 1600 tonnellate: *Alfieri*, *Gioberti*, *Carducci* e *Oriani*: il che sembra stimolare in parallelo i sentimenti di solidarietà tra quattro temporaleschi da 1300 tonnellate, loro vicini: *Lampo*, *Baleno*, *Fulmine* e *Folgore*.

Ecco all'antemurale Thaon di Revel due — in apparenza — anacronismi del mare — e invece ben connessi al modernissimo spirito di educazione marittima. Son le navi-scuola *Vespucci* e *Colombo* dove gli allievi dell'Accademia Navale imparano come sappia di sale il duro pane della vela, e come il controvelaccio fortifichi il carattere.

Con le loro due fascie bianche da antiche fregate, con i loro lunghi bompressi e le loro alte alberature, ricordano in questo porto di Napoli le epoche di Orazio Nelson, nella visione di un esperto sorriso di Lady Emma Hamilton e nell'infame spettacolo di Francesco Caracciolo pendente dal pennone di trinchetto della *Minerva*.

Ma son folate di storia dissolte subito da un'altra lunga prospettiva di prore grigio-chiare che si allineano al loro fianco: sei esploratori da 2000 tonnellate, il *Da Verazzano*, lo *Zeno*, il *Vivaldi*, il *Tarigo*, il *Da Noli* e l'*Usodimare*; e quattro caccia da 1600 dal nome di violenza: *Libeccio* - *Scirocco* - *Maestrale* e *Grecale*.

Ma lungo il braccio dello stesso molo che si ripiega ad angolo retto in senso parallelo alla posta, v'è come tutta un'altra Squadra di grosse navi. Sono gli incrociatori *Trieste*, *Trento*, *Bolzano*, *Eugenio di Savoia*, *Duca d'Aosta*, *Attendolo* da 10.000 e 8000 tonnellate.

Finito? Oh sì! Cinquantacinque altri sommergibili riempiono le calate di fronte, accumulati come branchi di capidoglio finiti in sacche e rimasti immobili senza saper che fare.

E non basta ancora. Fuori in rada, giacciono all'àncora altre due divisioni d'incrociatori da 5000 tonn.: il *Giussano*, il *Bande Nere*, il *Colleoni*, il *Da Barbiano*, il *Diaz*, il *Cadorna*.

Vi sono poi, acquattati non si sa dove in questo intrigo di navi e di mura, sciami di *Mas*, le piccole vespe dal rapido volo e duplice aculeo, di cui i colossi tremano...

Quante insegne azzurre stellate in giallo, di Ammiragli, si levano su questa folla di navi, dalla galletta altissima delle grandi, al pomo d'asta dei sommergibili, basso sul mare!

Tutte stelle che hanno un nome come nel cielo e ripetuto miriadi di volte, sempre, da diecine di migliaia di marinai abitusti ad attribuir loro dei poteri quasi astrologici sulla loro vita giornaliera. Se di prima grandezza, si chiamano Riccardi e Pini e influiscono su Squadre; se di seconda, Iachino, Maraghini, Mengotti, Barone, Romagna, Manoia e regolano Divisioni. Ma ve n'è una, bassa sull'orizzonte e che può tramontare «dentro» i mari quando voglia — ripiegata in un cofano di sommergibile — e si chiama Legnani.

Novanta mostri d'abisso obbediscono ai suoi verdetti...

Quanti gagliardetti, bandiere e guidoni scorrono lungo le alberature per scambio degli ultimi accordi! È come un guizzo continuo di colori sull'immobile sfondo della città tutta granulata d'altro colore in ogni finestra, in ogni terrazza, in ogni tetto, su, su, fino alla vetta di S. Martino che una nuvola bassa sfiora e vela.

Domani, verso le undici, due sole bandiere s'alzeranno sulla *Cavour*: una vorrà dire «5» e una, *B*: tradotte, «*Uscita dal porto*». E basteranno a dare formidabile vita a questa grigio-chiara flotta d'acciaio in sonno e slanciarla in infinite saette fumose, seguite da ribollenti scie, fuori del porto, sotto gli occhi della Germania e dell'Italia, nell'invida attenzione del mondo.

Esse diranno che il Re Imperatore e il Führer, il Duce e la sua volontà temprata al cromo, assai più delle corazze della nave, sono a bordo.

Che avverrà?

—

Che avviene?

Via il programma distribuito a tutti gli ospiti e che sarebbe facile illustrare applicandogli una prosa giornalistica che anche se reboante ed enfatica rimarrebbe gelida come statua ricoperta di gioielli falsi.

È meglio che la penna scorra come nelle mani di un medium sottoposto a influenze davvero extraumane e di forza tale da far pensare che non si ripeteranno mai più.

Sotto un cielo stranamente mutevole senza che nessun vento l'agiti, Napoli s'accende e s'offusca a tratti come il volto di una donna bellissima sottoposta a violente emozioni. Obbediente al desiderio di un popolo che ama, il mare asseconda con una calma assoluta la solennità della giornata. Tutti i moli son divenuti più alti in forza di una striscia nera: folla. Sotto il molo Angioino, la massa immensa del *Rex* che in prospettiva lo soverchia, s'è riempita di nero nelle sovrastrutture: altra folla. Come da una sterminata officina, infiniti pinnacoli di fumo erotti da tutti gli scafi in ronzio s'ergono, svaniti nell'aria immobile imitando il Vesuvio che a mezzo cielo ne dà l'esempio con lente globeazioni d'un candore abbagliante.

V'è nell'aria quell'indescrivibile senso d'attesa per le grandi cose che soltanto essa, l'aria, sa magistralmente interpretare.

Ad un tratto s'alza il fragor del cannone che Napoli riceve e respinge in eco: sono le otto e la Marina Italiana saluta i due vessilli italiano e germanico issati su tutte le navi.

E la rappresentazione straordinaria scritta dalla penna stessa della Storia, guidata da mano italiana fermissima, incomincia. L'Uomo infaticabile a cui appartiene, s'è imbarcato sulla *Cavour* a tarda ora questa notte.

Tuona di nuovo il cannone. A lento moto un corteo di motoscafi s'inoltra a far urlar le navi ora tutte cintate d'uomini in parata, piccoli, cari automi di estrema precisione nel triplice scatto del braccio. Passano il Re Imperatore e il Führer. Sono vicinissimi: vedo chiaramente questi nella sua alta figura ri-



In alto: *Gli incrociatori «Fiume» e «Zara», all'altezza della «Cavour», stanno per iniziare il tiro.*
Qui sopra: *L'esploratore «Da Recco» distende una cortina di nebbia.*



gidamente dritta e incappottata, con quella piccola chiazza nera sotto il naso che ne è la caratteristica. La sua testa levata in alto, esprime un'indubbia meraviglia, mentre il suo braccio trincia in saluto vastamente l'aria...

Sono accanto alla torretta poppiera di sinistra da 120 mm. Passato il corteo mi giro a guardare la poppa e la vedo come in sogno gremita di scure uniformi tedesche vistosamente listate di bianco, e frammiste a una folla italiana.

Parola impropria, «folla», in questo caso: devo correggerla in «raccolta» e davvero scelta. I Ministri e i Sottosegretari di Stato d'Italia sono lì, dalla disinvolta imponenza di Thaon di Revel e Cobolli-Gigli, alla romagnola giocondità trisigallica di Rossoni, all'acuto sorriso di Benni, alla romanesca serietà di Bottai. Il sereno volto di Solmi riflette il pensiero che oggi la giustizia è Sirena. Federzoni passeggia con Ciano e il passo appaiato dell'Accademia d'Italia e del Parlamento non è poi così lieve. Son lì, tre Marescialli d'Italia dai nomi profondamente cari alla riconoscenza della Nazione: Graziani, De Bono, Pecori-Giraldi.

Son lì Senatori, Gerarchi, alte Autorità del mare e della terra...

Ma bisogna che mi giri di nuovo e mi irrigidisca su di un «attenti» compensato da buoni sorrisi e gentili parole. Dirette a prora, passano LL. AA. RR. il Conte di Torino, il Duca di Spoleto, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

Poi, nell'immobilità di tutte le cose, il ronzio delle macchine si fa più profondo, e il fruscio dei ventilatori diviene a poco a poco violento.

Ah! Ecco il segnale «5-B» e il primo miracolo.

Uno scafo snello balza avanti da una prospettiva di grigio-chiaro, taglia l'acqua e la corruga d'onde. È il *Da Recco*. Come per magia, una fila immobile di sedici altri, si scioglie e lo segue.

Un molo ritorna ad essere visibile: un altro, un altro ancora. Il porto brulica di prore tese come colli di bianchi cavalli in gara sul campo di corse. In meno di quindici minuti, tutto il panorama di Napoli è libero e la flotta italiana è slanciata in pieno mare, disposta su due linee parallele che fiancheggiano *Cavour* e *Cesare*.

Non v'è più bisogno d'essere marinai e di ricordare, come me, ben altre partenze di smunte squadre per comprendere ciò che questo significhi d'abilità, di disciplina e d'organizzazione.

Ma la sorpresa è una cosa elastica che va tesa a gradi per non finire nel quasi nulla dello sbalordimento.

Ecco che la linea di sinistra con una simultaneità tale da dare idea di occulti legami, si scosta dalla rotta del *Cavour* e del *Cesare* da cui è seguito, per lasciare libero uno specchio d'acqua liscio, che non ne lascia indovinare il perché. Ma uno stormo di aeroplani che lo sorvola in rumore di tuono, vi fa lentamente cadere a piombo alcuni serpentelli di fumo rossastro: precisamente tre...

E precisamente tre sommergibili ne balzano fuori a esatti intervalli, in parallelismi perfetti che dicono come la morte sia buona calcolatrice. Secondo una teoria estremamente legata alla pratica di tre coppie di siluri, queste due magnifiche navi sarebbero ora sventrate, sbandandosi in quegli angoli troppo ritorti che le navi assumono nelle loro agonie.

Intanto Capri s'avvicina nel seghettato profilo del monte Solaro e nelle sgranature delle sue ville e case, mentre il mare va assumendo l'azzurro cupo di sciolti zaffiri, come è privilegio della straordinaria isola. I nostri ospiti tedeschi la contemplano con gli occhi avidi di chi possa finalmente constatare la realtà d'un sogno lungamente covato, tra le nebbiose immagini di una letteratura idilliaca. Ma la Fata risponde male alla loro ammirazione. Da una cavalcata di torpediniere che galoppa lontano, sulla destra della duplice fila delle grandi navi, sorgono fiotti di fumo bianco che in breve le nasconde tutte e s'aggrava in nuvola bassa sulla terra e sul mare. E questa le partorisce di nuovo per un solo attimo: quello del lancio. Una gran pagina di guerra è così riprodotta: un attacco di siluranti che le artiglierie non hanno il tempo d'infrangere.

~

È ormai mezzogiorno.

Le onde create dalle prore avventate nel mare d'incanto, si frangono sull'aspra, nera immobilità dei Faraglioni. Coi suoi alberghi e le sue casette arrampicate su balze sconvolte che tagliate a perpendicolo verso il mare mostrano enormi grotte spalancate a mezza parete, Capri ci sorride in un repentino sprazzo di sole, come farebbe una sua giovine e bella figlia piacevolmente sorpresa da un'improvvisa visita e ben sicura dell'affetto.

Ma come sempre, il fascino femminile distrae gli uomini da ciò a cui dovrebbero dedicare la loro attenzione. Nessuno s'è avveduto che laggiù, nel più lontano orizzonte, è sorta una piccola chiazza, tenue come una pennellata d'acquarello sbiadito e che due incrociatori, il *Fiume* e lo *Zara*, con un fulmineo spostamento sono balzati alla sinistra della *Cavour* con le multiple dita dei loro 203 girate e tese in minacciosa elevazione.

Occorre che una serie di laceranti detonazioni erompa come tuoni d'improvviso uragano, perché serva da generale richiamo a un altro quadro di questa splendida pinacoteca di guerra.

Il puntolino è la *San Marco*, vuota d'uomini e a zonzo sui mari con una velocità che le viene impressa da un piccolo indice premuto su un tasto in un cacciatorpediniere sperduto tra i tanti della flotta.

Col suo cervello meccanico fa di tutto per mantenersi a diciotto chilometri dalla sciagura che le incombe. Ma colpite dal terrore, anche le creature della modernissima scienza ragionano male. E che cosa avvenga di lei nei *geigers* d'acqua che la circondano e affumicano nessuno potrebbe dirlo; nemmeno Rossoni che destato di soprassalto da un pisolino imbastito su un'accogliente poltrona, mastica un grosso sigaro con guerriera emozione. Due idroplani schizzati via con uno sbuffo dal moto dei due incrociatori e subito levati in volo verso il tapino bersaglio, lo sapranno pen presto.



In alto: *La «Cavour» assiste ai tiri del «Fiume» contro la nave radiocomandata «San Marco». Il bersaglio è stato colpito da numerosi colpi.* - Qui sopra: *Una salva degli impianti prodieri.*

~

Ed ora uno spettacolo di pace: ma di una solennità indescrivibile, quasi religiosa; di quelle in cui si rimane muti ringraziando Iddio per il dono degli occhi.

Con rotte opposte una Squadra sfila contro l'altra a forte velocità e a breve portata di voce.

Passano ad uno ad uno gli snelli corpi irti di armi, fieri di una fierezza che spaventa, tanto

dimostra l'esistenza di una anima nelle cose. Il loro alito ronzante s'ode divenire respiro di gigante in fatica. Lucidi come ninnoli e lanciati in catapulte enormi, cambiano il mare in colline che oscillano chiuse tra due muri d'acciaio: il nostro e il loro. Passano: e i loro equipaggi schierati lungo le murate hanno di nuovo la perfetta meccanica di macchine di carne nel levare il braccio in triplice saluto. Passano: e i loro *Viva il Re* vibrano di tutto l'amore che l'Italia in questi trionfali momenti possa esprimere verso il suo Sovrano, verso il suo Duce artefice di questa forza immane, di tutta la reverenza verso il grande Amico che ospita sui suoi mari.

Passano ad intervalli d'una precisione cronometrica, a distanze che al riscontro telemetrico non variano di dieci metri. Tale è la loro meravigliosa uniformità che si direbbe veder sempre ripetuto lo stesso. Bravo, Pini dalle due stelle d'oro: centò volte bravo! E che coi suoi Comandanti formi un compatto nucleo di tutte le maestrie del mare, come Riccardi coi suoi, è dimostrato dall'accostata a un tempo che egli stupendamente esegue con le sue dodici navi, tracciando sull'acqua altrettanti semicerchi meticolosamente paralleli ed uguali, per riportare la sua Squadra all'altezza dell'altra, pur lasciando tra le due un gran vuoto.

Perché?

~

E qui entriamo nell'incredibile.

Subito il gran vuoto è occupato da una sterminata legione di capidoglio che si divertono a nuotare su nove colonne di dieci ciascuna, venendoci confidenzialmente incontro come per vedere di che razza ittiologica possiamo esser noi che abbiamo troppo complicate pinne dorsali e schizziamo fuori fumo invece che acqua.

Ve ne sono di quelli che per curiosità più intensa procedono col muso comicamente rivolto in alto: altri, di natura meno impulsiva, lo mantengono in basso: e altri ancora, che stupiti, leggermente oscillano provocando risate d'acqua sui musi dei vicini. Che siano dei sommergibili non si forma nemmeno in idea...

E ad un tratto, bisogna strofinarsi gli occhi: non c'è più nessuno: il mare in pochi secondi è ridivenuto vuoto, spianato in calma ipocrita sulla vita di 4700 uomini che in questo momento, chiusi in scatole pronte a cambiarsi in bare, scendono, scendono in spazi dove la luce si spegne.

Corriamo e guardiamo quell'acqua divenuta spirituale per noi e che vorremmo non fosse tagliata dalla nostra massa come non è bene mettere il piede sulle lastre tombali d'una chiesa. Ma c'è laggiù Legnani che coi suoi novanta capidoglio certamente si ride di noi e ci prepara uno scherzo: uno di quelli che più commuovono perché danno la sicurezza che nessun'altra Marina ha mai provato ad architettare.

In un battito di palpebre il mare s'è cosparso d'aste, poi di pinne, poi di groppe da cui l'acqua precipita in cascate. E i novanta capidoglio son lì, in linee esatte e a distanze invariate, mantenuti fin allora in precisa formazione navigando nell'abisso. E i 4700 uomini ritornati all'aria e alla vista della Patria, allineati sulle schiene roride su cui già sventola la cara bandiera d'Italia, gridano *Viva il Re* mentre i loro cannoni stillanti acqua eseguono tutti insieme una salve. Vorremmo dire che lo spettacolo è strano, dato che il mare fuma tutto come dagli incroci d'una scacchiera. Ma non lo possiamo dire perché lo diremmo con la voce in tremito...

~

Ancora un quadro: l'attacco d'uno sciame di M.A.S. sbucati chissà da dove — forse da dietro l'isola d'Ischia — e resi assai più visibili dal subbuglio d'acqua, sollevato, che dalla loro microscopica mole di imenotteri del mare. Vedo l'occhio di Ciano ravvivarsi nel seguire la loro rapidissima corsa di velivoli del mare, mentre la sua mano si leva ad allisciarsi i baffi in uno di quei gesti che automaticamente scattano sotto la molla del ricordo.

Il cielo si è rabbuiato e lascia cadere una leggera pioggia, quando la Squadra ritorna a Napoli per essere passata in rivista. Qualche pennellata sanguigna si dilata tra le nuvole là dove il sole declina al tramonto e le navi ne acquistano bagliori d'apoteosi.

Eccole ormai tutte all'ancora, ferme come cose immani che non abbiano mai conosciuto il moto. Disposte in arco amplissimo che s'adatta all'ansa della costa e sotto lo sventolio festoso del gran pavese, di nuovo si orlano d'uomini, di nuovo gridano il loro saluto, sfiorate ad una ad una dalla *Cavour* sempre seguita dalla *Giulio Cesare*.

Quale regale solennità in questa sfilata compiuta a lenti giri d'elica! Sono il Re Imperatore, il Duce, il Führer, i Principi Reali, tutta l'Italia Ufficiale che insieme alle alte personalità tedesche, ammirano questa veramente ammirevole cosa che, ideatore il Duce e esecutore l'Ammiraglio Cavagnari, è divenuta la Marina Italiana.

~

E finalmente la magnifica giornata in cui tutto è stato mostrato che sia altissima perfezione di guerra marittima e della quale domani il mondo dei torbidi parlerà con astioso stupore, si conclude in immensa corona di fuoco formata dalla bianca incandescenza delle navi, sotto il minuto scintillio di Napoli che ne sembra smorto.

Esse stesse s'offrono così sfolgoranti per comporsi in diadema d'Italia, sempre pronte a darle per la sua gloria quei rubini senza pari che son fatti di sangue.

GUIDO MILANESI







Dall'alto in basso: *L'incrociatore «Zara», che fa parte della 1ª Divisione. - Un'accostata della 1ª Squadra. - Le unità maggiori costeggiano l'isola di Capri passando a breve distanza dai Faraglioni. Si sono così intercalate davanti agli occhi degli Ospiti suggestive visioni naturali fra le varie fasi dell'esercitazione navale*

"DELFINATA" DI NOVANTA SOMMERGIBILI IN FORMAZIONE



Napoli 5 maggio. Sveglia alle tre: è ancora notte. Le sirene non sbattono più la coda sugli scogli. Hanno spento le luminarie. Orchestre e lampadari sommersi. Deponiamo gli occhiali da sole che sino a poche ore fa hanno protetto i nostri occhi nella passeggiata trionfale, di faccia al mare, sui lastricati di diamante. Ci siamo addormentati in un teatro gremito di luci e ci svegliamo nello stesso teatro a lumi spenti; intorno al golfo, nel semicerchio incandescente, le colline brulicano di vespe d'oro come palchetti d'opera in attesa della rappresentazione. Velluti cremisini e damaschi alle finestre. Ci affacciamo alla ribalta di via Caracciolo; tra Procida e Capo Miseno la luna salta da un riflettore all'altro senza rompersi. Ondulato è il mare e screziato di lunghe passatoie d'argento; dei mazzi di riflettori si levano e girano a raggiera; sfiorano Ischia, puntano su Capri, si poggiano sull'alta fronte di Napoli disegnando un'effimera stella cometa. Batterie di tamburi nel buio, una legione passa; due battaglioni s'incrociano, si sente squillare una tromba; il selciato poco a poco diventa sonoro, le pietre di Napoli si svegliano. Tra stendardo e stendardo le ghirlande odorano; azalee, gerani, begonie di fuoco. Una grande croce uncinata è accesa come una costellazione caduta dal cielo.

Molo S. Vincenzo, stazione sommergibili. Ricordo di una lontana notte di guerra: degli scafi guardati da sentinelle, delle lanterne, un semaforo, arcobaleni di nafta sull'acqua nera. Sullo sfondo la massa dei transatlantici fa pensare a basiliche galleggianti. Pieno di fuochi fatui è stanotte questo mare gremito. Un sommergibile si stacca e fila; un altro lo raggiunge: erano due ora sono cinque; cinque e altri cinque e cinque ancora; filano senza rumore rapidi e sottili. Imbarchiamo sul *Micca*, caposquadriglia; il comandante ci accompagna sulla plancia; ci ha preso in forza, facciamo parte dell'equipaggio; abbiamo gli stivali, un binocolo, l'incerata; fermo è il tacco sul ferro, siamo come avvitati allo scafo: i settanta uomini dell'equipaggio sono pronti per la manovra, sentiamo sotto i piedi delle voci, delle vibrazioni; un fischietto trilla; sull'albero della torretta issano l'insegna con la stella d'oro: l'Ammiraglio attraversa la plancia seguito dal capo di stato maggiore.

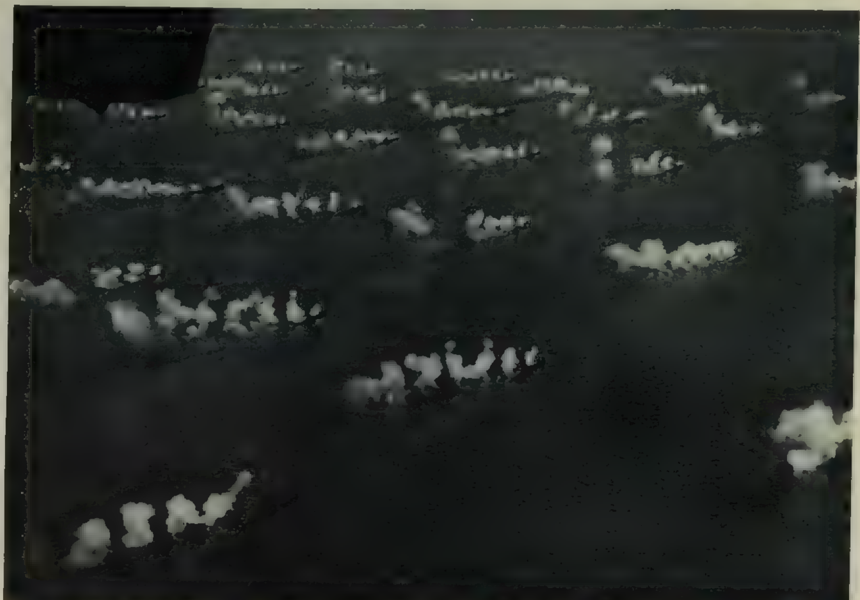
— Pronti?

— Pronti.

Si salpa. Nel cielo appena un velo di luce. Diamo uno sguardo a San Martino, sotto il castello di S. Elmo le arcate bianche della Certosa; ecco la Reggia di Capodimonte, le persiane verdi sullo sfondo rosso, gli arazzi che pavesano i due piani; su monte Echia è scritto a grandi lettere *Heil Hitler*. Una fumata c'investe, la buchiamo: alti si levano i pennacchi tra scrosci di faville. Ci muoviamo in un fumo denso e nerastro che si gonfia e si propaga; centinaia e centinaia di fumaioli fumigano, le caldaie di duecento navigli sono sotto pressione; è come attraversare una zona vulcanica zeppa di crateri e di bocche di fuoco. Nel più bel golfo del mondo stanotte è schierata la più potente flotta del Mediterraneo: due navi da battaglia, diciotto incrociatori, undici esploratori, dodici cacciatorpediniere, dodici torpediniere, ventiquattro Mas, novanta sommergibili.



Impeccabili geometrie dei sommergibili della flotta imperiale durante la grandiosa manovra navale nel golfo di Napoli in onore del Führer. I novanta sommergibili pochi istanti prima della immersione contemporanea.



La più grande flotta di sommergibili del mondo emergendo simultaneamente in un ristrettissimo specchio d'acqua ha sparato contemporaneamente una salva di artiglieria - Qui sopra: una suggestiva visione aerea della salva eseguita che ha dimostrato il preciso addestramento degli equipaggi delle unità subacquee

Costeggiamo l'incrociatore *Fiume*, entriamo in mezzo alle due montagne d'acciaio della prima e della seconda squadra affiancate; centinaia di migliaia di tonnellate di ferro disposte in due vaste gradinate aprono questa via dell'Impero marino; paesaggio blindato irto di alberature e di ciminiere, architettura di torri e di torrette di ferro, galleria di cannoni, fortezze galleggianti, fortezze aeree, un miracolo di leggerezza e di solidità; passiamo sotto le prue, altissime ci sembrano quelle delle navi e degli incrociatori, più corte e gentili e taglienti quelle degli esploratori e dei caccia: sfioriamo quasi lo scafo della *Cavour*; ci inoltriamo con una manovra elegante tra gli incrociatori da diecimila tonnellate; ancora una selva di torpediniere affiancate su quattro colonne, un'altra galleria di cannoni, di torrette, di navigli leggeri, di idroplani sistemati a coppie a poppa pronti per spiccare il volo. Guadagniamo il largo; aumento di velocità: si naviga a quindici miglia.

Albeggia. Il vento s'è un poco addolcito. La costa si apre, diventa ampia e frastagliata; seguiamo il laccio luminoso che si parte da Punta Campanella e saettando e serpeggiando raggiunge Capo Miseno sottolineandola. Le sirene si sono forse svegliate? Ridono sulle scogliere di Capri, ridono nella baia di Pozzuoli e intorno ad Ischia e a colpi di coda fanno scaturire dall'aurora fontanelle di lustrini. Immerse in una nebbia viola appaiono le colline di Napoli. Ciuffi di vespe d'oro corrono verso il mare. Delle perle si sfilano da Nisida e cadono a mezz'aria. Punto il binocolo verso l'isola di Tiberio: Capri è appena una quinta sulfurea orlata di smeraldo in questo vasto palcoscenico incantato che poco a poco si tinge di rosa, di celeste e di madreperla. Una torpediniera appare e dispare. Le voci a bordo si fanno più limpide; ordini di rotta, oscillazione di numeri, linguaggio cifrato del marconista; distinguo la voce del comandante dalla cadenza romanesca. Sotto coperta le voci dei settanta uomini di equipaggio sono come piombate. L'Ammiraglio è taciturno; segue sestante e staziografo sulla carta di navigazione; in piedi, nella casacca di cuoio nero, sembra costruito con le stesse lamiere della torretta. Mi fa segno col dito verso Procida; vedo galleggiare una vasta graticola: sono i novanta sommergibili disposti per dieci su nove file parallele. La visione man mano che ci avviciniamo alla formazione diventa fantastica: novanta tricolori, novanta periscopi, novanta torrette, novanta scafi ordinati in un perfetto rettangolo lungo quattromila metri e largo duemila e cinquecento. Se l'Ammiraglio l'avesse disegnato sopra un grande foglio di carta azzurra col compasso la squadra e il mezzo centimetro il rettangolo non sarebbe più preciso di questo che ci sta davanti serrato e concluso. Alta geometria navale, prodigio di tecnica e di disciplina; i sommergibili sono distanziati l'uno dall'altro di trecento metri; potete misurarli con l'occhio, entrano tutti nella retina come una sola maglia di ferro. A un ordine dell'Ammiraglio il rettangolo si mette in moto: sono novanta sommergibili o una sola unità? Quale calcolo sublime ha potuto realizzare questa superba e terrificante armonia? Mai al mondo, nessuna marina, nessuna flotta, nessuna forza ha uguagliata questa per numero, per capacità, per resistenza, per coraggio, per rapidità, per compostezza. È un tracciato da lavagna pitagorica: quattro linee, quattro lati. Novanta sommergibili che navigano a dieci miglia su nove colonne senza uscirne di mezzo metro.

Raggiungiamo il rettangolo e ci mettiamo di fianco alla formazione, all'altezza della quarta colonna. Le previsioni della giornata non potevano essere migliori; terso è il cielo con qualche cirro lanuginoso; le fumate di stanotte si son trasformate in nuvole tonde senza spessore; e il sole è quello di Napoli delle grandi occasioni. Luccica in mare, batte sugli scafi e i periscopi; i cordoni del capo di stato maggiore sono irrorati da questo sciroppo luminoso che fa socchiudere gli occhi tra la greca d'oro dell'Ammiraglio e i galloni degli ufficiali.

Rotta ponente. Mancano pochi minuti alle dieci; scendiamo nella cabina del marconista per registrare, attraverso la radio del *Micca*, la cronaca degli avvenimenti. In questo momento, alle dieci precise, il Capo del Governo ha lasciato l'*Aurora*. Il passaggio del motoscafo presidenziale è salutato alla voce dagli equipaggi e dalle ventuna salve quando il Duce mette piede sulla *Cavour* ricevuto dall'Ammiraglio Riccardi comandante la prima squadra. A raggiungere l'insegna ammiraglia sale il gagliardetto del Capo del Governo.

Alle dieci e quaranta il motoscafo reale si dirige verso la *Cavour*. È ad attendere il Duce. Non appena il Re Imperatore il Führer e il Principe di Piemonte mettono piede in coperta la bandiera Sabauda e quella del terzo Reich salgono sull'albero maestro mentre si rinnovano le salve e le trombe squillano di tolda in tolda il triplice attenti. Le venti unità della prima squadra al segnale della *Cavour* mollano gli ormeggi ed escono dal porto con rotta sud e velocità di venti nodi iniziando la marcia trionfale.

Sono poco più delle undici; ci precipitiamo in coperta e invece di un binocolo manovriamo un cannocchiale: all'orizzonte soltanto una cortina di fumo bianchiccio come il velario di un teatro. Uno stormo di aeroplani attraversa da parte a parte la formazione sfiorando quasi i periscopi. Il cielo neanche questa volta s'è rotto. La scarica d'argento passa oltre. Puntiamo verso Ischia. Giunti all'altezza del canale tra Procida e Ischia, a un segnale trasmesso per radio dall'Ammiraglio, tutti i sommergibili accostano contemporaneamente di novanta gradi; la manovra di una difficoltà estrema è eseguita perfettamente: il rettangolo non si è scomposto, ha cambiato soltanto rotta; eccoci in testa alla formazione, i novanta sommergibili seguono il *Micca* allineati su nove colonne: mille metri ci dividono dai capicolonna; attraverso il binocolo decifriamo i nomi: *Calvi*, *Bandiera*, *Des Geneys*, *Dessiè*, *Galileo*, *Foca*, *Ferraris*, *Diaspro*, *Sirena*. Apprendiamo dalla radio di bordo che i tre sommergibili attaccanti la *Cavour*, *Topazio*, *Rubino* e *Malachite*, hanno compiuto brillantemente l'azione dimostrativa. Ora è la volta della flottiglia delle torpediniere che muove all'attacco sotto la cortina di nebbia artificiale distesa dagli aerei e dalle dodici torpediniere di cui è composta la flottiglia. Puntiamo il cannocchiale verso Capri; tra cielo e mare si eleva un'effimera muraglia bianca con drappeggi e sciarpe e colonne di fumo. È l'inizio del bombardamento della prima squadra contro la nave radiocomandata *S. Marco*: la grande orchestra dei cannoni di grosso calibro intona la sua prima sinfonia guerresca; le batterie antiaeree sono i violini di spalla. La muraglia di nebbia si orla di fuoco attraversata da lampi e tuoni; il cielo rimbomba tutto da levante a ponente, le nuvole degli scoppi si addensano nere. Nuvole barocche con cartocci di fuoco, nuvole minacciose da fine del mondo. Vorremmo portarci più avanti, raggiungere le bocche di Capri, spingerci tra le quinte di acciaio degli incrociatori; ma il teatro è troppo gremito e il palcoscenico troppo lontano.

Tregua. Il cielo è ritornato sereno. I cumuli di cenere si sciolgono. Navighiamo a cinque miglia. A dritta della prima squadra appare la seconda costituita da dodici incrociatori e da otto esploratori. Gli incrociatori navigano in linea di fila, ordine inverso, su rotta parallela ed opposta a quella della prima squadra. Giunte a circa due miglia dal *Micca* le due colonne di navi accostano sulla dritta e si allargano aumentando la distanza a due miglia. Lo spettacolo è di una gran-



Fra cortine di fumo, sul mare calmissimo appaiono le sagome dei sommergibili appena emersi durante la parata della Marina Imperiale nel golfo di Napoli, una delle fasi più tipiche della complessa manovra navale che ha destato più vivo interesse e profonda commozione. - Sotto: *la grande flotta subacquea italiana all'ormeggio.*

diosità senza precedenti: duecento prue fendono il mare in senso inverso. Quando la *Cavour* arriva all'altezza della prima colonna dei sommergibili l'Ammiraglio ordina per radio i preparativi per l'immersione. Novanta bandiere ammainate, novanta periscopi si alzano contemporaneamente. Sulle novanta plance non un uomo; il vasto rettangolo è deserto, soltanto il ferro vive. Sento chiudere lo sportello del *Micca* sulla testa. C'immergiamo, l'intera formazione s'immerge. In trenta secondi il formidabile rettangolo affonda: centomila tonnellate di ferro, quattrocento ufficiali, ottocento sottufficiali, cinquemila uomini sott'acqua; e il rettangolo è ancora serrato, quattro linee, quattro lati, novanta sommergibili disposti per dieci su nove file parallele. Siamo a venti metri sott'acqua nella camera di manovra. Ogni uomo è al suo posto, fermo, in silenzio davanti al suo sensibilissimo strumento: manometri di profondità, manometri di pressione. Ecco delle tastiere, delle sfere, dei telegrafi di macchina; ecco tutta una serie di volantini e di timoni e di leve; la perfezione di questi ingranaggi fa pensare all'anatomia del corpo umano, al suo funzionamento; dei nervi di acciaio, delle vene turgide di liquidi infiammabili, una respirazione potente, un battito uguale scandito dal più resistente e delicato cuore meccanico.

Non sono trascorsi ancora cinque minuti che l'Ammiraglio trasmette l'ordine di emersione all'intera formazione. La lancetta del manometro di profondità si sposta rapidamente. La manovra è simultanea e immediata: i novanta sommergibili emergono nello stesso istante; dalle torrette appena emerse l'acqua scroscia formando delle cascate di spuma; pennacchi, zampilli, rivoli e rivoletti, fantasia marina di tutte le fontane d'Italia: fontane di Tivoli, fontane di Caserta, fontane di piazza Navona, fontana di Trevi. In un secondo tutto il rettangolo è ricomposto; novanta cannoni sparano nove salve: le fontane d'acqua sono diventate di fumo; novanta nuvole bianche si staccano contemporaneamente dai novanta scafi; la formazione dei sommergibili è interamente inquadrata dalla prima e seconda squadra che navigano in direzione opposta; il cielo è gremito di bandiere, d'insegne, di pavesi; il mare è tutto sconvolto, ondeggia e spumeggia contro le alte murate delle navi che nel sole sembrano d'argento; le colonne delle torpediniere guizzano veloci a catena su quattro file. Assistiamo a una rivista o a un'epopea? L'Italia di Mussolini ha oggi consacrato la sua flotta imperiale nel più bel golfo del mondo. Roma: Mediterraneo. Una sola parola, la nostra più antica insegna marinara.

RAFFAELE CARRIERI





INTENSA GIORNATA DELLA FLOTTA IMPERIALE

Per la terza volta nel breve volgere di due anni il golfo di Napoli è teatro di manifestazioni navali che per il numero delle unità chiamate a parteciparvi e per il loro carattere ad un tempo spettacolare e dimostrativo del grado di preparazione e dell'efficienza bellica della Marina dell'Italia Fascista formano in tutto il mondo oggetto di osservazione appassionata e di ammirazione e riempiono di orgoglio il popolo italiano. Pareva, dopo le due precedenti manifestazioni, che non fosse possibile superarsi: che fosse stato raggiunto il limite più alto della perfezione, dell'imponenza dei mezzi, della difficoltà e dell'ardimento di manovre complesse che riproducevano, con impressionante realismo, azioni e situazioni di guerra.

Ma lo sviluppo della nostra Marina è una mirabile realtà in atto che si svolge secondo linee organiche rigidamente preordinate e a cui l'insonne volontà del Duce ha imposto un ritmo febbrile in vista di una meta che è l'elemento base della nostra sicurezza sulle vie che fanno grandi gli Imperi: le vie del mare. Il raggiungimento di questa meta non è un'aspirazione indeterminata e vaga, ma è una volontà dura e precisa ed ha per intanto un termine di tempo definito: fine del 1940, inizio del 1941. Altre mete seguiranno.

Così, quasi giorno per giorno la potenza bellica della nostra flotta si accresce, si perfeziona, si arricchisce di nuove esperienze: dagli scali di costruzione nuove unità scendono in mare, dalle scuole nuovi uomini vengono preparati al difficile compito che sul mare li attende. Il ciclo attraverso il quale uomini e cose si fondono in una compiuta armonia non ha soste né interruzioni.

Al termine della giornata di esercitazioni a cui aveva assistito il Maresciallo Blomberg, quando le navi diedero fondo nell'incantevole cornice del Golfo, si presentò ai nostri occhi l'imponente mole della *Cavour* col suoi grossi cannoni luccicanti, col suo tozzo torrione che gli ultimi raggi del sole al tramonto illuminavano in pieno accendendo di bagliori le lettere del motto «Molti nemici molto onore».

Troncando al momento opportuno le sterili discussioni su una presunta inutilità delle grandi navi, l'Italia Fascista sceglieva con irrevocabile fermezza la sua via e portava la *Cavour* a nuova efficienza mediante un ardito e radicale lavoro di rifacimento, muovendo così il primo passo verso la costituzione di quel nucleo di grandi navi che in un prossimo avvenire saranno la spina dorsale della nostra flotta non più mediterranea soltanto e perciò con funzioni e con possibilità limitate, ma oceanica e pronta a far sentire ovunque il peso della sua esistenza.

Tecnici e profani, ognuno da differenti punti di vista, ammirarono a lungo la superba unità. Ma essa, uscita da pochissimi giorni dal cantiere, era ancora allo stato del metallo incandescente a cui il maglio darà in seguito forma. Era una «macchina da guerra» perfetta nei più minuti particolari ma non era ancora una nave nel complesso significato che questa semplice parola racchiude. Pochissimi mesi bastarono perché acquistasse un'anima e diventasse



In alto: il gruppo dei piroscafi dove hanno preso imbarco gli invitati, attende fuori del porto l'uscita della Squadra. - Sotto: da sinistra a destra: il ministro Goebbels, il Führer, il ministro Hess, gli ammiragli Riccardi, Salza e Raeder.



uno strumento docile, obbediente, pronto ad ogni prova.

Ora essa domina insieme con la *Giulio Cesare* il vasto specchio d'acqua del porto e al suo albero di maestra, salutata da una salva di venti colpi, sale in questo momento l'azzurra insegna del Duce. Intorno a queste due navi, giganti dalla linea svelta e minacciosa, stanno le grige sagome delle unità minori che costituiscono la Prima Squadra. Affiancate l'una all'altra esse occupano ogni angolo del porto tutto risonante delle acclamazioni di una folla immensa che si pigia dietro i cordoni e, dal Capo di Posillipo fino ai Granili, gremisce la riva e le alture.

Al Molo Razza sono ormeggiati gli incrociatori di 10.000 tonn. della prima Divisione: *Fiume, Gorizia, Zara, Pola* e i due da 8000 tonn. dell'ottava Divisione: *Duca degli Abruzzi* e *Garibaldi*. Al Molo Beverello: di poppa alla Divisione delle corazzate, stanno la nona, la decima, l'undicesima e la dodicesima squadriglia di torpediniere: unità modernissime che nella loro quasi totalità non hanno ancora un anno di vita. Di fronte, dalla parte dei Granili sono ormeggiati i caccia della 7ª ed 8ª Squadriglia: *Freccia, Dardo, Strale, Saetta, Lampo, Fulmine, Baleno, Folgore* e quelli della 9ª Squadriglia che portano i nomi dei precursori del Fascismo: *Alfieri, Gioberti, Oriani, Carducci*. Anche queste ultime quattro unità sono da pochissimo tempo soltanto entrate a far parte della squadra.

I sommergibili hanno lasciato il porto fin dalle prime luci dell'alba. Ora stanno navigando in formazione serrata verso Ischia.

La mattinata è grigia, avvolta in una densa foschia che stagna pigramente sul golfo e nasconde la tozza mole del Vesuvio; il mare, calmo, ha lo stesso colore, quasi plumbeo, del cielo.

Ad uno ad uno stanno uscendo dal porto i piroscafi che seguiranno da presso le varie fasi dell'esercitazione. Ecco il *Rex*, il *Saturnia*, l'*Esperia*: passano a breve distanza dalla *Cavour* e la folla degli invitati disseminata lungo le murate lungamente acclama il Duce. Fuori, all'àncora dinanzi a S. Lucia, si trovano già, anch'essi carichi di spettatori, altri piroscafi: *Roma, Città di Catania, Città di Genova, Sardegna, El Kebir*, la nave-ospedale *Gradisca* che ha a bordo gli allievi della R. Accademia Navale ed una rappresentanza della G. I. L.; di fronte, davanti a Portici, si allineano il *Città di Tripoli* il *Mafalda* il *Deffenu* il *Capri*.

I minuti passano lenti, pieni di attesa ansiosa.

Le dieci. Ad un segnale della Nave Ammiraglia, simultaneamente le navi alzano agli alberi di trinchetto e di maestra la piccola gala di bandiere e nello stesso tempo si inghirlandano di bianche nuvole di fumo: una salva di 21 colpi saluta l'arrivo del Re Imperatore alla stazione di Mergellina. Dieci minuti dopo, una nuova salva di 21 colpi saluta l'arrivo del Führer. Allora, come vogliono le norme di un antichissimo cerimoniale, la bandiera del Reich sostituisce in cima all'albero di maestra la bandiera italiana.

Una nota pittoresca e particolarmente suggestiva è data dalle due navi-scuola *Vespucci* e *Colombo* ormeggiate a breve distanza l'una dall'altra al Molo Foraneo. Avvolte nel fumo denso delle salve esse dànno l'illusione perfetta di uno di quei combattimenti del tempo della vela quando i vascelli si cannoneggiavano furiosamente cercando di disalberarsi a vicenda e gli equipaggi dietro le impavesate attendevano impazienti di gettarsi all'arrembaggio che era la forma risolutiva della battaglia.

Alle dieci e trenta, annunziato gran tempo prima dalle acclamazioni della folla, il corteo delle automobili arriva sul piazzale del Molo Beverello. Il Re Imperatore ed il Führer salgono a bordo del motoscafo reale che subito scosta dalla banchina e a lento moto volge verso la nave ammiraglia.

Schierati in parata gli equipaggi lanciano a brevi intervalli il triplice grido di «Viva il Re» e ogni volta stendono il braccio nel saluto fascista. Immobili come se fossero scolpiti in un sol blocco di granito, tutti eguali, meticolosamente allineati, essi formano sui fianchi delle navi come un orlo dentellato che mette in rilievo le agili linee degli scafi resi più scarni e taglienti dall'assetto di combattimento.

Sulla *Cavour* il Duce, che ha al suo fianco il Sottosegretario di Stato alla Marina ed il Comandante in





Da sinistra a destra: Capitano Friedrichs, Ammiraglio Raeder capo della Marina tedesca; i Capitani di vascello Lange, addetto navale tedesco a Roma, e De Angelis, destinato al collegamento col Führer; l'Ammiraglio di Squadra Campioni.

Capo della Squadra, attende l'arrivo degli ospiti in cima alla scala.

Il Cancelliere del Reich ed il Sovrano salgono rapidamente a bordo: passano in rivista gli ufficiali e l'equipaggio, schierati a poppa e quindi si recano sulla plancia ammiraglia.

Quando gli ospiti sono sull'alto torrione da cui si domina tutta la distesa del porto, il Duce dà alle navi l'ordine di partenza.

Muovono per prime le torpediniere ormeggiate al Molo Beverello: nel silenzio solenne che come d'improvviso si è fatto tutto intorno, si ode il tonfo sordo delle catene di ormeggio che cadono in acqua. Un attimo di immobilità, poi la superficie del mare si fa tutta bianca di spuma e le sedici unità guizzano via e sembra che vogliano avventarsi contro il molo dirimpetto. Vicinissime l'una all'altra, compiono una rapida accostata e disponendosi su due file parallele dirigono a forte andatura verso lo stretto varco dell'uscita.

Quasi contemporaneamente muovono dagli altri moli anche i caccia e, subito dopo, gli incrociatori della 1ª e dell'8ª Divisione. In pochi attimi il breve specchio d'acqua fra il Molo Foraneo e il Molo Razza è tutto gremito di navi e l'aria rintrona del fragore dei ventilatori delle caldaie. Con l'animo sospeso gli spettatori seguono con religiosa attenzione l'ardita manovra che da sé sola basterebbe a testimoniare dell'abilità e del perfetto addestramento dei comandanti e degli equipaggi. Le varie unità sono infatti così vicine fra loro che ad ogni momento pare che la prora dell'una debba urtare contro la poppa di quella che precede. Basterebbe un niente, un attimo d'incertezza nell'accostare, un leggero ritardo nel variare l'andatura della macchina per scompaginare irrimediabilmente la quadrata formazione. Vediamo invece la manovra compiersi con tranquilla regolarità come se non di uno sforzo eccezionale si trattasse, ma di un avvenimento perfettamente normale, uno di quegli avvenimenti che in linguaggio burocratico si direbbe di «ordinaria amministrazione».

Poco più di dieci minuti sono passati dall'ordine della nave ammiraglia e già le quaranta unità della 1ª Squadra sono tutte fuori dal porto: i caccia e gli incrociatori disposti su quattro colonne; le torpediniere già lontanissime, in rotta verso Capri.

Ora è la volta delle due corazzate. Mollano insieme gli ormeggi e a forte andatura vanno a prendere il loro posto in formazione in mezzo alle colonne delle unità sottili e leggere, impenetrabili barriere destinate a proteggerle contro le eventualità di un'insidia subacquea.

Passano alcuni minuti. S'è levata una leggera brezza da maestrale che ha spazzato la nebbia e il mare ha ora ritrovato la sua intensa colorazione azzurra.

Ecco che di improvviso, obbedendo ad un



In alto: *le squadriglie di MAS effettuano l'esercitazione di attacco contro la «Cavour» alla eccezionale velocità di oltre 40 nodi. Da lontano, sono più visibili le scie sconvolgenti il placido mare in lunghe ondate spumeggianti, che non i minuscoli scafi.* - Qui sopra: *l'attraversamento di formazione eseguito da due torpediniere visto dall'alto.*

segnale della nave ammiraglia, le singole unità di ogni colonna accostano simultaneamente di 90° verso l'esterno e passano dalla linea di fila alla linea di fronte. Guardando le scie che si disegnano ampie e bianchissime sulla superficie del mare, si ha l'impressione di un immenso ventaglio che si apre. Poco dopo i vari reparti manovrano per accordarsi alle navi maggiori. Le varie evoluzioni si compiono con tanta sicurezza e con tanta precisione da strappare frequenti grida di ammirazione nella folla di spettatori che dai piroscafi segue attenta il superbo spettacolo.

Siamo nella seconda fase della simulata azione bellica: assunta la formazione di combattimento la squadra è pronta ad entrare in azione contro l'ipotetico nemico ancora lontano, quando improvvisamente gli aerei di scorta segnalano la presenza di tre sommergibili in agguato sulla rotta che la formazione sta seguendo. Pochi istanti dopo i tre sommergibili a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, effettuano il loro attacco: emergono un momento con la torretta per segnalare il punto dal quale hanno eseguito il lancio e subito dopo tornano ad immergersi e spariscono.

Intanto, protette da fitte cortine di nebbie stese dagli aerei e dall'esploratore *Da Recco*, le torpediniere attaccano le formazioni. Vengono avanti ad ondate successive, sbucano improvvise dalla nebbia, lanciano una salva di siluri ed eseguendo una simultanea accostata tornano ad occultarsi dietro un'impenetrabile muraglia che esse stesse vanno creando coi loro nebbiogeni e rapidamente si sottraggono alla reazione delle artiglierie antisiluranti.

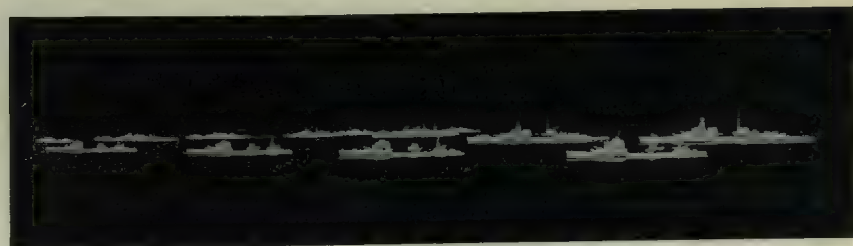
Siamo ora al traverso di Capri, sotto lo strapiombo del Salto di Tiberio. Di prora a noi i Faraglioni emergono dalle acque come gigantesche guglie dolomitiche. Gli incrociatori *Fiume* e *Zara* escono di formazione e aumentando di velocità si portano all'altezza della *Cavour*.

Lo spettacolo che queste due navi offrono con i loro ponti deserti, con le torri brandeggiate verso l'orizzonte, con i cannoni alla massima elevazione, è veramente pieno di un fascino inesprimibile.

Ad un tratto, mentre dalle svelte prore le catapulte lanciano in aria gli aerei, un fragore di scoppi e un guizzare di lampi giallastri lacerano l'aria tranquilla. Il *Fiume* e lo *Zara* hanno aperto il fuoco con i grossi cálibri contro un bersaglio che si profila lontano sull'orizzonte. È l'incrociatore *San Marco*, la nave fantasma a cui la radio ha dato un'anima e un'intelligenza proprie. Non c'è a bordo un sol uomo eppure il vecchio incrociatore naviga veloce e sicuro lungo la sua rotta e ad un certo momento, quando il fuoco del *Fiume* e dello *Zara* ha acquistato una minacciosa precisione, lo vediamo accostare in fuori per cercare di sottrarsi agli effetti distruttivi dei proiettili che piovono tutt'intorno con ritmo accelerato. Ma l'accostata non basta a disorientare il tiro dell'avversario e allora un aereo interviene a stendere una cortina di nebbia che in pochi istanti



In alto: *una rapida emozionante azione dei MAS. All'istante in cui simulano il lancio contro le possenti unità che virano intanto velocemente, i MAS accostano in fuori, aumentando la velocità fino a 50 miglia, e scomparendo rapidamente.* - Qui sopra: *un raggruppamento di aerei Cant Z 501 in servizio per la R. Marina volteggia a bassa quota sulle navi.*



occulta completamente il *San Marco*. Frattanto i cannoni antiaerei degli incrociatori hanno aperto un fuoco di sbarramento a difesa di un ipotetico attacco di velivoli nemici. Fioriscono sul cielo delle due navi le nuvole nerastre delle granate che scoppiano. Sembrano corolle di fiori giganteschi che hanno per stelo la sottile traccia segnata nell'aria del fascio zampillante dei proiettili delle mitragliere.

Ma ecco che la nostra attenzione è richiamata verso prora: ancora lontana appare in lunga linea di fila la 2ª Squadra. L'incontro delle due squadre offre uno spettacolo suggestivo di potenza e di bellezza. Le unità della 2ª Squadra sfilano di controbordo a quelle della 1ª; a piccola distanza passano successivamente la 2ª, la 4ª, la 7ª e la 3ª Divisione incrociatori. Man mano che le navi giungono al traverso della *Cavour* rendono gli onori con una salva di ventun colpi e col triplice saluto alla voce degli equipaggi.

Quando il *Trieste*, nave ammiraglia della 2ª Squadra, giunge all'altezza della *Cavour*, gli incrociatori invertono la rotta ad un tempo accostando sulla sinistra in modo da risultare poi su una linea parallela alla linea della 1ª Squadra. Mentre l'evoluzione si compie con perfetta sincronia, nel breve specchio d'acqua che separa le due squadre defilano veloci i caccia e gli esploratori.

Ora, disposte su due colonne, le due squadre dirigono verso Ischia. Nella lontananza si scorge ad un tratto una compatta massa di piccoli punti neri che a mano a mano 'ngrandiscono e prendono forma. Sono i sommergibili: ottantasette in tutto, disposti su nove colonne e preceduti dall'unità su cui è imbarcato l'ammiraglio che li comanda.

Oltre duecento navi sono in questo momento radunate in uno specchio d'acqua di pochi chilometri quadrati. Raramente nel mondo e certamente mai prima d'ora in Italia si è visto un così imponente complesso di navi in azione.

È questo il momento più importante della giornata. È qui che si riveleranno fra poco in tutta la loro pienezza, la disciplina, la bravura, la profonda conoscenza del loro difficile mestiere e tutto l'insieme delle doti che formano la caratteristica saliente dei nostri marinai.

Le due squadre diminuiscono di velocità e si distanziano opportunamente in modo da comprendere in mezzo il quadrato dei sommergibili. Il sommergibile *Micca* che conduce la formazione giunge all'altezza della *Cavour*: in un attimo l'intera massa dei sommergibili scompare, inabissandosi. Sul mare calmo ottantasette gorghi di spuma stanno ad indicare le voragini che hanno inghiottito i neri scafi di acciaio entro i quali cinquemila uomini attendono serenamente al loro difficile compito. Passano lenti interminabili i minuti. Ed ecco di colpo riaffiorare tutti insieme gli ottantasette scafi; spuntano per prime le sottili aste dei periscopi; subito dopo, come liberandosi dalla stretta del mare, ecco apparire le torrette tutte grondanti di acqua.

I sommergibili sono allineati come al momento dell'immersione. Dai portelli della torretta balzano fuori alcuni uomini: li vediamo precipitarsi ai cannoni, e compiere rapidamente alcune manovre e poi d'un tratto, con mirabile simultaneità un coro fragoroso lacera l'aria. Ci sentiamo invasi da un fremito di orgoglio dinanzi a questo spettacolo che con insuperabile chiarezza di linguaggio dice a noi tutti quanto lavoro paziente e tenace, quanta abnegazione, quanti sacrifici, sono in ogni tempo necessari perché un complesso di navi possa diventare uno strumento di guerra vivo e palpitante.

Il primo tempo della grande manifestazione navale si conclude con questa visione che rimarrà indimenticabile per quanti vi hanno assistito: essa ha rivelato non solo la potenza numerica della nostra flotta subacquea che è oggi la più forte del mondo ma sopratutto anche ha messo in evidenza l'efficienza bellica delle varie unità, la perizia tecnica e l'audacia dei nostri marinai che la severa scuola di ardimento a cui sono temprati ha avvezzato a tutto osare.

Ora la *Cavour* e la *Giulio Cesare* scortate dagli esploratori *Zeno* e *Da Verazzano* dirigono verso Ischia, dove le torpediniere eseguiranno un'ardita manovra di attraversamento della formazione.

Nel frattempo le rimanenti unità dirigono verso il punto di fonda disponendosi su un arco di cerchio che va dal Capo di Posillipo a Portici.

Al tramonto mentre la *Cavour* dirige per passare in rivista le unità all'àncora una flottiglia di Mas condotta dalla mototorpediniera *Tur* compie un'esercitazione di attacco alla eccezionale velocità di oltre 40 nodi.

All'altezza di Procida schierati su due linee di fila lunghe tredici chilometri stanno i sommergibili. La *Cavour* passa a breve distanza da essi, gli equipaggi di ogni unità salutano alla voce. Nello stesso momento sul lato sinistro passa tutta bianca di vele la nave-scuola *Vespucci* che rende gli onori col tradizionale caratteristico cerimoniale della marina velica. La vela e la macchina, il passato e l'avvenire si incontrano e si fondono in unica visione quasi a significare la mirabile continuità di una tradizione di potenza e di dominio sui mari.

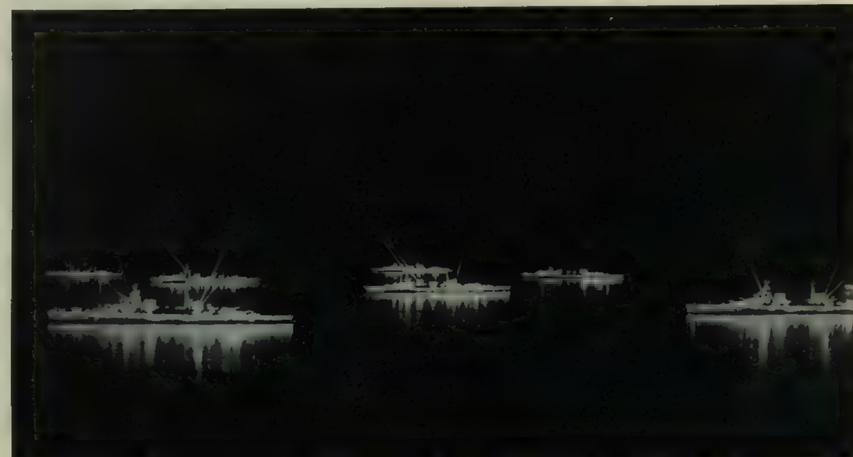
Le navi alla fonda hanno alzato il gran pavese. La *Cavour* passa a brevissima distanza da ognuna di esse e dall'alto del torrione il Sovrano ed il Führer rispondono al saluto degli equipaggi.

Calano le prime ombre della sera quando la *Cavour* entra in porto.

Giunge fino a noi l'eco un po' attutita delle ultime salve che salutano lo sbarco del Re Imperatore, del Führer e del Duce.

Poi d'improvviso grandi fiotti di luce bianchissima illuminano ogni nave e formano come un immenso arco di trionfo nel golfo che per la terza volta ha visto l'esaltazione della potenza marinara dell'Italia fascista.

NICOLA MORABITO
Capitano di corvetta



Fantasmagoria di luci notturne nel golfo di Napoli. Le navi sono illuminate da luci indirette, e (sotto) lanciano contro il cielo i fasci luminosi dei loro proiettori. Lo spettacolo indimenticabile è stato goduto da tutto il popolo. Dalle terrazze del Palazzo Reale, il Re Imperatore e il Führer hanno ammirato a lungo la visione suggestiva.

MARINA DA GUERRA



Dopo le esercitazioni in moto, la « Cavour » passando in rassegna le due Squadre alla fonda tra Posillipo e Portici ha concluso la superba parata in onore del Führer.

È ancora notte. Dallo specchio d'acqua del vasto porto di Napoli, trapunto da una miriade di luci, sorge un ampio suono complesso.

Un pesante e caratteristico odore di nafta combusta pervade l'aria fresca di questa notte primaverile.

Ogni nave alla fonda chiude nel proprio scafo metallico una centrale termoelettrica che alimenta la sua vita intima, ne illumina i recessi più reconditi, arieggia i locali più remoti, fornisce energia ai meccanismi ausiliari per i servizi più svariati, complesso cuore meccanico che monta la guardia mentre la nave dorme.

Avviciniamoci a questa imponente raccolta di navi da guerra di una delle marine più moderne e potenti del mondo. Scivoliamo sulla superficie oleosa dell'acqua scura del porto, trasportati da un'imbarcazione di cui scorgiamo ogni tanto inflessi delle luci rosse e verdi di via, di cui udiamo il ritmico e cupo scoppio del motore, e che governa cautamente nel dedalo delle grandi masse cupe d'acciaio, punteggiate di luci.

Grandi e piccole navi, navi da battaglia, incrociatori, esploratori, naviglio sottile di superficie, naviglio subacqueo, navi ausiliarie, tutta la grande e moderna flotta italiana raccolta nelle acque di Napoli per rendere omaggio al capo della grande nazione amica, dorme ancora.

Solo il cuore di ciascuna unità pulsa con il suo ritmo caratteristico. Da ogni massa scura nella quale si intravvedono le cupe lucentezze delle vernici e dei metalli che raccolgono quel poco di luminosità che sfugge alla notte, sorgono ronzii, sordi rumori, soffi di corrente d'aria attraverso angusti condotti.

Ma con il tenue chiarore che comincia a disegnare da Levante i profili del Vesuvio e del monte Somma, comincia a svegliarsi qualche cosa in ogni nave.

L'ufficiale che passeggia sulla coperta della più grande unità della flotta, che rasentiamo in questo momento, segue inavvertitamente, dettaglia ed interpreta ad uno ad uno questi segni suggestivi di risveglio; è il risveglio di una nave da guerra che si prepara a lasciare gli ormeggi per eseguire complesse esercitazioni di combattimento.

È un giovane ufficiale. È ancora una semplice molecola del grande meccanismo che si risveglia fremendo sotto di lui, con crescente e metodico ritmo, ma è già un « ufficiale di marina ».

L'Accademia navale, nella quale per anni ha vissuto materialmente e spiritualmente a contatto con il mare e con le « cose di mare », dove ha formato e completato la propria vasta, complessa e multiforme cultura, e poi la vita, sia pure breve ancora, sulle navi che lo hanno trasportato, alla testa del proprio settore di responsabilità, nei porti della Patria ed in missione in paesi stranieri, hanno fatto di quell'adolescente, aspecifico cittadino, questo giovane ufficiale di marina, questo particolare tipo di uomo nel quale si combinano, in armonica fusione, e cultura squisitamente tecnica e multiforme, e particolari doti diplomatiche, e rigoroso senso di disciplina e di responsabilità, pur non disgiunti da un ben tagliato e misurato abito mondano.

Infatti una moderna e grande nave da guerra è uno stato in miniatura, è un modernissimo piccolo stato, esemplare nella sua struttura politica ed amministrativa, nei suoi servizi pubblici, nelle sue relazioni con l'esterno, nella sua completa e complessa organizzazione.

Oltre mille uomini vivono a bordo, in totale autarchia, sotto la guida di un capo, tra le maglie ben foggiate di una perfezionata gerarchia. Sono nutriti, vestiti equipaggiati, amministrati, educati e difesi dalla organizzazione della nave che li trasporta nel mondo e li tutela sotto il simbolo che sventola orgoglioso a poppa.

La vita materiale si svolge in una organizzazione di servizi che può paragonarsi a quella di un qualsiasi paese, anche il più evoluto.

La preparazione dei pasti in grandiose cucine meccaniche, il condizionamento dell'aria ottenuto mediante i più moderni ritrovati della tecnica, la conservazione degli alimenti con modernissimi frigoriferi, l'organizzazione sanitaria, i mezzi meccanici d'ogni genere che facilitano ogni compito, sia pure al solo scopo di conferire alla nave la maggiore efficienza bellica, le poderose e modernissime armi che difendono le frontiere di questo mirabile complesso, che corre sui mari a più di settanta chilometri l'ora, richiedono necessariamente che, in ogni ufficiale di marina, il quale potrà essere chiamato un giorno a reggerne le sorti, coesistano le doti e la cultura che deve possedere un reggitore di uomini e dei suoi collaboratori nei campi più differenti.

Ormai si è fatto giorno. Dalla tenue foschia che incombe sul porto emergono le masse metalliche di tutte le navi della flotta.

Dense colonne di fumo salgono verso il cielo sino ad una zona di vento che le piega verso mezzogiorno fondendole in un banco di nebbia grigiastra. Le navi accendono i fuochi.

Nelle caldaie e nelle macchine ferve un intenso lavoro. Per essere pronti ad uscire all'ora fissata è necessario accendere qualche ora prima. La luce vivida e cruda delle lampade elettriche brilla riflessa dallo smalto delle pareti, dal bronzo e dall'acciaio dei molteplici congegni raccolti nei locali.

Le grandi condotte di vapore, avvolte nelle protezioni coibenti irradiano già un intenso calore, dai giunti scoperti, ed il caratteristico scroscio dell'aria che gli aspiratori precipitano verso i forni riempie i vasti e aggrovigliati locali delle macchine e delle caldaie dove si agitano silenziosamente uomini intenti ai varii e delicati servizi.

La gente non adibita a particolari incombenze è già affaccendata a prepararsi per la rivista che sarà passata fra poco, in coperta.

L'ufficiale di guardia segue macchinalmente tutto questo progredire e susseguirsi di preordinate attività sulla propria e sulle altre navi vicine e lontane. Un segnale acustico, un rumore qualsiasi hanno per lui un preciso significato. Ma se il substrato della sua coscienza segue ed interpreta automaticamente tutto il dinamismo che si risveglia, il suo pensiero ricorre insistentemente al complesso meccanismo delle esercitazioni che fra poco avranno inizio.

Ne conosce il tema per averlo sentito illustrare nelle riunioni degli stati maggiori svoltesi nei giorni precedenti e per aver concorso alle esecuzioni di prova, quindi ne misura la grave importanza. Egli sa benissimo che la perfetta riuscita dell'insieme che vuole dire una prova contemporanea di molte delle possibilità della grande flotta ancora raccolta nel porto, ma già tesa per lo scatto, dipende dal funzionamento perfetto del complesso meccanismo macchina-uomo di ciascuna unità e dell'ancor più complesso meccanismo delle centinaia di unità che, nel pugno dell'uomo che sta per salire sulla plancia che torreggia maestosa verso prora, dovranno tradurne la volontà, senza esitazioni, con elasticità inverosimile in rapporto alle diecine di migliaia di tonnellate che, spinte ad alta velocità, dovranno obbedirgli come agili motoscafi.

La sua natura umana tende a vacillare. Per un momento, come prima degli esami all'Accademia, gli pare di non ricordare più nulla. Gli sembra impossibile di poter rispondere adeguatamente alle gravi esigenze, fra poco, al suo posto di servizio. Sa che ogni ingranaggio del complicato, esteso meccanismo, dovrà girare a regola d'arte, senza di che tutto potrebbe incepparsi e sente di essere uno di questi innumeri ingranaggi.

La gente è già schierata in parata, sopra coperta. Si saluta alla voce l'Ospite illustre che sale a fianco del Grande Condottiero della nuova Italia.

Tutti gli ufficiali sono stati fusi nello stesso crogiuolo, con la stessa materia italica, all'ardente fuoco della stessa passione. *Quid times? Caesarem vehis!*

La cerimonia è finita. Gli ospiti hanno preso il loro posto. Gli ufficiali si sono rinchiusi nella rigidezza del proprio servizio. Il comandante della nave è salito in plancia. Il comandante in capo della Squadra si è accomiatato dagli ospiti; al sorriso mondano si è sostituita la severa, pacata, forte serenità della consapevolezza del suo compito ed egli sale verso il posto di comando.

Una grande tradizione marinara lo ricongiunge ai suoi predecessori. I vecchi comandanti delle nostre passate squadre partecipano con orgoglio, attraverso di lui, a questa gloriosa giornata nella quale rifulgono l'evoluzione della tattica e della tecnica della nostra Marina attraverso una ininterrotta catena spirituale Oggi sono qui, sul ponte di queste magnifiche navi, i bonarii vecchi comandanti delle *Lepanto* torpide e tranquille. I loro occhi sono lucidi di patriottica commozione e le rugose, tremule mani si afferrano fremendo alle battagliole delle nuovissime plancie.

Ma anche voi, vecchi progettisti, antichi tecnici navali, siete oggi sul ponte di queste navi che rappresentano il più sublime frutto dell'unione tra la materia ed il pensiero. Le vostre lente ed angolose macchine alternative che agitano nel cupo dei locali enormi masse di bronzo e di acciaio, hanno ceduto il posto alle spasmodiche, sibilanti, raccolte turbine, attraverso una ininterrotta catena di esperienze e di progresso, che deriva da voi.

Le durissime corazze, le temibili armi, gli irresistibili esplosivi, gli squisiti congegni che impiegano le più sottili leggi della fisica, tutto questo incredibile convegno di tecnica progredita che è raccolto in ciascuna di queste navi che i progettisti d'oggi hanno ideato e creato derivando, dalla vostra antica, la loro moderna esperienza, sono state da questi, generosamente affidati all'ufficiale che occupa la plancia più alta della nave.

Egli sa che il quadrato congegno, frutto dei vostri studi e del vostro cervello, da voi così arditamente profilato con la materia, con le leggi e con l'armonia, risponderà perfettamente al suo volere. Egli sa che l'elemento uomo, che questa antica materia italica, epurata dalle scorie di un lungo passato, forgiata e temprata a nuovo per attingere nuovo destino, completerà il mirabile congegno che sta per animarsi e ordina di abbandonare gli ormeggi.

Milioni di cavalli sollevano, in turbini di spugna i miliardi di tonnellate di acqua del vasto porto.

L'Italia fascista, con il suo Grande Capo in piedi sulla prora, snuda, attraverso il Mediterraneo, la balenante sciabola della sua flotta.

ALESSANDRO ORSI

CENTO ANNI ADDIETRO



Precedenti feste navali nel Golfo di Napoli: una pittoresca cerimonia che vi si è svolta al principio del secolo decimonono.

Cento anni fa, in queste stesse acque in cui colossi come il *Rex* il *Roma* il *Saturnia* non indegnamente seguono le evoluzioni della nostra Marina Imperiale, altri piroscafi, tra i primi del naviglio vaporiero del mondo, s'imponevano all'ammirazione, e non solamente d'italiani.

Piccoli primati d'Italia anche questi, che oggi, in presenza di nuovi fasti e della salda potenza marinara fascista, è per lo meno interessante rievocare spigolando nei giornali del tempo.

~

Settembre 1818. Pubblicavano le gazzette: «Il pacchetto a vapore il *Ferdinando Primo* partirà il 26 del corrente per Roma, Livorno, Genova e Marsiglia. I passeggeri sono prevenuti di mandare per venerdì 25 i loro effetti a bordo. Chiunque altro volesse aver posto come passeggero o imbarcare mercanzia, potrà far ricapito all'amministrazione del pacchetto». E poi: «La nave a vapore il *Ferdinando Primo* partita da Napoli con fausti auspici, è stata incontrata nelle acque di Roma; parea che navigando avesse acquistato maggiore velocità nel cammino».

Qualche giorno dopo: «La nave a vapore il *Ferdinando Primo* è giunta felicemente a Livorno: al suo arrivo fu creduto essere un legno in fuoco, tanta era la massa di fumo che sboccava dal suo seno: furono inviati parecchi battelli per apprestarle aiuto, i quali giunti vicino conobbero finalmente l'errore. Il suo ingresso nel porto di Livorno fu festeggiato da tutta la gente di mare».

Ma più entusiastiche accoglienze furon fatte a Genova: «Il *Ferdinando Primo*, che è tuttavia in questo porto, continua ad essere l'oggetto delle visite e delle osservazioni di ogni ceto di persone. E veramente è questa un'invenzione di tale importanza da dar pascolo non solo alla curiosità generale per la sua novità, ma a molte utili speculazioni del commercio. Essa interessa non meno i Fisici e i Meccanici per la semplicità del meccanismo benché in apparenza assai complicato, con cui la potenza motrice dell'espansibilità dell'acqua ridotta in vapore è applicata a produrre il movimento delle ruote. Era stata annunziata ieri una esperienza nel porto, ma non potendo esser pronto il servizio delle fornaci per l'ora indicata, si è creduto meglio di differirla a lunedì prossimo. Molte persone di distinzione erano recate a bordo del bastimento, e, tra queste, Dame gentili, che superiori ai timori volgari sono scese fino alla terza lama, stanza delle fornaci e delle bollenti caldaie, senza mostrarsi incomodate o dall'odore del carbon fossile o dal soverchio calore».

Infatti il lunedì furono eseguite diverse manovre «le quali hanno giustificato gli elogi che da per tutto si fanno a questa sublime invenzione». E «la felice combinazione che spirasse in questi giorni un vento fresco di terra ha dato il più grande risalto a questi esperimenti, poiché il pacchetto sortito dal porto fino alla distanza di due in tre miglia, vi è poi rientrato navigando contro vento, e con una velocità presso a poco uguale come alla sortita, senza scossa del bastimento, senza piegarsi all'orza, e andando sempre direttamente al suo scopo, ciocché sarebbe stato impossibile di eseguire a qualunque altro bastimento con vele».

Era il primo bastimento a vapore che osasse solcare il Mediterraneo, il primo appartenente ad una Compagnia di Navigazione, il primo adibito ad un regolare servizio internazionale.

~

Aprile 1833. Grande movimento sulla banchina dell'Immacolatella a Napoli: salpava il più bel piroscafo dell'epoca, il *Francesco Primo*, per una lunga crociera turistica in Levante. Passeggieri di gran classe: inglesi, francesi, prussiani, bavaresi, ungheresi, spagnoli, russi, norvegesi, oltre che italiani; un'Altezza Reale, Massimiliano, principe ereditario di Baviera, che, accompagnato dal ciambellano, dall'aiutante di campo, dal segretario, dal medico e da un pittore, si recava in Grecia a salutare suo fratello Ottone, allora salito al trono; un diplomatico, l'ambasciatore del Re di Napoli, principe di Butera, che si recava anch'egli in Grecia a presentare al Re le felicitazioni del suo Re.

«Il mare era grosso da due giorni — descrive uno dei partenti — ma l'Amministrazione volle essere puntuale; l'ancora fu salpata e noi partimmo. Il momento della partenza vide riuniti sul ponte tutti i passeggeri del *Francesco Primo*: principi, ambasciatori, scienziati ed artisti, poiché ognuno lasciava qualche rimpianto a terra. Malgrado il tempo cattivo, molti erano sulla banchina a ricevere i nostri addii. Da un gran numero d'imbarcazioni sballottate sulle onde ci giungevano grida di buon viaggio. E quando il rombo della macchina covrì tutte quelle voci amiche, noi vedemmo ancora lungamente l'agitarsi dei fazzoletti sul molo di Napoli».

La crociera durò quasi quattro mesi, toccando i principali porti di Sicilia, di Grecia, della Turchia, dell'Asia Minore, Zante, Pirgo, le Cicladi, da per tutto festeggiata, da per tutto fornendo ai crocieristi tutti gli spassi e le escursioni possibili, perfino grandi balli onorati da presenze regali; e, di ritorno, toccando come ultimo porto Palermo, la nave prese a bordo la figlia del Re di Napoli, col marito conte Lucchesi Palli, la quale, con le persone del seguito e coi passeggieri, passò la breve traversata, con tempo bellissimo, sul ponte e si compiacque di giocare con suo marito, con la duchessa di San Teodoro e col principe di Butera, una partita di *whist*.

Era la prima crociera, organizzata coi modernissimi criteri turistici, allora, cent'anni fa!

~

Novembre 1846. Il Re aveva voluto onorare della Sua Augusta presenza, unitamente al Conte di Aquila e al Conte Trapani, il viaggio inaugurale del *Vesuvio* nel Golfo di Napoli. «E fu contento nel mirare da' sudditi secondarsi il suo ardore all'immegliamento sociale, commendando tutti i perfezionamenti introdotti nelle macchine; le ruote articolate da fendere con più facilità le onde; la costruzione in ferro, e come in armonia questo col legno fermato; il solido, il raffinato in tutte le parti dello scafo e sopra coverta; ogni punto elaborato con esattezza incredibile; fino preveduto e riparato a qualunque varietà avesse potuto produrre alla bussola lo immenso metallo. Si compiacque il Monarca della bella distribuzione nella parte interna, ove un'elegante galleria al primo piano verso poppa s'incontra, con delicate pitture, con intagli de' più pregevoli legni, con suppellettili le più ricercate da' capricci della moda, con attrezzi e fornimenti di gran lusso, da soddisfare appieno i sensi. Fu pure pago in mirare la sala da dormire per gli uomini in disparte al di sotto della galleria, oltre comode stanze a' lati esterni della grande sala; come pure diviso l'appartamento a dormire per le dame, con massimo gusto e bellezza».

E, naturalmente, «degnossi di elogiare gli astanti componenti il consiglio di amministrazione ed il direttore della compagnia, come essi resero grazie al Monarca, vera stella polare che conduce a porto i naviganti nel mare tempestoso della vita sociale. E brindisi fra' bicchieri echeggiarono alla salute ed alla prosperità della Reale Famiglia fino al ritorno del veloce battello alle sponde della bella Partenope, ove immenso popolo, accorso per salutare il suo Re, compì il gaudio di quel giorno lieto».

Ma subito dopo la crocieretta regale, «gl'interessati azionisti anelavano pure essi di salpare le onde con il loro *Vesuvio*, che fra' piroscafi, imponente nel porto, sembrava che l'ardente monte Vesuvio di rincontro volesse affrontare. E vero monte Vesuvio potea dirsi la immensa nave — pensate che quella *immensa* nave era appena di 300 tonnellate mentre il *Rex* è di 123.890! — allorché nel giorno 15 tutti gl'interessati con le loro dame fecero una passeggiata intorno a Capri e per la punta della Campanella».

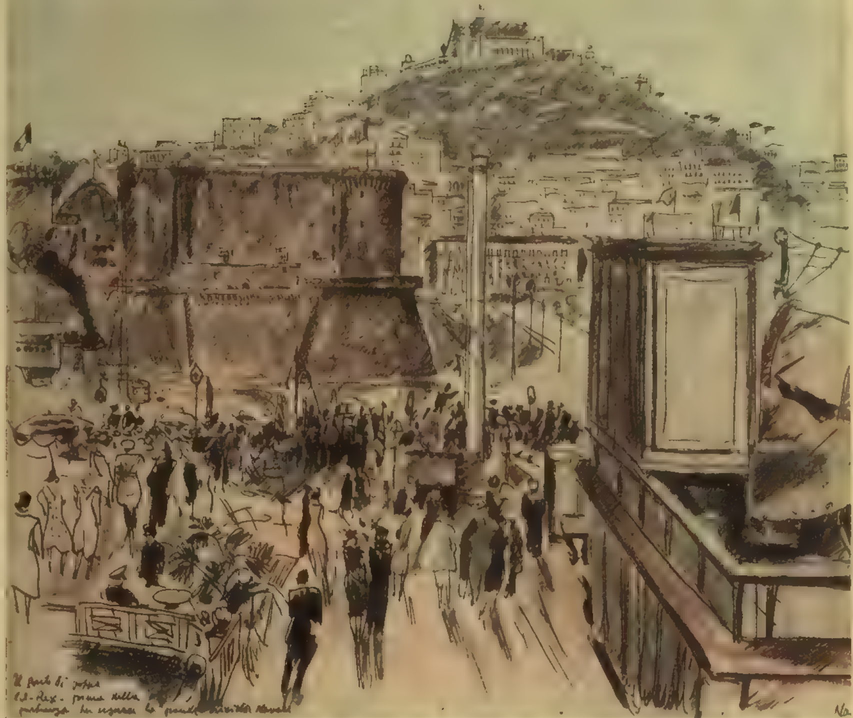
«Cielo ridente, mare tranquillo, dolci zeffiri da una parte — romanticamente scriveva poi il collega Galanti, che era fra i gitanti, forse in rappresentanza della Stampa —; la magnificenza del battello e del suo movimento, il lusso e l'eleganza dell'insieme dall'altra, accompagnato da ristorante banchetto, resero le ore di transito deliziosissime».

«E varcando le onde dell'incantato cratere, parea che le Sirene dalle spiagge Partenopee con armoniosi canti attirassero tutto il mondo a lasciare il soggiorno di terra per abitare a preferenza quello del mare. Parea che dalla memoranda Capri l'ombra del fiero Tiberio piegasse la superba fronte innanzi a prodigi del genio, che seppe domare e vincere la volubilità del mare. Parea che gli abitatori delle città e de' villaggi siti nelle terre beate, veri orti esperidi, dalla punta della Campanella fino a Napoli, facessero voti perché non più il tremendo monte Vesuvio loro sovrastasse dominatore, invece il battello piroscafo *Vesuvio*; quello facendo rammentare i tristi giorni di Pompei, di Ercolano, di Stabia; e questo invece apportando ricchezza, civiltà e vantaggi all'universale. E pel rapido viaggio, essendosi percorse 17 miglia e mezzo da Napoli e Capri in un'ora ed otto minuti, e per lo cumulo di tanti svariati godimenti, parea che la nave, come se guidata da vezzose Melie e Nereidi ne menasse all'isola di Circe o di Calisso, facendo obliare in que' dolci momenti i mali più intensi della fugace vita».

Il *Vesuvio* era dei primi piroscafi in ferro. Tutti tre questi pionieri della navigazione a vapore nel Mediterraneo e nel mondo debbono anch'essi avere il loro posticino d'onore nell'archivio della nostra bimillenaria nobiltà marinara. Ed io ho voluto rievocarli, con un po' di commozione, mirando sulle stesse acque il superbo spettacolo di forza al quale noi tardi nipoti di un'antichissima gloriosa stirpe di marinai abbiamo oggi la somma fortuna di assistere.

MICHELE VOCINO

COSCIENZA MARINARA



Dal ponte del « Rex », prima che l'immensa nave, orgoglio della Marina mercantile italiana, lasciasse gli ormeggi per seguire la grande Rivista navale, gli spettatori privilegiati che andavano giungendo in anticipo ammiravano il panorama di Napoli, che, visto da quel tratto di mare, è così grandioso e caratteristico con l'immensa mole del Mastio Angioino in primo piano e sullo sfondo lo scenografico effetto della stupenda collina del Vomero (Disegno di M. Vellani Marchi)

Prendo a testimoni quanti assistettero con me alla prima rivista navale della nuova Italia imperiale. La visione era stata talmente grandiosa, che ci era parso di averne esaurito ogni altra possibilità di emozione. Fu così che, divisi fra un senso di scettico « l'ho-già-visto » e l'altro, non di rado suo compagno, di acidulo « sono-pronto-a-criticare », ci accingemmo a vedere quest'altra in onore dell'Ospite Tedesco, quale manifestazione di massimo onore per Lui e di massima grandezza per noi

Anzi, con una certa incoscienza tutta femminile, fantasticai che la rivista si svolgesse questa volta sotto un cielo plumbeo, in un mare rabbioso, bianco di spuma, che flagellasse invano le sagome grigiochiaro o ferrigne delle navi avanzanti impavide. Un cielo e un mare da tempesta, quasi a simboleggiare attraverso quali lotte l'Italia si è fatta grande, opponendo a tutto e a tutti — nemici interni ed esterni, fato e natura — la grande forza della sua volontà.

Me lo perdonino i marinai d'Italia, dal primo all'ultimo, che all'alba del 5 maggio scrutarono ansiosi l'orizzonte per vedere se fosse sgombro da nubi, e sortissero al mare, il vecchio amico misericordioso: ché il mio vano fantasticare non influì sul dio dei venti e delle tempeste. In omaggio all'ormai leggendario « sole di Mussolini », ad un'alba soffusa di vapori grigi, che si confondevano quasi con il mare agitato solo da una lievissima brezza, tenne dietro una mattinata di sole talvolta radioso, sempre caldo e fedele. Una volta ancora mare e cielo si unirono a comporre una mirabile armonia di colori, degna cornice a tanta parata.

Poiché, o iniziati dalla poca fede, diciamolo subito: essa fu semplicemente meravigliosa. La commozione fu più che mai pronta e sincera, ci prese, sopraffece quasi nel vedere lo spettacolo indimenticabile di tutte quelle navi dalle dimensioni svariate, lasciare l'ancoraggio, uscire dal porto sicuro, iniziare agili e veloci l'intricato andirivieni; vedere tanta complicazione di accostate e allontanamenti, segnati talvolta da saluti marinari, che ricoprivano le navi di ciuffetti bianchi di fumo, prima ancora che il frastuono ne giungesse fino a noi. Ma perché tentare un'analisi di tutta la sapiente manovra, che si svolse dinanzi ai nostri occhi? Forse che una voce riecheggiata potente per tutto il *Rex* non ce ne ha spiegato con maestria di perito, istante per istante, il significato? Assai più importa dire il cuore che batte, lo stupore che afferra: tastare il polso della moltitudine, che si affolla intorno e si svela così facilmente, quando non si crede osservata: studiare i volti, i discorsi.

Marinai d'Italia, non era del tutto vano quel mio fantasticare di uno sfondo tempestoso alla vostra parata. Mi pareva necessario a far meglio capire ai vostri spettatori di un giorno, che incominciano a conoscere il mare e la sua vita sotto l'aspetto più sorridente, che cosa essi significhino realmente, a far sentire ad ognuno la difficoltà di quello che voi avreste fatto e che — sotto un sole radioso, in una placida distesa di acque — sembra così facile, quasi spontaneo, non già opera di dura disciplina.

Necessario, ho detto: ma lo ripeto, pensosa. Necessario? Non so. I volti intorno a me sono intenti, commossi e palesemente entusiasti: un ardore contenuto di neofiti visibile in quasi tutti gli spettatori, una minore ignoranza delle forme esterne della marina da guerra, la stessa imponenza della folla che si accalca sui numerosi piroscafi messi a sua disposizione (e le richieste superarono di gran lunga la possibilità), tutto dice chiaramente un'aumentata, perfezionata coscienza nazionale marinara.

Come vibrò costantemente il pubblico, dinanzi alla serie di episodi, preparati con un'accortezza degna del migliore regista! È come se si svolgesse una grande sinfonia marinara, iniziata con un allegro veloce, la rapida uscita delle torpediniere e delle navi più grosse. Il tema talora si affievolisce in battute d'aspetto, talora si placa in un piano descrescente, che diminuisce a pianissimo, quando le navi sembrano allontanarsi, riprende maestoso e sostenuto nei momenti di manovra più rapida ed ardita.

Tutto bello, bellissimo: ma in due istanti soprattutto ho sentito palpitare più forte intorno a me l'anima della moltitudine. Avevamo attorniato l'isola di Capri, affiancati docilmente con il *Rex* colossale alla colonna delle navi da guerra. Vi sono delle fame che non tollerano diminuzioni: e Capri ci era apparsa nel momento di sole più raggiante, nelle acque di cobalto tanto decantate dai poeti, tutta fresca ed asprigna con i suoi dirupi e le casette appollaiate qua e là. Il quadro era d'incomparabile bellezza, con quello sfondo di cielo un poco velato

Ora il « Rex » si è staccato dal molo, e s'è avvicinato alla colonna delle Navi da guerra. I passeggeri, fra i quali si notavano numerose alte personalità, non facevano più pensare a crocieristi in viaggio di piacere, ma raggruppati qua e là sui ponti dove lo sguardo poteva spaziare più liberamente, assistevano con emozione indicibile alla superba sfilata ed alle evoluzioni delle magnifiche navi da guerra, spettacolo imponente ed emozionante. (Disegno di M. Vellani Marchi)

da nubi grigioline, e navi, navi da tutte le parti, in una tonalità di grigi ed azzurri vaporosi, in cui più spiccavano i bagliori carpiti dal sole ai congegni di metallo delle navi o le bianche pennellate di spuma delle scie. La folla, in cui si frammischiavano personalità principesche e d'eccezione, ne era stata affascinata Subito dopo l'afferrò e conquistò quel tiro eseguito dalle navi su un bersaglio radiocomandato. Radiocomandato. L'espressione per molti richiedeva spiegazione: ci fu data esauriente dalla voce sonora della nostra guida invisibile. E quando il pubblico, anche il più frivolo pubblico femminile, si trovò dinanzi al grande mistero di quella nave lontana, immersa nel silenzio e nella solitudine, manovrata da un uomo distante alcune miglia, mediante onde attraverso l'etere, lo stupore apparve nei volti, si confuse con un senso di paura. Udii sussurrare il nome del nostro grande Marconi, rievocare i fantastici romanzi di Verne e di Wells, accennare al « raggio della morte », il ritrovato fatale, che renderebbe l'uomo pari al dio, che uccide a distanza e invisibile. Rimbombavano i colpi fragorosi delle navi, ammantate dal giallo fumo delle esplosioni: un senso di angoscia ci penetrava tutti.

Fu una degna preparazione al momento più palpitante, che si ebbe poi. Dal fondo cominciarono ad apparire dei piccoli punti di un nero cupo, che a poco a poco aumentarono di grandezza, finché apparvero in pieno le sagome caratteristiche dei sommergibili. Ne brulicava tutto lo specchio d'acqua dinanzi a noi, come per una mostruosa efflorescenza del mare. Oh, avere la grande arte di Dante, per narrare degnamente l'episodio veramente dantesco! Filavano rapidi nel mare gli scafi sottili, innalzando quasi a filo d'acqua la tozza torretta sormontata dall'asta dritta del periscopio: al segnale del capo della manovra, i 90 sommergibili s'immersero con una rapidità pari a quella dell'ordine, e con una perfetta simultaneità di movimenti. Le acque ora apparivano vuote, tranquille: nulla denotava il mistero che si celava al disotto. L'emozione sconvolse tutti Anche i più ignari capivano, senza necessità di schiarimento, le tragiche conseguenze di una banale avaria nei congegni delicati. L'attimo ci teneva sospesi in attesa quasi angosciosa: e allorché, improvvisamente, tutti gli scafi riaffiorarono alla superficie ed apparvero, ancora gocciolanti, già spruzzati dalle nuvolette bianche delle salve, la tensione trovò sfogo in un violento applauso.

Tutto bello, bellissimo: e come non rievocare quei mas guizzanti velocissimi in un mare sconvolto dalle loro stesse scie, lanciati in fuga dopo essersi con ardita evoluzione avvicinati per l'attacco alla nave che recava l'Ospite Tedesco, il nostro Re, il nostro Duce? (Rizzo, vicino a noi, fregiato della sua medaglia d'oro, ammiccava ridendo: avesse avuto *allora* dei mas dotati di una velocità di 50 km. all'ora, invece dei 18 che a malapena al suo tempo essi riuscivano a fare!) E quelle torpediniere, infaticabilmente sguinzagliate per il mare in un'irrequietudine senza posa, che le spinse prima ad attaccare le navi maggiori, emergendo da una cortina di fumo, poi a scherzare passando fra la *Cavour* e la *Giulio Cesare*, come cuccioli che si divertano con il padrone? E gli aerei, che solcavano il cielo in perfetta formazione a triangolo?

—

Tutto magnifico. E dinanzi allo spettacolo suggestivo di una potenza aumentata a dismisura, una domanda sorge spontanea nell'animo: « Se in due anni, in due soli anni, la Marina di Mussolini ha tanto progredito, che mai non potrà fare nel futuro, continuando in questa via di progresso rapido, di trasformazione impressionante, di perfezionamento continuo? ».

Mentre le belle navi compiono il loro rito nel giorno che declina, diciamo semplicemente: Questa è l'Italia di oggi, un aspetto d'Italia che presentiamo ai nostri ospiti, questi sono i marinai d'Italia.

Che cosa non si può aspettarsi e sperare da questa nostra gioventù marinara? E da una nazione divenuta finalmente marinara, in cui il senso della grandezza non si scompagna da quello di una maggiore dignità e responsabilità?

—

Ma oggi non ci sono spettatori: siamo tutti attori nella grande parata. Lo sento acutamente, osservando quell'inseguirsi, accanto al corteo delle navi da guerra, di 15 navi della marina mercantile, carica di una folla, che palpita per il mare. È bella, è istruttiva, è giusta questa unione delle due marine, le sorelle gemelle: forse che la vita di sacrificio non è la stessa in ambedue, la stessa la lotta contro gli elementi, lo stesso lo spirito animatore? Ed egualmente immane, sbalorditivo lo sviluppo segnato negli ultimi venti anni? Mi parlano di linee civili che fanno una riuscita concorrenza alle estere, mi dicono fatti da inorgoglire, cifre di soldati trasportati in A. O., e tutto il lavorio compiuto da questa forza attiva italiana mi si rivela in una nuova luce.

Si capisce anche meglio tutta l'importanza di queste grandi parate, che portano il pubblico a contatto con tutti i problemi e le conquiste della vita marinara e ne diffondono la conoscenza. Che importa, se talvolta riflessioni ingenue o indizi di frivolezza possono far pensare ad una comprensione non intera? L'essenziale è che vi sia oggi una coscienza marinara italiana, ridestata da tutto quanto la

Marina ha fatto per la conquista dell'Impero: e vi ha certo contribuito una propaganda involontaria a base di sedicenti pirati e pirateria.

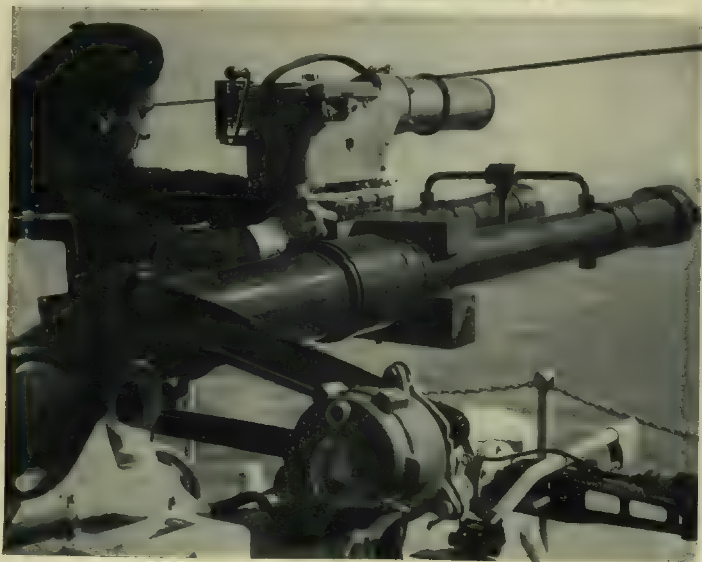
Si è capito che l'Italia imperiale sarà più che mai marinara, si è capito finalmente, Marinai d'Italia, di quanto sacrificio e devozione al dovere sia fatta la vostra vita. Vi si è capiti finalmente. Ma, lasciatelo dire, siete pur sempre gli stessi di una volta, non mutati dai marinai del passato, se anche il popolo ne conosce solo i nomi più fulgidi: i Brin, Marin, Bettolo, Duca degli Abruzzi, Cagni, Millo, Ciano, Rizzo... Solo che una volta vi chiamavano i grandi silenziosi, perché facevate il vostro dovere e custodivate la fiamma sacra dei vostri ideali lontano da ogni spettatore, ma con eguale intensità ed entusiasmo di oggi. Poi un giorno, un bel giorno per la Marina, avete trovato un grande Capo, che vi ha capito, ha rinnovato macchine e navi, le vostre armi e la vostra vita.

Adolfo Hitler, l'Ospite di oggi, tornando domani alla sua terra, potrà dire di quest'Italia, che ha visto bella come sempre e infinitamente più grande e più forte sul mare!

~

L'ultimo rito è ancora da compiere: salutare col grido che parte dal cuore, S. M. il Re, che passa in motoscafo, accompagnato da Hitler e da S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnare col nostro ripetuto «Duce, Duce, Duce!» la maschia figura di Mussolini, che rapido saluta e sorride proprio sotto il bordo del *Rex*. Avrà sentito il fervore contenuto nel nostro richiamo?





Sopra *Una centrale di tiro automatica per le artiglierie secondarie questo complesso meccanico permette di centrare rapidamente il tiro sul nemico, anche se esso manovra* - Sotto *Un servente appronta al tiro la sua mitragliera binata, efficace e modernissima arma che serve per la difesa contraerea*

5 maggio 1936: uno stesso crepuscolo grigio. La sirena aveva suonato per le vie di Roma, chiamando a raccolta: ed eravamo accorsi a Piazza Venezia, per udire la voce del Duce annunciare la compiuta conquista dell'Etiopia. Anche allora nel cielo non si accendevano stelle: ma erano tutta una luce invisibile i visi, i cuori degli italiani. Solo ardeva la finestra di Palazzo Venezia, quando Egli comparve.

~

Il ricordo mi domina ancora alla sera, dinanzi allo specchio fantasmagorico, che risuscita l'Empireo dantesco abbagliante di luci. (Arde la collina di Napoli e la massa di San Martino spicca in un biancore raggiante: nel mare color di lava le navi, illuminate da una luce diffusa accortamente disposta, che ne mette in rilievo le sagome, sembrano d'argento.

È un tripudio di luci.

Ma ecco, non so vedere più altro. Solo quella finestra illuminata nella piazza in penombra, e, stagliata sullo sfondo di luce, l'oscura figura di Colui che parla.

Ne irraggia tutta la luce, tutta la grandezza d'Italia

M. L. GIARTOSIO DE COURTEN

MILIZIA ROMANA SULLA VIA DEI TRIONFI

Stamane, Roma ha vissuto un'alba in grigioverde. Già fin dalle ultime ore della notte colonne interminabili di truppe e di carriaggi si avviavano verso la zona di schieramento per la rivista, lungo le vie ancor lustre di pioggia sotto il cielo nuvoloso; alle prime luci, poi, i flotti di truppe e le fanfare si intersecavano e si confondevano con la folla riversantesi sugli itinerari degli accessi.

Quanti cittadini di Roma e delle altre città italiane, quanti ospiti tedeschi erano convenuti stamane tra la Piramide di Caio Cestio e l'Arco di Costantino? Impossibile tentare un'espressione aritmetica: certo, non ostante le più rigorose ed attente misure d'ordine, tutte le adiacenze della zona riservata alla rivista facevano quasi paura, per l'enorme addensamento di uomini e di veicoli; le tribune per il pubblico, poi, offrivano lo spettacolo di un inverosimile festone umano, nereggiante ed ondeggiante lungo la magnifica via dei Trionfi.

E quando le tribune sono state ricolme, ovunque un osservatorio fosse possibile, ovunque una visione, anche parziale e fugace, dello sfilamento fosse consentito — sulle pendici del Palatino, su quelle della Velia, sugli spalti del Campidoglio — la folla è salita, si è arrampicata, sfidando attesa estenuante e fatica, pur di cogliere un aspetto, uno scorcio almeno dello spettacolo memorabile.

Alla visione di forza e di potenza, veramente romane, che s'era voluto offrire ad Adolfo Hitler, non poteva essere scelto scenario più grandioso e suggestivo di questo, ché non una piazza d'armi delle consuete ha accolto questa grande rassegna, ma il cuore più vivo di Roma, la zona sacra, in cui il genio mussoliniano ha saputo ridar vita alle vestigia millenarie della civiltà latina; si pensi, infatti, che trentamila uomini, tremila quadrupedi, seicento automezzi, trecento motomezzi, quattrocento bocche da fuoco, duecento mortai d'assalto per fanterie, quattrocento carri armati — un complesso veramente formidabile di uomini e d'armi — erano schierati tra il Palatino, l'Aventino, il Celio, stendendo propaggini fino al Lungotevere Aventino, al Piazzale Ostiense, alle Terme di Caracalla, al Circo Massimo: la sfilata, poi, doveva avvenire lungo la via dei Trionfi, e quindi passando sotto l'Arco di Costantino e rasentando il Colosseo, snodarsi per la via dell'Impero, fino al Foro Italico. Come non pensare ad una marcia di trionfo lungo queste vie trionfali, ad ogni passo delle quali si erge un monumento o un rudere dell'antica Roma, e dove ogni pietra sembra messa lì, per richiamare allo spirito testimonianze e memorie dei tempi più grandi?

Questo, certo, devono aver sentito anche il Capo della nazione tedesca e gli uomini di Governo e d'armi della nuova Germania che erano al suo fianco; che questa, cioè, non era una parata come tante altre, ma una manifestazione di forza e di fierezza, con la quale l'Italia fascista ha voluto ancora una volta mostrare la sua decisa volontà di riallacciarsi idealmente alla grande tradizione romana e di riprenderne la missione imperiale: l'Italia di Mussolini, dopo aver attuato il disegno di uno Stato veramente unitario e saldo, come fu l'Impero d'Augusto, ha voluto mostrare che al servizio di questo Stato esiste anche una forza imponente e sicura, per garantire la sua volontà di tranquillo lavoro e di giustizia per sé e per gli altri.

E quasi ad affermare anche nella forma esteriore questo ritorno a Roma, le truppe sono passate davanti al Führer con il maschio passo romano, voluto dal Duce, e rapidamente assimilato in pochi mesi.

Non è una frase retorica, se si afferma che l'Italia mai prima d'oggi aveva veduto una rassegna militare più completa e grandiosa di questa. È naturale, del resto, che sia così; a parte la circostanza straordinaria per la quale essa è stata preordinata, una rivista militare non è soltanto uno spettacolo esaltante, al quale le moltitudini accorrono sempre e si appassionano, ma vuole offrire anche esatti termini di confronto, onde si possa giudicare dei progressi che le Forze Armate della Nazione vanno compiendo sulla via di una sempre maggiore perfezione e per adeguarsi alle esigenze della guerra moderna.

Nella sua recente esposizione al Senato del Regno, il Duce ha ricordato che da tredici anni egli stesso promuove, invigila e collauda direttamente, perché l'apparecchio bellico del Paese sempre più si rafforzi ed apparisca sempre più temibile.

Ma né il lungo cammino percorso, né i rilevanti risultati conseguiti sono stati mai considerati — né potevano esserlo — come una tappa finale; ecco perché ad ognuna di queste rassegne offerte al gran pubblico, l'Esercito italiano si è presentato con una novità e ricchezza di mezzi, che destano sempre l'ammirazione delle masse e l'interesse dei tecnici.

Un'altra constatazione, ancora, è stato possibile fare all'osservatore attento di questa rivista militare, e cioè che le due prove belliche, succedute alla grande guerra ed alle operazioni per la riconquista della Libia — quella di Etiopia e quella di Spagna — lungi dal depauperare il nostro esercito, come si favoleggiava altrove, hanno elevato invece i potenziali bellici della nostra Nazione. Ed anche questo è logico, poiché dall'esercizio assiduo della guerra guerreggiata le forze armate traggono occasione e modo di sperimentare, e quindi di affermare e potenziare, materiali, sistemi d'impiego, modalità di combattimento.

Ed è precisamente da questa diuturna esperienza bellica che sono originati i nuovi modernissimi mezzi di combattimento che stamane abbiamo visto sfilare sulle spalle dei fanti e sui dorsi dei muli, sulle ruote rombanti degli affusti e sui mordenti cingoli dei carri armati: il nuovo fucile corto per fanteria; le nuove mitragliatrici, che hanno, ormai, completamente sostituito i vecchi tipi, i mortai d'assalto per fanteria, i veloci e guizzanti carri d'assalto e di rottura.

E tutto questo armamento — va detto anche questo — è di ideazione e di produzione completamente italiana, è proprio questo il settore, nel quale noi ricerchiamo e sicuramente raggiungeremo l'autarchia più perfetta.

Il Führer, a fianco di S. M. il Re Imperatore, è passato prima, in automobile, davanti a tutto il lunghissimo fronte delle truppe; al suo appressarsi, squilli gioiosi di fanfare, secchi ordini di presentat'arm, lampeggiare di sciabole e di baionette.

Squadriglie di aeroplani sfrecciano rapide lungo il percorso del corteo reale, scendono talora a quota bassissima, si avventano poi di nuovo nel cielo, che riempiono del loro rombo possente; di lontano — dal Pincio? dal Gianicolo? — il cannone fa udire, ad intervalli eguali, la sua voce grave.

Passato in rivista l'intero schieramento, S. M. il Re e l'Ospite insigne salgono sulla tribuna — appositamente costruita — che nelle sue linee sobrie ed austere e nel suo complesso di masse armoniose richiama l'architettura romana e s'intona perfettamente all'ambiente.

Incomincia, quindi, la sfilata. Per prime, naturalmente, le truppe a piedi — formazioni della G.I.L., Scuole ed Accademie militari, Camicie Nere, Carabinieri, Granatieri, Fanti — che gareggiano tutte per marzialità di portamento e ritmica precisione di movimenti.

Segue la massa imponente delle artiglierie ippotrainate e motorizzate, reggimenti da campagna, a cavallo, pesanti-campali, pesanti, controaerei: una selva di gole di acciaio, di ogni mole e di ogni calibro, che dà una sensazione immane di potenza.

Ed ecco, infine, le truppe celeri: bersaglieri che sfilano di corsa, piumetti al vento; cavalieri, che avanzano al trotto; batterie rapide e leggere. I zaptié ed i savari libici, che con i loro ampi burnus mettono una nota vivida di colore nel quadro gigantesco, chiudono la grande sfilata, lanciando sotto la tribuna il loro grido di guerra, mentre le sciabole balenano nel cielo.

Hitler saluta ancora una volta, evidentemente commosso, e lascia la tribuna.

Dopo la poderosa rassegna navale di ieri e dopo l'odierna parata delle forze terrestri, egli deve aver pensato che se è vero, come scriveva pur ieri Virginio Gayda, che le amicizie sono più utili ed il loro concorso è più ricercato quando non si esauriscono in atteggiamenti verbali e nella passività o nella richiesta di aiuti, ma si rivelano invece capaci e pronte alle prestazioni, l'amicizia di questa Italia ha un valore effettivo di gran peso per chiunque la ricerchi e l'apprezzi.

Domani, nel cielo di Furbara, si avrà la terza fase di questo grande rito, nel quale l'Italia fascista ed imperiale ha dato la misura del suo spirito e dei suoi mezzi guerrieri, mostrando come la sua forza armata vada raggiungendo le più alte espressioni materiali e spirituali.

AMEDEO TOSTI

Roma, 6 maggio.



La grande rivista militare svoltasi lungo la via dell'Impero a Roma, presenti i Sovrani, il Führer e il Duce. I cavalieri libici passano davanti alla tribuna che raccoglie l'Ospite.

In alto: *la tribuna reale alla grande Rivista militare. Sono in prima fila i Sovrani, l'Ospite, il Duce; si vedono dietro von Ribbentrop, Galeazzo Ciano, Goebbels, Hess; e poi il Maresciallo Badoglio, il ministro Alfieri, le LL. EE. Federzoni e Costanzo Ciano, il generale Keitel, il capo delle S. S. Himmler, l'ammiraglio Raeder. Ecco, qui sopra, il Sovrano e il Führer allorché, passando in rivista le truppe, giungevano presso l'ammassamento dell'artiglieria.*

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 15 maggio 1938-XVI)









Al rullo dei tamburi che marcavano vibratamente il ritmo, sfilano le milizie al passo romano. Questi uomini, per file di ventiquattro, zaino in spalla e fucile, tengono un allineamento di ammirabile precisione, dando alla nuova marcia una particolare solennità Osservate, in alto, al centro delle due pagine, le falangi dei gloriosi fanti che sfilando presso l'Arco di Costantino, danno prova di disciplina e potenza. Ed ecco, in basso, le file dei carri armati.









Sotto la tribuna reale erano schierate le future educatrici delle giovanette italiane (a sinistra), cioè le allieve dell'Accademia di educazione fisica di Orvieto, nella loro severa ed elegante divisa; l'Ospite le osservava con particolare interesse. - Qui sopra· altro momento della magnifica sfilata. Ecco i reparti di artiglieria ippotrainata. - In alto· gli Accademisti con le loro divise nere e bianche anch'essi a passo romano per file di ventiquattro, acclamatissimi.



In alto: *l'Ospite, fra S. M. il Re Imperatore e il Duce, salutava col braccio disteso al passaggio di ogni reparto, esprimendo spesso la sua ammirazione per lo stupendo spettacolo della rinnovata potenza militare dell'Italia fascista.* - **Qui sopra:** *il folto pubblico delle altre tribune, ampie gradinate di legno costruite ai due lati della Via dei Trionfi, ed ai piedi delle due colline del Celio e dell'Aventino. Altra folla fittissima si ammassava presso il Colosseo.*

AQUILE DEL NUOVO IMPERO



A Napoli la flotta italiana ha dato superbo spettacolo delle sue possibilità e della capacità veramente fuori dell'ordinario dei suoi equipaggi; a Centocelle, ed alla grande rivista di Via dei Trionfi l'esercito ha affermato una volta di più, in una visione di potenza giovanile ed in un insieme di mezzi e di uomini eccezionale, quello che è il suo profondo spirito guerriero. La manifestazione di Furbara e quella successiva di Santa Marinella hanno completato il quadro dell'efficienza bellica della Nazione dando piena misura delle possibilità della sua Arma Aerea, e dell'addestramento dei suoi reparti.

La giornata di Furbara sarà difficilmente dimenticata da tutti coloro che vi hanno assistito. In particolare gli ospiti tedeschi, ai quali la giovanissima aviazione nazionale difficilmente avrà potuto dare espressione così compiuta ed imponente di forza, non hanno mancato di ammirare e sentire profondamente la grande manifestazione. Di essa ci limiteremo a dare una breve cronaca, commentandola ove necessario con la maggiore parsimonia; ci sarebbe troppo facile, se no, lasciarci trascinare dall'entusiasmo.

L'esercitazione di Furbara consisteva di due parti; una prima era di interesse quasi essenzialmente spettacolare, ed era dedicata alle evoluzioni di uno stormo di apparecchi da caccia, la seconda invece simulava un'azione bellica di aggressione e distruzione di un centro portuale industriale.

Della prima parte non possiamo certamente dire molto senza cadere in facili esagerazioni retoriche. Lo stormo, su quattro squadriglie di sette apparecchi *Fiat C. R. 32* ciascuna, si è esibito in acrobazie assolutamente eccezionali non soltanto per il numero di apparecchi, ma per la difficoltà intrinseca che costituivano. Citiamo in modo particolare la vite orizzontale compiuta da tutta una squadriglia di nove apparecchi — si tratta di una rotazione di tutta la squadriglia, mantenente costantemente formazione in un piano, intorno alla direzione di volo — compiuta per la prima volta con un insieme di tanti velivoli, e la «gran volta» eseguita dalle quattro squadriglie dello stormo — le squadriglie, con gli apparecchi in formazione a cuneo, ed i cunei in formazione a rombo — che ha destato vivissima impressione per l'insieme del movimento, oltre che per la sua arditezza.

La seconda parte è stata di gran lunga più interessante dal punto di vista militare, in quanto ha messo in rilievo le capacità degli aviatori italiani. Il presupposto dell'azione consisteva in una «ricognizione offensiva» sul centro portuale ed industriale, e quind[illegible] della sua aggressione con stormi da [illegible]salto e da bombardamento pesante e veloce. L'obiettivo era in parte tracciato sul terreno mediante segni convenzionali, in parte realizzato praticamente con elementi reali. Erano vere due «navi alla fonda» che i bombardieri dovevano affondare; erano invece tracciati sul terreno, o sulle acque a mezzo di boe, i moli, le navi in bacino e l'agglomerato industriale. Il centro era difeso da squadriglie da ricognizione e caccia, che hanno preso parte all'azione.

Il primo tempo dell'esercitazione è consistito nella «ricognizione offensiva». Uno stormo di *Ro. 37* da ricognizione è giunto sull'obiettivo in serrate formazioni a cuneo delle squadriglie, con lo scopo di osservare ed offendere con piccole bombe. La difesa ha ce[illegible] di opporsi all'attacc[illegible] mezzo nuovo nel con[illegible] aereo: le «bombe antiaeree». Le formazioni della difesa si sono sollevate a quota superiore a quella degli attaccanti, e da lì hanno sganciato le loro bombe, esplodenti a tempo. Attorno alle formazioni dello stormo assalitore l'aria si è tutta costellata delle nuvole degli scoppi, indicando la precisione del lancio; ma gli assalitori hanno potuto oltrepassare la zona di cielo «minata», se così si può esprimere, raggiungendo l'obiettivo, che hanno ricoperto con gli scoppi delle loro bombe. Superato un secondo assalto alla «bombe antiaerea», lo stormo da ricognizione si è allontanato.

È intervenuto allora quello da assalto, che, presentandosi in volo a bassa quota in due formazioni serrate, ha assalito l'obiettivo con le mitragliatrici e, dopo, con gli spezzoni. I due passaggi sono stati veramente impressionanti per l'innumerevole quantità di scoppi forniti dagli spezzoni, che hanno ricoperto tutta l'area delimitata dai segnali. La fulmineità, la stragrande abbondanza della pioggia mortale, unita all'ardito affondare degli aerei sui bersagli, sono state le caratteristiche più impressionanti di questa seconda parte dell'azione. Gli aerei della difesa hanno tentato di intervenire, ma nonostante l'arditezza della loro manovra a bassa quota non avrebbero certamente potuto impedire l'aggressione.

Pochi minuti dopo il passaggio dei *Breda 64* degli «assalitori» si sono profilati in cielo, ad alta quota, le squadriglie degli stormi da bombardamento pesante, composti di *Savoia 81*. Il primo ha scelto come obiettivo le navi alla fonda; eseguito il lancio, l'acqua intorno ai due natanti è stata sconvolta dal preciso piombare delle bombe, alcune delle quali hanno «centrato» i bersagli, frantumandone le strutture. Gli stormi succedentisi hanno scelto come bersagli quelli delimitati su terra, cioè le navi in bacino e le opere portuali. La precisione dei loro lanci non ha avuto niente da invidiare a quello del primo stormo, e tutta l'area segnata è stata intensamente battuta e completamente sconvolta. Le navi, benché già colpite dal primo stormo, sono state ancora battute, restando a metà affondate, appoggiate sul basso fondale.

Agli stormi da bombardamento pesante sono succeduti quelli da bombardamento veloce, costituiti da apparecchi trimotori *Savoia 79*; una squadriglia del primo stormo di questa formazione era comandata dal cap. Bruno Mussolini. Gli aerei si sono avvicinati ad alta quota, eseguendo il lancio sul centro industriale non ancora battuto; il tiro, eseguito con bombe da 100 chili, è stato molto preciso, coprendo tutto il terreno delimitato dai segnali, e dimostrando nel modo più brillante il grado di abilità raggiunta dagli equipaggi italiani nell'impiego del materiale di volo più moderno.

Un'ultima azione, che ha chiuso l'esercitazione, è stata svolta da un gruppo di bimotori da bombardamento veloce *Fiat B. R. 20*, che ha eseguito sui bersagli un lancio di «bombe a tempo» cariche con speciali sostanze fumogene, destinate ad essere trasportate dal vento sui bersagli. L'esercitazione bellica è stata chiusa con un'ultima esibizione dello stormo da caccia, che ha eseguito un «volo folle» sul campo; volo suscettibile di dare una prova tangibile del valore individuale del pilota italiano.

Alla manifestazione di precisione e di efficienza bellica fornita dalla giornata di Furbara dobbiamo aggiungere l'esercitazione a fuoco di Santa Marinella, che, essendo costituita dal concentramento di numerosi reparti provenienti dalle loro residenze abituali, può ritenersi come una manifestazione di precisione e tempestività di intervento.

Ancora una volta l'Arma Azzurra si è fatta onore, onorando in sé tutta quanta la Nazione, risorta a fortune imperiali.

F. V.

In alto: *il Re Imperatore, il Cancelliere del Reich, il Duce, il Principe di Piemonte assieme a un largo stuolo di Ministri e di alte personalità italiane e tedesche sull'ampio piazzale d'ingresso del Poligono di Furbara.* - Qui sopra: *la croce uncinata formata nel cielo di Furbara dagli apparecchi delle squadriglie da caccia.*



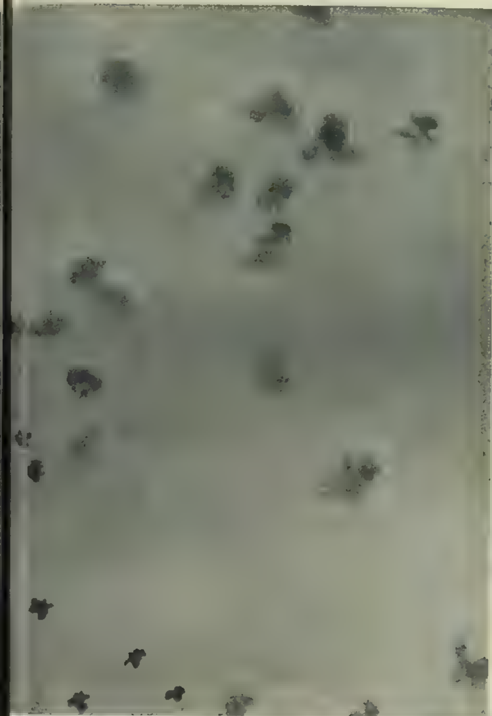


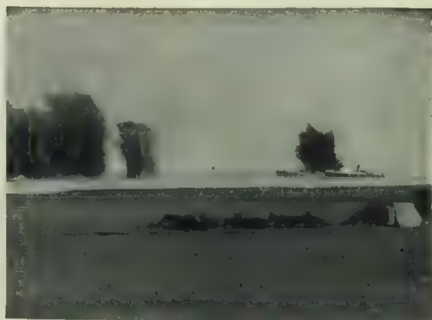
Le azioni di bombardamento hanno costituito la seconda parte delle esercitazioni aeree. Gli obbiettivi erano (sopra) due vecchi piroscafi e finte costruzioni sui quali si rovesciò una terribile pioggia di ferro e di fuoco, lanciata da sei stormi da bombardamento, da un gruppo da ricognizione offensiva e da due stormi d'assalto. - Qui sotto: uno stormo da caccia chiude con un « volo folle » la manifestazione. Osservate « la spezzata » eseguita da una squadriglia. - Al centro, in alto: nutrito lancio di bombe contro aerei.





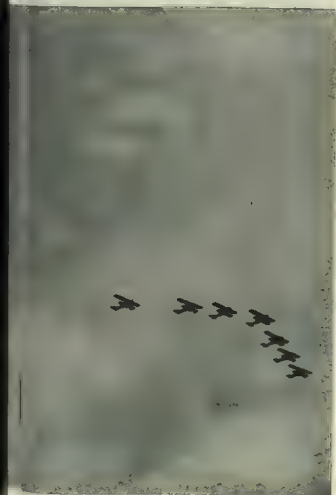








Oltre agli scafi in alto mare (in alto) completamente distrutti dagli aerei attaccanti, obbiettivi del bombardamento erano alcune costruzioni che rappresentavano magazzini, centrali elettriche, gassometri ecc. Sopra tali costruzioni (qui sopra) si rovesciarono le bombe di medio e grosso calibro degli stormi da « bombardamento veloce », dei quali la squadriglia da caccia di testa era comandata da Bruno Mussolini - Qui sotto formazione « a freccia » di squadriglie da caccia - Sotto, al centro due « cunei » dei « caccia »





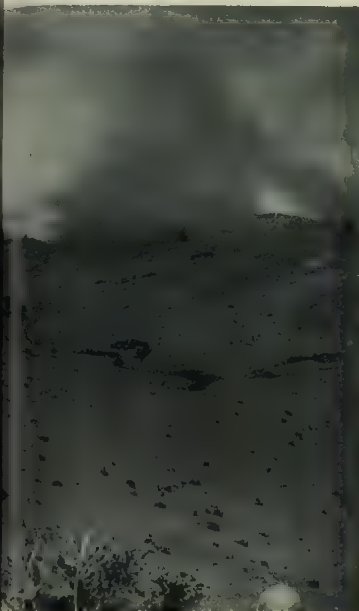






Dopo aver ammirato la potenza offensiva dell'Armata Aerea d'Italia il Führer, con il Re Imperatore, il Duce e il Principe Ereditario, i Ministri e le Alte Gerarchie hanno assistito a Santa Marinella alla esercitazione tattica terrestre, consistente nell'attacco di due battaglioni contro posizioni predisposte a difesa. L'eser-









citazione a fuoco, svoltasi con la cooperazione di reparti di artiglieria — mortai e mitragliatrici — di carri d'assalto e di bersaglieri, ha vivamente impressionato per la sua evidenza e per lo spirito altamente combattivo delle nostre truppe dimostrando il perfetto grado di addestramento da esse raggiunto.





Un solenne ricevimento in Campidoglio ha offerto all'Ospite il Governatore di Roma don Piero Colonna. - Qui sopra: è un'istantanea del Sovrano e del Führer che giungono al Campidoglio. - Qui sotto, qualche momento della visita del Führer alla Galleria Borghese, dove l'Ospite ha ammirato le celebri opere di tutti i tempi dell'Arte italiana, esprimendo al Duce che gli stava accanto il proprio godimento di fronte a tanti capolavori. Osservate, a piè di pagina, il Duce, il Führer e il seguito davanti alla famosa Paolina Borghese del Canova









Alla Mostra Augustea della Romanità, dove gli fecero da guida il ministro dell'Educazione nazionale Bottai e l'ordinatore della Mostra stessa professor Giulio Quirino Giglioli, il Führer si interessò particolarmente ai documenti illustranti il lavoro e la produzione degli artigiani romani, e le caratteristiche botteghe romane delle quali sono numerosi esempi in mercati delle città dell'Impero. Anche la sezione dedicata alla religione e le grandi costruzioni di Roma imperiale interessarono molto il Führer.





Qui sopra: *l'ingresso del corteggio reale nella Sala Giulio Cesare in Campidoglio, durante il ricevimento offerto all'Ospite dal Governatore dell'Urbe. Fra le massime gerarchie e le personalità delle due Nazioni che facevano ala passarono S. M. la Regina Imperatrice al braccio del Führer, S. M. il Re Imperatore che dava il braccio a S. A. la Principessa Mafalda d'Assia.* - **Sotto:** *alcuni momenti della visita di Hitler al Museo delle Terme di Diocleziano, dove egli si è fermato a lungo osservando quelle preziose antichità con immenso interesse e ammirazione*





Accompagnato dal Duce, dai Ministri italiani e tedeschi e dal seguito, Hitler ha visitato il Museo delle Terme di Diocleziano, dove erano in attesa di quella visita il Ministro Bottai e il Direttore generale delle Belle Arti. Il Führer si è particolarmente interessato alla ricomposizione dell'Ara Pacis, ai mosaici rinvenuti nei lavori delle Terme, alla collezione Ludovisi col mosaico trovato a Castel Porziano, donato dal Sovrano, al chiostro di Michelangelo dov'è il celebre cipresso piantato dal sommo artista.









HITLER NELLA LUCE DI ROMA

Si suole dire che i romani, che nel volgere di tanti secoli sono stati testimoni di tante epiche vicende, sono ormai resi scettici di fronte alle manifestazioni più clamorose e alla vista dei personaggi più eccelsi. Possono essere presi da emozione i Quiriti che hanno assistito alla minaccia di Annibale alle porte di Roma e che han visto Giulio Cesare consigliere comunale dell'Urbe? È stata rievocata nei giorni scorsi da qualche gazzetta dell'estero la storiella di quel venditore ambulante di Trastevere che, in occasione della visita di Guglielmo II a Roma, all'imposizione di un pizzardone di lasciare sgombera la via, ebbe a rispondere: — Ne abbiamo visto passare noi degli imperatori a Roma!

Ma se il popolo romano ha una tal quale confidenza coi personaggi della storia, non è detto che non sia suscettibile di emozioni rivelanti il suo spirito di deferenza e di omaggio verso l'autorità rappresentativa e di fierezza e di orgoglio per la magnificenza dello scenario storico e dell'atmosfera millenaria in cui si svolgono le manifestazioni in onore dell'Ospite e nelle quali esso è spettatore ed attore ad un tempo.

La personalità di Hitler, già nota al gran pubblico anche per i suoi caratteri esteriori, ha finito col diventare popolare fra i romani che hanno seguito le differenti fasi del denso attraentissimo programma in onore del grande Capo della nazione amica. Si sa che il grande fascino esercitato dal Führer sulle folle è dato dalla sua oratoria. Moltissimi abbiamo udito Hitler per radio. Abbiamo sentito per radio anche il suo discorso pronunciato a Palazzo Venezia, il quale, pur rivolto al mondo, era un discorso letto a un uditorio ufficiale raccolto nella fastosa severità di una grande sala storica. A Roma la viva voce di Hitler è stata sentita da un ristretto numero di privilegiati in occa-



Piazza di Siena è stata il teatro impareggiabile della grande manifestazione di massa, nella quale tutta la Nazione era rappresentata, che è stata offerta al Capo del Reich. Spettacolo musicale e coreografico insieme, che è stato organizzato sotto la diretta guida del Segretario del Partito, del quale la folla dei rurali e degli operai dell'Italia Fascista è stata la vera protagonista. Milleseicento ballerini in costume, variopinto miscuglio di vividi colori, hanno danzato il «salterello», schietta danza paesana che ha suscitato, per la sua vigoria e spontaneità, il caloroso entusiasmo del Führer stesso. Novecento fisarmoniche hanno scandito i ritmi della danza ed hanno accompagnato i formidabili cori di cinquemila cantori, anch'essi lavoratori. E una folla di centomila persone con l'applauso entusiastico e con il trascinante canto dell'Inno a Roma ha espresso nuovamente ad Adolfo Hitler la gioia del popolo italiano di poter salutare in Lui il condottiero della nazione tedesca.





Piazza di Siena, nel cuore della principesca romana Villa Borghese, è stata teatro di un festoso raduno di popolo in occasione del viaggio del Führer a Roma Nel velluto della notte primaverile centinaia di musici e cantori e danzatori hanno dato all'Ospite prova della loro valentia sì che Egli ebbe in un solo colorito quadro perfettamente fuso la visione di un popolo che pur nella diversità regionale ha un egual senso d'armonia, una stessa anima musicale.

sione del raduno alla basilica di Massenzio dei tedeschi residenti in Italia. Ascoltando quel suo breve discorso si ha avuto la sensazione della suggestione esercitata dal Führer sul popolo germanico. Con una voce di tono baritonale, scandisce la parola con pronuncia chiara e sonora. Un'attrattiva speciale è data dalla pronuncia austro-bavarese dalla energica erre latina. Di quando in quando la sua voce ha impeti e vibrazioni appassionate e i concetti che così formula ne ricevono una potenza espressiva e suggestiva senza pari. La mancanza di arte e di artificio nel suo parlare fa sentire alle assemblee la naturalezza e la sincerità dell'appello. Nel discorso ai suoi connazionali dopo aver messo in particolare rilievo la parentela spirituale delle caratteristiche dei due popoli germanico e italiano, Hitler ha ringraziato i tedeschi residenti all'estero, in ogni parte del mondo, per l'espressione della loro adesione alle sue direttive e ai suoi propositi, dicendo che quanto più lontano essi si trovano dalla Madre Patria, tanto più fedeli devono mantenersi alla terra del nazionalsocialismo, «che ha fatto di un paese oppresso, umiliato e disprezzato, un nuovo Reich onorato, rispettato e grande». Egli ha detto specialmente queste ultime parole con un tale accento da provocare viva emozione. Molti avevano le lagrime agli occhi. E gli «Heil Hitler, Heil Hitler!» echeggiarono sotto la maestosa cupola della basilica.

Il pubblico romano nella sua universalità non ha potuto ammirare Hitler in una delle sue principali prerogative di condottiero, che è quella di oratore potente e suggestivo. Ha visto la sua figura alta magra pensosa, più meditativa che espansiva, in occasione delle riviste militari, degli spettacoli all'aperto, molto spesso accanto al Re Imperatore, quasi sempre accanto al Duce. Ma durante alcune manifestazioni, a cominciare dal suo trionfale ingresso, in cui l'Ospite si sentì avvolto nell'atmosfera della Città Augusta, della Città Unica che nelle sue pietre e nei suoi monumenti riassume lo sforzo millenario del genere umano, il suo volto pur composto tradiva l'intima emozione. «Il Führer è commosso», — ci sussurrò un collega tedesco — «noi soli lo comprendiamo».

Visibili manifestazioni di compiacimento, sempre in una misura contenuta, ha dato il Führer assistendo allo svolgersi di spettacoli e di avvenimenti organizzati in suo onore, concepiti e attuati su una linea di stupenda grandiosità. Egli, pur abituato alle imponenti manifestazioni del nazionalsocialismo, in cui ogni adunata è una cerimonia che parla agli occhi, al cervello e al cuore, con tripudio di canti, di suoni, di vessilli e di fiori, è rimasto ammirato di fronte alla sontuosità con cui Roma si è presentata ai suoi sguardi, alla imponenza delle sue adunate, agli spettacoli di forza e di potenza dati dalle diverse armi, all'addestramento premilitare e allo spirito guerriero delle giovani generazioni.

Di fronte ai giovani fascisti e agli avanguardisti che nel campo di Centocelle, agli ordini diretti dell'on. Starace, Comandante generale della G.I.L., in numero di cinquantamila, hanno svolto delle esercitazioni con abilità e disinvoltura di veterani, il Führer si è mostrato scosso e ha dato il segnale dell'applauso. E il Duce, che gli era accanto, puntando i pollici sul cinturone e piegando lievemente il busto all'indietro, mostrava tutta la sua soddisfazione nel sorriso che gli illuminava il volto. I ragazzi di Mussolini si son fatti veramente onore a Centocelle e poi, una parte di essi, anche nella grande manifestazione allo Stadio olimpico, dove gli avanguardisti, in maglione bianco sulla camicia nera, dopo aver sfoderato i pugnali e salutato alla voce il Führer e il Duce, hanno svolto una originale esercitazione di scherma col pugnale, e i giovani fascisti in altri esercizi atletici hanno dato spettacolo di forza con manifestazioni di grazia e di armonia.

Vivo interessamento ha dimostrato il Führer anche allo spettacolo dopolavoristico in suo onore alla Piazza di Siena, il quale nella sua vastità spettacolare ha dimostrato la perfezione raggiunta da una delle più tipiche attività create dal Regime per l'educazione e l'elevazione delle masse.

Nel ricevimento al Campidoglio, che ha avuto il carattere di composta mondanità, Hitler sembrava tutto preso dalla contemplazione degli affreschi, dei quadri, delle statue, di tutto quanto secoli di storia e di gloria avevano adunato nelle sale sontuose dei palazzi capitolini. Il suo istinto di artista cercava di cogliere, nel rapido passaggio attraverso le sale, tutti gli aspetti e tutte le forme di bellezza impresse nelle insigni opere d'arte ivi raccolte.

Per un uomo come Hitler, per il quale — come egli ha dichiarato — la storia di Roma è «una storia esemplare», deve avere rappresentato un vero godimento dell'intelletto e dello spirito la visione di opere d'arte e di monumenti, di costruzioni architettoniche, di cimeli che Roma offre in gran copia agli studiosi e ai cultori d'arte e di archeologia. Due volte Hitler si è recato alla Mostra Augustea e due volte al Pantheon: ha inoltre visitato altre opere luminose e gloriosi monumenti della civiltà italica: Castel Sant'Angelo, il Museo delle Terme, Galleria Borghese, il Colosseo.

Negli ultimi giorni della permanenza di Hitler a Roma, si era fatto più diretto, più vivo e, se possibile, più cordiale il contatto fra il popolo e l'Ospite illustre, si era andata manifestando una crescente corrente di simpatia che aveva tolto di mezzo ogni soggezione da parte del popolo. All'uscita di Palazzo Reale Hitler, accompagnato dal Duce, riceveva il festante saluto di Roma con applausi e acclamazioni che si ripetevano durante il percorso e si facevano più vibranti nei diversi luoghi di sosta.

L'entusiasmo delle grandi ore storiche si è manifestato la sera in cui a Palazzo Venezia è avvenuto lo scambio dei brindisi fra i due Condottieri. Le parole *Duce* e *Führer*, scandite con un gigantesco coro di trecentomila voci, rombavano nell'aria. Hitler, affacciato alla finestra, volse lo sguardo attorno per abbracciare l'imponente spettacolo, poi con un sorriso di alta compiacenza guardò Mussolini che lo invitò a portarsi a un altro balcone per meglio appagare la folla acclamante.

Una indimenticabile dimostrazione è stata anche quella in Piazza del Quirinale, la sera in cui trentacinquemila fiamme disegnavano le linee e la struttura del Palazzo Reale. Le acclamazioni della folla hanno raggiunto una intensità indescrivibile. Hitler e il Re Imperatore sono apparsi al balcone e ringraziano sorridendo alla folla.

A proposito di dimostrazioni al Quirinale in occasione di visite ufficiali, gli anziani ricordano la visita del giovane Imperatore di Germania ai Sovrani d'Italia, la prima visita di sovrani esteri dopo che l'Italia era stata unificata con Roma capitale. L'Imperatore, affacciato al balcone del Quirinale chiamato dalla folla plaudente, avendo accanto a sé il Principe Ereditario d'Italia, fece cenno di sollevarlo in alto tra le braccia, quasi per significare quali alti destini avrebbe attinto l'Italia accanto alla Germania.

Dopo oltre mezzo secolo, il Principe Ereditario, diventato il Re Vittorioso di tre guerre e Imperatore d'Etiopia, è stato acclamato accanto al rappresentante della Germania, ma di una Germania rinnovata e ingrandita. Grandi eventi storici e rivolgimenti che mezzo secolo fa sarebbero sembrati sorprendenti per non dire irrealizzabili!

G. BIADENE



Fra pini e cipressi, nella cornice senza confronti di Piazza di Siena, sorgeva la tribuna reale dalla quale i Sovrani, il Führer e il Duce hanno assistito alla manifestazione dopolavoristica di danze e canti. (Disegno di Mario Vellani Marchi).

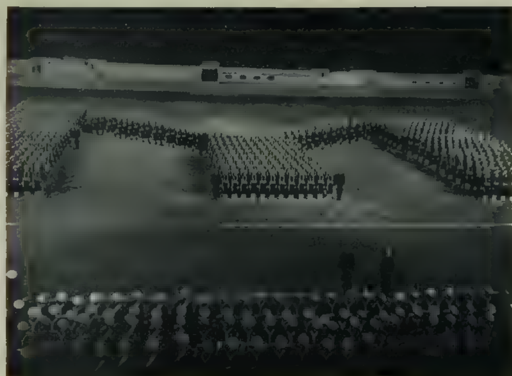


L'indimenticabile giornata del Fuhrer a Napoli. La manifestazione di esultanza popolare in onore dell'Ospite assunse in via Caracciolo (qui sotto) un indescrivibile fervore. Sventolavano in cima ad alte antenne lunghe fiamme dai colori nazionali italiani e tedeschi. La dimostrazione in piazza Plebiscito dove erano ammassate più di duecentomila persone (a piè di pagina) fu veramente entusiastica. Quando il Re Imperatore e il Duce si affacciarono alla loggia centrale del Palazzo Reale, frenetiche grida di evviva si levarono dalla moltitudine. - In alto, e a destra, istantanee della serata di gala al San Carlo con l'« Aida ». Erano nel palco reale il Sovrano, il Führer, i Principi di Piemonte, il Conte di Torino con alte personalità del seguito.













Allo Stadio olimpico del Foro Mussolini uno spettacolo grandioso di giovinezza e d'arte è stato offerto al Führer. La massa imponente di oltre centomila spettatori che sotto gli occhi accesi di migliaia di riflettori e lampade, gremiva lo stadio ha entusiasticamente acclamato il Capo del Terzo Reich e il Duce appena sono apparsi sul podio. Diamo in questa pagina alcuni suggestivi aspetti dell'ineguagliabile spettacolo. Qui sopra· gli accademisti fiaccolatori disegnano sul terreno dello Stadio con un susseguirsi di evoluzioni l'« Heil Hitler » con la svastica luminosa al









centro. - Sopra, a sinistra e a destra: *la sigla mussoliniana e la croce uncinata composte dagli accademisti della Farnesina.* **- Ai lati:** *gli spalti gremiti di pubblico e inondati di luce.* **- Sotto:** *Hitler e Mussolini sul podio mentre nella serena notte romana si levano le note solenni dell'Inno tedesco.* **- Sotto, a sinistra e a destra:** *il magico scenario che ha servito alla rappresentazione del secondo atto (quadro II) del Lohengrin. Il conosciutissimo episodio del teatro wagneriano ha avuto per interpreti la Caniglia, la Stignani e Parmeggiani circondati da centinaia di coristi.*

















Adolfo Hitler ha lasciato Roma salutato alla stazione dal Re Imperatore e dal Duce dopo aver vissuto intensamente le sue giornate nella metropoli dell'Impero. Dall'alto in basso: S. M. il Re Imperatore e il Führer in carrozza di gala, scortata dai corazzieri attraversano Roma per recarsi alla stazione di Termini. I Ministri degli Esteri d'Italia e del Reich, Galeazzo Ciano e von Ribbentrop nella stessa vettura del corteo reale e il congedo di Hitler dal Re Imperatore e dal Duce.



IL CANTO DI FIRENZE

La tecnica del cronista che ama dare un ordine al proprio lavoro è di dividere la giornata in episodi, il fatto in momenti, per graduare le tonalità e raggiungere, nel momento voluto, il massimo degli effetti. Dove si vede che il teatro non si sa mai dove arrivi. Nel caso invece della giornata di Firenze in onore del Führer, è assolutamente impossibile attenersi a questa vecchia e facile tecnica effettistica, perché a Firenze si è dato il caso eccezionale di un seguito di episodi ognuno dei quali diventava, man mano che si verificava, centrale ed essenziale. Il delirio della folla, l'entusiasmo, il fremito delle strade e delle piazze, non ha mai avuto un momento di sosta. Il cronista fedele dovrebbe ripetere cento volte gli stessi aggettivi, creare cento volte periodo per periodo lo stesso fervore, rifarsi ad ogni «a capo» alle stesse constatazioni. La giornata del Führer a Firenze è stata assolutamente trionfale e non crediamo di esagerare se diciamo che abbiamo avuto l'impressione che l'Uomo stesso che era oggetto di tanto entusiasmo, pure essendo avvezzo come è, all'omaggio talvolta anche fanatico delle folle, ne abbia ricevuto una impressione profonda, fino allo stordimento.

Tutti conoscono il calore dei fiorentini, quando si mettono in capo un'idea che li infiamma. Ebbene, tutto il calore di cui essi sono capaci, lo hanno dimostrato ieri non solo in piazza della Signoria dove era preordinata l'adunata del popolo, ma in tutti i canti di strada, a tutti i passaggi del corteo, in tutte le occasioni. Dalle quattordici a mezzanotte, il Führer non ha avuto intorno a sé che clamori altissimi, sempre rinnovati da qualche cosa di palpitante che rinasceva ad ogni istante nel cuore della folla.



In alto: l'Ospite, in automobile assieme al Duce, dopo di avere ammirato in Piazza della Signoria le stupende linee di Palazzo Vecchio e la Loggia dei Lanzi, ed aver percorso il Lungarno Diaz, giunge in Piazza Santa Croce dove si compiace delle acclamazioni di più di ventimila fascisti. - Sotto: la Loggia dei Lanzi, impressione di M. Vellani Marchi.

Mentre Roma ha offerto al Capo della nazione amica il fasto delle sue memorie, la realtà della sua attuale potenza, espressa in opere che saranno al pari dell'altre, immortali; mentre Napoli ha dato il bagliore accecante del suo mare e, sul mare, una indimenticabile giornata di vita, come un canto epico espresso dalla volontà e dalla speranza della nuova stirpe italiana, mentre il popolo acceso d'orgoglio di gratitudine di sole, esplodeva nel saluto più luminosamente frenetico che si potesse concepire; Firenze, fedele alla propria missione tradizionale e ai caratteri della propria spiritualità, offriva al Führer un canto di magica bellezza, in tante strofe e tanti ritornelli, che parevan di volta in volta balzati su dalla fattura di un poeta del dolce stile nuovo o da un rispetto popolare, da una fantasia rinascimentale o da uno stornello, da un canto di guerra, o da un'estasi d'arte.

Se è vero (egli stesso lo ha detto)



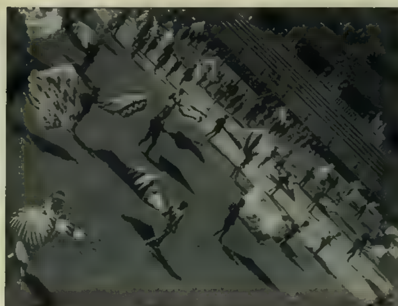


Qui sopra: *Il Führer, il Duce, il Ministro Ciano e il seguito escono dal Sacrario dei Caduti, dove Hitler aveva deposto una corona di alloro. Anche davanti all'Ara dei Caduti fascisti il Cancelliere aveva deposto un'altra corona; e poi si era avvicinato alla targa che ricorda i Caduti per l'Impero.* - Qui sotto: *l'Ospite, il Duce, Goebbels, Starace, Ciano e le personalità del seguito, al balcone di Palazzo Vecchio, richiamati dalle grida entusiastiche della moltitudine radunata nella magnifica piazza (qui sopra a destra) per acclamare il Capo della nuova Germania.* - Sotto, al centro e a destra, nell'ordine, *il Führer e il Duce visitano le magnifiche sale di Palazzo Pitti; un'istantanea dei giochi toscani in costume nel giardino di Boboli; l'arrivo dei due condottieri nel meraviglioso giardino.*

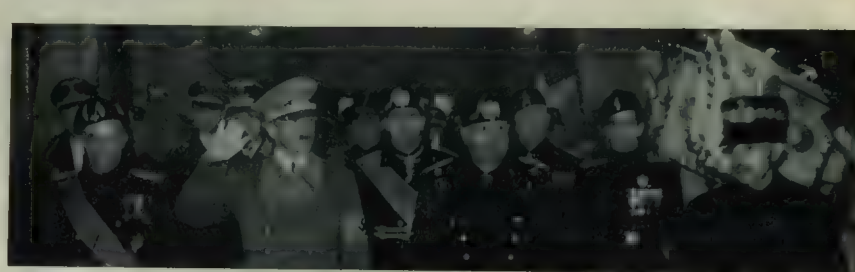












che il Capo del Terzo Reich, conserva nel profondo del cuore, alla sorgente della sua spiritualità fatale, il culto dell'arte, non è difficile inferirne che la giornata di Firenze, fra le molte belle giornate che il popolo italiano ha voluto offrire all'Ospite, resterà nella sua memoria, non forse come la più importante, ma la più cara, non forse come la più alta, ma la più commovente.

Ecco le tappe di questa giornata: l'arrivo nel sole meridiano di Firenze che ha le luci più calde e trasparenti che il sole abbia mai in qualunque luogo della terra, e sulla piazza stipata di folla il tumulto impaziente del popolo. Poi il corteo a traverso la città fra due ali di popolo sempre più sonanti. Gli occhi del Führer svagano tra le case e i monumenti, con un senso di ineffabile sorpresa. La decorazione della città è stata affidata ad artisti di gusto, ed è riuscita suggestiva al più alto grado, specie nelle vie centrali (via dei Calzaioli, via dei Martelli, via Tornabuoni, piazza Vittoria) e nei Lungarni, dove, la sera, una infinita teoria di lucerne sui parapetti del fiume ne ha disegnato nella notte le rive, come punteggiate di sogni, mentre i fari ultrapotenti, gettando i loro fasci azzurri a fior d'acqua, trasformavano il fiume in una corrente biblica di fosforescenze misteriose. Alle finestre, bandiere all'italiana, con le lancie in alto, bandiere tricolori, bandiere dei rioni fiorentini, bandiere delle corporazioni e, dovunque, bandiere con la svastica. Un vento leggiadro agitava tutto, in una stessa ebrezza di colori e di gioia.

Poi la Reggia. Poi Piazza della Signoria, poi Piazza Santa Croce, poi Piazzale Michelangelo, poi il Giardino di Boboli, poi Palazzo Vecchio, il pranzo di gala al Palazzo Mediceo, la rappresentazione dell'opera al Comunale e infine la partenza, che è stato un episodio dei più significativi e commoventi non solo di tutta la giornata, ma forse di tutto questo viaggio memorabile.

Troppo spazio richiederebbe e troppo lontano ci porterebbe del nostro semplice compito il riferimento della immensa folla di pensieri che la giornata di Firenze ha via via suscitato in noi. Questa città italianissima e spiritualissima suggerisce in queste occasioni all'uomo dotato di una sia pure mediocre cultura e di una sensibilità anche sommaria una massa così ingente e varia di riferimenti, di significazioni, di rilievi lirici, di richiami storici, che un articolo non basterebbe. E anche se bastasse, non sarebbe più un articolo. Posso dire soltanto che più di una volta le lacrime mi sono salite alle ciglia e, a stento, ho dovuto frenarle. Ho sentito che qui Hitler ha veramente incontrato l'anima d'Italia. A Roma l'impero, l'avvenire, l'orgoglio della gloria riafferrata per le ali; a Napoli, a Furbara, la potenza e la magnificenza dei mari e dei cieli, ma a Firenze la tradizione, l'atto di battesimo spirituale, la poesia, la bellezza, l'anima dell'Italia, che ha trovato nel Fascismo una nuova incarnazione del suo Rinascimento.

Descrivere tutto non si può. Seguire passo passo il cammino trionfale dei due Condottieri attraverso le vie fiorentine, o nella solitudine magica di Boboli, popolata di uomini risorti da antiche età, non è possibile. E pure, lo vorremmo. Ci limiteremo a soffermarci un istante sul momento conclusivo della giornata che è stato innanzi alla folla in Piazza della Signoria. Una folla straripante, tumultuante, paurosa. Attendeva da ore, sempre cantando e inneggiando al Führer e al Duce. Intanto i due Capi che avevano affrettato tutti i tempi del programma per consentirsi una più lunga sosta alla Galleria degli Uffizi, sostavano silenziosi dinanzi alle meraviglie dell'arte che vi sono raccolte. Il Führer non si stancava di guardare. Verso le 19 i due Capi sono entrati nel salone della «cavalcata». Tra le molte armature di antichi guerrieri a cavallo, che vi sono raccolte, ve n'è una, orientale, del quinto secolo (se non erriamo) che porta, come impresa, una «svastica». Il Führer naturalmente si è molto interessato a questo curioso particolare e ha voluto portare con sé una fotografia della strana armatura. Poi è entrato nella sala del Dugento dove erano raccolti tutti gli artisti italiani: pittori, scultori, architetti, scrittori, poeti, autori drammatici, musicisti. L'on. Pavolini, organizzatore di questo ricevimento, ha offerto al Führer un album con le firme di tutti gli artisti presenti e bellamente ornato di disegni di Romanelli, Conti, Severini, Dazzi e d'altri. L'on. Pavolini ha pure consegnato a Adolfo Hitler una medaglia d'oro commemorativa della breve e pur significativa cerimonia. Il Führer ha quindi salutato gli artisti, con alcuni dei quali si è anche affabilmente intrattenuto. Quindi, sempre accompagnato dal Duce, che mostrava nel volto i segni di una serena gioia, è salito alla loggetta che dà sulla piazza. Io fui tra i pochi che ebbero la ventura di mirare, da un balcone del palazzo, quella piazza, in quel momento. Dire che, alla vista del Duce e del Führer, la folla è scoppiata, è dire una parola vuota di senso. Ci è sembrato che nell'attimo dell'apparizione dei due Condottieri, la folla si gonfiasse, si sollevasse, si avvicinasse alla loggetta. Sventolare di bandiere, grida, applausi, invocazioni, dalla terra ai tetti, alle finestre, alle torri, ondeggiare pauroso di marosi umani, che parevano abbattersi in un delirio tempestoso sulle scogliere d'elmetti che li arginavano. Sotto, alla nostra destra, la fontana del Biancone agitata dal vento mandava spruzzi iridescenti sulla folla prossima, ma ciò non di meno, sulle spalle dei fiumi, dei fauni e delle ninfe raffigurati intorno al Gigante dell'Ammannati, si erano issati fanciulli impavidi, che, incuranti dell'acqua che loro pioveva addosso, molli e lucidi come il marmo delle statue sulle quali si appoggiavano, alzavano le loro braccia al Duce e al Führer, come piccole figure staccate da miti antichissimi, rianimate per un miracolo di magia.

Quando Achille Starace, con voce potente, ha dato il saluto al Führer e al Duce, lo scoppio dell'entusiasmo popolare ha raggiunto un vertice delirante, una pressione, per dirla in termine fisico, che si è poi mantenuta immutata fino all'ultimo.

La giornata si è chiusa poco dopo la mezzanotte, alla stazione, fra luminarie nuove e strane, di una suggestione invincibile: cortine di luce bianchissima balzanti improvvisamente dalla terra, fino a circondare tutto il treno del Capo. Sotto questo cortinaggio di luce i due Capi, soli, a cento passi dai sèguiti, si sono salutati scambiando le loro parole certamente più cordiali e definitive. Il Führer è salito sul suo vagone. Forse ha ancora qualche cosa da dire. Il suo occhio velato di commozione cerca il Capo dell'Italia nuova, il creatore della nuova Civiltà Europea. Mussolini intende il muto richiamo del Führer e si avvicina al finestrino dal quale il Führer si protende.

Quando il Duce è rientrato in città la folla ve lo attendeva fedele. Aveva qualche cosa da dirgli. Una parola sola. Gliel'ha urlata sul cuore. Il Duce ha sorriso.

GHERARDO GHERARDI



La partenza del Führer da Firenze. In alto l'Ospite col Duce, i Ministri e le personalità del seguito entra nella stazione pochi minuti prima di mezzanotte, e si dirige verso la vettura-salone del treno speciale. - Qui sopra è il cordiale commiato del Cancelliere del Reich dal Duce.

La folla sul Ponte Vecchio

Firenze 9.5.38

Boboli - Il giuoco del calcio - 9.5.38 Firenze

(Allegato a "l'Illustrazione Italiana" del 15 maggio 1938-XVI)



ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA — IV — Disegni di MORELLI

— Vado — disse a un tratto, balzando giù dal piazzale per la discesa che a zig-zag, contornando rocce e ripiani, arrivava al piano. Ella lo guardò mentre s'allontanava di buon passo e non lo salutò. Rimase immobile, col respiro breve, e il cuore pesante, come quando un treno parte e ci porta via una persona cara. Ell'era sul marciapiede d'una stazione deserta e un treno immaginario le aveva portato via tutto il suo bene. Era rimasto sopra un sasso l'orologio da polso che Gabrio aveva dimenticato. Era mezzogiorno. Ella scolpì col coltello una riga sulla roccia dove il sole segnava il limite con l'ombra. Così, se l'orologio si fosse fermato, avrebbe avuto sempre un punto di riferimento approssimativo. E segnò anche la data. Cinque maggio. A scuola, avrebbero commemorato un personaggio storico.

Di colpo non ebbe più voglia di occuparsi né della caverna, né del piazzale, né degli oggetti che voleva disporre in un'altra caverna più piccola destinata a rappresentare la cucina dell'appartamento. Sedette, e rimase inerte, ad aspettare il ritorno di Gabrio. Come se egli andandosene le avesse portato via entusiasmo, energia e voglia di vivere. Il tempo le pesò addosso col silenzio e con la solitudine. Tutto quello che prima faceva parte della sua vita interiore e fisica ora era scomparso: non era più né stanca, né contenta, né triste. Era una povera creatura sola che non aveva più il coraggio di vivere. Una povera creatura che aspettava contando i passi che allontanavano da lei la sola persona per la quale sentiva di esistere. Tutto il resto, la natura, la giovinezza, la bellezza non contavano più. La luce stessa diventava un anacronismo, perché dentro di lei tutto era buio. Non riusciva a pensare. Tutti i suoi sensi, tutto il suo spirito, aspettavano.

~

Quando il sole cominciò a declinare, Violetta guardò l'orologio di Gabrio. Erano passate quattro ore da quando egli era partito, e da quattro ore, era come se la natura non fosse esistita. Si sentiva le gambe intormentite per l'immobilità, e aveva freddo. Pensò: « Forse non è ancora arrivato in città. Per salire quassù noi abbiamo camminato tutta una giornata, e la giornata era incominciata all'alba. Poi dovrà occuparsi degli innumerevoli acquisti che ha segnati nella lista, e non dev'essere facile comperare senza destare curiosità. Poi dovrà rimettersi in cammino, ma sarà notte e sarà costretto ad aspettare. Forse dormirà in un albergo, in un vero letto con le lenzuola ancora per una volta, e io lo aspetterò. Non ho paura di passare la notte da sola. Sono sicura che non ho paura ».

Parlava ad alta voce, senza accorgersene. E la sua voce si disperdeva nello spazio e nella luce.

Studiò il mezzo di scendere fino al mare, sporgendosi dalla roccia. Forse con l'aiuto di una corda non doveva essere impossibile. Ma la corda non esisteva, per lo meno non ne esisteva una abbastanza lunga. Tentò la discesa senza alcun aiuto, calandosi prudentemente, approfittando di tutte le sporgenze e di tutti gli arbusti. Talvolta un sasso che appariva sicuro cadeva appena toccato, ed ella rimaneva col piede sospeso e con le mani aggrappate: allora si accorgeva di avere scelto la via meno facile e risaliva di qualche metro per ridiscendere più in là. Era soddisfatta dello sforzo e quando si accorgeva che la distanza fra lei e il mare diminuiva, sorrideva di compiacenza. Quando arrivò in fondo, si trovò sull'orlo di una piccola spiaggia sabbiosa, ingombra di alghe secche, di sassi, di tronchi d'albero e di conchiglie. La spiaggia non era più grande di tre o quattro metri quadrati, a triangolo fra due sporgenze grige del massiccio roccioso. Era completamente riparata dal vento e pareva che il sole vi si rintanasse per addensarvi il suo calore. L'acqua lambiva la rena con un breve risucchio, e si manteneva bassa per qualche metro: era limpida e calma. Vi tuffò una mano e la sentì tiepida. Fu colta, allora, dal desiderio di bagnarsi. Da quattro o cinque giorni, non rammentava più bene, non aveva usato l'acqua che per bere. Si spogliò rapidamente e si tuffò di colpo, sdraiandosi bocconi e tenendo la testa rialzata. Una coperta liquida si distese su di lei, gorgogliando. Era sola, con la natura e con Dio. Ebbe voglia di pregare, e chiuse gli occhi per sentirsi annullata ed esistere soltanto come spirito. Pensò che Eva, nel Paradiso terrestre, doveva provare i suoi stessi sentimenti di magnificenza e di umiltà.

Avanzò per una diecina di metri, intorbidando l'acqua a ogni passo perché smuoveva la sabbia. Aveva ritrovata, ora, una specie di felicità fisica, come quella che ci viene dal sole, la stessa che deve provare l'elefante quando si sdraia nei torrenti a rinfrescarsi. L'acqua le arrivò ai seni: non osò proseguire. Il fondo, più avanti, non era più sabbioso. Grossi sassi levigati rendevano l'acqua tersa e chiara. Il suo corpo, nella trasparenza azzurra, prendeva riflessi verdastri e sembrava più lungo e sottile, sempre più lungo e sottile, via via che avanzava e pareva che dovesse fondersi a poco a poco col mare.

Ritornò sulla spiaggia, e per non sentir freddo si mise a sbarazzarla delle alghe, delle conchiglie e dei sassi che la invadevano. La sua pelle, grondante, scintillava al sole.

Ella s'era già abituata alla sua nudità, e le pareva di aver sempre vissuto così, in una specie di verità animale: il ricordo della città, della casa, dell'umanità, era come inesistente. Si sdraiò sulla rena a riposare e ad aspettare. Poi si tuffò ancora per ripulirsi e salì sulla roccia ad asciugarsi nel sole. Più tardi, quando si sentì percorsa da un brivido, si rivestì in fretta, come se da un momento all'altro il giovane dovesse tornare e la scoprisse indifesa nel suo rifugio.

Cominciò a risalire, con difficoltà: non ritrovava più, poiché dal basso rimanevano invisibili, le asperità che l'avevano aiutata a scendere. Dovette ricominciare. Per qualche momento si sentì come perduta e ebbe voglia di gridare. Si rese conto che nessuno avrebbe potuto venirle in aiuto, allora si mise a piangere, abbracciata alla roccia, senza più trovare il coraggio di ridiscendere o di salire: forse piangeva soltanto di sgomento, o di stanchezza, o di dolore. Non lo sapeva con precisione. In fondo, da quando aveva perduto la mamma, non le era stato possibile trovare un'ora sola per piangere il dolore che aveva soffocato in fondo al cuore. O forse piangeva semplicemente perché aveva voglia di piangere, come

le ragazzine di quattordici anni che soffrono di malinconie e che sono stanche di vivere. Pianse a lungo, con soddisfazione, con voluttà. Poi si calmò, s'impose di essere coraggiosa, si canzonò per la debolezza superata: come doveva essere ridicola abbracciata alla roccia e in lacrime. Risalì, sorridendo, mordendosi le labbra quando le mani indolenzite non potevano afferrare una sporgenza provvidenziale, ma risalì. Quando giunse sullo spiazzo, si lasciò cadere per terra sfinita: aveva le unghie rotte e i piedi indolenziti. Ma tutto il corpo era appagato di sole, di mare, di stanchezza. Rimase a lungo immobile, con gli occhi chiusi, senza pensieri. Poi mangiò quello che era rimasto di pane e di carne, bevve l'acqua della borraccia. Ma nonostante il bagno e la fatica dell'ascensione, non aveva appetito. Il silenzio e la solitudine le scavavano un vuoto profondo nello stomaco, un vuoto di angoscia. Anche il mare, in basso, taceva, come placato dal crepuscolo.

« La solitudine non ha ragione di esistere che in due » pensò Violetta. Ma quando cominciarono a brillare le prime stelle, ella non riuscì ad accendere la lanterna e non pensò a preparare per tempo la branda dietro la tenda. La notte [illegible] in un momento, inaspettata, come un telone sul palcoscenico al momento del cambiamento dei quadri. Una notte buia, piena di voci misteriose e soffocate. Una goccia d'acqua cadeva, lontana o vicina, con un ritmo uguale e terribile. Le foglie secche, nel bosco, agitate da una brezza che radeva la terra, parevano percorse da serpenti. Gli alberi, come antenne trasmittenti, lanciavano voci d'incanto notturno, porgendo le loro chiome al pettine del vento.

« Se gridassi? — pensò Violetta: — Se gridassi, forse tutti questi rumori cesserebbero, e cesserebbe anche il vento ».

I rumori cessarono più tardi, per volere divino, quando dalla terra la calma salì a fasciare di immobilità i rami più alti e la notte fu serena e quieta. Ella aveva disteso sul limitare della caverna il sacco imbottito, e vi s'era adraiata sopra, completamente vestita, affranta soprattutto per l'affanno di esser sola. Vegliò a lungo, con gli occhi spalancati nel buio pieno di fantasmi. Nel cielo, le stelle erano alte e indifferenti: la luna non s'alzò. Ella sentiva il peso del suo corpo, un peso composto di viltà e di paura. Ancora ebbe voglia di piangere, come prima, quando credeva di non poter risalire dalla roccia. Forse anche pianse, ma l'indomani non rammentò il momento che le fece abbassare le grevi palpebre sulle pupille piene di sonno. Le era rimasta la convinzione di non aver chiuso occhio.

Gabrio non tornava, ed era già quasi giorno.

Poi il sole si alzò, un sole velato e pallido: soltanto più tardi, quando fu alto nel cielo, divenne violento e luminoso. Ella s'accorse di aver dimenticato di caricare l'orologio, e per orientarsi nel tempo, dovette aspettare che l'ombra raggiungesse il segno scolpito nella roccia.

Allora disse forte: « È mezzogiorno », come se annunciasse a qualcuno la buona novella, e le parole si gonfiarono di sonorità, alzandosi nell'azzurro. Ripose l'orologio scarico nella cassaforte primitiva e, accanto alla data del giorno prima, scrisse quella susseguente: « sei maggio ». Poi ricominciò a attendere, senza mangiare, senza far nulla.

Era certa che, senza Gabrio, ella non avrebbe potuto vivere in quel deserto, né in qualsiasi altro punto della terra.

A un tratto sentì il bisogno di mettersi del rosso sulle labbra e di ravviarsi i capelli. Un bisogno immediato e misterioso come un presentimento.

— Forse sta per arrivare — esclamò, ridendo, ma non gli mosse incontro perché non sapeva da dove sarebbe venuto.

Si pettinò a caso, buttando i capelli corti all'indietro, e passò la matita sulle labbra, disegnandole con una precisione da cieca. Cambiò vestito. Ne indossò uno di cotone, leggero e chiaro, che aveva portato con sé unicamente perché prendeva poco posto. Quando si volse per uscire dalla caverna, gettò un grido. Un grosso animale era sulla soglia e la guardava con benevolenza. Lì per lì ella non si rese conto che il grosso animale era un cane. Un alano bianco e nero, bardato come un asinello, con due grosse ceste legate una di qua e una di là dai fianchi. La guardava attentamente, stupito di trovarsi dinanzi a una creatura umana dopo tante ore di solitudine, e sbadigliò per la stanchezza, forse per l'appetito, forse per la sete. La lingua grossa e rosea penzolava da una parte, asciutta.

— Un cane... — gridò Violetta, giungendo le mani come se volesse ringraziare Dio per il dono inatteso. — Un cane...

Ella aveva sempre desiderato di possedere un cane, ma non era mai stata accontentata perché un cane « fa perdere del tempo », e sua madre era abbastanza occupata per allevare lei e per accontentare la clientela. Ora il grosso cane dei suoi sogni le stava dinanzi, mansueto e buono. Gli si accostò con trepidazione. Aveva il cuore colmo di riconoscenza verso Gabrio che, senza saperlo, aveva esaudito uno dei suoi desideri più antichi. Per ritrovarlo, bisognava risalire a quando era una bambina e andava a scuola. Allungò una mano cauta e accarezzò l'alano sulla testa. Il cane sbadigliò ancora, senza tuttavia muoversi. Allora Violetta allungò le mani e gli slacciò la museruola. Si sentiva quasi temeraria.

— Non mi mordere — pregò.

Il cane si alzò, lamentandosi, e le venne vicino. L'annusò attentamente, poi, soddisfatto della conoscenza, le si distese ai piedi e cominciò a leccarsi le zampe. Ella si accorse che erano insanguinate. Andò a cercare l'acqua, e quando fu sullo spiazzo, dinanzi alla caverna, aveva le lacrime agli occhi. Non sapeva se dovesse piangere o ridere: avrebbe voluto inginocchiarsi. Giunse fino al principio della discesa, ma non era possibile vedere la strada. Allora tornò verso il cane, dimenticando, nell'ansia dell'attesa, di dargli da bere, e stettero tutti e due zitti, con gli occhi fissi verso un punto come se da quello dovesse venir loro la vita.

Quando Gabrio giunse, ella lo scorse subito non appena affiorò dalla discesa sullo spiazzo, preceduto da una capretta, con le mammelle gonfie di latte, legata a una lunga corda. Egli portava a tracolla una specie di gabbia con due galline e un gallo, e sulle spalle, come uno zaino, un grosso sacco gonfio di misteriose provviste.

Gettò il sacco a terra, staccò la gabbia dalla cinghia che gli tagliava una spalla, e si afflosciò sulle gambe come se queste non lo reggessero più. Tremava. Lo sforzo compiuto nel lungo cammino senza tappe, la difficoltà di scalare la roccia con quel carico, la certezza di avere sbagliato la strada del ritorno fino quasi a metà del cammino, lo avevano annientato. Ora diventava pallido a poco a poco, e gli occhi apparivano cerchiati di viola come se qualcuno lo avesse picchiato.

Ella s'era inginocchiata accanto a lui, e lo guardava fisso, con le mani giunte come se pregasse, e le pareva di non riconoscerlo. Erano così poco abituati l'uno all'altro, che bastava una breve assenza per dimenticare l'un dell'altro i lineamenti. Era come se si vedessero per la prima volta. Violetta non s'era accorta ancora che egli avesse i capelli castani, né che la bocca di lui fosse così carnosa e rossa, disegnata alla perfezione. Rossa come se avesse la febbre. Se ne sentì intenerita, ma non osò interrogarlo. Aspettò che riprendesse il suo respiro regolare, senza più affanno e senza più palpitazione. Aspettò che quel pallore terribile scomparisse e che un po' di vita ritornasse sul giovane volto immobile, giovane come quello di un bambino. Egli s'era rasato, in città, e sembrava diverso da com'era al momento della partenza. Il grosso alano si sentì trascurato, allora si alzò con fatica e venne ad accucciarsi accanto a Gabrio che lo guardò sorridendo, senza tuttavia trovare la forza di parlare.

La capra, dritta sulla roccia, guardava il paesaggio.

— Che cosa posso fare? — chiese Violetta. — Sento che dovrei darmi d'attorno per te, e non so. Ho atteso tanto che non so più nulla all'infuori di questo: che sei tornato. Senza di te credevo di essere morta; mi sentivo pesante e inutile.

Egli disse:

— Aiutami a levarmi le scarpe. Da solo non posso: ho le mani indolenzite. Credo che per due o tre giorni mi sentirò a pezzi.

— Potrai riposarti. Non ti muovere, ora. Lasciami fare.

Si sentì un'anima materna e ne provò una dolce emozione. Gli tolse lentamente le scarpe. Le calze erano rotte e i piedi arrossati e gonfi. Glieli avvolse in due fazzoletti, e gli fece calzare un vecchio paio di sandali ch'egli aveva portati in piroscafo. Poi si rammentò di avere una bottiglietta di cognac nel suo sacco a spalla non ancora del tutto vuotato, e gliene fece bere qualche sorso. Poi sedette di fronte a lui, soddisfatta, intrecciò le dita sulle ginocchia e attese.

Provavano tutti e due il senso dell'eternità. Tutto il complicato congegno della civiltà moderna crollava dinanzi alla certezza che il tempo non aveva valore e che esisteva soltanto per quella sua naturale divisione dei giorni e delle notti. Per loro, ormai, i mesi e gli anni, non avevano più né nome né data. Vivevano secondo il loro istinto e le loro necessità. Le stagioni si sarebbero suddivise in fredde e calde. Bastava che si guardassero per capirsi.

E sentivano che un'altra gioia profonda nasceva da quel loro silenzio fervido e comprensivo, la gioia di vivere secondo natura, senza aver bisogno di mentire. Egli era un uomo ed era naturalmente il più forte e la sua cultura gli dava una superiorità intellettuale inattaccabile, ella era una donna ed era naturalmente la più debole, così com'era la più ignorante. Ma egli le riconosceva una intelligenza istintiva e pratica, preziosa per la vita.

Ella poteva inginocchiarsi dinanzi a lui per togliergli le scarpe e fasciargli i piedi senza avvilirsi nel gesto umile, egli poteva confessare la sua stanchezza senza mortificare la sua virilità. Un'onestà chiara e senza equivoci tesseva fra loro una trama di fraternità. Ed era da questa sicura fraternità che saliva la dolcezza di quel pomeriggio primaverile.

— Ieri ho fatto il bagno — disse Violetta, dopo un lungo silenzio. — È difficile scendere fino al mare, e ancora più difficile è risalire. Ma l'acqua è tiepida e per un certo tratto si può stare in piedi senza pericolo.. Ho scoperto una piccola spiaggia di sabbia finissima. Bisognerà trovare insieme un punto facile da scalare. E se non lo troveremo lo faremo noi scavando nella roccia.

Ora si sentiva quasi ardita e capace di iniziative. Egli sorrise, approvando. Cominciava a essere meno affannato, ma aveva voglia di riposare, di tacere e di dormire. Disse piano, con uno sforzo:

— Stanotte l'ho passata in un bosco, dove avevo radunato le provviste per non uscire dalla città col carico. Ho dormito soltanto nelle ore più buie, quando non era possibile vedere la strada. Poi mi sono smarrito, e ho dovuto perdere qualche ora prima di orizzontarmi. Nel ritorno ho cancellato ogni traccia dietro di me, in maniera che io soltanto posso riconoscere la via che ho seguita e nessun altri. Il cane mi ha molto aiutato riconducendomi fino a un macigno sul quale m'ero fermato, scendendo, per riposare.

— C'è stato un momento che ho avuto paura — confessò Violetta, e Gabrio le pose una mano sulle ginocchia con un gesto affettuoso. Aveva voglia di ringraziarla per quella paura sofferta durante la sua lontananza.

Si sentiva necessario e gli faceva bene.

— Ho pensato a te, continuamente, mi pareva di seguirti passo per passo... Ma qualche volta era difficile perché non conosco bene la strada, e ti perdevo.

Anch'egli l'aveva sentita vicina nei momenti più disperati, e aveva avuto pensieri assurdi: non ritrovarla, per esempio. Durante il breve sonno nel bosco aveva fatto orribili sogni. E, destandosi, aveva pensato che una donna sola per tante ore, poteva anche essere una donna capace di fuggire.

— Come si chiama il cane? — chiese Violetta.

— Tarzan. Si chiamava « Fido », ma ho preferito dargli un altro nome. Tarzan è adatto per un animale che deve vivere in una terra vergine. Ho visto una volta un film con un uomo primitivo...

— Anch'io.

— E fin da allora è nata in me l'idea di staccarmi un giorno dalla vita di tutti... Fin da allora ho pensato che vivere isolati dal mondo, con una creatura comprensiva accanto, doveva rappresentare la felicità.

— E sei felice?

— Credo di sì.

Ella disse, guardando lontano, nel tempo trascorso:

— Credo di aver pensato anch'io alla possibilità d'una vita isolata, lontano dalla civiltà. Soltanto, non immaginavo che un'idea fuggitiva potesse realizzarsi.

— Io ne ero sicuro. — Una pausa. — Tarzan ha otto mesi e non è ancora abituato alle lunghe marce... Per questo motivo gli sanguinano le zampe. Poi si abituerà a correre sulle rocce, si formerà il callo, e non soffrirà più. Così accadrà di noi, quando ci saremo abituati a camminare scalzi.

— Ha sete — disse Violetta, curvandosi per accarezzare il grosso animale quasi addormentato.

— Bisognerà andare a prendere l'acqua — rifletté Gabrio ad alta voce, ma non si mosse.

— Ce n'è ancora, non ne ho bevuta che pochi sorsi.

Si alzò, vuotò una delle borracce in una specie di gavetta e si accostò a Tarzan.

— Non è più freschissima perché è rimasta tutto il giorno al sole — gli disse; — ma è buona. Bevi.

Tarzan si sollevò, annusò l'acqua, guardò Violetta con riconoscenza, e bevve lentamente, senza golosità, persuaso di immergere la grossa lingua rosea in un liquido prezioso.

— Non scapperà? Bisognerà tenerlo legato?

— Non scapperà. Mi ha seguito e preceduto per tutta la strada senza guinzaglio.

Ella si curvò sull'animale e sciolse la bardatura, deponendo in terra le due ceste pesanti, poi slegò la corda della capra dal braccio di Gabrio e la legò a un grosso sasso presso la caverna. Già la capra spuntava gli arbusti più vicini scegliendo quelli più giovani e più teneri.

— Sarà difficile nutrire Tarzan. Non avremo pane sufficente per le sue zuppe.

— C'è abbastanza selvaggina perché provveda da solo al proprio nutrimento. E avremo in seguito farinacei e acqua a volontà. Ho studiato una sistemazione idraulica durante il cammino. Intanto per i primi mesi andrò in città ogni quindici giorni.

Ella si sentiva piena di vita e di gioia. Si dava da fare. Riordinava la caverna abbandonata dal giorno prima, disponeva sul masso che poteva servire da tavola i piatti di smalto e gridava di allegrezza per tutto quello che usciva dalle ceste e dal sacco che Gabrio aveva portato sulle spalle.

— Come si chiama la capretta?

— Bianchina.

— E le galline? Hanno un nome anche le galline?

— S'intende. Una « Nera » e l'altra « Rossa ». Poi c'è il galletto « Furioso ».

— Perché, Furioso?

(Continua)

MURA

2 GRANDI CONCORSI



PREMI:

2 AUTOMOBILI FIAT 500
4 MOTOCICLI SIMPLEX ALA D'ORO 250 cc
10 RADIO MAGNADYNE
40 BICICLETTE Legnano

PER CONCORRERE

BEVETE UN

CINZANINO

e spedite l'apposita cartolina che vi sarà consegnata seguendo le norme descritte su di essa

GLI SPLENDORI DELLA MODA DELL'AUTOMOBILE NEL II CONCORSO DI ELEGANZA

LA "COPPA DELL'IMPERO„ A SAN REMO



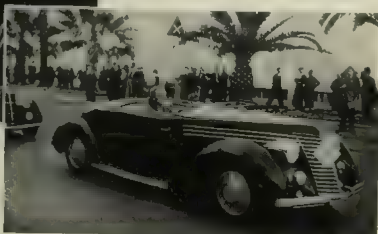
La sfilata delle macchine tra due ali di folla dinanzi al Casino Municipale



La Coppa dell'Impero che la S. A. I. T. ha messo in palio pel II Concorso d'eleganza d'automobili a San Remo e che è stata vinta dal comm. Ernesto Bocca con Lancia Aprilia (carrozzeria Pinin Farina). In questa manifestazione, riuscita superba, organizzata dalla S. A. I. T., dall'Azienda Autonoma Unica e dalla Sezione del R. A. C. I. sono state presenti automobili magnifiche italiane, francesi, tedesche, inglesi e svizzere



Le macchine partecipanti al Concorso d'eleganza si adunano nei viali della Villa Comunale prima della sfilata. - Sotto: la Giuria: il presidente Manolo Belloni e i signori Mario Crespi e Luca Vismar.



L'Aprilia del comm. Ernesto Bocca vincitrice della « Coppa Impero ». - Sotto il passaggio di un rimorchio per autocampeggio lungo il Corso Imperatrice







LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — VIII — **Disegni di TABET**

Egli voleva farle capire, stringendola e accarezzandola con una violenza che la sorprese, voleva farle capire quanto l'aveva desiderata e aspettata. Non poteva parlare. Non aveva immaginato che lei aveva una bocca così dolce: ogni tanto le prendeva il viso in una delle sue grandi mani e le guardava la bocca. Si domandava, esasperato, che cosa avesse quella bocca per lui, che cosa significasse quella donna per lui.

Ad un tratto lei staccò il viso dal suo viso e dalle sue mani, senza togliersi alle sue braccia, e lo guardò. Pareva quieta e rassegnata. Lo guardava, con quegli occhi insistenti, dal fondo della sua vita pesante, dove si erano ammucchiati gli avanzi e i sedimenti, i detriti e le reliquie di ciò che ella aveva amato e perduto. Poteva anche essere una melma che egli ignorava, e nella quale avrebbe messo le mani con umiliazione. Aveva paura, lui, della possibilità di amarla davvero, nonostante quella melma. Si accorgeva d'intenerirsi, preso e scaldato da quello sguardo insistente: avrebbe dovuto perdonarle molte cose, cominciando dalla tenerezza che lo torturava e che forse lei non era in grado di comprendere.

Ma Sandra disse, piano:

— Non si può essere liberati.

Ancora una volta quella donna diceva cose inattese, che lo intenerivano facendogli più male, come se ella si avvicinasse a lui con le parole che testimoniavano una fatica d'anima: forse la stessa che egli non aveva mai confessato.

Sandra si staccò e disse:

— Ora bisogna pagare.

Lo guardava, mentre egli cercava la ricevuta; e ad un tratto le parve un uomo qualunque, e vagamente umiliato. Egli pure parve vergognarsi quando lei posò il denaro sulla scrivania. Qualche cosa li aveva improvvisamente svegliati, ricondotti alla miseria delle banalità quotidiane. Sentivano che ora non avrebbero potuto toccarsi di nuovo. Sandra disse:

— Non tornerò più.

Egli non parlò, la guardò andare, dritto, fermo. Ma sapeva che sarebbe tornata.

Per la strada e a casa Sandra continuava a pensare: «fra un mese andrò a pagare l'affitto». Le pareva una cosa immensa, alla quale avrebbe potuto pensare per un intero mese, con grande felicità.

In casa trovò soltanto la suocera, che sarebbe stata meno ostile verso di lei se la figlia non avesse cercato tutti i pretesti per irritarla, parlandole male di Sandra, interpretando a modo suo, da vecchia ragazza inacidita, ogni gesto di Sandra. Nello sguardo col quale seguiva ora la giovane donna, c'era un rancore misto alla dolorosa rabbia di dover cedere a quel rancore. Stava forse per dirle qualche cosa, per interrogarla: ma tacque: e Sandra ne provò un orgoglio amaro, e insieme un irridente disprezzo per quelle due donne che si erano proposte di non rivolgerle più la parola. Ciò che lei possedeva ora, né il loro silenzio né le loro parole gliel'avrebbero potuto togliere.

Un giorno la suocera le disse bruscamente di uscire con lei quando faceva la spesa. Sandra sorrise. Aveva udito la sera avanti Clelia dire alla madre, quando credeva che Sandra non udisse:

«Falle portare la borsa».

Ora fu lei che prese la borsa della spesa, prima che la suocera glielo ordinasse. Andarono a piedi al mercato che era molto lontano, e la vecchia comprò verdura pesante, due chili di patate, fagioli secchi. Sandra portò sempre la borsa, che aveva la maniglia d'acciaio: e quando la posò sulla tavola, in cucina, nella sua mano era rimasta un grossa riga rossa, un solco, che le faceva male: e le sue magre spalle erano stanche.

— Si possono lavare in casa anche le lenzuola — disse la suocera due o tre giorni dopo. — Viene caldo, e la roba si asciuga presto. Adesso i lavandai sono cari. E tu non hai niente da fare.

— Certo — disse Sandra.

Cominciò a lavare anche le lenzuola; la tinozza era bassa, lei faceva fatica a tirare su e giù quelle grandi lenzuola, specialmente quelle del letto matrimoniale. Doveva dunque lavare sei lenzuola, tutte le settimane. Le sue braccia si alzavano con un gesto stanco, la grande tela bagnata pesava moltissimo. Prima di sposarsi lei non aveva mai lavato, solo la sua piccola roba in un catino. Come pesa la tela bagnata!

La sera Sandra sedeva vicino alla finestra, guardava su il poco cielo che si vedeva dal fondo del cortile, aspettava Edoardo. Era pallida, pensava al sole, alle cose della campagna che si leggono nei libri. Le mucche vanno a pascolare sui prati, scendono sulle rive dei fossi, risalgono correndo con un moto ritmico del collo; le galline vanno a dormire presto, prima che spuntino le stelle, nei cortili odorosi di basilico e di cedrina; la ragazza curva nell'orto, taglia la lattuga con le grandi forbici, e passando vicino ai gerani si mette un fiore rosso in testa; i contadini dormono nelle ore calde, scamiciati, all'ombra delle siepi.

Da qualche giorno Edoardo tornava a casa di malumore; aveva chiesto un aumento di stipendio che gli era stato negato.

— Non c'è bisogno d'un aumento di stipendio — gli disse un giorno Sandra, per consolarlo.

E del resto pensava così, lei non aveva bisogno di niente.

Ma egli le fece capire il suo pensiero, che aveva ormai da un mese o due.

— Vedi, Sandra, con un po' più di larghezza si potrebbe cambiare vita... Può darsi che a dicembre si deva lasciare questa casa, perché nel nuovo piano regolatore la strada scompare. Allora si potrebbe andare a vivere tu ed io soli...

La guardò. Gli parve che non dimostrasse gioia per quel progetto. Ma lei pensava che avrebbe lavato solo due lenzuola per settimana, e che la borsa con la maniglia d'acciaio sarebbe stata meno pesante; o forse avrebbe potuto comprare

un'altra borsa, con le maniglie di cuoio o di stoffa.

— Non t'importa di stare sola con me, Sandra! — egli esclamò. — E invece io non penso ad altro, da quando non c'è più il bambino. Ho capito che tu non sopporti più mia madre e Clelia...

— Sono loro che non mi sopportano — interruppe Sandra con un leggero sorriso.

— Tu non fai niente per avvicinarti a loro, Sandra, e forse hai ragione. Hanno dei torti verso di te, cara. Ma devi anche capire che sono mia madre e mia sorella.

— Io capisco. Non ti domando di dividerti da loro.

— Vorrei invece che tu me lo domandassi — egli disse, improvvisamente esasperato. — Arrivo a desiderare questo! Vorrebbe dire...

S'interruppe. Aveva paura delle parole. Sandra alzò le spalle, scoraggiata: non aveva niente da domandargli, non poteva fingere desideri che non aveva. Disse solo dopo un silenzio, gentilmente:

— Sì, farebbe comodo un aumento di stipendio.

Non avvertiva la banalità delle sue parole, o credeva Edoardo così poco intuitivo da non avvertirla.

Andò in cucina, preparò la tavola. Poi mangiarono tutti e quattro in silenzio.

«Andrò a pagare l'affitto». A che cosa l'avrebbe condotta quell'avvicinarsi all'uomo del quale non sapeva neppure il nome? Le pareva che il suo desiderio si limitasse all'aderenza di quel viso caldo e forte; desiderava rivedere quell'uomo, anche da lontano, anche non vista. Le piaceva convincersi di questo solo desiderio: forse c'era ancora la possibilità d'un bene nella sua vita, e nessuna minaccia di colpa.

Non pensava di avere colpe, non desiderava tradire Edoardo, voleva sentirsi contenta con lui. Dormiva con le mani nelle mani di lui, o la testa sotto la sua spalla, tra il braccio e il petto di lui che la tenevano in una cornice d'amore, l'unica per lei, per sempre. E qualche volta si diceva che doveva essere felice, che senza dubbio lo era; ma le sue lagrime calde colavano lentamente sul petto di Edoardo, e lei si domandava in buona fede il perché di quel pianto.

Andò a pagare l'affitto, ma la cameriera le diede la ricevuta, e le disse che l'ingegnere era assente per due giorni. Tornò a casa in fretta, percorrendo con un senso di indicibile fastidio le strade affollate. I rumori dei veicoli le facevano male agli orecchi, la gente la urtava come se avesse voluto farla cadere; si sentiva premuta e sballottata, offesa e derisa. Ecco, egli era andato da sua moglie, quella notte avrebbe dormito con lei; è giusto che i mariti dormano con le mogli. Anche lei dormiva con suo marito. Matilde, si chiamava Matilde. Lui l'avrebbe tenuta fra il braccio e il petto, nella calda ombra.

Sandra finse di dormire quando Edoardo si coricò. Stava ferma dalla sua parte, sull'orlo del letto. E quando sentì che egli si era addormentato, pianse e singhiozzò a lungo, premendosi il viso con le mani; e quel pianto scoteva il letto ritmicamente, blandamente, cullando come un bambino l'uomo che dormiva.

—

In uno dei primi giorni di giugno, sotto il bruciante sole di mezzogiorno, Sandra aveva incontrato Giuditta. «Io vorrei essere un albero in un bosco», aveva detto la ragazza. E Sandra ricordava quelle parole con uno strano intenerimento.

Usciva spesso. Cercava di fare il suo lavoro in casa più in fretta e meglio che poteva, in modo che la suocera e la cognata non dovessero dirsi troppo male di lei. Pensava con fastidio che tra poco la cognata avrebbe finito la scuola, e sarebbe stata sempre a casa per circa tre mesi. Faceva molto caldo. In certi momenti presentiva che sarebbe successo qualche cosa di spiacevole, che un giorno o l'altro il caldo avrebbe irritato quei quattro esseri chiusi a mangiare nella cucina con poca aria. Ricordava lo studio di suo padre, all'umido pianterreno, le statue fredde, la vasca della creta, i panni bagnati sui lavori in corso, il pozzo nel cortile, l'acqua nera, il capelvenere.

Usciva verso sera, sperando di trovare un po' di fresco: oppure, questa era la ragione che diceva a se stessa, mentre la vera, inconfessabile, era un'altra, era il bisogno d'uscire nell'ora in cui avrebbe potuto andare alla stazione. Non andava, ma avrebbe potuto andare.

Cominciò a camminare verso la stazione. Vi si avvicinò spesso; e una volta si fermò davanti alla grande facciata. Faceva ancora caldo, alle sette era pieno pomeriggio. Si sentì ad un tratto come sollevata, e respirò. Egli veniva verso di lei, vestito di grigio chiarissimo come i suoi capelli: pallido com'era, il suo viso abbronzato aveva ombre grige, quasi azzurre.

Si guardavano in silenzio, fermi, uno di fronte all'altro, molto vicini. Poi si misero a camminare. Non sapevano dove andavano. Lei disse ad un tratto con la sua voce gradevole, divenuta ancora più tangibile e calda:

— Sono contenta.

Egli era troppo commosso per poter parlare.

Le voleva bene. Era andato via, gli ultimi giorni del mese, per non farsi trovare da lei, risoluto a sfuggirla: e poi aveva pensato soltanto a lei, al mare coi suoi ragazzi: gli pareva sempre di vederla, seduta sulla sabbia coi suoi ragazzi, magra e ridente. Aveva forse dieci anni meno di lui; ma pensava a lei come a una creatura molto giovane, come a una bambina senza passato, o come se si fosse liberata di tutto, scrollando le spalle.

Ella disse sottovoce:

— Vorrei sapere il suo nome. Io mi chiamo Sandra.

Egli disse il suo, Gustavo.

Lei pensò che era proprio così: le pareva perfino d'avere immaginato il suo nome, Gustavo.

Camminarono un po' avanti, in silenzio, fin che lei disse, con fatica:

— Ora devo andare.

Egli disse:

— Venga ancora. È inutile farmi aspettare. Arrivo tutte le sere a quest'ora: solo il sabato e la domenica vado quasi sempre dai miei.

Ella fece il conto, poteva scegliere tra cinque giorni la settimana: la sua vita le parve improvvisamente piena e luminosa di tanti cinque giorni nei quali poteva andare da lui.

Si lasciarono in fretta, guardandosi senza sorridere, ma con gli occhi lucenti: adesso c'era un'intesa sicura, si sarebbero certo rivisti.

Ma a casa Sandra si sentì oppressa dal pensiero di quei due giorni, sabato e domenica. Oppressa e umiliata. Lei non aveva mai fatto niente di simile, non c'era mai stato nella sua vita un uomo con moglie e figli. Come poteva difendersi, salvarsi da questa brutta cosa? Nessuno la difendeva, nessuno l'aiutava: doveva cavarsela da sola, come sempre.

Qualcuno prega, anche lei avrebbe potuto pregare. Sua suocera aveva un vecchio libro di preghiere, con tante immagini sacre. Alzò la testa. Sopra il letto c'era un quadro sacro, una confusa Deposizione dalla Croce: di chiaro si vedeva solo Dio Padre, in alto, sulle nuvole rotonde. Anche lei avrebbe potuto pregarlo. Le avevano insegnato, quando era molto piccola; e qualche volta aveva pregato, nei momenti brutti. Gli aveva solo detto:

«Aiutami, aiutami».

E lui le aveva sempre risposto, come questa volta:

«Sei tu che vuoi andare sugli orli dei precipizi, e poi chiedi a me di aiutarti?...».

Era il buon Dio con la barba bianca e il gran manto azzurro guardava in giù, e forse anche verso di lei. Ma lei non capiva bene che rapporto ci fosse tra di loro, che cosa realmente avesse il diritto di chiedergli.

Per alcuni giorni si disse che forse egli le chiedeva, semplicemente, di non andare alla stazione, di non rivedere più quell'uomo che le piaceva, ma che aveva moglie e figli. Gli dei chiedono agli uomini queste cose giuste.

Non andò. Però una sera si sentì così disperata che non poté parlare con nessuno, e disse che aveva mal di capo. Aveva voluto esser buona, e invece si sentiva piena di amarezza e di odio. Edoardo aveva appuntamento con un collega, al caffè, ma lei disse che andava a letto.

Restò sola in camera, nella penombra, a guardare Dio Padre in alto, sulle nuvole rotonde. Forse non l'aiutava, e le permetteva d'essere così disperata anche se aveva fatto una cosa che poteva essere il suo dovere. Forse si era sbagliata, non bastava pregare quel buon Dio con la barba bianca. Dio è un altro, uno che non possiamo vedere né capire, un pensiero soltanto.

«Che cosa vuol fare di noi — che cosa vuole allora da noi questo Dio che non vediamo? Perché non si mostra, e pretende che ci contentiamo d'un pensiero? Noi, poveri esseri di terra e di carne, fatti solo per le cose che si vedono e si toccano?»

Piangeva, il viso affondato nel guanciale, ripeteva «aiutami, aiutami», e in fondo non sapeva a chi chiedeva aiuto: questo le impediva di credere veramente a un aiuto possibile.

Il giorno dopo andò alla stazione. Egli era là, fermo, la guardò con gli occhi lucenti, inquieti.

— L'ho aspettata ieri. Perché non è venuta?

Parlava rapidamente, con ansia: con dolcezza, eppure con tono di comando.

— Oggi sono venuta — ella disse, con la voce tremante e ansante, come se avesse corso.

Aveva dimenticato i suoi propositi e la sua disperazione; con lui, non aveva più bisogno d'aiuto, come se egli la sostenesse e la proteggesse. Era illogico, però, che potesse venirle un aiuto proprio da lui. Non capiva.

Camminarono a lungo insieme. Il sole tramontò, la città grigia e calda parve un accogliente ricovero anche nelle strade. Si lasciarono dicendosi «domani».

A casa, Sandra trovò tutti a tavola. Tutti la guardarono. Lei sapeva però che né la suocera né la cognata le avrebbero chiesto nulla. Invece fu Edoardo che le domandò, mentre ella sedeva:

— Dove sei stata?

Ella rispose, senza accorgersi che la sua voce era tremante e rauca:

— Sono stata a camminare.

Non aveva preparato una risposta. Non avrebbe saputo mentire, nel caso d'una domanda più esplicita: non era abituata a mentire e a ingannare, non ne aveva mai avuto bisogno.

Edoardo abbassò la testa; la vecchia si alzò da tavola per andare ai fornelli; solo Clelia continuò a guardare Sandra, fissamente.

Sandra cominciò a mangiare, la sua mano tremava, il cucchiaio batteva nel piatto. La minestra era fredda. Sentiva una strana ripugnanza per quella minestra che pure aveva sempre mangiato. Guardò Clelia posando il cucchiaio nel piatto. Disse sottovoce:

— Se hai qualche cosa da dirmi, parla.

Si pentì subito delle sue parole, che erano una provocazione pericolosa.

Mentre Clelia taceva, Edoardo alzò la testa, guardò la sorella. Arrossì, e disse con voce in cui vibrava un principio di collera repressa:

— Non rendere questa vita più difficile, Clelia: è già abbastanza difficile.

— Non sono io che la rendo difficile — disse Clelia, quieta.

Sandra disse subito, guardando Edoardo:

— Ti domando scusa di avere ritardato. Credevo di poter ritardare. Verso sera si cammina volentieri, d'estate; non ho nessuna fretta di tornare a casa, credo.

Sentiva vagamente che tutto quanto diceva era inopportuno, pericoloso.

La voce della suocera disse, amara, da un angolo della cucina:

— Ormai non c'è più fretta, no.

— Basta — disse Edoardo.

Non voleva irritarsi. La vecchia portò la frutta. Ma Edoardo piegava nervosamente il tovagliolo.

— Mangia — disse la vecchia, col pianto nella voce lamentosa. — Figlio mio, devi mangiare. Da qualche tempo...

— Mangio — egli interruppe. — Vorrei solo un po' di pace. Vengo a casa stanco e malcontento, e trovo...

Non disse che cosa trovava. Sandra lo guardò, gli posò una mano sul braccio; si sentiva improvvisamente depressa e intenerita.

— Non essere malcontento, Edoardo; non pensare allo stipendio, si può vivere anche senza l'aumento.

Clelia parlò con voce quieta e dura.

— Questo lo dici tu. Non dirlo almeno davanti a me, che lavoro sempre, e solo col mio contributo faccio andare avanti la casa.

— Io ho sempre lavorato — disse Sandra, costringendo Edoardo a tacere con un gesto rapido. — Sono pronta a fare qualunque lavoro, da domani. Intanto pensa, anche tu, che sono io che ti lavo le lenzuola, faccio tante altre cose, e non mi lagno. Non credo che potreste fare tutto in casa se io non ci fossi. Sì, le lenzuola sono molto pesanti, specialmente quelle grandi.

Ad un tratto si abbandonò sulla tavola, il viso sul braccio, e si mise a piangere. Sapeva che le lenzuola pesanti erano un castigo. Sperò per un attimo che Edoardo l'abbracciasse, la consolasse, poi capì subito che era assurdo e ingiusto sperare che egli la consolasse. Eppure, se in quel momento egli l'avesse abbracciata, forse le cose avrebbero potuto cambiarsi, modificarsi, prendere un indirizzo diverso. Ma egli si alzò esasperato, cominciò a camminare su e giù nello spazio ristretto, urtando i mobili, le persone. Non capiva Sandra, cominciava a non sentire compassione per lei, si accorgeva che gli sfuggiva, ma non capiva bene come, e non capiva assolutamente perché.

Anche Clelia si alzò, e uscì dalla cucina. La vecchia stava rigovernando, curva. Aveva parlato poco, si era contentata di buttare la sua frase amara che alludeva alla morte del bambino: sempre, quando poteva, ricordava crudelmente a Sandra la morte del bambino.

Sandra si calmò, si asciugò gli occhi, si avvicinò alla suocera per aiutarla come sempre. Ma Edoardo gridò:

— Va via, Sandra, non fare nulla! Ti fanno lavorare abbastanza! Va in camera, va a letto!

La vecchia guardò il figlio con uno stupore misto a paura. Adesso non lo riconosceva. Avevano sempre detto, sì, lei e Clelia, che quella ragazza l'aveva incretinito, stregato, e l'avrebbe rovinato: una ragazza della quale si sapeva quel che si sapeva. Ma Edoardo era sempre stato un buon figlio, aveva veduto le cose nella luce giusta, specialmente per quel che riguardava la madre. Che cosa succedeva adesso? Pretendeva che sua madre servisse Sandra?

Sandra non osò contraddire il marito, e, benché poco convinta, uscì dalla cucina. Andò in camera, si affacciò alla finestra; il cortile era buio, pareva più profondo del solito; il cielo pareva più lontano, con poche stelle pallide.

(Continua)

MILLY DANDOLO

LE IMPRESSIONI DI HITLER

sulle sue giornate italiane

* Il presidente dell'*Agenzia Stefani* ha chiesto ed ottenuto dall'alta cortesia del Führer alcune dichiarazioni sulle impressioni che egli ha provato durante le giornate da lui trascorse a Roma, a Napoli ed a Firenze.

« È stato troppo bello — egli ha detto —. Ho notato un commovente riguardo ed una amicizia veramente schietta da parte di tutta la popolazione. Sono rimasto commosso per la prova di simpatia che dappertutto mi è stata data, persino dalla gente rurale che si raccoglieva per salutarci al nostro passaggio. Devo dire che ho ammirato l'eccellente organizzazione ed aggiungere che riporto una ottima impressione del magnifico portamento delle vostre truppe, dell'Esercito, della Marina e della efficienza della Aviazione italiana ».

Dicendo di Roma, il Führer, si è espresso in termini di profondo rispetto ed ammirazione per questa superba città ricca di storia.

« Come posso tradurre il sentimento provato davanti ai millenari monumenti di Roma? Quanto mi displace di non aver potuto vederne la loro grandiosità, se non troppo di sfuggita e rapidamente ».

Poi ha soggiunto:

« Io ho vissuto questo mio viaggio e questa mia visita in Italia, non solo come uomo politico, ma anche come artista. Mi distaccavo sempre a malincuore e con dolore da ogni sala degli splendidi palazzi che mi sono stati mostrati ».

A proposito poi dell'accoglienza ricevuta e dei legami che uniscono i due popoli, italiano e tedesco, il Führer si è così espresso:

« Mi rallegra vivamente il pensiero di aver potuto constatare la intima comprensione che esiste tra il fascismo ed il nazional-socialismo. È certamente lo stesso mondo il nostro. La comunanza ideologica è sentita in entrambi i popoli, come ebbe a constatare Mussolini, quando venne in Germania; ed io ora, in questa mia visita in Italia. La nostra, credetemi è una amicizia che non si può costruire artificiosamente ».

IL VIAGGIO DEL FÜHRER IN ITALIA

nelle impressioni della stampa straniera

* L'organo centrale del partito nazista ha dedicato alla serata dell'arrivo a Roma di Hitler ben sei fitte pagine.

« L'Urbe — scrive il *Voelkischer Beobachter* — si è mostrata al Führer in una veste di grandiosità mai vista. Hitler ha vissuto momenti di intensa commozione. Egli appariva toccato nel profondo del cuore dalle manifestazioni di giubilo che lo avvolgevano come in una ondata, mentre il suo sguardo scorreva su uno scenario semplicemente fantastico. Al fianco del Re Imperatore egli ha attraversato come un trionfatore le vie di Roma immortale. Certo gli doveva sembrare di vivere come in un sogno ».

* « Non ci sono parole — dichiara il direttore del *Lokal Anzeiger* — che possano esprimere lo spettacolo di leggendaria bellezza offerto al Führer. Tutti noi ci sentivamo travolti da un senso di stupore indicibile. Lo stesso Führer appariva scosso nell'intimo da quest'ora che gli resterà impressa come una delle più radiose della sua vita. E siamo certi — osserva più oltre — che tutto il popolo tedesco ha seguito con interesse appassionato e con sentimento di fiero orgoglio e profonda gratitudine le tappe del viaggio trionfale del suo Condottiero ».

* Un altro quotidiano berlinese assai diffuso, il *Montagspost*, scrive che il quadro presentatosi al suo arrivo agli occhi dell'ospite poteva venire offerto solo da una città al mondo: da Roma. Le più ardite fantasie non saprebbero figurarselo. L'appassionata magnificenza pareva opera sovrumana di un genio di grandezza e bellezza eterna. Il cuore e il senso d'arte della latinità hanno saputo creare in onore di Hitler una composizione di armonia e bellezza insuperate.

* Non meno entusiastici sono stati nella stampa germanica i commenti alle manifestazioni svoltesi al campo di Centocelle. Uno spettacolo semplicemente sbalorditivo di disciplina armoniosa, di forza disciplinata, di spirito militare nel più alto senso della parola: « Era — riferisce l'inviato speciale dell'Agenzia ufficiosa — una rappresentanza di quella stupenda gioventù mussoliniana che è chiamata a costituire il domani sempre più radioso dell'Italia imperiale. Quando si può contare su simili riserve, nessun sogno per quanto grande può apparire ardito ».

* In termini ancora più entusiastici hanno riferito i radiocronisti che hanno saputo dare un quadro sintetico ed efficacissimo della manifestazione: « Quella di oggi — ha concluso uno di essi — è stata l'apoteosi della giovinezza fa-[redacted] ».



* **La stampa britannica** ha posto in vivo rilievo il viaggio di Hitler in Italia L'inviato speciale del *Daily Mail*, Ward Price, il quale, sulla banchina della stazione, ha potuto avere una breve conversazione con il Duce, scrive: « Non si può dubitare della sincera soddisfazione espressa dal Duce mentre parlava dell'accordo recentemente concluso tra l'Italia e la Gran Bretagna. Parlando del discorso pronunciato da Neville Chamberlain ai Comuni, Mussolini mi ha detto che le parole del Primo Ministro britannico hanno provocato vivo compiacimento nell'opinione pubblica di tutta Italia e che esse hanno reso un grande servizio alla causa della collaborazione internazionale »

Il giornalista aggiunge che Mussolini gli ha parlato in un inglese perfetto per accento e fluentissimo Ward Price continua la sua corrispondenza confermando, ma in modo molto più reciso di quello che aveva fatto il corrispondente del *Daily Telegraph*, di avere appreso dalla « più alta fonte ufficiale » che non vi sono preparativi per discussioni politiche o militari durante la visita del Fuhrer in Italia e dice essergli stato aggiunto che « si avranno soltanto conversazioni di carattere non ufficiale »

E ancora in merito alla visita del Führer in Italia, Ward Price scrive che, per quanto non abbiano luogo discussioni ufficiali fra l'Italia e la Germania, molti a Roma credono che sarà difficile che non venga discusso fra i Capi dei due Governi la questione delle sfere di influenza nella pianura danubiana

Il noto giornalista inglese continua la sua corrispondenza accennando alle possibilità che si discuta dell'Ungheria come parte della sfera di influenza tedesca, della Jugoslavia come sfera di influenza italiana; pare ovvio che egli parli di zone di influenza nel senso economico, nel senso cioè prospettato ieri dal corrispondente del *Daily Telegraph*, che spiegava come l'Italia e la Germania si preoccupino di evitare di danneggiarsi a vicenda con concorrenze nel campo economico

Alle discussioni su queste linee il Price collega quelle dell'accordo italo-inglese scrivendo' « La definizione del rispettivo ruolo da giocare dalla Germania e dall'Italia nell'Europa Centrale porterà naturalmente alla discussione sulle conseguenze del nuovo accordo italo-inglese. Si crede che l'interpretazione di Mussolini sia che la sfera naturale di influenze della Germania tenda verso l'Europa orientale e che la Germania dovrebbe essere disposta a firmare un accordo simile a quello firmato dall'Italia con la Gran Bretagna, riguardante lo statu quo nell'Europa occidentale ».

Sono poi da segnalare i ragionamenti del *Manchester Guardian* il quale pubblica una nota del collaboratore diplomatico in cui si parla di quella che è per gli inglesi la grande incognita che essi sperano sarà rivelata alla fine della visita di Hitler, quella di una ipotetica alleanza italo-tedesca. Il *Manchester Guardian* scrive che tale alleanza non vi sarà perché Hitler non la chiederà e non la chiederà perché ne avrebbe risposta negativa o evasiva; il giornalista citato prevede quindi che Hitler si limiterà a proporre una più stretta collaborazione fra le forze armate dei due Paesi, senza alleanze formali o impegni automatici in prestabilite eventualità

Le impressioni e le reazioni raccolte dal corrispondente del *Daily Telegraph* negli ambienti britannici della Capitale italiana alla fine delle due prime conversazioni fra Mussolini e Hitler e fra il conte Ciano e von Ribbentrop sono molto riservate, ma interessanti se si sa leggere fra riga e riga e fra parola e parola

Premesso che non saranno diramati comunicati, appunto perché i colloqui non hanno carattere di trattative ufficiali e che quindi probabilmente la prima menzione di quello che è stato detto si avrà allorché alla fine della prossima settimana Mussolini terrà al popolo di Genova l'annunciato importante discorso politico, scrive: « In molti sensi la visita di Hitler in Italia può essere considerata come la prima prova dell'accordo anglo-italiano firmato il mese scorso ». Informatori di solito bene informati sono di opinione che le conversazioni attuali sono state per la maggior parte imperniate sull'effetto delle conversazioni avvenute a Londra la settimana scorsa fra i ministri francesi e britannici sull'Asse Roma-Berlino

Si crede che Mussolini considererebbe benvenuta una collaborazione con la Germania e con le altre Potenze per giungere ad una pacifica sistemazione delle richieste delle minoranze sudete viventi in Cecoslovacchia. Ciò aumenterebbe la possibilità di una intesa generale fra l'Italia e la Germania, la Gran Bretagna e la Francia, con l'adesione finale della Polonia, paese che è pronto a fare parte di qualunque patto cui giungano le altre quattro Potenze. Sembra che il Duce e il Conte Ciano rassicureranno il signor Hitler e Von Ribbentrop che l'accordo anglo-italiano e l'eventuale accordo fra l'Italia e la Francia si riferiscono soltanto al Mediterraneo e al Mar Rosso e che quindi lasciano all'Italia libertà di direttiva politica nell'Europa Centrale. Si dice che il Duce e il Führer faranno delle dichiarazioni nelle quali preciseranno la loro decisione di combattere il comunismo in Spagna

Quanto alla richiesta tedesca per la restituzione delle colonie, è opinione generale a Roma che tale questione non è urgente: una sistemazione del problema cecoslovacco è considerato molto più interessante ».

* I giornali ungheresi hanno dedicato pagine intere al viaggio del Führer in Italia descrivendo in modo particolare lo spettacolo fantastico che offriva l'Urbe all'arrivo dell'ospite e sottolineando il significato storico politico dell'avvenimento. Il *Fueggetlenseg*, esprimendo il punto di vista dell'Ungheria, scrive fra l'altro: « A traverso le persone di due Capi, 115 milioni di uomini si stringono la mano. Noi Ungheresi vogliamo partecipare con tutto lo spirito a questo avvenimento della storia mondiale. La stretta di mano tra Mussolini e Hitler viene da noi considerata come una festa della vittoria del pensiero nazionalista e interpretata come una potente manifestazione dell'ordine e della giustizia L'Ungheria crede con fede sacra che soltanto l'attiva collaborazione fra forti popoli nazionalisti potrà assicurare la pace »

* *L'Uj Magyarszag* nell'articolo di fondo ricorda i più eminenti uomini tedeschi che si sono ispirati alla civiltà italiana da Mommsen a Goethe, il quale lasciò il seggio di ministro per andare a contemplare a Firenze i capolavori dei grandi maestri fiorentini. Scrive poi che l'Ungheria è stata la prima a vedere nell'equilibrio italo-tedesco e nell'asse Roma-Berlino la più sicura garanzia della pace di Europa.

* Il *Voelkischer Beobachter* così conclude la sua ricca cronaca. « È il Duce il creatore e animatore instancabile di questa grande potenza difensiva della nuova Italia fascista Egli è stato l'educatore del suo popolo, del quale ha fatto un popolo di soldati Volitivo e duro, soprattutto con se stesso, egli è stato il promotore e l'esecutore, il creatore e il modello della grande forza militare dell'Italia. La sua volontà e il suo dinamismo animano ed eccitano. La più instancabile opera egli ha dedicato soprattutto a questo lato della rinascita del suo Paese. Con le parole con gli scritti e con l'azione, egli in definitiva, è stato il primo istruttore e il primo combattente del suo popolo

Egli ha creato il concetto traducendone in pratica la formula del cittadino soldato e ha impresso a tutto lo spirito del paese la sua personalità. Dappertutto e soprattutto è la volontà di fare del Duce che si riflette nel suo popolo: io voglio e voi dunque volete; e il motto da lui creato, credere, obbedire, combattere è diventato il motto della grande forza militare della nuova Italia». Facendo anche constatazioni di questo genere la già citata *Frankfurter Zeitung* risale poi a considerazioni politiche cui le offre il destro anche il rilievo colto dalla stampa romana della intimità dell'asse in rapporto col ricordo dell'analogo spettacolo di forza che Mussolini stesso ebbe occasione di ammirare nel settembre scorso in Germania

« È questa — nota il giornale — un'aspra ma non immeritata risposta a certe dimostrazioni di armamenti fatte proprio in questi giorni da altri paesi e alle sospettazioni e ai tentativi di bagatellizzare fatti da tanti corrispondenti esteri delle manifestazioni e degli avvenimenti romani. Quei poveri di spirito che a Parigi e altrove hanno in questi giorni creduto di occultare il loro malumore nella insinuazione che in questi giorni a Roma si starebbe facendo il funerale di prima classe all'asse Roma-Berlino, dovranno ben presto accorgersi che una volta di più essi hanno ingannato se stessi e i loro lettori ».

Il giornale rileva quindi come sia utilissimo leggere in questi giorni, per questo riguardo la stampa italiana · « È la stampa italiana — dice — che in questi giorni trova sempre inesauribilmente nuove formulazioni ed espressioni sulla vitalità e sulla funzione dell'asse, constatando anzitutto unanimemente come né l'*anschluss* né gli accordi anglo-italiani siano valsi a intaccare minimamente la solidarietà e il valore della collaborazione italo-tedesca ».

Secondo il giornale nulla si può ritenere di autentico di tutto quanto è stato detto in questi giorni su quello che sarebbe stato il tenore dei colloqui che hanno avuto luogo a Roma fra i due grandi capi, dappoiché questi colloqui non hanno avuto testimoni; per ora sono solo i brindisi scambiati fra il Re Imperatore e il Führer i documenti attendibili di deduzioni politiche degli incontri romani; e questi documenti confermano una amicizia che tutti e due gli oratori hanno affermato rivolta uni-

camente alla pacificazione di Europa.

Ma vi è però un punto concreto e specifico che riguarda i due paesi dell'asse che si può fin da ora ritenere: e questo è il fatto che la collaborazione delle due Potenze non potrà a meno di riferirsi a quello che è lo sviluppo nel bacino danubiano e nel territorio balcanico: questo è indubbiamente un punto principale dei reciproci interessi, i quali richiedono una comune politica estera ricostruttiva di carattere economico

* La visita del Führer è seguita con molto interesse da tutta la stampa norvegese. La *Morgen Posten* riproduce un vasto notiziario e lo stesso fa l'*Aften Posten*, facendo precedere i dispacci da titoli su molte colonne che mettono in rilievo la fantastica accoglienza fatta dall'Urbe al Führer Tutti i giornali sono unanimi nel rilevare il grande interesse che l'incontro tra i due grandi Capi riveste per tutto il mondo e concordano nell'affermare che da questa visita l'asse Roma-Berlino viene ancor più rafforzato quale valido strumento per la pace europea A tale proposito la *Nationen* scrive che sarebbe di grande convenienza per le Potenze democratiche occidentali giungere ad un'intesa con Roma e con Berlino

* Il *Diario Vasco*, commentando il viaggio di Hitler a Roma, scrive che, per quanto pretendano di deformare i fatti, gli avversari del Fascismo non possono negare che la Capitale dell'Italia è oggi il punto di convergenza delle grandi attività diplomatiche. Ha aperto il cammino, la Gran Bretagna, la più poderosa delle Potenze democratiche, convinta della necessita assoluta di accordarsi con la grande Nazione fascista onde assicurare la pace. È seguita la Francia del Fronte popolare, la quale, dopo aver lanciato contro il Regime fascista tante invettive e fatto tante critiche, si vede costretta a riconoscere l'errore e a prendere la via di Roma, lamentando di non averlo fatto prima. La realtà, con la sua forza incoercibile — aggiunge il giornale — ha trasformato l'asse Roma-Berlino in asse dell'Europa, e ciò non solamente perché Italia e Germania posseggono la forza, ma anche perché hanno una coesione politica, sociale ed economica di cui non esiste traccia nei paesi democratici. I due grandi Paesi godono di una unione interna che li rende liberi dal gioco dei partiti, dalle remore parlamentari e dalle pressioni del settarismo internazionale. Questa unione è diretta da due Capi il cui prestigio si accresce giornalmente fino a raggiungere limiti finora raramente toccati dai più celebri condottieri di popoli che la storia ricordi. Mussolini — conclude il giornale — fu il primo ad iniziare il movimento totalitario e a condurlo alla vittoria. Da Roma partì l'esempio che diffonde dappertutto le sue ispirazioni trionfanti.

* I maggiori giornali canadesi dedicano largo spazio in prima pagina al viaggio del Führer in Italia. La *Montreal Gazette* pubblica una corrispondenza da Roma intitolata: «Un romano spiegamento di forza e di pompa accoglie Hitler». Il *Toronto Globe Mail* pubblica la stessa corrispondenza con il titolo su sette colonne: «Roma, dorata e splendente di luce, saluta Hitler». La *Ottawa Citizen* pubblica lunghi servizi da Roma sotto il titolo: «Una grande manifestazione di amicizia saluta Hitler - L'Italia dà il benvenuto al Führer con cerimonia rivaleggiante per grandiosità con quelle dei tempi cesarei». Il *Toronto Evening Telegram* pubblica un telegramma da Roma intitolato: «Con grandiosità ultra cesarea, Roma dà il benvenuto a Hitler».

* Il cileno conservatore *Mercurio*, sotto un titolo su intera pagina pubblica un ampio servizio sull'arrivo del Führer a Roma, rilevando la grandiosità delle accoglienze. La *Nacion*, sotto il titolo a quattro colonne: «Vittorio Emanuele riceve Hitler al suo arrivo a Roma», pubblica lo stesso servizio. Il cattolico *Diario Illustrato* dedica l'intera pagina al notiziario romano. La democratica *Hora* fa precedere i telegrammi da Roma dai titoli su intera pagina in cui si rileva l'imponenza della folla romana acclamante a Hitler

* Il viaggio del Führer in Italia costituisce il più importante tema per tutta indistintamente la stampa quotidiana danese. Il *Berlingske Tidente* ha inviato a Roma per l'occasione il più noto giornalista danese, Jorgen Bast, il quale nei giorni scorsi ha inviato corrispondenze sulla grandiosità dei preparativi per ricevere Hitler, sulla potenza raggiunta dall'Italia fascista e sulla solidità dell'asse Roma-Berlino Egli rileva oggi il grande entusiasmo con cui il popolo italiano ha accolto l'ospite Il giornale *Helsingorf Dagblad* sottolinea la influenza che, nella politica mondiale, viene oggi esercitata dalla Capitale italiana, e scrive: «Tutti i paesi cercano oggi la strada che conduce a Roma. L'Inghilterra l'ha trovata, la Francia si è messa in cammino verso di essa; le piccole Nazioni rivolgono il loro sguardo verso Roma; i cechi si sono accostati ad essa, mentre la Jugoslavia e l'Ungheria si tengono in stretto contatto con la potente vicina. Un siffatto bisogno si manifesta sempre più palesemente man mano che si fa sempre più profonda la constatazione del dissolvimento della Società delle Nazioni e la visione sempre più fulgida dell'astro dei Governi autoritari verso i quali i deboli corrono a cercare aiuto e protezione. È oggi generale convincimento che le sorti dell'Europa sono nelle mani di Mussolini e di Hitler».

* La stampa romena si occupa diffusamente della visita del Führer a Roma né il convegno della Piccola Intesa che si svolge contemporaneamente a Sinaja è valso a smorzare l'enorme interesse che, unanimi, i giornali riservano agli eccezionali eventi romani. Grandissimo risalto viene dato alle descrizioni sui preparativi della visita nonché alla cronaca del viaggio e dell'arrivo del cancelliere e le descrizioni sono corredate da numerose fotografie. Per la prima volta in Romania, il *Timpul* pubblicava due telefotografie rappresentanti l'incontro tra Mussolini e Hitler e la berlina col Re Imperatore e il Cancelliere attraversante la via dei Trionfi. Tutti i commenti sono preceduti da enormi titoli e da sottotitoli su sei ed otto colonne. Le corrispondenze speciali descrivono con ricchezza di particolari quanto è stato fatto nell'Urbe per dare alla visita di Hitler una cornice superiore ad ogni aspettativa. Tra i commenti di carattere politico è da segnalare quello del *Porunca Vremei* che illustra l'essenza dell'accordo anticomunista e l'importanza dell'asse Roma - Berlino, aggiungendo che l'Europa deve la sua salvezza alla lotta antibolscevica condotta dall'Italia e dalla Germania. La visita di Hitler va pertanto

accolta come un trionfo di tale politica che saluta come una vittoria della crociata contro il comunismo distruttore.

* I giornali canadesi continuano a dedicare largo spazio ai lunghi cablogrammi dall'Italia sulla visita del Führer. In essi viene messo in particolare rilievo l'insuperato splendore delle accoglienze e l'impressionante spettacolo di forza militare e navale dato dalle due manifestazioni di Centocelle e di Napoli. L'*Ottawa Citizen* e l'*Ottawa Journal* pubblicano una lunga corrispondenza da Napoli in cui è descritta la grandiosità dell'esercitazione navale intitolando rispettivamente «Potere dell'Italia sul mare rivelato a Hitler in un immenso spettacolo» e «La Marina italiana mostra a Hitler la propria forza guerriera».

* La stampa brasiliana pubblica particolareggiate descrizioni della rivista navale di Napoli, mettendone in rilievo la grandiosità ed illustrandola con un ampio documentario fotografico. Il *Diario de Noticias* chiama spettacolosa e gigantesca la rivista militare svoltasi a Roma, integrata dalla rivista navale di Napoli. Il *Diario Carioca* appone ad una grande fotografia illustrante le manovre della squadra italiana, e che occupa quasi una intera pagina, il titolo: «Formidabile dimostrazione delle forze navali italiane». Il *Correjo Da Manha* intitola un'ampia corrispondenza su più colonne «Mussolini ha dimostrato, in una spettacolosa rivista navale, la potenza marinara italiana».

* Il giornale *Dnevnik* di Sofia pubblica un ampio notiziario dall'Italia sotto vistosi titoli: «Il soggiorno di Hitler a Roma e a Napoli», «I brindisi del Re Imperatore e del Führer», «L'imponente manifestazione della G.I.L.». «La Rivista navale di Napoli». Lo stesso giornale in un editoriale, rileva l'eccezionale solennità dell'avvenimento che si svolge nella gloriosa capitale romana e sottolinea che non si tratta di una visita convenzionale bensì della rivelazione del potente dinamismo che anima l'asse Roma-Berlino.

* Un coro di incondizionata ammirazione si leva da tutti i giornali ungheresi sulla superba parata eseguita dalla flotta italiana nel golfo di Napoli in onore di Hitler. Il *Budapest Hirlap* sotto il titolo: «La più grande parata navale di tutti i tempi», pubblica una lunga corrispondenza del suo inviato speciale da Napoli. L'inviato speciale del *Uj Magyarszag* riporta le parole di alcuni personaggi inglesi che erano con lui a bordo di una nave e che esclamarono: «Non c'è oggi flotta al mondo che si muova con tale agilità».

L'inviato speciale del *Nemzeti Ujzag* scrive che lo spettacolo della travolgente dimostrazione di forza fu tale da non poter non avere esercitato enorme impressione sull'animo di ognuno dei presenti. L'inviato speciale del *Fueggentlesseg* dice che l'armata navale italiana ha dato prova di una celerità sbalorditiva, eseguendo evoluzioni stupefacenti. Quanto al significato del viaggio del Führer in Italia, la stessa socialista *Nepszabo*, notoriamente antitaliana ed antitedesca, non può fare a meno di riconoscere che l'asse Roma-Berlino rimane intatto e non subisce alcun indebolimento dall'accordo italo-inglese.

* La giornata napoletana del Führer è largamente descritta nei resoconti degli inviati speciali dei giornali romeni, i quali si mostrano vivamente impressionati della grandiosità dello spettacolo e illustrano in particolar modo quella che il *Curentul* definisce, nel titolo «Gigantesca parata della Marina italiana». Il giornale scrive che la disciplina e la precisione del movimento delle navi italiane durante le complicatissime manovre sono state superiori a qualsiasi elogio. L'ammirevole flotta italiana ha dato una superba dimostrazione della sua alta potenza.

«Il Duce d'Italia — scrive il direttore del *Timpul* — mostrava ieri a Roma al Führer 52 mila giovani che sanno maneggiare le mitragliatrici e i cannoni e guidare i carri armati. Oggi egli presenta all'ospite illustre due grandiose flottiglie, composte di unità modernissime, scaturite in meno di un decennio di lavoro e di tenace sforzo. Duecento navi eseguivano precisi e audaci esercizi bellici. Particolarmente impressionanti il bombardamento della *San Marco*, le immersioni di 90 sommergibili e l'attacco dei velocissimi bolidi, chiamati *Mas*, al pari della dimostrazione della gioventù svoltasi a Roma, l'odierno spettacolo di Napoli ha mostrato il valore e la preparazione tecnica e militare dell'Italia e la serietà con cui il popolo italiano, abitualmente esuberante ed entusiasta, si è creata la sua gigantesca forza di resistenza e di battaglia».

* Il *New York Times* scrive che la spettacolosa rivista navale di Napoli dimostra come, grazie al Fascismo, l'Italia abbia riguadagnato la padronanza del Mediterraneo. Rileva poi che nessun'altra Potenza potrebbe oggi schierare 86 sommergibili in una sola base, pronti a istantanei comandi, eseguiti mirabilmente, ciò che dimostra la eccellenza dell'addestramento e come tali sommergibili erano solo una parte dei sottomarini che l'Italia possiede, mentre altri sono in costruzione. Il giornale, dopo aver esaltato le qualità della flotta italiana esistente e del naviglio in costruzione, conclude affermando che è innegabile che l'Italia possiede una potenza navale da imporre a chiunque il massimo rispetto. Tutti i giornali pubblicano i resoconti entusiastici della giornata navale napoletana e della rivista militare di Roma, affermando che Hitler e tutti gli spettatori stranieri ne hanno riportato una profondissima impressione.

* Tutti i giornali della Spagna nazionale pubblicano sotto grandi titoli, squillanti di ammirazione e di entusiasmo, ampi resoconti delle giornate del Führer in Italia, della formidabile rivista navale di Napoli, della grandiosa, imponente rivista militare di Roma. Anche la visita di Hitler alla Mostra Augustea della Romanità e la manifestazione dopolavoristica di piazza di Siena sono oggetto di lunghe, dettagliate corrispondenze. I giornali sono concordi nell'esaltare il magnifico spettacolo di disciplina e di forza dato dall'Italia fascista, che dispone oggi di una delle più potenti flotte del mondo e di un esercito potentemente e modernamente attrezzato, e nell'affermare che l'incontro tra i Capi delle due grandi Nazioni, mentre dimostra la solidità dell'asse Roma-Berlino, porterà un nuovo solido contributo al mantenimento della pace nel mondo.

* Il passo romano, eseguito alla perfezione dalle truppe italiane, è definito dalla *Muenchner Zeitung* un passo lento e poderoso di grande suggestività per la sua potenza. Passo inarrestabile, una vera conquista della potenza romana. Anche i magnifici reparti alpini, il reggimento chimico ed i carri armati hanno colpito particolarmente i corrispondenti dei giornali tedeschi. Le *Neueste Nachrichten* scrivono che è severamente sorprendente la sicurezza con la quale le truppe italiane, dopo sole poche settimane di preparazione, eseguono il passo romano. Tanto i gagliardi reparti giovanili quanto le marziali unità dell'Esercito hanno sfilato in parata al passo romano con impeccabile precisione. Gli alpini, prosegue il giornale, hanno dato l'impressione di essere truppe perfettamente addestrate, di straordinaria forza fisica e di grande marzialità.

* La stampa romena continua a mostrare il più vivo interesse alla visita di Hitler. Sull'avvenimento i giornali pubblicano sempre lunghe cronache e servizi speciali, soffermandosi sulla grande rivista militare di Roma. Il direttore del *Timpul*, a questo proposito, pone in risalto l'impeccabilità della sfilata di tutti i reparti, superbi per ordine, disciplina e prestanza marziale. L'articolista aggiunge poi che Hitler tornerà in Germania convinto che la forza decisiva dell'Italia, temibile per i nemici, è altrettanto preziosa per gli amici. Infatti il Fascismo e il Nazismo hanno organizzato la Nazione armata, creando con lo Stato nuovo una nuova vita collettiva della quale l'Esercito è altissima espressione.

L'inviato speciale del *Cuventul* afferma che la sfilata delle truppe a Roma è stata non meno grandiosa della rivista navale di Napoli. Roma Eterna non aveva mai visto una simile rassegna di forze, come l'Italia mai aveva avuto un Esercito tanto potente e perfettamente equipaggiato. Tutto ciò — aggiunge — si deve alla lungimirante azione del Duce, il quale ha formato l'Esercito nuovo dell'Italia nuova.

* Il soggiorno del Führer in Italia continua ad essere oggetto della massima attenzione da parte della stampa jugoslava. Il corrispondente speciale del *Vemkov* scrive che il viaggio di Hitler ha offerto una nuova prova del grande talento organizzativo del popolo italiano. Il corrispondente aggiunge che quanto Mussolini ha mostrato al Führer non ha precedenti: le due divisioni celeri, la flotta del Mediterraneo, che è la più forte fra tutte, i sottomarini che sono i migliori del mondo, l'aviazione straordinariamente sviluppata e infine la preparazione di tutta la Nazione italiana per la difesa dello Stato. Aggiunge che l'Italia deve fare una politica di grande Potenza per non dovere rinunciare alle posizioni europee in cui ha diritto di decidere. Il corrispondente, parlando poi della visita di Hitler al campo Roma, dice che 52 mila giovani colà concentrati sono una parte dell'organizzazione giovanile fascista comprendente sette milioni di iscritti ed educati alla idea fascista. Il giornale conclude che oggi alle porte

di Roma c'è una massa di giovani pieni di entusiasmo col fucile in mano. Questi giovani non sono soltanto l'orgoglio d'Italia, ma anche la sicurezza dell'Impero

* La stampa lettone, che già da alcune settimane aveva concentrato il suo interesse sull'incontro Mussolini-Hitler a Roma, ed aveva dedicato, nei giorni scorsi, abbondantissime cronache telegrafiche e telefoniche all'incontro tra i due capi, accompagnando tali servizi con abbondanza di illustrazioni fotografiche definisce storico e di portata mondiale il viaggio di Hitler a Roma. Il governativo Rist, rilevata l'importanza delle accoglienze italiane al Führer, scrive che, nel viaggio di Hitler, bisogna vedere la glorificazione dell'Italia fascista guidata da Mussolini

Sotto il titolo « L'incontro romano » il *Sevodnja* rileva che l'incontro di Mussolini con Hitler, nella gloria di Roma significa il trionfo dei due grandi uomini, ciascuno dei quali, ha ottenuto il successo più grandioso per l'evoluzione del proprio popolo. « Mussolini — scrive il giornale — ha dato al suo paese un Impero, ha rafforzato la potenza dell'Italia sulle vie imperiali, ha ottenuto che l'Inghilterra riconoscesse all'Italia parità di diritti mentre l'attività di Roma si è estesa dovunque grazie a Mussolini » L'ufficioso *Briva Zeme* pubblica ampi particolari sulle accoglienze romane al Führer, dicendo che esse hanno avuto la grandiosità e lo sfarzo dei trionfi tributati agli Imperatori da Roma

* I giornali nord-americani pubblicano lunghe corrispondenze da Roma riproducendo i passi più salienti dei discorsi del Duce e Führer, di cui il *New York Times* e la *Herald Tribune* pubblicano il testo completo. Tali corrispondenze sono unanimi nel constatare l'importanza della riaffermazione della intangibilità dell'asse e il significato del solenne impegno del Führer di rispettare gli attuali confini dell'Italia. Il *New York Times* rileva pure le calorose accoglienze fatte ad Hitler dal popolo italiano, e in una corrispondenza da Berlino pone in evidenza che le manifestazioni romane del Capo della Germania nazista hanno infiammato i tedeschi

* Persiste ampia e profonda nella stampa ungherese la risonanza suscitata dai discorsi del Duce e del Führer. L'*Esti Ujsag* scrive nell'articolo di fondo, che per il tramite di Mussolini e di Hitler la nuova Europa ha detto la sua parola con maschia energia e con sicurezza consapevole. Sottolinea che nei due discorsi è stata sancita la pace tra la razza latina e quella germanica. Afferma infine che anche l'Ungheria, la quale per prima ha compreso l'importanza di questa collaborazione europea, ha il suo posto nella nuova Europa. L'*Az Est*, sotto il titolo « Mussolini ha parlato », dedica ai due discorsi un lungo commento in cui dice tra l'altro: « La città eterna è stata non soltanto il teatro, ma il centro della politica internazionale. Ancora una volta il genio del Duce ha, come tante altre volte additato la via da seguire per sistemare la situazione europea. In nessun altro paese le affermazioni del Duce potevano trovare una eco di comprensione paragonabile a quella che hanno trovato in Ungheria Il nostro paese ricorda che, dopo Trianon, fu Mussolini il primo uomo di Stato e l'Italia la prima potenza che sostennero il nostro diritto alla vita e al lavoro, che riconobbero l'importanza della nostra posizione danubiana. Il *Pester Lloyd* scrive che l'impressione suscitata dalla sbalorditiva esercitazione dell'arma aerea è stata ancor più forte e profonda di quella destata dalla parata della flotta a Napoli e fa quindi una lunga descrizione delle manovre eseguite dalla fanteria nelle vicinanze di Santa Marinella

* La stampa giapponese continua a interessarsi con grandissima ampiezza dei discorsi pronunciati dal Führer e dal Duce che la popolazione ha ascoltato per radio con interesse vivissimo. L'*Asahi* nota come il Duce abbia ripetuto quanto già ebbe ad affermare a Berlino e sottolinea che i discorsi dei due capi costituiscono dichiarazioni capaci di svegliare anche coloro che non comprendono la nuova epoca.

NOTIZIE VARIE

* Il giornale cinematografico delle prime manifestazioni italiane in onore del Führer è stato proiettato nei principali cinema di Berlino già dopo 24 ore l'arrivo di Adolfo Hitler nella capitale d'Italia. Sia la Tobis che la Fox, la Bavaria e l'Ufa hanno presentato infatti nel quadro dei rispettivi giornali cinematografici dei resoconti della lunghezza di una novantina di metri ciascuno sull'arrivo del Führer al Brennero, a Bolzano e alla stazione Ostiense. L'ultima parte — scrive l'Agenzia Centraleuropa — rappresenta la sfilata del corteo lungo la Via Trionfale e il saluto dell'ospite alla folla dal balcone del Quirinale. Il materiale comprendente in tutto 1500 metri di negativo è stato trasportato a Berlino a bordo di un apparecchio in servizio speciale ed è stato sviluppato, copiato e montato nello spazio di poche ore.

* L'Ufficio di statistica del Reich pubblica il risultato degli accertamenti statistici relativi all'andamento della popolazione nelle grandi città tedesche nel

1937. In quest'anno, riferisce l'Agenzia Centraleuropa, il numero dei loro abitanti è salito a 20 milioni 700 mila, con un aumento di 250.000 rispetto all'anno precedente. Un aumento addirittura imponente si è avuto in Darmstadt, la cui popolazione è cresciuta di ben 110 mila persone. Essa è così divenuta, in ordine di grandezza e considerandosi solo il vecchio territorio del Reich, la 58a città tedesca. In complesso, nelle grandi città della Germania vennero celebrati nel 1937 circa 210 mila matrimoni, mentre il numero dei nati superò i 320 mila. I casi di morte furono 233 mila; la mortalità infantile discese dal 6,3 al 6,1 per cento. Il maggior numero di matrimoni si ebbe a Berlino, con 15,5 coppie di sposi per ogni mille [illegible].

* In seguito alla ricostituzione della casa di produzione tedesca « Bavaria Filmkunst » gli stabilimenti di Geiselgasteig, situati alle porte di Monaco di Baviera, saranno ora ampliati sensibilmente. Fra qualche giorno saranno infatti iniziati i lavori di costruzione di nuovi studi cinematografici che si ispireranno ai criteri tecnici seguiti per la Cinecittà. Come è noto — informa l'Agenzia Centraleuropa — una commissione speciale tedesca è tornata or non è molto da Roma, dopo aver studiato accuratamente gli impianti del Quadraro. La attività dei nuovi stabilimenti si annunzia sin da ora in grande stile.

* Partendo dal supposto che la disgrazia del campione tedesco Bernd Rosemeyer sia stata causata da un colpo di vento e dopo aver constatato in base a rilievi che le correnti d'aria rappresentano un pericolo continuo per coloro che percorrono le autostrade, i tecnici tedeschi si sono decisi in questi ultimi tempi a correre ai ripari. Si sta studiando infatti la possibilità di schermare i lati delle autostrade più battute dai venti con dei sacchetti di sabbia. Più opportuno sembra invece il sistema escogitato da un ingegnere specializzato in materia e che consiste essenzialmente nel disporre lungo i lati della strada delle aste lunghe circa due metri sulle quali saranno tesi dei teloni. questo sistema presenta sull'altro il vantaggio di essere molto più economico, ma non assicura d'altra parte le doti di stabilità dei sacchetti di sabbia.

* Nuovo direttore dell'Accademia di Germania in Roma è stato nominato il gr. uff. dott. Fred Willis, finora relatore per l'Italia al Ministero della propaganda. Il dott. Willis è un vecchio amico dell'Italia, dove ha vissuto più di 11 anni in qualità di giornalista. A suo tempo egli organizzò a Roma la prima sezione nazionalsocialista all'estero.

* La vastità del campo d'azione in cui deve agire un attore cinematografico è, ai giorni nostri, enorme. Oltre agli elementi preliminari ed essenziali che gli si richiedono e cioè: la presenza personale secondo il « tipo » che gli si addice, la mimica espressiva e perfettamente fotogenica e, soprattutto, una sensibilità artistica eccezionale, un attore deve avere uno spirito d'adattamento non comune. La varietà di personaggi che egli deve impersonare nella sua carriera artistica lo obbliga ad essere un perfetto « tuttofare ». Deve infatti saper portare il frac con disinvoltura aristocratica e, per contro, quando una data parte lo richiede, deve anche saper essere un buon straccivendolo assumendone tutti gli atteggiamenti volgari e plebei. Queste trasformazioni, che possono toccare qualsiasi gradino della scala sociale e cioè dall'operaio addetto alle fogne di una grande città all'impersonare magistralmente un re, un duca ecc., non sono che una parte dell'abilità artistica che un attore deve avere. L'altra parte è costituita da una perfetta cultura in fatto di sports. Egli deve saper nuotare, tirare di box, cavalcare, saltare, guidare l'automobile, pilotare l'aeroplano ecc. insomma deve avere tutti quei requisiti necessari che possano mettere in grado il regista di affidargli qualsiasi parte. Uno degli sports al quale non si sarebbe mai pensato ricorrere è lo Ju-jutsu, la terribile lotta giapponese. Eppure da quando la tendenza produttiva cinematografica si è portata verso i films gialli, la necessità di questo nuovo sport si è resa quasi indispensabile. Peter Lorre è il primo attore che si è sottoposto alle nuove esigenze dello schermo ed ha appreso tutti i segreti dello Ju-jutsu così bene da ricevere entusiastiche congratulazioni da parte dei « tifosi » giapponesi che hanno ammirato il suo stile, in questo genere di lotta, nel suo recente film della 20th Century-Fox *La tigre verde*, in cui egli riesce ad atterrare, mediante lo Ju-jutsu, degli avversari più alti e più robusti di lui, dando così una pratica dimostrazione sull'utilità di questo sport come difesa personale. *La tigre verde* è il primo di una serie di films « gialli avventurosi » in cui Peter Lorre, nelle vesti di Mr. Moto, celebre agente segreto giapponese, dà vita ad una nuova maschera cinematografica che in brevissimo tempo è destinata a superare la fama mondiale di Sherlock Holmes e Charlie Chan. Oltre Peter Lorre il film è interpretato da Virginia Field e Thomas Beck.

* Il primo posto nella bilancia del commercio estero italiano occupa, a molta distanza da tutti gli altri Paesi, la Germania. Nel 1937, il 18,6 per cento delle importazioni italiane provenne dalla Germania, mentre il 4,8 venne dall'Austria; delle esportazioni italiane il 14,4 per cento si diresse verso la Germania e verso l'Austria il 2,8 per cento. Questa importante parte presa dalla Germania nei commerci esteri dell'Italia va spiegata oltre che con l'efficacia dei rapporti di amicizia sul terreno anche economico dal fatto che i due Paesi, per la fondamentale diversità delle loro economie possono considerarsi ed in realtà sono complementari l'uno dell'altro. Le importazioni tedesche dall'Italia sono principalmente rappresentate da generi alimentari, alcune materie prime come canapa, pelli e cuoi, mercurio e zolfo, e vari prodotti semilavorati e finiti. La Germania fornisce per contro all'Italia carbon fossile, cok, concimi chimici, ma soprattutto prodotti finiti come macchine, utensili di ferro e prodotti delle industrie elettrotecnica, meccanica di precisione, ottica e farmaceutica. L'Italia occupa con le sue esportazioni il quinto posto e con le importazioni il quarto nella bilancia del commercio estero tedesco. Percentualmente vengono dall'Italia 4,1 per cento delle importazioni tedesche e vanno in Italia 5,3 per cento delle esportazioni della Germania. Il saldo di questa bilancia è passivo per l'Italia, nel 1937 per oltre un miliardo di lire; esso trova però compenso in altre partite della bilancia dei pagamenti, in particolar modo nei proventi del turismo. Rispetto all'Austria, nel 1937 il 14,2 per cento delle esportazioni austriache andò in Italia mentre dall'Italia provenne solo il 5,5 per cento delle importazioni dell'Austria. Tanto per la Germania che per l'Austria si è verificato nel corso degli ultimi anni un considerevole incremento dei rapporti commerciali con l'Italia.

* Modificazioni sensibili è destinato a introdurre nei rapporti di commercio tedesco-jugoslavi l'avvenuto compimento dell'Anschluss. Per esso la Germania, che finora ha occupato il primo posto nelle importazioni ed esportazioni jugoslave, migliorerà ancora la sua posizione; per la Jugoslavia sarà d'altra parte possibile di raggiungere un miglior saldo della sua bilancia commerciale, che se finora è stata attiva nei confronti dell'Austria (nel 1937 di 310 milioni di dinari) è stata rispetto alla Germania passiva (nel 1937 di 260 milioni). L'importanza della Germania quale acquirente dei prodotti jugoslavi è dimostrata dai seguenti dati. Nel 1937 la Germania ha costituito lo sbocco del 50,7 per cento delle esportazioni jugoslave di grano, del 50,6 per cento di quelle di mais, del 67,9 di quelle di orzo, dell'83,3 per cento di quelle di segala, del 59,8 per cento di quelle di cavalli, del 59,8 per cento di quelle di maiali, del 48,9 per cento di quelle di volatili macellati, dell'85,4 per cento di quelle di carni fresche, del 45,9 di quelle di lardo, del 62,1 per cento di quelle di strutto, del 68,3 per cento di quelle di frutta fresca, del 38,6 per cento di quelle di prugne secche, del 42,6 per cento di quelle di uova, del 99,2 per cento di quelle di bauxite e del 41,4 per cento di quelle di concimi.

* La realizzazione con l'Anschluss dell'antico sogno tedesco del grande Reich unito ha avuto fra le sue conseguenze di carattere economico quella di conferire essenziale importanza alla via d'acqua interna del Danubio, della quale già da tempo sono in corso di esecuzione i lavori di canalizzazione che dovranno operare la congiunzione Danubio-Reno. Dei progetti studiati per questa congiunzione ha avuto il sopravvento quello fondato sulla utilizzazione della linea Reno-Meno-Danubio. I lavori sono stati intrapresi da una speciale società fondata nel 1921 con un capitale iniziale di oltre 30 milioni di marchi. I lavori di canalizzazione comprenderanno un tratto lungo 691 chilometri, destinato a permettere la navigazione a navi fino a 1500 tonnellate di tonnellaggio. La società potrà impiantare lungo il canale delle centrali elettriche, il cui numero previsto è di 30-40. In tal modo essa potrà sopportare il carico delle spese naturalmente ingenti dell'opera. Altra facilitazione data all'impresa dalla Baviera e dal Reich è la concessione di prestiti a lungo termine e senza interessi oppure l'acquisto di azioni. Il compimento dei lavori era finora previsto per il 1943, ma si prevede che in seguito alla riunione dell'Austria al Reich essi potranno ora anche essere accelerati. Il tratto del Meno verrà aperto al traffico già verso la fine di quest'anno. Economicamente, l'importanza del collegamento della via del Reno a quella del Danubio, specie ora dopo l'Anschluss e per lo sviluppo dei traffici fra la Germania e i Paesi del Sud, e fra questi la Jugoslavia in particolare, è ben evidente. Il maggior beneficio ne verrà risentito dalle regioni industriali del Reno naturalmente gravitanti verso gli sbocchi agrari degli Stati sud-orientali, e dalla Baviera finora rimasta dal punto di vista commerciale in angolo morto. Per la congiunzione della regione industriale della Saar alla linea di sbocco del Danubio verrà anche costruito nei prossimi anni un canale che realizzerà la comunicazione Neckar-Danubio. Infine una terza via di accesso al Danubio verrà costituita da un canale utilizzante le acque del sistema dell'Oder.

* Allo scopo di dare il maggiore incremento possibile alla pesca d'alto mare in cui il piano quadriennale ravvisa una importante fonte di materie prime per l'alimentazione e industriali, è stata disposta in Germania la costruzione di 200 nuovi vapori, che dovranno essere ultimati entro i prossimi due anni. Speciale interesse viene posto nell'incremento della pesca transatlantica a Terranova, nella quale dovranno impiegarsi vapori di almeno 500 tonnellate.

* Nella lotta senza soste contro l'organizzato banditismo d'oltre oceano, la settima arte con un tributo spontaneo si è messa in linea assieme a tutte le forze e a tutte le energie mobilitate per far causa comune con la giustizia. L'innegabile efficacia e l'ascendente esercitato sulla pubblica opinione dai films del definito genere « antigangster ». Di volta in volta lo schermo ha svelato l'efferatezza dei criminali (*Le belve della città*, *Uomini senza nome*) e l'eroismo degli agenti federali (*La pattuglia dei senza paura*, *Il grande nemico*); l'apporto efficacissimo che anche i privati possono dare al trionfo della giustizia (*Piccoli G. Men*, *La riva dei bruti*) e le tragiche conseguenze che il banditismo ha per la vita operosa, per la vita morale del popolo (*La moglie del nemico pubblico*, *Le cinque schiave*).

In tutti i settori sociali è stata svelata e condannata la losca attività dei gangster. I G.Men, i T.Men, i piccoli G.Men,

tutti gli agenti federali sono diventati gli eroi cinematografici prediletti dalle platee di tutto il mondo. I pionieri Warner, sempre all'avanguardia della settima arte in continua ascesa ed evoluzione, hanno dato per primi e coi films succitati il più generoso contributo alla causa della giustizia, sfidando le losche manovre degli avversari che con tutti i mezzi tentavano di allontanare il grosso pubblico da un siffatto genere di spettacoli; malgrado i tentativi intimidatori messi in opera ogniqualvolta era annunciata una nuova produzione del genere.

Questa è cronaca di ieri giacché il film « antigangster » è ormai entrato nella coscienza e nel gusto del pubblico, anche di quello americano. I Warner dunque, che in questo settore detengono i più significativi successi, con *Blak Legion* (La legione nera) hanno svelato ed attaccato anche la famigerata setta del Ku-Klux-Klan. In seguito, nel 1935, i Warner non esitarono a scritturare il giornalista Martin Mooney, relegato per tre mesi nelle carceri di Nuova York per aver rifiutato alla giustizia di svelare le fonti di un sensazionale reportage sui rakeeters, e recentemente essi hanno realizzato *Vendetta*. Questo film ha per tema l'inestinguibile antagonismo che fino a ieri persisteva fra il nord e il sud America, e che talvolta ha determinato gravi fatti di sangue, e per soggetto un appassionante caso giudiziario condotto dinnanzi alle macchine da presa con una ricchezza di particolari ed una violenza spietate *Vendetta* si ricollega a *L'uomo di bronzo* e a *Le cinque schiave*, poichè appartiene a quel nuovo genere inaugurato di recente dalla Warner in cui la verità dei fatti, la realtà della vita, sono posti in luce con una crudezza di particolari avvincente. In *Vendetta*, come nei due film succitati, lo spettatore è trascinato a far causa comune col protagonista che inutilmente si dibatte contro i suoi avversari, condannato dall'opinione pubblica alla luce di un odio che trae le sue origini da cause remote. In questo genere di film l'amore resta in secondo piano ed il dramma condotto con un ritmo selvaggio ed irresistibile, conquista lo spettatore dal primo all'ultimo fotogramma

La Warner Bros, editrice del film, nulla ha trascurato per accrescere l'interesse di questo lavoro. Gli archivi giudiziari e le cronache dei giornali sono serviti come tema di questa produzione che è stata oggetto di lunghe polemiche e che costituisce uno dei più attesi avvenimenti della stagione Due nuove reclute: Gloria Dickson, Edward Norris, appaiono in questo film circondati da un gruppo di interpreti notissimi: alludiamo a Claude Rains, Otto Kruger, Lana Turner, Linda Perry e molti altri

Tratto da un romanzo di Roben Rossen e Abel Kandell, *Vendetta* è un film prodotto e diretto da Mervyn Le Roy per la Warner Bros.

* Promossa dalla Società italo-tedesca di Berlino, la cui attività di anni in favore degli scambi culturali fra i due Paesi ha mostrato l'opportunità di estenderne l'azione dal campo scientifico a quello dell'economia, è stata istituita in questi giorni a Berlino una fondazione di studi economici italo-tedeschi, alla quale partecipano le imprese Siemens e Halske e Siemens-Schuckert, il consorzio I. G. Farben, il sindacato tedesco del potassio, le Acciaierie riunite ed il Sindacato renano-vestfalico del carbone. Di altre industrie è prevista prossima la partecipazione. Presidente della fondazione, informa l'Agenzia Centraleuropa, è stato nominato il dott. Ludwig von Winterfeld, presidente della società italo-tedesca, e vice-presidente il dott. Georg von Schnitzler di Francoforte sul Meno Oltre che all'organizzazione di viaggi di studio, in collaborazione con le altre istituzioni culturali di scambio in Germania e in Italia, la formazione si oropone anche di tendere a promuovere o studio della funzione e importanza delle relazioni culturali italo-tedesche per la cultura europea Ciò che verrà attuato a mezzo di incarichi di studi particolari, di conferenze, di aiuti agli studiosi, di una biblioteca e di un archivio e di altre appropriate provvidenze

* Nel concorso tenutosi in Germania quest'anno, il titolo d'onore di « azienda modello » è stato conferito a 102 imprese giudicate dalla speciale commissione perfette dal punto di vista dell'organizzazione produttiva così come da quello sociale e nazionalsocialista. Il titolo è stato assegnato ad imprese di tutte le specie, da quelle operanti nelle industrie alle agricole. Comprese nel numero sono tanto le imprese private che quelle pubbliche. Anche banche, compagnie di assicurazioni, imprese ed uffici di turismo, alberghi hanno ricevuto l'onorifica distinzione. Nessuna delle provincie del vecchio Reich ha mancato di ricevere il titolo per qualcuna delle sue aziende; solo le provincie austriache non hanno potuto per quest'anno presentarsi al concorso.

* Il suo decimo anno dalla fondazione, avvenuta nel 1928, ha festeggiato la Camera di commercio e navigazione italiana per Amburgo e le città anseatiche. Nell'occasione, ha avuto luogo una riunione celebrativa dell'anniversario, durante la quale, presenti le rappresentanze politiche ed amministrative e le principali personalità del mondo commerciale, industriale e marittimo di Amburgo

e dell'Ansa, ha parlato, esponendo i risultati di questi primi dieci anni di feconda attività, il presidente della Camera stessa. Una completa rassegna di tali risultati si ha nella speciale pubblicazione edita a ricordo del decennale dalla Camera stessa, che giustamente pone in rilievo l'impulso dato ai rapporti di scambio italo-tedeschi ed a quelli svolgentisi attraverso Amburgo e le città anseatiche in particolare dall'asse Roma-Berlino. Funzione essenziale è d'altra parte assegnata ad Amburgo nei commerci fra la Germania e l'Impero, anche mediante la costituzione di società di avvaloramento coloniale italo-tedesche Negli scambi con l'Africa Orientale Italiana le esportazioni tedesche hanno raggiunto un valore di 5 milioni e mezzo di marchi contro un valore d'importazioni di 0.31 milioni. Le esportazioni furono essenzialmente rappresentate da prodotti finiti di uso industriale; le importazioni da prodotti alimentari e da materie prime per l'industria chimica. In volume le merci esportate via Amburgo in Italia sono aumentate dal 1936 al 1937 da 58 a 77 mila tonnellate, mentre sono alquanto diminuite le importazioni. In complesso si è registrato un aumento dei traffici fra Amburgo e l'Italia avente anche riscontro in un considerevole incremento del movimento marittimo

* Le nuove leggi tedesche sulle società per azioni e le società a responsabilità limitata, emanate lo scorso anno, erano ispirate al principio di aumentare la responsabilità personale del singolo e di eliminare le società fittizie, che nell'ultimo decennio erano sorte così numerose non soltanto in Germania. Allo scopo di mettere in vista il responsabile di una società, le leggi del Reich si sono sforzate di indurre, a mezzo di agevolazioni fiscali, ecc., i consociati delle società a responsabilità limitata a scegliere una nuova forma di società, oppure a trasformare l'impresa in una ditta individuale. Da una pubblicazione dell'ufficio di statistica del Reich, risulta ora che nel corso del 1937 sono state sciolte circa 10 mila società a responsabilità limitata. Il numero delle società di tale specie è così sceso da 39.549 a 30.355. Più di 2 400 società a responsabilità limitata si sono trasformate in società personali; 1.968 sono diventate società in accomandita e 1.467 si sono mutate in semplici società commerciali

* Nuove prospettive di incremento dei rapporti di scambio italo-jugoslavi verrebbero aperte dall'intenzione manifestatasi dalla parte della Jugoslavia di avvalersi delle offerte di collaborazione italiane alle opere di miglioramento dei porti jugoslavi. Come è noto, non era ammessa finora alcuna possibilità di sviluppo delle relazioni commerciali fra l'Italia e la Jugoslavia, essendosi queste dimostrate eccessivamente a favore della Jugoslavia, le cui esportazioni in Italia sono per esempio aumentate nel 1937, in confronto dell'anno precedente, del 192 per cento in volume e del 327 per cento in valore. Un ristabilimento del necessario equilibrio degli scambi potrebbe aversi mediante l'importazione dall'Italia dei materiali occorrenti ai nuovi impianti, ed opere di sistemazione ed ampliamento dei porti della Jugoslavia. Allo scopo li preordinare gli elementi e le forme della prevista collaborazione, una commissione di tecnici della sezione marina del ministero jugoslavo della guerra, di cui era a capo l'ammiraglio Polic, ha compiuto una visita dei principali porti, impianti ed arsenali italiani; più tardi un esperto di marina italiano ha visitato in compagnia di esperti jugoslavi i porti di Spalato, Sebenico e Metkovic per lo studio dei progetti che è incaricato di presentare a Belgrado.

* Il terzo posto in Europa, dopo la Finlandia e la Svezia, è occupato nel campo dell'economia forestale, dall'Austria. Coperto da foreste è infatti il 38 per cento del suo territorio; le specie maggiormente presenti conifere, come abeti, pinastri e larici. La produzione annua di legno di queste conifere viene calcolata in 5 milioni e mezzo di metri cubi; di essi solo 2 milioni e mezzo vengono utilizzati dall'industria austriaca del legno, di guisa che i restanti 3 milioni possono essere destinati all'esportazione, che principalmente si dirige verso l'Italia, la Germania e l'Ungheria, acquirenti del legname austriaco in misura pressochè uguale. Nel caso in cui l'Italia, così come è previsto, venisse ad aumentare le sue importazioni di legno dalla Jugoslavia, la parte non più richiesta dall'Austria verrebbe a passare automaticamente a favore del Reich. Quale importanza abbia poi l'Austria nell'economia forestale tedesca può desumersi da questi dati relativi ad alcune utilizzazioni industriali del legno in Austria e nel Reich nel 1936. In tale anno contro una produzione tedesca di 1.356 milioni di tonnellate di cellulosa se ne produssero in Austria 253 mila tonnellate; la produzione dei trucioli fu di 1.011 milioni di tonnellate in Germania e di 82 mila in Austria; quella della carta di 2.521 milioni di tonnellate in Germania contro 177 mila in Austria; quella del cartone fu in Austria di un decimo circa di quella tedesca.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Si è recentemente discusso su questa rubrica del primato mondiale senza scalo conquistato da un idrovolante tedesco che ha compiuto il collegamento della nave appoggio *Westfalen* ancorata presso Plymouth in Inghilterra con Caravelias (Brasile) percorrendo in tal modo 8500 chilometri in 43 ore, alla media quindi di km. 197 all'ora. Abbiamo già messo in rilievo il fatto che tale idrovolante era munito di motore a nafta a ciclo Diesel funzionante al regime di 2200 giri al minuto primo, e possiamo ora aggiungere che mentre tale motore presenta il consumo medio di grammi 165 per HP-ora di nafta e 6 di olio lubrificante, funzionò effettivamente alla bassissima media di 155 gr. per HP-ora, dimostrando in tal modo quanto ci sia da attendersi dal motore Diesel nel suo impiego avvenire in aviazione. Un'altra considerazione è pure da fare su questo primato, tenendo cioè presente che il lanciamento venne fatto con catapulta (e sia notato, fra parentesi, che tale lancio riuscì benissimo) ossia che tale lancio consentì l'inizio del volo ad un apparecchio enormemente appesantito per la forte scorta di combustibile recante con sé, per modo, che tale fatto può aprire nuovi orizzonti su possibilità che prima non erano forse ben considerate e quindi sfruttate. Per chi desideri avere qualche ragguaglio sul genere di motore impiegato sull'idrovolante, diremo che si tratta di apparato funzionante secondo il noto ciclo Diesel a due tempi, con 6 cilindri verticali in linea caratterizzati dal fatto che in essi scorrono due stantuffi — comandati da due alberi a gomiti, uno superiore ed uno inferiore — che determinano — se avvicinati — la camera di compressione e di combustione (la nafta vien fatta entrare attraverso 4 spruzzatori per ciascun cilindro) mentre agli estremi della rispettiva loro corsa aprono fenditure ricavate nel cilindro stesso, in comunicazione col condotto di scarico e con quello dell'aria di lavaggio collegato col compressore centrifugo. Facciamo incidentalmente notare come il ciclo a due tempi sia particolarmente adatto — ed anche praticamente seguito — nei motori Diesel dato che in questi motori, a differenza di quanto avviene nei motori a benzina, si aspira semplicemente aria pura e non miscela di aria e benzina, di modo che anche se un po' di aria esce attraverso il condotto di scarico nei momenti di apertura simultanea delle luci di lavaggio e di quelle di scarico, non si ha poi una gran perdita, mentre se ciò avvenisse nei motori a benzina, ne conseguirebbe una non trascurabile perdita di miscela già carburata

* Recentemente si è toccato una temperatura vicinissima a quella denominata « il polo del freddo » che si trova a 273,16 al disotto dello zero centigrado, e precisamente si è potuto raggiungere il valore di 273. 76 sotto lo zero il che significa che allo zero assoluto manca un ben piccolo passo, d'accordo che tale passo sarà il più difficile ad essere accorciato, poiché ogni scalino di discesa verso il Polo presenta difficoltà enormi, ma è pur vero che la Scienza ogni tanto consente nuove conquiste in ogni campo. Così dopo le temperature di 195° sotto zero dell'azoto liquido, di 259 sotto zero dell'idrogeno liquido e di 263 sempre sotto zero colla liquefazione dell'elio sembrò di avere già molto ottenuto, quand'ecco — già molti anni fa — che al Laboratorio Criogenico di Leyda si raggiunse addirittura la temperatura di 272 sotto zero mediante evaporazione dell'elio sotto pressioni sempre più deboli.

Ma ancora non basta, poiché si riesce distanziarsi dallo zero assoluto di sette decimi di grado, e recentemente ecco che questa differenza diviene solo di un centesimo di grado e poi soltanto di tre millesimi sfruttando in maniera assai originale il fenomeno di smagnetizzazione di certi sali (sempre al Laboratorio di Leyda) Ma pure ad Oxford si lavora in questo senso, ed è annunciato un sistema che consentirebbe di avvicinarsi al Polo del freddo di ben un decimillesimo di grado, con che si potrebbe forse intuire il mistero della dissociazione della materia e dell'energia quale allo zero assoluto dovrebbe verificarsi.

* La radio viene in aiuto alla geologia dando luogo alla « radiogeologia » e basa la sua azione su quella concomitante della radio, della geologia e della mineralogia allo scopo di studiare rapidamente il sottosuolo e determinare la possibile esistenza di minerali. All'uopo si installa una stazione radiotrasmettente in un pozzo, a profondità da variare a seconda dei casi e delle necessità, ed in altri pozzi, da scegliere caso per caso, si pone la stazione ricevente, e dall'intensità del campo elettrico generato nella zona si possono ricavare utili informazioni, specialmente se si possono confrontare analoghi dati della stessa zona, in diverse direzioni.

* Negli Stati Uniti si è fatto un censimento sull'illuminazione di varie industrie e si è trovato che su 220.670 impianti visitati nessuno permette all'operaio di lavorare in buone condizioni, essendovi la media di soli 27 lux nelle zone di lavoro: pertanto è sorto un apposito ente per razionalizzare anche questo ramo e determinare per i vari generi di industria i criteri più adatti di illuminazione per i diversi tipi di lavorazioni.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I nuovi impianti di fibre tessili artificiali del mondo.* *Danimarca.* Un gruppo finanziario svizzero alla cui testa si trova la Société Financière pour l'Industrie de la Soie Artificielle de Genève progetta la costruzione di una fabbrica di raion in Danimarca, dove fino ad ora non esiste produzione di raion.

America del Sud. Una nuova fabbrica di raion è stata inaugurata a Berazategui in Argentina: essa è destinata a produrre 1200 tonn. annue. La fabbrica appartiene a una società filiale del gruppo Industrias Quimicas Argentinas Duperial.

Viene segnalato pure che alla fine dell'estate 1938 sarà messa in attività la nuova fabbrica della C.ia Nitro Chimica Brasileira a San Paolo, alla quale ha fornito i macchinari una fabbrica di raion finanziariamente interessata.

Stati Uniti. L'American Viscose Corp. ha attivato a Nitro (Virginia) una fabbrica di fiocco, la prima costruita negli Stati Uniti unicamente per la produzione del fiocco; la sua produzione annua è di 20 milioni di libbre.

La English River Pulp Co. Ltd. costruirà a Renova (Ontario) una fabbrica di cellulosa, per la quale sono preventivati 2 milioni di dollari.

La Western Pulp and Paper Co. Ldt. costruisce a Fort William (Ontario), una fabbrica di cellulosa. Il capitale preventivato è di 5 milioni di dollari

Finlandia. La fabbrica svedese di Norrkoping, una società di Stoccolma e due ditte svizzere hanno concluso recentemente un accordo con una nuova importante società in Finlandia, la Knitu Co. Enso. La società costruirà una fabbrica di viscosa in Finlandia ed in seguito all'accordo intervenuto, gli altri soci forniranno i tecnici e i macchinari. Il nuovo impianto sarà pronto per la metà dell'anno prossimo. Le due grandi cooperative finlandesi sono azionarie della nuova società. La società finlandese e la fabbrica di Norrkoping hanno pure fatto un accordo per lo scambio dei risultati e delle esperi[illegible]

Cecoslovacchia. A Batizovce è stata iniziata la produzione del fiocco, denominato Slovina, dalla Società Svit. La produzione attuale è di due tonnellate al giorno. La cellulosa viene estratta dal legno di pino indigeno; in un prossimo avvenire è progettata pure la produzione di fibre sintetiche con cellulosa ricavata dal legno di faggio.

Inghilterra. Si ha notizia che nello Yorkshire si sta ultimando con la massima rapidità una fabbrica di fiocco, visto il favorevole risultato ottenuto dal nuovo impianto di Courtaulds a Preston che ha dimostrato chiaramente le buone possibilità di collocamento del prodotto. Gli impianti nello Yorkshire forniranno una fibra speciale per la produzione di filati fortemente ritorti per l'industria laniera e cardatrice a servire specialmente per stoffe di vestiario. Appunto questo programma circa il previsto impiego merita tutta l'attenzione, giacché dimostra che l'impiego del fiocco anche in stoffe da vestiti è esclusivamente un fenomeno del progressivo sviluppo tecnico.

Ideatrice di questa nuova fabbrica è la società Van Weyenbergh Processes di Londra.

Il Consorzio Courtaulds che finora esplicava la sua attività soltanto nel campo produttivo del raion e del fiocco, si è deciso ora a passare all'elaborazione di queste fibre. Il Consorzio produrrà una serie di capi di biancheria attraverso una nuova fondazione, la Nuvisca, i cui impianti si trovano a Braintree. La Nuvisca venderà i suoi prodotti direttamente ai dettaglianti.

Svezia. Data la sempre crescente domanda dei manufattieri tessili si sta ampliando la fabbrica di raion di Norrkoping. La fabbrica produce principalmente raion alla viscosa, ma si dedica anche al raion all'acetato, produce inoltre budelli per salsicce ed una cera speciale per grammofoni. Quando l'ampliamento sarà compiuto la fabbrica produrrà 25.000 kg. di raion al giorno. Durante i primi mesi del 1937 la sua cifra d'affari ha aumentato del 219 % e la sua esportazione di 335 %. Essa può ora soddisfare le esigenze dei manufattieri perchè il suo filato eguaglia le migliori qualità estere. La produzione totale per il 1938 è venduta sulla base di una capacità giornaliera di kg. 2500.

Polonia. Le Federazioni polacche agricole per l'industria del latte hanno chiesto al Ministero dell'agricoltura un credito di 16 milioni di zloty per erigere con tale aiuto 10 fabbriche per la produzione della caseina per l'industria tes-[illegible]

* La tendenza del Giappone di rendersi indipendente dall'estero riguardo all'importazione della cellulosa ha avuto un'altra pratica realizzazione. Alcune fabbriche di zucchero giapponese, la « Showa » e la « Grande fabbrica di zucchero giapponese » insieme con la « Filatura Ganegafuchi » hanno fondato con un capitale di 10 milioni di yen, sotto la ragione Tayawan Pulp Kogyo K. K. (industria della cellulosa di Formosa) una fabbrica di cellulosa, la quale dovrebbe ricavare la cellulosa dagli steli esauriti della canna da zucchero. Questa nuova industria dovrebbe produrre soltanto cellulosa per carta, ma, data la partecipazione all'impresa della Kanegafuchi, appare evidente che sulla stessa base si procederà anche alla produzione di cellulosa per raion.

Un'altra fabbrica di cellulosa, con un capitale di 10 milioni di yen è stata fondata con l'appoggio del Governo giapponese, quale fabbrica consorziale, dall'industria delle fibre artificiali e dall'industria della carta. La capacità produttiva è calcolata a 160 mila tonnellate annue di cellulosa, di cui 100 mila tonnellate per l'industria del raion e del fiocco e 60 mila per l'industria della carta.

L'interesse del Governo a questa impresa non si è limitato soltanto alla sua partecipazione ai lavori preliminari, ma il Governo si è quasi associato all'impresa stessa concedendo la fornitura di 25 milioni di piedi cubici di legname all'anno. Quale controvalore per tale quantitativo di legname la Società, alla cui direzione prenderanno parte anche dei rappresentanti del Governo, provvederà con gli utili dell'esercizio al rimboschimento.

* *Il consumo mondiale di cotone.* La Federazione Internazionale Cotoniera ha pubblicato le statistiche relative al consumo mondiale di cotone durante il periodo 1° agosto 1937-31 gennaio 1938; non essendo possibile ottenere delle cifre precise per la Russia e la Spagna si è dovuto fare per questi paesi una stima approssimativa.

Secondo i dati in parola, il consumo mondiale di cotone di tutte le provenienze sarebbe stato, durante il detto periodo di 13.124.000 balle, contro 14.808.000 balle consumate nel semestre 1° febbraio-31 luglio 1937 e 14 milioni 337.000 balle nel periodo 1° agosto 1936-31 gennaio 1937.

Il consumo di cotoni americani, pel semestre agosto 1937 gennaio 1938 è stato di 5.572.000 balle, contro 6.309.000 balle per il periodo agosto 1936 gennaio 1937. Il consumo di cotone indiano è passato da 2.891.000 balle per il semestre agosto 1936-gennaio 1937 a 3.120.000 balle durante il periodo corrispondente della campagna in corso. Il consumo di cotone egiziano è passato negli stessi semestri da 585.000 a 576.000 balle, mentre quello delle altre provenienze è caduto da 4.572.000 balle a 3.856.000 balle.

Durante il semestre 1° agosto 1937-gennaio 1938 il consumo inglese di cotone di tutte le provenienze ha raggiunto solo 1.429.000 balle in confronto a 1.455.000 balle del semestre precedente.

* *La situazione economica dell'Italia nei giudizi esteri.* Il « Commerce Reporte », organo del Dipartimento del Commercio di Washington, pubblica il consueto rapporto del Consigliere Commerciale presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, sulla situazione economica d'Italia nel primo trimestre 1938, che riassumiamo brevemente. Il rapporto constata anzitutto che l'attività industriale è sempre sostenuta, nonostante il rallentamento delle esportazioni determinate sia da ulteriori svalutazioni monetarie in altri paesi, sia da sospensioni di ordinazioni da paesi ove si è manifestato un leggero ritorno della crisi economica. I soddisfacenti dividendi pel 1937 dichiarati o pagati dalle grandi Società industriali sono determinati appunto da questa situazione, che assicura all'industria italiana, di mantenersi in piena efficienza anche pel 1938 e per notevole parte del 1939. Questa situazione infine ha determinato a sua volta una maggior e più facile circolazione monetaria nella regione industriale dell'alta Italia in confronto delle altre regioni della Penisola. Va però segnalata anche la Sicilia che grazie alla sua intensificata produzione mineraria e alla maggiore esportazione di agrumi dello scorso anno, accusa anch'essa una più facile circolazione monetaria. Il movimento turistico in gennaio-febbraio nonostante che questi due mesi, siano considerati poco redditizi per questa industria, pur tuttavia fu superiore allo stesso periodo dello scorso anno. Analogamente il movimento merci e passeggeri sulle ferrovie nei due mesi suddetti fu nettamente superiore a quello del 1937. Invece a causa delle sfavorevolissime condizioni meteorologiche, l'agricoltura desta qualche preoccupazione circa i futuri raccolti.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Salomone**

IL DELIRIO DI OTELLO

Oh duolo!... Dolci sogni!... Imploro strugger l'unico affetto ch'è tormento; ma, eroico, ancor mi domini!

Il Valletto

2 **Intarsio** (xoxoxoxooxx)

AMORE

Amo venire a te, ne l'ora inquieta,
quando l'anima tende a un'ampia pace:
innanzi al tuo candor puro e verace
voglio chinarmi in ansito d'esteta
Amo venire a te, con la segreta
bramosia di posar, spenta la face
del turbinoso vortice pugnace,
nel grembo tuo ch'ogni mia fibra allieta.
Amo venire a te, per quel sorriso
che mi promette voluttà gioconde,
che solo può donar sognato Eliso.
E non importa se il tuo volto asconde,
ne la promessa che mi vuol conquiso,
mute speranze e volontà profonde!

Corsaro Biondo

3 **Sciarada alterna** (xxxxoooxo)

ATTESA IMPAZIENTE

O antichi spasimanti di Penelope,
che non vuol niente
letteralmente,
ecco ch'ei reca telegrammi, epistole,
con qualche sosta
compiuta a posta.

Pan

4 **Enimma**

IL DIRIGIBILE

Come anima dispersa e solitaria,
io, sulla terra, ahimè, non servo a nul
ma vo' godermi sempre la buon'aria
ed un soffice letto che mi culla
avendo in fondo... ancora la speranza
di mantenermi a debita distanza.

L'Arcigno

5 **Anagramma** (8)

AUDACIA

Ribelle a la ragione,
sfida il periglio un cuore di leone!
Macché ragion! Palese
che trattasi m'appar di folli imprese.

Evandro Ferrato (*Boezio*)

6 **Crittografia** (frase: 7-9)

. I N T O

Alcide

LA POSTA DI EDIPO

M.C. - I giochi anonimi non vengono presi in considerazione. Comunque, il Suo enimma non è altro che una brutta descrizione dell'alfiere di re. Saluti.

Longobardo. - Grazie per gli auguri: mi avvio alla guarigione. Ho preso nota del tuo nuovo recapito; mandami dei giochi. Saluti affettuosissimi a te e agli amici torinesi

n. p

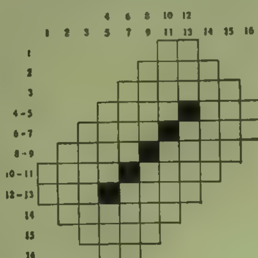
SOLUZIONI DEL N. 17

2. CONTinENTE. — 3. reFRATtarIeta. — 4. La sigaretta «tre stelle». — 5. CErbero BUffo = BUrbero CEffo. — 6. I nostri tempi.

Premiato:
Prof. D. Amodeo - Napoli

NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Il rifiuto deprecato.
2. È da un cerchio limitato.
3. Dalla pelle viene fuori.
4. E allo stadio accende i cuori.
5. Il serpente.. galleggiante.
6. Con un'erre hai certo innante.
7. È destin che sia piantato.
8. Dove il mar è ognor gelato.
9. Fe' da sarto a padre Adamo.
10. Nel fucile la troviamo.
11. Ratta va su l'onde infide
12. Dello spazio se ne ride.
13. Si sviluppa sottoterra.
14. Dentro, il polline rinserra.
15. Ai bambini fa spavento.
16. Se lo accodi, è re del vento.

Verticali

1. Questo mare senza fondo.
2. Ha due poli come il mondo.
3. Serve ai turchi per giurare.
4. Panno, in ver, da incatramare.
5. Un perfetto cardinale.
6. Sempre è posto, o bene o male.
7. Vuole dir che sta con lui.
8. Tetro uccel dei luoghi bui
9. Il colore di Nerone.
10. Dei pennuti è la magione
11. Chi la gode è rinomato.
12. Dappertutto assai pregiato.
13. Spesso tornano insaccate.
14. Se fascisti, l'adoprate.
15. Quel tal re di tutti i venti
16. Terra è or di nostre genti.

L'Arcidiaconissimo

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 17

C	A	T	A	R	A	T	T	E
A	G	R	O	■	T	R	E	S
V	I	A	■	S	T	O	L	A
	O	■	O	J	O	T	A	■
A	■	S	J	O	R	A	■	A
■	C	P	A	L	E	■	P	S
A	D	O	N	E	■	C	I	T
N	O	R	D	■	E	I	A	R
A	R	E	O	P	L	A	N	O

P A N A C E A
C A N A P E
P E A N A
P A N E
A P E
P E
P

Premiato: N. Campana - Veduggio Brianza

NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO

di Alexander

23.19-12.15; 19.12-8.15; 28.23-10.14, 23.20-5.10; 20.16-10.13; 21.17-13.18, 22.13-9 18, 26.22-18 21, 25 18-14.21; 29.25 (posizione del diagramma). Segue: 21.26; 30.21-11.14; 22 18-14.19; 18.13(a)-1.5; 27.23-19.28, 32.23-4.8; 13.9-5.10; 31.28-7.11; 16.12-10.13 (b); 17.10-6.13; 23.20-13.17; 20.16 Patta.

(a) 27.23 subito è anche buona, ma la mossa del testo invita la risposta 19.22, Ferrie giocò a questo punto: 18.14; 1.5; 21.18; 19.22; 18.13; 6.10 ecc. Patta.

(b) 11.14 è debole perché: 9.5; 2.9; 23.20; 7.11; 12.7; 3.12; 20.16 e vince.

PROBLEMI

(a premio)

N. 75 del dott. A. Gallico (Mantova)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 76 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 77 di Carlo Massoni (Cagliari)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse + finale

N. 78 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 17

N. 63 del dott. Gallico: 22.18; 18.14; 30.27; 27.18.
N. 64 di L. Valfredi: 19.23; 10.13; 13.8.
N. 65 di P. Piasentini: 7.4; 16.12; 4.8; 20.15; 8.29.
N 66 di R. Foraboschi: 7.4; 11.17; 7.12; 14.11; 4.27; 13.15.

NOTIZIARIO

MANTOVA. La C.D.I. ricorda a tutte le presidenze delle Federazioni Provinciali che tutti i mutilati ed invalidi della guerra mondiale, della rivoluzione fascista, della guerra d'Africa e legionari di Spagna, hanno diritto, dietro semplice richiesta, al tesseramento gratuito

I vincitori delle due ultime gare «Barbisio» dell'anno XVI sono: il prof Enzo Vaccari della sezione «Unica» di Mantova e il signor Otello Mazzoni per la sezione «Bianchi» di Milano.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Enimmi N. 20*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 20*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 20*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 20*

Aprile Scacchistico Milanese

Ferrantes, invece di ringraziarmi per l'articolino strappatomi la scorsa settimana, mi ha fatto osservare che la mia accondiscendenza non avrebbe avuto nessun merito se non l'avessi completata con qualche cenno anche sugli altri tornei che allietarono l'*Aprile Scacchistico Milanese*. Aveva dunque ragione Salvatore Farina affermando che la riconoscenza è una virtù di lusso quando non è una virtù mancata. Ingrato Ferrantes!

Il torneo più importante, dopo l'internazionale « Crespi » fu quello nazionale magistrale, che si potrebbe chiamare di « consolazione » per quei nostri maestri che non essendo stato possibile di ammettere alla competizione internazionale perchè i posti riservati agli italiani erano limitati a sette, avessero ugualmente la possibilità di misurarsi in una gara degna della loro bravura e del loro addestramento. Sarebbe ingenuo pensare che la limitatezza numerica nel maggiore torneo « Crespi » abbia trovato entusiastica accoglienza presso gli esclusi, ma il nobile gesto fornito da Rosselli — ex campione italiano, veterano di innumerevoli tornei, teorico dotto e giocatore di classe — di lasciare ad altri il posto che pur di diritto gli spettava, per iscriversi spontaneamente al torneo nazionale, servì di magnifico esempio ad acquietare ogni suscettibilità, per quanto legittima.

Non è il caso — io credo — di esaminare analiticamente lo svolgimento di questa competizione e fare dei confronti fra l'uno e l'altro dei concorrenti. Chi ha pratica di tornei sa che oltre l'abilità spesso l'imponderabile partecipa alla determinazione di risultati finali per cui non si può stabilire che il meno favorito sia di conseguenza e in via assoluta il giocatore più debole. E poiché tutti i partecipanti si dimostrarono all'altezza della tenzone ingaggiata vengo senz'altro alla conclusione

Primo classificato fu il dott Mario Napolitano di Brindisi, riconfermando così le ottime qualità dimostrate in precedenti occasioni; secondo Rosselli che meritava miglior fortuna; terzo Paoli il quale, con la percentuale ottenuta, conquistò il titolo di « maestro »; quarto Nestler; quinto e sesto *ex aequo* Hellmann e Matteucci ed infine Orbach, Jesu, Fiore e Guarini.

In segno della sua soddisfazione il vincitore del torneo così scrisse a Ferrantes « Sono particolarmente attaccato ai tornei Crespi avendo già avuto il piacere di riportare una vittoria nel 1934 al Minore È perciò che sono ritornato anche quest'anno a combattere una nuova battaglia, malgrado le difficoltà dovute alla lontananza e all'ufficio Ho trovato però giusto compenso nell'aver potuto assistere allo svolgimento dell'*Aprile Scacchistico Milanese* manifestazione assai importante ricca di tornei di ogni specie e per tutte le categorie Mi auguro quindi che nel 1942 — a Dio piacendo — possa ritornare al « Crespi », a rivivere ancora tante belle giornate scacchistiche »

Resterebbe ora a parlare del torneo di campionato nazionale femminile, ma lascio il compito a Ferrantes di farlo con la cavalleria con cui egli sa trattare il sesso gentile

UMBERTO DE RORAI

S C A C C H I

TORNEO NAZIONALE MAGISTRALE - Milano, 12-24 Aprile 1938-XVI

GIOCATORI	Napolitano 1	Rosselli 2	Paoli 3	Nestler 4	Hellmann 5	Matteucci 6	Orbach 7	Jesu 8	Fiore 9	Guarini 10	Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Napolitano	■	1	0	½	½	1	1	1	1	1	9	6	2	1	7	1
2. Rosselli	0	■	½	1	½	½	1	1	1	1	9	5	3	1	6½	2
3. Paoli	1	½	■	½	1	1	0	0	1	1	9	5	2	2	6	3
4. Nestler	½	0	½	■	1	0	½	1	1	1	9	4	3	2	5½	4
5. Hellmann	½	½	0	0	■	½	1	1	1	0	9	3	3	3	4½	5-6
6. Matteucci	0	½	0	1	½	■	1	½	½	½	9	2	5	2	4½	5-6
7. Orbach	0	0	1	½	0	0	■	1	½	½	9	2	3	4	3½	7
8. Jesu	0	0	1	0	0	½	0	■	½	1	9	2	2	5	3	8
9. Fiore	0	0	0	0	0	½	½	½	■	1	9	1	3	5	2½	9
10. Guarini	0	0	0	0	1	½	½	0	0	■	9	1	2	6	2	10

272. Partita Indiana

(Difesa Bogoljubow)

Campionato degli Stati Uniti

Nuova York, aprile 1938

	Reshevsky	Treysman		Reshevsky	Treysman
1	d4	Cf6	23	a4	c b5
2	c4	e6	24	a b5	Ac8
3.	g3	Ab4+	25	Tc7	Db6
4	Ad2	De7	26	D b6	a b6
5	Ag2	0-0	27	Tc6	g6
6.	Cf3	d5	28	g4	h5
7	Dc2	Ce4	29	h3	h g4
8	0-0	C d2	30	h g4	Rg7
9	Cb d2	c6	31	Rf2	Ad7
10	e4	A d2	32	T b6	Tb8
11	C·d2	d e4	33	f6+	Rh6
12	C e4	Cd7	34	Rg3!	Rh7
13	c5	e5	35	T b8	T b8
14.	d e5	C e5	36	g5	Tb6
15.	Tfe1	Cg6	37.	Ta6	Tb8
16.	Cd6	Dc7	38.	Ac6	Af5
17.	f4!	Ad7	39.	Ta8	T·a8
18.	f5	Ch8	40	A a8	Ad3
19	Te7	b6	41	b6	Aa6
20	b4	b.c5	42.	Ab7	
21.	D:c5	Tad8		Il Nero abbandona	
22.	b5	Db8			

273. Partita Indiana

(Difesa Nimzowitch)

Torneo Nazionale Magistrale

Milano, aprile 1938

	Napolitano	Fiore		Napolitano	Fiore
1.	c4	Cf6	25.	Dc8+	De8
2.	Cc3	e6	26	D·e8+	C·e8
3	d4	Ab4	27	A e6	f4
4	Ad2	0-0	28	e4	Cc7
5.	Dc2	d5	29	Ad7	Rg8
6.	e3	c5	30.	Rf1	Rf7
7	d c5	d c4	31	Re2	Re7
8	A c4	A c5	32	Ac8	g6
9.	Cf3	b6	33	a4	Rd8
10	Ce4	Cbd7	34	Ab7	Ce6
11	Ac3	Ab7	35.	b4	Rd7
12	Cfg5	A e4	36	Ad5	Cc7
13.	C e4	C e4	37	Ac4	a6
14.	D e4	De7	38	Rf3	b5
15.	0-0	Tfd8	39	a b5	C b5
16.	Ad3	f5	40.	A b5+	a b5
17.	Dc4	Rh8	41.	e5	Af8
18.	Tad1	Tac8	42.	R f4	Ah6+
19.	Da4	Cf6	43	Re4	Re6
20	Aa6	T d1	44	f4	Ag7
21	T d1	Td8	45.	g4	
22.	T d8+	D.d8		Il Nero abbandona	
23.	Ac4	De7			
24.	Dc6	Ad6			

Problema N. 489

J VILIMEK

(*Narodni Politika*, 1937 - 1° Premio



Il Bianco matta in 3 mosse

Soluzioni del N. 15

Problema N 472 - 1 Tb7-b4, minaccia 2 Ta4 ecc Se 1 Ad5 (oppure 1 Tf6), 2 Cd3+, ecc Se 1... Td5 2. Tc4+, ecc. Se 1... Cxf4; 2. Txe5+, ecc.

Solutori

del n. 10, 11, 12, 13 mese di marzo 1938.

Lucarelli L. Bologna — Trombin G. Legnago (Verona) — Costa M. Caltanissetta — Dopolavoro Comunale Torre Pellice (Torino) — Rava E. Milano — Tonghini P. Madignano (Cremona) Magni R., Vicenza Trovati G Valle Lomellina (Pavia) Castegnaro T. Vicenza — Scalzotti E Genova — Guerrini S. Lucca Puricelli G. Novara — Foà R. Napoli - Tangini U. Bergamo — Selli V. Pesaro — Bassi A. Milano — Rigamonti V., Belluno - Cattaneo A. Brescia — Bordino L., Roma

Premiati

del mese di marzo 1938

Paolo Tonghini, Madignano (Cremona — Dopolavoro Comunale, Torre Pellice (Torino).

G. FERRANTES

P O N T E

CXLVIII. — LA DICHIARAZIONE DI RISPOSTA. - *Indubbiamente la risposta che il compagno fa al dichiarante che ha aperta la licitazione è uno degli atti più delicati, direi anzi, più psicologici del gioco del Ponte. Tale risposta ha infinite sfumature, che devono essere intese nel giusto senso dal primo dichiarante e devono chiarirgli la situazione.*

Il soggetto quindi non è mai sufficientemente sviscerato ed io devo essere grato ad un mio assiduo lettore e corrispondente che mi offre con alcuni suoi quesiti l'occasione di riprendere tale argomento.

Il mio corrispondente mi formula le seguenti domande:

1) A che punto di debolezza nel colore dichiarato dal compagno bisogna essere, per essere autorizzato a dichiarare in un altro colore?

2) Di quanto deve essere forte questo nostro colore per giustificare il cambiamento?

3) È possibile dedurre la ragione del cambio di colore, quando non vi sia stata licitazione avversaria, in modo da distinguere se esso è dovuto a debolezza nel colore dichiarato prima o da forza reale nel nuovo colore?

4) Se poi c'è stata licitazione avversaria, come può distinguersi il cambio del colore se dovuto a debolezza nel colore dichiarato prima, o forza nel nuovo colore?

I quattro quesiti, come si vede, interessano proprio lo spirito di collaborazione che deve ispirare i giocatori in quel benedetto senso di logica e di raziocinio, che non mi stanco mai di proclamare la principale anzi l'unica dote necessaria al giocatore di Ponte.

Temo perciò che il rispondere ai quesiti mi trascini al deplorato americanesimo, e cioè a costringere in formule, in pillole, il lume della ragione. Tenterò lo stesso, avvertendo che quanto dirò, non sarà che un criterio e non una legge infallibile.

Premetto che all'infuori delle situazioni adombrate nei quesiti, v'è un sistema largamente messo in uso, che vorrebbe far sempre dichiarare al compagno la propria forza, qualunque essa sia, partendo dal concetto che è bene informare comunque il dichiarante delle forze del proprio compagno, e ciò indipendentemente dal poter appoggiare o meno la prima dichiarazione.

Io non condivido tale sistema che spesso è causa di equivoci e finisce coll'essere una utile informazione per gli avversari più che pel compagno. Ma rispondendo ai quesiti io dirò:

1) Quando si hanno meno di tre attù nel colore dichiarato, è giusto cambiare in un colore che abbia almeno cinque carte e che sia capeggiato almeno da asso: o da Re o da Regina e Fante Se si è poi del tutto vuoti al colore chiamato, il cambio è giustificato anche avendo un Fante sesto.

2) Perché il cambio sia giustificato dalla forza del vostro colore, bisogna che questo sia non meno che quinto e sia capeggiato la Asso e Re e sia ben fiancheggiato negli altri tre colori.

3) Se non v'è stata licitazione avversaria, non è possibile a primo turno di licitazione capire la ragione del cambio di colore. Essa apparirà al secondo turno, in quanto che il compagno del dichiarante insisterà o meno nel proprio colore o appoggerà la prima dichiarazione, o dichiarerà senza attù

4) Se invece v'è stata dichiarazione avversaria, il cambio di colore deve intendersi nettamente debolezza nel colore dichiarato dal primo dichiarante.

Non credo che si possa andare oltre nelle supposizioni, senza cadere nell'artificioso

Nel prossimo numero dirò della sovralicitazione in un colore su una prima dichiarazione in un colore forte

Ecco la soluzione del problema proposto nello scorso numero (vedi grafico a destra)

S deve fare tre senz'attù. O esce col Fante di picche su cui E carica il Re. Come deve giocare S per ridurre al minimo i pericoli d'una disfatta?

S non deve prendere, ma lasciare la presa ad E per le seguenti considerazioni

Egli ha bisogno di fare il passetto a fiori e gli conviene farlo sulla sinistra dando in caso sfavorevole la mano ad E che può avere un'altra e fors'anche due picche e che certamente giocherà a picche. Se O ha anche gli assi di cuori e quadri, le tre mani a senz'attù sono irraggiungibili perché O in tal caso avrebbe due rientrate e sarebbe in condizioni di valorizzare le sue picche Ma se O ha una sola rientrata e cioè un solo Asso, S col rimanere con due ferme a picche, potrà parare l'attacco a picche e liberare le fiori prima di essere smontato, mentre O avendo una sola rientrata non potrà più fare le picche rimaste buone Al contrario se S supera il Re di picche di E e tenta il passetto a fiori e trova la Dama in E, questi prende, torna a picche smontando definitivamente S e O a sua volta rientrando col suo Asso farebbe le sue due o tre picche buone, e la coppia O-E farebbe una mano a fiori, due o tre mani a picche l'Asso di cuori e l'Asso di quadri.

♠ 4-3-2
♡ R-7
◇ 10-7
♣ A-F-9-8-5

	N	
O		E
	S	

♠ A-D-6
♡ D-F-9-5
◇ D-6-5
♣ R-7-3

D'Aco.

L I B R I, C R I T I C I E A U T O R I

* **Paolo Aletino**, su *Regime Fascista*, così conclude un ampio articolo su *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA* di Ernesta Battisti:

« La signora Battisti, col suo libro, non ha soltanto consegnato alla storia una *Cronaca* del momento più grandioso della nostra storia, ma ha rivelato ai giovani, perché leggano e imparino e si educhino al culto degli Ideali, l'anima grande di un Eroe! ».

* **Pino Del-Prà**, su *La Sera*, occupandosi diffusamente di *TRINCEE DI SPAGNA* di Renzo Segàla, afferma:

« *Trincee di Spagna* è un'opera di eccezionale valore documentario nella quale l'autore, con l'immediatezza di chi ha vissuto ciò che racconta, parla di quei fenomeni e di quei problemi che i giornali, obbligati a seguire il ritmo incalzante degli avvenimenti, sfiorano appena.

« Renzo Segàla ci ha dato un volume che, oltre ad essere una fedele e precisa descrizione di quelli che sono gli attori del dramma spagnolo risponde in modo esauriente a molti di quegli interrogativi che da tempo il pubblico, il gran pubblico, pone a tutti coloro che tornano dai fronti spagnoli ».

* **Tommaso Martella**, sul *Popolo di Roma*, recensendo *PICCOLA CRONACA DI MADDALENA BACH* di Esther Meynell nota:

« Esther Meynell, messasi nelle vesti della seconda moglie di Bach, e basandosi su cronache e lettere del tempo, ha scritto per lei questa *Piccola cronaca*. Ma dobbiamo subito dire che nessun'altra donna, forse, avrebbe potuto meglio di lei assolvere l'arduo compito, per la coscienziosa umiltà, per il trepidante amore con cui, basandosi su sicuri elementi storici, ha ritratto la vita del grande compositore tedesco tra le pareti domestiche ».

CATERINA CORNARO

la bella regina di Cipro rivive in un libro di Marcello Brion, pubblicato in questi giorni da Treves, la strana ed affascinante avventura di tutta la sua vita.

* **E. O. Des Ambrosis**, sul *Corriere Emiliano*, definisce *MATILDE DI CANOSSA* di Gianni Nencioni:

« ... un quadro vivo, colorito, umano, dove i positivi risultati della indagine storica non si lasciano certamente mai sopraffare dalla fantasia dell'autore, ma non precludono però la via a ogni sentimento, a ogni commozione personale, non impediscono che, nell'analisi interpretativa dei fatti, entrino pure per qualche cosa l'animo e il cuore ».

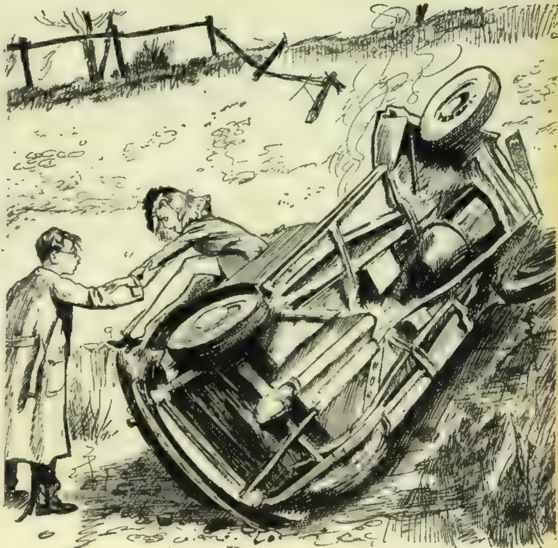
* **Francesco Stocchetti**, sul *Roma*, prendendo in esame l'opera biografica di Mercede Mundula su *LA MOGLIE DI VERDI* (Giuseppina Strepponi) la considera:

« ... un libro che non si accontenta di ricerche e di verità storiche, ma ricostruisce psicologicamente quale fu l'azione della Strepponi su Verdi, e come potette giungervi. Più che una vita è un romanzo di un'anima che pur non annullando la propria personalità sa comprendere quello del genio che le è a fianco e sa aiutarlo e sostenerlo e amarlo ».

Bottega d'allegria



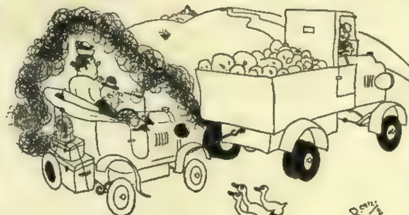
Uomini gelosi.
— Bene! Queste sono le uniche dieci lire che posseggo, ma promettetemi che non ve ne servirete per portare al cinematografo la mia fidanzata! *(Humorist)*



La fidanzata sincera
— Ma no, Arturo, non dovete scusarvi. È la prima volta che mi avete dato un brivido! *(Humorist)*



Uomini galanti.
— Vi ringrazio, signore, di avermi ceduto il vostro posto. Se ne trovano così pochi oggi di uomini gentili!
— Oh, signora, io non sono di quelli che fanno sedere soltanto le donne giovani e belle! *(Neues Wiener Journal)*



Vecchie automobili.
— Prova a domandargli quanto vorrebbe per condurci in gita tutte le domeniche. *(Journal)*



Associazione d'idee.
— Andiamo via, basta, smettila non crederai spero di essere diventato Stalin! *(Journal)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI PISELLI. - Sgusciate un chilogrammo di bei piselli. Dividete i piselli in due, mettendone una metà da parte. Lessate ora i gusci ed una metà dei piselli in acqua salata in cui avrete messo a bollire un ciuffo di sedano ed una cipolla affettata. Cotti e disfatti che siano gusci e piselli passate tutto al setaccio, e rimettete al fuoco questo passato verde. Condite con estratto di carne, o, se lo avete, brodo di pollo. Legate bene con un cucchiaio di panna dolce. Fate cuocere a parte la metà di piselli messa in disparte, ed appena sono teneri incorporateli alla zuppa. Servite con fette di pane tostato ed imburrato. Ottima zuppa primaverile.

ARAGOSTA AL BURRO. - Poco conosciuto, questo modo di cuocere l'aragosta è di una semplicità veramente sconcertante. Aprite l'aragosta (che potrebbe essere anche un astice) dopo averla fatta lessare pochi minuti. Mettete le due metà sulla placca del forno e spazzolate, cioè spennellatele abbondantemente con olio d'oliva. Salate, cospargete con un pizzico di pepe e spingete al forno per una ventina di minuti. Nel frattempo tagliate a fette alcuni bei pomodori, alcuni citrioli, ed un paio di patate lessate in precedenza. Versate su questi legumi un condimento di olio d'oliva, limone, sale, pepe, prezzemolo ed origano trito. Cotta che sia l'aragosta accomodate le due metà nei loro gusci sul piatto di portata e tutt'intorno con bel garbo disponete i legumi. Fate rapidamente fondere un panino di burro, salate, mettete un pizzico di pepe, il sugo di un limone, e versate questo condimento caldo sull'aragosta al momento di mandarla in tavola.



ASPARAGI ALLA GITANELLA. - Lessate un mazzo di asparagi in acqua salata, avendo cura di metterli con la punta all'insù. Cotti che siano (di solito occorrono 15 minuti per un chilogrammo), colateli, dividete il mazzo in due e disponete sul piatto di portata con le punte rivolte al centro del piatto. Fate una buona maionese rilevata con un poco di senape. Mettete sulle punte degli asparagi delle uova in camicia calcolando un uovo a testa Guarnite il piatto con tartine di pane fritto sul quale avrete spalmato il tuorlo di un uovo sodo impastato con un poco della maionese. Il resto della maionese va servito nella salsiera accompagnando gli asparagi che saranno serviti né caldissimi né freddi

FRITTELLE DI BANANE. - Pelate le vostre banane e tagliatele in quattro nel senso della lunghezza. Mettete i pezzi a macerare in un piatto fondo pieno di rhum con un po' di zucchero.

Fate una bella pastina da friggere, con cinque cucchiai di farina, una presa di sale, 30 grammi di burro fuso in poca acqua tiepida, un cucchiaio d'olio d'oliva, un uovo, un cucchiaino di acquavite e due chiare montate a neve. Lasciate levare questa pastina per un'oretta circa, e poi passatevi le vostre fette di banane, voltandole e rivoltandole bene. Gettatele in una padella piena d'olio o di strutto bollente, lasciate dorare, posate su di un foglio di carta assorbente e poi mettete nel piatto di portata e mandate in tavola cosparse di zucchero al velo e caldissime

BICE VISCONTI





La mole ferrigna della « Cavour » tiene sotto il suo peso la forza stessa del mare. Gli occhi scrutatori delle grosse artiglierie sono puntati all'orizzonte, guardia costante e sicura. Contro i fianchi robusti fa spuma l'acqua solcata nello stesso momento da cento prue taglienti e veloci. Dalle ciminiere il respiro fondo della nave si leva in soffiate violente e calde. E' l'ora in cui l'Italia, nella cornice festosa dell'arco partenopeo, mostra al grande capo della Germania nazista, ad Adolfo Hitler, il prodigio di quella Marina gloriosa nei secoli e oggi ancor più potenziata dalla volontà del suo Duce. Tra poco, come il quadro di Claudus ci indica, il Führer salirà sulla coperta ampia della « Cavour » e i marinai, arbusti nuovi nati dalle radici del vecchio cippo marinaro, gli grideranno il loro secco e ardente saluto. Accanto all'artefice della risorta Germania sono Vittorio Emanuele III di Savoia e Mussolini. Tre grandi uomini custodi oggi della pace nel mondo.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 15 maggio 1938-XVI)





Cinque di Maggio. *Sullo specchio azzurro fermato dalle borchie lucenti di sole che sono Napoli, Ischia, Procida e Capri. Due navi da battaglia, diciotto incrociatori, undici esploratori, dodici cacciatorpediniere, diciotto torpediniere, ventiquattro Mas, novanta sommergibili. Cifre, fatti, non parole. L'Ospite, Adolfo Hitler, il grande Capo della nuova Germania, sia orgoglioso e felice della forza marinara di un popolo amico del suo popolo. Le manovre più ardite, gli spostamenti più rapidi (qui Tabet ci dà il quadro delle torpediniere che passano in velocità tra la poppa della « Cavour » e la prua della « Giulio Cesare ») si compiono oggi in onore del Führer, sotto i segni del Littorio e della Svastica.*

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 15 maggio 1938-XVI)





Cento fortezze galleggianti d'acciaio, quelle stesse che fanno baluardo possente alle coste italiane, hanno offerto al Capo del Terzo Reich Tedesco una visione imponente, un saggio perfetto di arte marinara. Nel campo di manovra tra Napoli, Capri e Ischia, con matematica precisione ogni unità ha inserito la propria sagoma nel grande quadro dell'azione ideata in maniera da dare risalto alle prerogative singole pur offrendo una formidabile visione d'assieme. Davanti alla nave ammiraglia, la « Cavour » che aveva a bordo il Re Imperatore, il Führer e il Duce, le virate più audaci, l'evoluzioni più difficili degli esploratori, degli incrociatori, delle siluranti, dei sommergibili si son compiute impeccabili. In questa visione che Tabet ci dà della prodigiosa esercitazione guerriera vediamo gli incrociatori tipo « Zara » mentre puntano i loro cannoni contro la nave bersaglio « San Marco » e contemporaneamente eseguono un fuoco di sbarramento con i pezzi controaerei.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 15 maggio 1938-XVI)